

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Con l'Agenzia del quotidiano
Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

LUNEDÌ 9 GENNAIO 1996 - L. 1.500 - AN. 1.200

Il Polo fa «pressing» sul Ppi, l'Alta corte decide sui referendum

Berlusconi va da Scalfaro

è il giorno della verità

Maroni: «No alle elezioni, io batterò Bossi»

Sei ipotesi irresponsabili

CONRADO AUGIAS

CHE COSA induce Berlusconi a un comportamento tanto forsennato o, per dirla con il presidente della Repubblica, «irresponsabile»? La domanda non ha, per ora, risposta certa. Se facessimo la stessa domanda per Gianfranco Fini, su posizioni analoghe, sarebbe più semplice. Fini ha interesse a restare vicino a Berlusconi, veicolo con il quale ha traghettato dallo spazio esterno all'arco costituzionale, fin dentro il governo, non-stop.

Il leader di An è alla vigilia di un congresso nel quale l'ala del fascismo ultranzista potrebbe dargli parecchia noia. Presentarsi ai suoi «duri» reduce da una battaglia altrettanto dura, può contribuire al risultato finale. Ci sono poi ragioni pratiche legate alla coesione del «Polo», che non sarà eter-

ROMA. Dovrebbe essere il giorno della verità. Oggi al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro riceve Silvio Berlusconi: l'ultimo confronto prima della ripresa (domani) delle consultazioni formali e dopo dieci giorni di un rovente scontro a distanza. È possibile che il presidente accolga nei saloni del Colle anche altri leader politici di maggioranza e di opposizione. Il novero degli scenari sui quali si tratta è abbastanza definito: governo di tregua per cambiare le regole sull'informazione, completare la manovra finanziaria e fare la nuova legge elettorale, o esecutivo super partes con mandato pieno.

Della prima ipotesi esiste però una versione, per così dire, di destra, ed è quella alla quale in queste ore il Polo si dedica con un forte pressing su Buttiglione e i Popolari: dar via a un governo di tipo tecnico guidato da Dini, Urbani o un altro uomo di Forza Italia, sul quale ottenere il sostegno (o l'astensione) dei Popo-

lari e un qualche consenso all'interno della Lega. È più o meno questa la tesi che oggi Casini e i leader del Ccd andranno ad illustrare al segretario del Ppi.

Intanto nel Carroccio si riaccende la battaglia politica. Maroni riunisce i dissidenti, Bossi minaccia: vi conterò uno ad uno, vedrò quanti sono i traditori. In una intervista all'Unità il ministro degli Interni spiega le sue posizioni: «Bossi sta portando la Lega al naufragio. Al congresso si vedrà chi ha ragione, vincerò». E sulla crisi: «No alle elezioni a marzo, ma no anche allo stravolgimento del voto. Mi affido alla saggezza di Scalfaro, una soluzione la troverà. Mi ha detto: "Bisogna attaccare i nervi all'attaccapanni e toglierli solo quando la crisi sarà finita". Da oggi Corte Costituzionale riunita per decidere sui referendum».

**CASSELLA INWINKL LIQUORI
PAOLOZZI URBANO ALLE PAGINE 3,4 e 5**



Giovanni Paolo durante la cerimonia del Battesimo, ieri, nella Cappella Sistina. M. Capodanno/Ansa

Giovanni Sartori
«Così il Cavaliere viola la Costituzione»

GIORGIO PANI
A PAGINA 3

Marco Vitale
«Ecco il progetto Di Pietro»

GIANNARLO BOSETTI
A PAGINA 6

Wojtyla rivela: «Presto sarò a Gerusalemme»

CITTÀ DEL VATICANO. «Questo presone rappresenta una terra nella quale spero di andare, in un prossimo futuro. Ci avviciniamo alla data che ci porterà quasi spontaneamente verso quei luoghi. Quella terra è Gerusalemme, è la Terra Santa, dove Giovanni Paolo II ha intenzione di recarsi al più presto in pellegrinaggio. L'annuncio dato ieri dal Pontefice è qualcosa di più dell'auspicio più volte manifestato in passato: è un'ipotesi che prende sempre più corpo grazie al lavoro «sotterraneo» della diplomazia vaticana e di quella israeliana e palestinese. «In ef-

fetti i termini di questa visita si stanno avvicinando», ha detto il segretario degli Esteri israeliano Peres. Lo status di Gerusalemme è uno dei contenziosi ancora aperti tra la Santa Sede e lo Stato ebraico, come lo è nel negoziato di pace israelo-palestinese. Ma la situazione sembra essersi sbloccata dopo l'invito ufficiale rivolto a Giovanni Paolo II da Arafat di visitare Gaza. Il «si» del Pontefice e l'assenso israeliano rimuoverebbero diversi ostacoli sulla via che porterà Wojtyla a Gerusalemme.

All'ultimo atto la resistenza dei ceceni nella capitale. Racconti choc sulla vita dei civili

I russi circondano il palazzo di Dudaev

Massacro a Groznoj senza cibo né acqua

MOSCA. Cala la tela, la resistenza secessionista nella capitale cecena sta per uscire di scena. I russi tengono sotto tiro il palazzo presidenziale di Groznoj, sono ormai a pochi metri e i guerriglieri separatisti non possono più raggiungerlo per difenderlo. La tecnica delle cannonate a ripetizione per tagliare la strada ai rinforzi ha dato i suoi frutti: la piazza della Libertà è isolata, il palazzo di Dudaev circondato. Il leader ceceno, secondo fonti russe, ha lasciato la capitale per rifugiarsi in un villaggio a sud-ovest, Galacenev, distante 40 km. Anche gli altri capi politici e militari dei ribelli, sempre secondo Mosca, non guiderebbero più la resistenza

Articolo sulla crisi politica
Ilya Levin
«Autoritarismo piaga della Russia»

PAOLO VILLAGGIO
A PAGINA 10

Le sei persone uccise a Queens
C'è la droga dietro il massacro di New York?

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 13

Un giovane ha reagito al raid di una banda di «skin»

Ucciso nazista tedesco per «legittima difesa»

BERLINO. Uno skinhead diciassettenne ucciso in Sassonia. Ad ammazzarlo è stato un coetaneo che era stato preso di mira, insieme alla fidanzata, da una decina di teppisti neonazisti. La colpa: avevano un aspetto «di sinistra». Secondo la ricostruzione della polizia l'uccisione ha agito per legittima difesa. L'aggressione è cominciata con degli insulti in un locale. Poi gli skinhead hanno iniziato un brutale pestaggio. Nove neonazisti sono stati arrestati dopo l'agguato: l'anno scorso avevano già assaltato un asilo per profughi in una città vic-

na. Ora c'è allarme nella zona per il timore di rappresaglie. Intanto ad Hannover quattro profughi della ex Jugoslavia, una madre di 24 anni e tre dei suoi bambini, sono morti nel rogo di un container che faceva da casa alla famiglia. Il padre e un altro bambino si sono salvati. Gli investigatori hanno escluso subito l'attentato xenofobo, confermando la tendenza della polizia tedesca a mettere comunque le mani avanti in questi casi.

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 12

Il tacchino di Natale

PAOLO VILLAGGIO

percettibilmente. Intanto passava a guardare molta gente. Arrivò impetuosa una grossa Thema grigia con la bandiera di Forza Italia. Scesero la dama di compagnia del Cavaliere Antonio Letta e l'autista Emilio Fedele in divisa grigia e gambali. «Voglio quel tacchino lì», disse a Santorani la dama di compagnia. Sette ore dopo l'animale era scraiato al centro della grande tavola della sala da pranzo della villa di San Martino ad Arcore. Stava immobile. Aveva freddo perché era nudo e

aveva la pelle da tacchino. Gli avevano infilato per coprirgli i piedi delle guarnizioni bianche e tutti intorno castagne bollite. Fedele il maggiordomo entrò nella stanza dei televisori. «Eccellenze il pranzo è servito». Entrarono tutti: il Cavaliere e Veronica, poi i suoi figli, Letta, Doti, Arrigo Sacchi, Mike Bongiorno, Confalonieri e Marcello Dell'Utri. Mancava solo Capello che era stato punito per l'andamento non buono del Milan.

Letta assegnò i posti e si sedette-

no un vero tacchino, io sono un pensionato da tua». Sono il ragioniere Fantozzi Ugo, e mi sono travestito da tacchino natalizio per entrare a casa sua. «Ma cosa diavolo vuole da me? È il giorno di Natale, non voglio che nessuno disturbi la mia felicità». «Lo so», disse il tacchino umiliato - ma lei è felice. Io invece sto morendo, non ce la faccio più a vivere una vita decorosa. La pensione è diventata una miseria, un'elemosina, l'inflazione è aumentata, vi prego abbiate pietà di me oppure mangiatemi subito che forse è meglio, a meno che... «A meno che cosa?», lo interruppe il Cavaliere. «A meno che lei non mi dia uno dei milione di posti di lavoro promessi». «Non ci sono ancora». «Ma che fine han fatto?». «Beh!», disse il Cavaliere - Uno l'ho creato». «E quale?», domanda Fantozzi. «Il mio», rispose il Cavaliere con un largo sorriso.

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITÀ.

LUNEDÌ 16 GENNAIO
L'Unità 1968

in 6 album Panini con **L'Unità**

Giovanni Sartori

politologo, docente alla Columbia University

«Così Berlusconi viola la Costituzione»

Ma lei ci osserva da lontano, da New York. Cosa vede? Come ci vede? L'Italia sta sprofondando in una vera e propria crisi istituzionale?
Visto da lontano, visto da vicino, vedo sempre un paese che affonda in un mare di confusione e di balordaggini. A cominciare dalla ormai arcinota dottrina del ribaltone.

Cosa c'è di sbagliato, e che non la convince, nella dottrina del ribaltone?

Intanto, e in primo luogo, che abbiamo escogitato una parola spauracchio fatta per spaventare. Quando Cavour fece il suo ribaltone (e il suo lo fu davvero), allora venne detto «connubio» e molte generazioni di storici ne hanno detto meraviglie. Oggi sta avvenendo (etichette a parte) che il capo dello Stato cerca di scoprire se il governo, ormai in minoranza, che ha dato le dimissioni possa essere sostituito da un nuovo governo sortito da una maggioranza. Nel così fare Scalfaro opera nell'ambito delle sue prerogative, e anche del suo dovere costituzionale. Demonizzare questo diritto-dovere sotto il parolone spaventapasseri di «ribaltone» deforma la realtà e mette il problema fuori proporzione. Ciò premesso, l'osservazione di fondo è che la dottrina del ribaltone poggia su una dottrina maggioritaria che a me sembra insostenibile sia nel fatto, sia nelle conseguenze dottrinarie che se ne ricavano.

Se capisco bene, lei distingue qui tra errore di fatto e errore di diritto. E lo chiede: Berlusconi si appella a una maggioranza che non c'è mai stata, oppure che non c'è più oggi?

Che la maggioranza di Berlusconi non ci sia più, su questo non ci piove. Ma a me sembra che i vincitori del 27 marzo non abbiano mai costituito una vera maggioranza. Il Polo della libertà era (lo si è ben visto da allora) un puro e semplice cartello elettorale. Berlusconi, Bossi e Fini si sono presentati all'elettorato con tre programmi di governo diversi e non concordati. Il Polo della libertà non era nemmeno una coalizione perché le coalizioni sono state, nel fatto, due: una al Nord tra Berlusconi e Bossi, e l'altra altrove tra Berlusconi e Fini. Dunque, tre programmi tra due nemici (Bossi e Fini) non possono fare, in nessun significato serio della parola, una maggioranza. Quando Berlusconi si dichiara maggioranza e si immagina incarnazione di una maggioranza, Berlusconi veleggia nei mari del millantato credito. Che resta tale anche se avallato, ahimè, dalla dappocchezza dei media. Posso aggiungere due precisazioni?

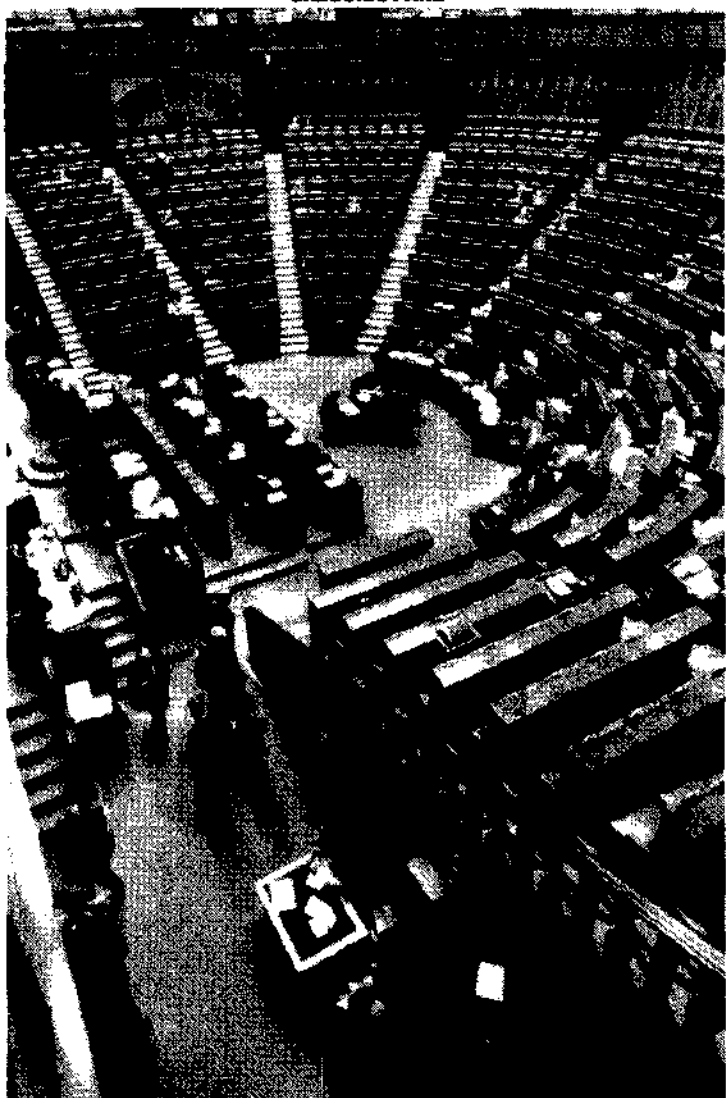
Sempre sul punto che Berlusconi si inventa una maggioranza che non ha?

Sì. Stando ai puri e semplici numeri, il 27 marzo Forza Italia ha conseguito il 21 per cento dei voti, un quinto del totale. Che razza di maggioranza è mai questa? Secondo, il Polo della libertà nel suo complesso (ivi includendo i sei gatti di Pannella) non ha ottenuto la maggioranza dei seggi al Senato. Dunque, anche fingendo che il governo Berlusconi sia mai stato un governo unitario, anche così si è trattato di un governo maggioritario a Montecitorio e minoritario a Palazzo Madama. Berlusconi ha eretto una montagna di pretese su una maggioranza zoppa o incompleta. Bravo lui; ma poco bravo chi glielo ha consentito.

Veniamo alla questione di diritto, allo sbaglio o sbegli di dottrina.

Berlusconi e Previti ricavano da un sistema elettorale maggioritario (per tre quarti) conseguenze costituzionali maggioritarie che non hanno né babbo né mamma. I diritti di maggioranza ai quali si richiama Berlusconi non esistono in nessun ordinamento, né sono

«Tre programmi tra due nemici non potevano fare una maggioranza». È questo, per il noto politologo Giovanni Sartori, docente alla Columbia University di New York, il lascito del 27 marzo. E aggiunge: «Berlusconi sta violando le regole del sistema costituzionale italiano». Come uscirne? «Verificando, come fa Scalfaro, se c'è una nuova maggioranza. Se Berlusconi e Fini non ne vorranno far parte, si tratterà di un auto-ribaltone»



Gaetano Di Filippo

legittimati (cheché ne dicano gli inventori dell'argomento) da nessuna «cultura maggioritaria». Berlusconi ha esordito con la tesi del vincitore che piglia tutto, e cioè che acciuffa per sé tutte le spoglie. Ma si è dimenticato, e probabilmente non ha mai saputo, che la dottrina delle spoglie non si applica, nemmeno in America, a tutto, ma soltanto alle spoglie, e cioè ai posti che la prassi costituzionale attribuisce al presidente in carica. Se il vincitore davvero pigliasse tutto, o se le spoglie fossero affidate alla determinazione del vincitore, allora sarebbe la fine dei diritti di mino-

ranza e lo Stato tomerebbe ad essere (come lo chiama Mancur Olson) un «sistema di predoni». E l'abuso del diritto di maggioranza non finisce qui.

Se non finisce qui, dove arriva? Quali ne sono le altre manifestazioni?

L'arrivo è sotto gli occhi di tutti: oggi come oggi Berlusconi sta bellamente violando, nel suo inquietante e esasperato abbarbicamento al potere, le regole del sistema costituzionale nel quale opera, che è, anche se gli dispiace, un sistema di governo parlamentare. Sostenere che il capo dello Stato deve soltanto obbe-



Eligio

dire alle ingiunzioni di un capo del governo dimissionario (e minoritario), che il Parlamento è delegittimato, che la Costituzione è superata, e simili bellurie o, meglio, brutture, è dichiarare (come nel Führerprinzip di Hitler) che «la Costituzione sono io». Il che mi sembra gravissimo. Berlusconi urla ai «golpe» altrui, ma il solo golpe (bianco) in gestazione è di chi si arroga il potere di interpretare la Costituzione a proprio comodo e arbitrio. *Mutatis mutandis*, se un presidente degli Stati Uniti facesse le dichiarazioni che abbiamo udito fare in questi giorni a Berlusconi, verrebbe subito sottoposto a impeachment, e cioè messo sotto accusa in Parlamento. Ma, forse, sono gli Stati Uniti che non hanno ancora acquisita la «cultura maggioritaria» che gli italiani hanno scoperto in pochi mesi!

E allora, professore, come ne usciamo?

Ne usciamo tornando a ragionare, ripristinando buon senso e regole di correttezza. Il discorso tranquillo mi sembra essere questo. Primo: anche ammesso che le elezioni abbiano prodotto una vera maggioranza, anche così il fatto resta che quella maggioranza si è dissolta, che non c'è più. Secondo: se la maggioranza che c'era non c'è più, il problema diventa di cercare, se c'è, una nuova maggioranza. Terzo: in questa ricerca il «ribaltone» non è necessario; tanto è vero che il capo dello Stato ha puntato sinora su una maggioranza allargata che non escludesse né Forza Italia né Alleanza nazionale. Quarto: il ribaltone diventa necessario solo se Berlusconi e Fini si autoescludono da qualsiasi governo che non sia il loro. Quinto: pertanto, se ribaltone ci sarà, sarà opera di Berlusconi e Fini, e quindi sarebbe un auto-ribaltone. E come lamentarsi dell'opera propria? Se Berlusconi, cercando di incastrare Scalfaro, finirà per incastrare se stesso, sarebbe l'ennesima conferma del fatto che l'arte di governo gli è ignota.

Ma Berlusconi evade o cerca di evadere tutti i problemi insistendo sul punto che si deve soltanto tornare subito a votare.

Anche così, in ogni caso resterebbero almeno tre mesi di vuoto da colmare. E non vedo, specie dopo le ultime esternazioni, come chicchessia possa consentire a un Berlusconi bis di gestire le elezioni. Sarebbero elezioni a scometezza garantita. È vero che dal costituzionalismo berlusconiano ci possiamo ormai aspettare di tutto. Ma possiamo andare alle elezioni senza un governo? A Previti l'ardua risposta.

DALLA PRIMA PAGINA

Sei ipotesi irresponsabili

na, e all'andamento favorevole dei sondaggi. Da ultimo, pesano la tradizione e la cultura dalla quale Fini proviene. L'atteggiamento antiparlamentare capta un sentimento quasi sedizioso che in giro indubbiamente c'è, e si ricollega a una politica a suo tempo già sperimentata da Mussolini.

Resta che cost facendo Fini rimette in discussione la sua fresca patente di legittimità democratica, l'ambizione di candidarsi come il leader di una destra «europea», cioè non eversiva e non fascista, la sua aria, forse attribuitagli troppo in fretta, da «statista». Giocando in favore del proprio partito, egli sta assestando pesanti spallate all'intero sistema costituzionale. Decisamente non è stato un buon esordio.

Nel caso di Berlusconi l'interpretazione è più difficile. L'uomo di Arcore s'era presentato come il leader del liberismo e della moderazione. Qualcuno aveva detto che era un atteggiamento insincero, che davanti alle prime difficoltà sarebbe spuntata fuori la vera faccia sua e del movimento, che bastava la presenza di un uomo come Cesare Previti a far capire l'aria che tirava. Quelle voci erano state tacitate, ancora una volta troppo in fretta, probabilmente. Il risultato è che nessuno sa perché Berlusconi si comporta come si comporta. Il massimo che si può tentare è l'elenco di alcune possibili ipotesi. Vediamole.

Prima ipotesi. Poiché l'ex capo del governo non conosce la differenza tra modi della politica e modi delle aziende (come ammette perfino un osservatore non ostile come Angelo Panebianco), egli si comporta come si comporterebbe al tavolo di un consiglio d'amministrazione. Crede di vincere e punta a ricavare ogni possibile vantaggio dalla situazione, incurante delle tensioni sociali, degli strappi costituzionali e dei tremendi rischi che, trattandosi appunto di politica e non di azienda, può provocare.

Seconda ipotesi. Differisce dalla prima solo in termini di consapevolezza. Nella prima ipotesi si dà un Berlusconi accecato dall'inesperienza e dalla presunzione di vincere. Nella seconda si dà invece un Berlusconi che si comporta con la freddezza del giocatore. Molto duro fino a quando pensa di vincere, ma anche pronto alla ritirata nel caso che le carte sul tavolo dovessero diventare sfavorevoli. È un'ipotesi avanzata anche da Beniamino Andreatta e sarebbe, dal punto di vista della «responsabilità», la più tranquillizzante. Al contrario della:

Terza ipotesi che è, insieme alla sesta, la più allarmante. Berlusconi è in buona fede. In altre parole la sua cultura politica e costituzionale è talmente deficitaria da fargli davvero credere che il venir meno della maggioranza parlamentare, pur previsto dalle norme (Art. 94 della Costituzione), mette in atto un «colpo di Stato». Egli davvero crede di aver sempre ragione, che le elezioni del 27 marzo lo hanno trasformato in un «unto dal Signore» eccetera. Se questa fosse l'ipotesi vera, è evidente il tragico errore di tutti coloro che, pur avendo chiaramente sotto gli occhi e da tempo i sintomi, li hanno trascurati.

Quarta ipotesi. Rovescia la precedente, non si tratta di buona fede ma di cinico calcolo. Berlusconi ha considerato che lo stato di disincanto verso le istituzioni creato da Tangentopoli e di cui, per effetto paradossale, la stessa Procura di Milano potrebbe essere vittima, è tale da permettere a chiunque abbia sufficiente forza e spregiudicatezza di demolire ciò che resta della nostra democrazia. Al posto del complesso di regole e di equilibri fissati dal 1948, è arrivato il momento di mettere un regime plebiscitario fondato sul carisma del capo, sui sondaggi, sulla telecrasia. Se questa ipotesi è vera, si spiegherebbe perché la demolizione della Rai è stato il solo indiscutibile risultato di governo nei primi mesi.

Quinta ipotesi. L'uomo è disperato. La consapevolezza di non essere riuscito a fermare i giudici, la paura che qualche scheletro nell'armadio (per esempio quello di Telepiù) possa fargli perdere le aziende in nome delle quali è «sceso in campo», lo induce a giocare, costi quel che costi, il tutto per tutto.

Sesta ipotesi. Il potere ha velocemente logorato chi ce l'ha, smentendo Andreatti. In sette mesi Berlusconi non è solo invecchiato e ingrassato. La mancanza di sonno, le spese, le inquietudini, le tensioni, i pericoli suggerimenti di chi gli sta intorno, hanno danneggiato il suo equilibrio ponendolo in una situazione ai di là della quale, come ha scritto Beniamino Andreatta, «c'è solo il manicomico».

Sapremo quale è l'ipotesi giusta? Lo sapremo sicuramente. Speriamo solo di essere ancora in tempo.

[Corrado Augias]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calabrese
 Direttore editoriale: Antonio Zolfo
 Vice direttore: Giuseppe Barone
 Redattore capo: Roberto Nicosia
 Capo ufficio stampa: Antonio Zolfo

4-Area Servizi Editoriali di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Bonaventura
 Amministratore delegato e direttore generale: Antonio Zolfo
 Vice direttore generale: Giuseppe Barone
 Amministratore delegato e direttore generale: Antonio Zolfo
 Amministratore delegato e direttore generale: Antonio Zolfo
 Amministratore delegato e direttore generale: Antonio Zolfo

Stampa: Editoriale Domus, via del Foro Mussolini 15, 00147 Roma, tel. 06/67811, fax 06/67812
 20124 Milano, via F. Cavallotti 32, tel. 02/47721

Quotidiano del Pci

Roma - Direzione responsabile: Giuseppe Calabrese
 Serie al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 19951, serie 81561, fasc. 27555
 20124 Milano, via F. Cavallotti 32, tel. 02/47721

Milano - Direzione responsabile: Silvio Berlusconi
 Serie al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, serie 81561, fasc. 27555
 20124 Milano, via F. Cavallotti 32, tel. 02/47721

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Oggi l'incontro al Quirinale. E il Ccd va da Buttiglione per chiedere il sostegno a un esecutivo di centro-destra

Dialogo tra centro e sinistra Parlano su «Jesus» Veltroni e Bianchi

Non c'è dubbio che per il grado di avvitamento che ha raggiunto la crisi italiana, per la sua profondità e per un senso di incertezza e persino di paura che si è diffuso nel Paese, le persone di buona volontà, per usare un'espressione giovanina, hanno il dovere di incontrarsi. Lo ha affermato in un'intervista al mensile «Jesus» che ne ha diffuso un'anticipazione, Walter Veltroni, direttore dell'Unità. Sullo stesso giornale a Veltroni ha risposto il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi, secondo il quale non è «certo dire oggi al Pda che la sua storia recente è stata solo il cambio di un vestito. C'è stata la fine di un partito, una scissione, la crisi di un intero linguaggio e di un'intera cultura politica».



Oscar Luigi Scalfaro e Silvio Berlusconi

Gli scenari possibili dal governo a termine ai tecnici di destra

Un faccia a faccia che si annuncia teso dopo lo scontro a di stanza che ha travagliato i rapporti tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Che cosa si diranno Scalfaro e Berlusconi? Quali spazi reciproci possono offrirsi ancora per evitare che la navicella Italia naufraggi davvero e lo scontro frontale precipiti verso esiti tragici che già gli opinionisti cominciano ad evocare? Vediamo uno per uno gli scenari possibili.

Governo con programma a termine. Il capo dello Stato potrebbe proporre al Cavaliere di sostenere un esecutivo tecnico politico volto ad affrontare le questioni poste nel messaggio di fine anno completamente della manovra economica, gestione dell'emergenza sociale, legge elettorale regionale e infine approvazione di un insieme di regole per la «par condicio» nell'informazione. Un nome potrebbe essere quello di Francesco Cossiga, fra l'altro garantirebbe a Berlusconi che le nuove regole sull'informazione non siano vessatorie nei suoi confronti. Un governo del genere cercherebbe in Parlamento la maggioranza più ampia.

Governo tecnico con leader di Forza Italia. In subordine potrebbe essere valutata la seguente ipotesi: riceve l'incarico per Palazzo Chigi un uomo di Forza Italia, Dini o Urbani, per formare un governo di alla natura tecnica connotato come esecutivo di centro-destra. La maggioranza tenterebbe di costituirsi a partire dal risultato elettorale del 27 marzo scorso. Ma dato che Bossi ha già bocciato la rinascita della vecchia alleanza a tre, il presidente incaricato dovrebbe tentare di ampliare il consenso garantendosi almeno l'astensione dei Popolari e l'atteggiamento benevolo di una parte dei lumbardi. E probabilmente la tesi che Casini andrà oggi a proporre a Buttiglione in un caso del genere, però sarebbe Scalfaro a dover chiedere garanzie, in particolare la garanzia che il nuovo presidente del Consiglio non faccia lo scherzo di «fallire» entro pochi mesi chiedendo poi di portare il paese alle elezioni.

Governo a mandato pieno. Ci si potrebbe arrivare (in questo caso il nome è davvero legato alla solitaria responsabilità di Scalfaro) se Berlusconi insistesse - è probabile che lo faccia - nella tesi ripetuta ossessivamente non deve essere truccato. Insomma, non è che dopo un mese getta la spugna. Terzo scenario: Scalfaro mette sul tavolo delle consultazioni la sua ipotesi. Il suo nome, quello che presiede.

Berlusconi alla guida. Infine, ma questa è una possibilità piuttosto remota, durante le consultazioni il meccanismo si inceppa. Il presidente del Consiglio pretende di guidare il governo elettorale. Torna a insistere sulla data del 27 marzo. A questo punto il presidente della Repubblica decide di riparlantizzare la crisi. Che Berlusconi torni alle Camere. Lì si deciderà il suo destino. In mezzo c'è l'incognita dei referendum. Se passassero quelli elettorali, che vogliono l'eliminazione del 25 di proporzionale bisognerebbe ridisegnare i collegi prima di andare a votare con una diversa legge elettorale. Nel frattempo però potrebbe esserci il varo di una legge elettorale che renda inutile il questo referendum. Intanto si compare la richiesta di una Assemblea costituente che dovrebbe rificare la legge e dare il via a un reale lavoro per le regole. Ma la parola è a Scalfaro che tiene stretti in mano i fili di questa crisi. E non la scera spazio alla disperata difesa del potere. Una cultura di governo ha bisogno di competenza di elementi meno improvvisati. E di uomini meno vulnerabili. Più sensibili alle sorti della democrazia.

Faccia a faccia Scalfaro-Berlusconi L'ultima trattativa. Pressing del Polo sul Ppi

In attesa dell'incontro di oggi tra Berlusconi e Scalfaro si moltiplicano le trattative per la formazione di un governo. Lo strano «falso» della telefonata al Tg3 di ieri Scalfaro riceve Letta. Le pressioni su Buttiglione (da Fonnigoni a Previti) e il ruolo del Ppi. Oggi Casini in contra il segretario dei Popolari. Gli propprà di sostenere un governo di centro-destra. Le soluzioni possibili dall'esecutivo a termine all'Assemblea costituente.



Previti: «Maggioranza nell'ambito del Polo allargata al Ppi. Altrimenti elezioni»
Casini: «Ora apriamo ai popolari. E Buttiglione dovrà sciogliere l'equivoco della sua linea»
Fonnigoni: «Ho incontrato Berlusconi lo eseguo il mandato del congresso nazionale»

LETIZIA PAOLOZZI
«Per ora di questo congresso non vedo la necessità»
La crisi e il governo
Elezioni più virtuali che reali se si abbassa la febbre? Certo, ieri il presidente del Senato Carlo Scognamiglio di fronte alla domanda «È più facile che vinca lo scudetto Juventus o che si evitino le elezioni?» ha risposto (lui, filosofo della squadra torinese) «Mi auguro che si realizzino entrambe le cose»
Il problema sta nella formula di governo. Una formula nella quale ognuno sia disposto a perdere qualcosa. Ma non troppo. Ma non la faccia. E delle diverse accezioni e configurazioni che potrebbe assumere si parlerà probabilmente nel colloquio di oggi Scalfaro-Berlusconi. Nel frattempo non è da escludere che il presidente della Repubblica oggi stesso incontri altri leader politici. Vediamo gli scenari che potrebbero disegnare nel suo ragionamento il capo dello Stato. Primo scenario: governo a termine con un programma minimo in grado però di garantire la tregua sociale necessaria a dare respiro alla nostra tartarata economia. E poi di varare un sistema di regole nel quale sia compresa quella «par condicio» che garantisce tutti i contendenti. Nessuno escluso. In questo caso a presiedere il governo ci sarebbe una personalità super partes come Francesco Cossiga. Da notare che in un'intervista ieri (sulla «Stampa») il ministro della Funzione Pubblica si è dichiarato disponibile a un governo di tregua che conducesse alle urne entro giugno. E questo introduce al secondo scenario: il presidente della Repubblica di fronte a un Berlusconi che nichia invita l'ex presidente del Consiglio a verificare se sia possibile assicurare al Polo un «surplace» della Lega e Roberto Maroni non aveva proposto di aspettare i congressi di An e Lega pur di darsi un po' di fiato? Un allargamento del gradimento alla maggioranza al Ppi. È l'ipotesi alla quale lavora il Ccd: una sorta di governo tecnico di centro-destra per guidare il quale si pensa a Lamberto Dini o allo stesso Urbani. Questa mattina probabilmente per verificare una simile ipotesi o magari una benevola astensione Casini, Mastella e D'Onofrio tutti e

tre esponenti di punta del Ccd in contrano Buttiglione. Nel frattempo Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e ministro della Difesa ha spiegato che che il nuovo governo dovrà trovare la sua maggioranza in Parlamento nell'ambito del Polo allargato al Ppi. In caso contrario elezioni immediate. Ancora sul secondo scenario. Potrebbe assicurarsi il presidente della Repubblica che l'eventuale di un esponente di Forza Italia

Si incontrano oggi i banchieri del «G10». Italia a rischio, dietro l'angolo un aumento del costo del denaro Al vertice di Basilea con l'incubo dei tassi

Oggi a Basilea si riuniscono i governatori delle banche centrali dei dieci paesi più industrializzati. All'ordine del giorno i timori per l'inflazione e per un possibile rialzo del costo del denaro su scala mondiale. Per l'Italia preoccupazioni doppie: i prezzi hanno ripreso a correre, ma un eventuale stretta sui tassi strozzerebbe la ripresa economica e aumenterebbe il debito pubblico. Mesi fa - inascoltato - Fazio aveva già dato l'allarme.



Antonio Fazio

RIGGARDU LIQUORI
ROMA. Per la ritornata il malumore sui mercati monetari è bastato che quelli di Moody s'abbassassero il loro voto sul debito pubblico svedese. La mossa della agenzia americana che distribuisce pagelle di affidabilità finanziaria a mezzo mondo a detta di chi lavora sui mercati monetari è stata percepita come una «potenziale minaccia alla stabilità del mercato italiano». Siamo insomma ad un passo dall'isterna finanziaria. Gli operatori che trattano la valuta della «Republic of Italy» sono nervosi, sanno di avere a che fare con denaro che «scotta» ad ogni stormo di fronda la lira e i nostri titoli di Stato perdono terreno. Le ragioni sono note e risiedono in gran parte nell'instabilità politica che minia l'Italia e rende pressoché impossibile non solo la ripresa del risanamento delle sue finanze pubbliche, ma persino la messa in cantiere di una qualsivoglia politica economica. Sinora ci si è affidati in maniera quasi esclusiva proprio alla svalutazione della lira per lanciare il

nostro export verso un boom che dura ormai da due anni. Ma anche su questo fronte si avvertono i primi sintomi negativi. I primi segnali della ripresa economica hanno portato anche una ripresa delle importazioni: ha le quali quella più indesiderata. L'inflazione

Molto dipende dall'atteggiamento degli Usa nelle prossime settimane. La locomotiva americana continua a tirare e i dati sull'occupazione (oltre tre milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro in un anno) stanno a dimostrarlo. Tira anche troppo è il parere della banca centrale di Washington - la Federal Reserve - preoccupata per la quotazione del dollaro. Se concedo gli addetti ai lavori un aumento dei tassi Usa sarebbe imminente o quasi. A quel punto agli altri non resterebbe che adeguarsi. Ai tedeschi per primi, ma anche noi. Una nuova stretta monetaria da parte della Banca d'Italia rafforzerebbe l'inflazione, contribuirebbe probabilmente a frenare la fuga di capitali. Ma poiché l'aumento del tasso di sconto si riflettebbe inevitabilmente sui rendimenti dei titoli di Stato andrebbe ad accrescere ulteriormente il costo del debito pubblico, rendendo necessaria una manovra più ancora più dura. Senza contare che un denaro più caro finirebbe necessariamente una ripresa economica che già stenta a creare la voro. Tre mesi fa Fazio aveva chiesto al governo una legge finanziaria rigorosa proprio per evitare questa moneta. Il rigore non c'è stato e la lunga crisi di questi giorni non aiuterà il Governatore.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Maroni: caro Umberto ci porti al naufragio

«Elezioni no. Scalfaro mi ha detto: appendiamo i nervi all'attaccapanni»

«Una soluzione a questo punto è inevitabile» Roberto Maroni il ministro dell'Interno appena terminato di «consultare» la base del dissenso leghista dice di aver ottenuto nuove ragioni da esporre al presidente della Repubblica «se come credo sarà interessato a conoscere anche la nostra opinione»

Ministro, cosa intende dire al capo dello Stato?

Intendo confermarvi la nostra fiducia nella saggezza di cui ha già dato prova con il messaggio di fine anno. C'è la necessità di evitare le elezioni perché in queste condizioni sarebbero un'avventura ma il nuovo governo non può travolgere il risultato delle ultime politiche. È un compito arduo ma è proprio qui nel saper individuare i margini e nel rendere praticabile una soluzione che si riconoscono l'Intuito e l'esperienza delle grandi personalità.

Se dice che vuole confermarvi questo ristretto margine di manovra, cioè che con Scalfaro ne ha già parlato. In quali termini?

Nel soli termini dovuti nei confronti del presidente della Repubblica riconoscendogli la ragionevolezza e la pacatezza delle posizioni espresse alla nazione. L'ho chiamato al telefono ancora il 10 gennaio anche per esprimergli solidarietà visti gli attacchi forsennati e furibondi cui è sottoposto.

È il presidente cosa le ha detto?

Mi ha fatto una battuta: «Bisogna appendere il sistema nervoso all'attaccapanni e riprenderlo alla conclusione della crisi». È servita anche a me. Sa che ne vuole per mantenere i nervi saldi ed essere refrattari alle tante manovre di questi giorni e di queste ore.

Già, ai suoi non ha voluto dire cosa le hanno offerto per aver essere più preciso?

Hanno fatto offerte e pressioni di tutti i tipi nei confronti miei e del gruppo di parlamentari che si riconoscono nelle mie posizioni. Sanno bene che se la Lega si spacca si va dritti alle elezioni. Ma sbagliano i conti almeno spero. Sicuramente sbagliano per quel che mi riguarda il mio battaglio nella Lega per salvarla non per spaccarla.

Da dove crede che le offerte di collegi sicuri e quant'altro non abbiano preso?

«Ho fiducia nella saggezza di Scalfaro. Sta subendo forti sennati attacchi. L'ho chiamato per esprimergli solidarietà. E lui: «Bisogna appendere il sistema nervoso all'attaccapanni e riprenderlo alla conclusione della crisi». A me è servito». Parla Roberto Maroni, che guida il dissenso leghista. «Se la Lega non vota compatta si va alle urne. Ma una soluzione ci deve essere, anzi c'è». Il no alle elezioni. Le pressioni subite. La risposta a Bossi. «Salverò il Carroccio»

PASQUALE CASSELLA

Non lo so e non mi interessa. Chi vuole stare con me deve sintonizzarsi su quest'onda di coerenza. A costo di rimetterci personalmente. A chi pensa di dover salvare se stesso e la poltrona sono il primo a dire di accomodarsi perché non è un leghista. È solo la brutta copia dei portaborse in carriera della prima Repubblica.

E lei, invece, si sente - per usare la metafora con cui ha aringato i suoi - come «quell'ufficiale che vede il comandante non accorgersi di portare la nave verso gli scogli e chiede di prendere il timone per portarla in salvo». Ma il suo comandante è convinto che la rotta che affronta la nave dalle sponde berlusconiane sia quella giusta. Nel romanzo d'avventura l'ufficiale ribelle guida l'ammalinamento...

Ma siamo in democrazia. Ci confrontiamo al congresso. Bossi ed io e chi avrà la proposta più chiara e praticabile e convincente su come realizzare la nostra missione che è il federalismo resterà al timone. Proprio perché da questo travaglio di crescita nascerà comunque una nuova Lega. Avevo ritenuto prematuro e inutile forzare i tempi della stessa crisi di governo e avevo chiesto una tregua.

Sta di fatto che la sua proposta è bruciata innanzitutto da coloro che lei ancora riconosce come alleati. Come crede che si possa tener aperta la situazione fino all'11 febbraio?

Se tenere aperta la crisi non si può e sono consapevole che i tempi della politica sono questi: allora si dovrà trovare una soluzione preveggenze o che almeno sia neutrale rispetto a quel che succederà nella Lega. Sia che vinca Bossi con il suo «mai più con Forza Italia» sia che vinca chi come me ritiene che l'esperienza del polo

della libertà abbia tanti limiti ma non sta ancora consultata. Non tutte le soluzioni lo consentono ma una deve pur esserci. Anzi sono ottimista e le dico che Scalfaro sarà capace di individuarla e la Lega voterà compatta.

È solo ottimismo della volontà o ha una precisa indicazione da dare al capo dello Stato?

Non so che indicazioni dare e comunicare non spetta a me darle. Sono rispettoso delle prerogative del capo dello Stato. Osservo solo che tutto si è semplificato e chi vuole andare a votare subito e chi vuole tentare di dare un governo al paese ma votare in queste condizioni - anche politiche - e lo prova proprio la nostra posizione di confine - non si può. Si tratta allora di contemperare queste opposte esigenze.

Il presidente della Repubblica ha provato a chiedere il contributo di tutti con il messaggio di fine anno, che l'ex maggioranza ha bollato come tentativo di «golpe bianco». Lei, come ministro dell'Interno, dovrebbe preoccuparsene...

Mi preoccupa una radicalizzazione del scontro che non serve porta solo a un fronte che vince e a uno che perde.

E lei su quale fronte si troverà? Io sono e resto sul fronte che non vuole le elezioni e che crede nella funzione super partes del presidente della Repubblica.

Nonostante tutti questi tentativi di delegittimazione?

Mi auguro che tutte queste pressioni debite e indebite restino soltanto verbali. Dimostrano nervosismo ma risultano francamente un po' ridicole. Come quando Previti dice se si fa il governo del presidente e in Parlamento non passa Scalfaro dovrà andarsene

«Ho fiducia nella saggezza del Presidente. Le urne sarebbero un'avventura, ma non si può travolgere il voto del 27 marzo»



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Gasparri: «Irreversibile la rottura di An col passato»

«La nostra rottura con il passato è irreversibile». Lo ha affermato Maurizio Gasparri, deputato di An e sottosegretario agli Interni, parlando a Siracusa al Congresso provinciale di Alleanza nazionale. «Non ci dovrebbero quindi essere pretesti per rallentare la creazione di una grande maggioranza di centro-destra», ha aggiunto. «An ha nei suoi principi fondamentali la piena e convinta adesione ai principi della democrazia, del pluralismo, dell'antitotalitarismo, dell'antirazzismo e del mercato. La nostra evoluzione, che si completa con il congresso in corso è sotto gli occhi di tutti ed ha già raccolto milioni e milioni di consensi nelle urne». Gasparri ha ricordato che «è finito il secolo delle rivelazioni, fascismo e comunismo sono consegnati alla storia, e con essi l'antifascismo e l'anticomunismo. Le nostre tesi congressuali, che raccolgono tra gli iscritti un consenso plebiscitario, sono marxiste. An riconosce che la democrazia in Italia è tornata dopo la caduta del fascismo e crede in maniera convinta nei valori del pluralismo fino al punto di essere sostenitrice di una democrazia diretta di tipo presidenzialista. Non ci sono dunque ostacoli per varare la grande nave del polo moderato. Chi resta sul molo - ha concluso Gasparri - perde un'occasione storica per dare un governo stabile alla nostra nazione».

Dirò sì a un governo che tenendo conto del risultato elettorale del marzo '94 consenta al Parlamento di fare le regole essenziali per andare a votare a marzo se riusciamo a farle in un mese a giugno se c'è bisogno di cinque mesi comunque non prima che siano messe nero su bianco. A cominciare dalle regole per l'informazione. Già si vede come la radicalizzazione dello scontro spinga giornali e tv a schierarsi. E non parlo dei tg di Fede: quelli sono ormai una telenovela per teledipendenti. È che dappertutto ormai prevale lo sgarbismo.

A proposito, Sgarbi dice di essere stato frainteso, che non era lui a darle del «ladro» e del «doppio giudo». Anzi, se lei chiede dieci miliardi di danni alla Fininvest, lui annuncia che ne chiederà 20 di miliardi da prelevare direttamente dalle sue tasche...

Purtroppo per lui, quelle cose le ha dette e come! Sono registrate e il giudice la cassetta ce l'ha già. Parla e straparla e non si ricorda nemmeno quel che dice a confermare che è un mentecatto. Ma non mi preoccupa di Sgarbi: di cui è manifesta l'incapacità di intendere e volere (e sono pronto a rispondere davanti al magistrato) bensì di chi possiede e usa gli schermi televisivi e i fogli di giornali. Crede che se dovessi candidarmi contro Berlusconi nello stesso collegio non avrei perso in partenza?

Sta dicendo che potrebbe candidarsi contro Berlusconi?

Ho detto se dovessi candidarmi contro Berlusconi o contro qualche altro candidato di Forza Italia che non ho neanche una radolina non avrei speranza alcuna qualche siano le personali

capacità politiche mie e dell'avversario. L'assurdo è che l'esigenza di definire la *pa condono* e non conosca anche da chi pretende di andare a votare subito. Solo che aggiunge le regole saranno riscritte dal nuovo Parlamento. Ma con tradizione fu più grossolana.

Ma se si dovesse andare a votare subito, lei seguirebbe Bossi nello schieramento democratico oppure se ne andrebbe con Berlusconi, come questi lascia intendere?

Per scaramanzia, dato che le elezioni non le voglio, non parlo di schieramenti elettorali. Ne mi piace questo buttarlo nella polemica politica tutto quello che si trova che sia carbone, legna o benzina. Preferisco il dubbio alle certezze solari che poi magari si rivelano certezze di cartapesta. Il ragionamento fuori moda mi pensi in libertà uscita.

Ma a Bossi che vuole contare uno a uno i parlamentari che stanno con la Lega e quelli che «tradiscono», cosa risponde?

Bossi sa chi è Maroni. Sa che la Lega l'abbiamo fondata assieme nel '79. E sa che ci si conta al congresso dove può succedere di tutto. Soprattutto sa che anche se dovessero abbandonarmi tutti quelli che stanno con me io laro la mia solitaria battaglia sui valori e sulle idee in cui credo dentro la Lega e per la Lega anche per perderla. Sa anche che se poi alle elezioni il Carroccio dovesse raccogliere un risultato negativo lo ricomincerò da capo a scrivere e a incollare manifesti sui muri. Come ai bei tempi. Solo a parti invertite. Bossi dovrebbe ricordare la macchina che mi rovinò rovesciando il secchio di colla. Beh! potrei prendermi qualche vendetta.

Bossi: «Intervengo io, conterò i traditori»

A Milano Bobo riunisce il gruppo dei leghisti dissidenti

MILANO I dissidenti arrivano al la spicciolata. E alle 14 nella piccola sede provinciale della Lega già non c'è più posto. Roberto Maroni sta bene attento a non varcare la soglia dell'eresia senza ritorno. Anticipa: «Noi non siamo come i topi che abbandonano la nave che al fondo siamo come quegli ufficiali che quando vedono il comandante portare la nave verso gli scogli chiedono di prendere il timone per portarla in salvo».

Ma quanto è grande il suo esercito? Calcolo difficile. Politica e matematica qui proprio non vanno d'accordo. Nel saloncino sono tutti pigri come acciughe. Sono arrivati soprattutto dalla Lombardia ma anche dal Veneto. In mezzo cominciano e solo c'è anche il senatore Staglieno che con Bossi ha tagliato i ponti. Ma c'è pure l'attivissimo Babbini, ossia l'autista devotissimo dell'Umberto. Tutti insieme appassionatamente, ben nei miei del cosiddetto «baltone» e in cazzati lealisti di Bossi che hanno preparato degna accoglienza. I manifesti parlano chiaro: «Milano è con Bossi». «Negri go home». «Maroni la Lega non è in vendita». Luigi Negri il capo della ala intransigente fa spallucce: «Cartelli? Ho incontrato decine di persone che per strada si sono complimentati per la scelta fatta».

IMPONELE URBANO

Ma quanti sono i suoi compagni d'avventura? A chiederlo è anche colui che hanno osato sfidare. E che ora vuol vedere le carte. Umberto Bossi non si vede. Ma a sera parla. «Adesso intervengo io perché bisogna capire bene le posizioni di ognuno. No, il rude soldato di ventura non vuole chiacchiere dei massimi sistemi. Adesso bisogna stabilire con precisione quali sono i numeri. Come segretario devo portare al presidente della Repubblica dei numeri precisi. Non vorrei che si cercasse di fare confusione di fare pressione sul presidente per andare ad elezioni senza assumersene la responsabilità. Come segretario della Lega devo sentire i parlamentari e loro mi devono dire sì o no per il governo del presidente». E sia chiaro: Bossi è pronto a lanciare i suoi fulmini di guerra. «In questo momento ogni imballamento significa tradimento». Parola peraltro molto di moda anche nel dibattito sul Carroccio. Nelle sale della sede provinciale della Lega è tutto un discutere su Bossi sul nuovo governo sulle elezioni su Berlusconi e Fini sul Pds su Scalfaro. E su Maroni. Interrogativo più gestonato è strappo vero o è unnessimo gioco corsaro della coppia che ha fatto chiudere la

premiata ditta Psi & Dc? Domanda che divide: fa salire la pressione e fa volare gli insulti.

Ma il divorzio sembra profinarsi davvero. Il giorno della celebrazione è fissato. E lo annuncia lo stesso Maroni: sarà il 11 febbraio a Milano quando si svolgerà il congresso. Che si confronterà su due proposte diverse. Quella di Bossi e quella di Maroni. Che ieri forse per la prima volta si è sentito prigioniero in un castello di solitudine. Con addosso tutto il peso di una scelta difficile dove l'analisi politica e il dissenso si incrociano con ricordi e affetti. Vero al congresso di Genova fu l'unico a esprimersi «contro». «Fu la prima volta che un dirigente prendeva la parola per dire: non sono d'accordo con Bossi». Ma disse anche Roberto Maroni: è nato e mona con la Lega».

Ma ora il tempo stringe. E il suo pattugliatore di dissidenti esprime un pacchetto di voti che può decidere parecchi destini. E lui lo sa. «Questo gruppo può decidere se si fa il governo o se si va ad elezioni. Non credo che oggi per la Lega le elezioni siano la prospettiva più utile. Noi faremo di tutto per impedire che si voti a marzo ma non a costo di consentire un governo del

baltone». Non dispera ma non nasconde la sua preoccupazione. E nemmeno il suo dissenso. «La rotta imposta alla Lega nelle ultime settimane e negli ultimi mesi è una rotta destinata a portare sugli scogli». E allora? «Io sto lavorando per trovare una soluzione perché se si vota a marzo la Lega è finita. E se finisce la Lega finisce anche il federalismo. Nei prossimi giorni si deciderà il futuro politico dell'Italia e della Lega».

Il suo discorso riceve applausi. Ma quel «Bossi Bossi» che più volte d'improvviso copre le voci è un coro che grida. Che mosse ha in serbo Maroni? Aspetto che il presidente della Repubblica faccia una proposta. Ho piena fiducia nella sua saggezza. Ovvio sa che nei prossimi giorni qualsiasi ora può essere quella decisiva. E sa che i tentativi di stritolare lui e i suoi continueranno con ogni lusinga. «Non vi dico che cosa mi hanno offerto per spaccare la Lega. La nostra è una battaglia difficile, dolorosa e penosa che è fatta contro un gruppo dirigente cui dobbiamo tutto. Ma è proprio dall'insegnamento di Bossi che dobbiamo imparare a combattere per i valori primo fra tutti il federalismo e non per gli interessi». Un omaggio salutato con un coro maligno: «Bossi Bossi Bossi».

Investi in libertà. Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma. Sostieni Italia Radio. Logo ItaliaRadio.

CORTE COSTITUZIONALE.

Oggi i giudici si riuniscono in camera di consiglio. Attesa per i quesiti elettorali, entro giovedì il responso

Solo un centinaio a Milano manifestano con An e Taradash

Un centinaio di persone, militanti del club Pannella-Riformatori e diversi esponenti e parlamentari del polo della libertà hanno partecipato ieri a Milano a un "walk around" tra piazza San Babila e piazza Duomo, a conclusione della campagna referendaria promossa dai radicali e alla vigilia della seduta della consultazione, che dovrà pronunciarsi sulla legittimità dei sedici referendum. Tra i parlamentari il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza Rai Marco Taradash, che ha rivolto un appello alla Corte costituzionale a "non farsi influenzare da interessi politici", il presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Malolo, il vice presidente della Camera Ignazio La Russa, il sen. Riccardo De Corato (an) e l'on. Francesca Scopelliti (riformatori). Sul cartello che molti dei partecipanti portavano appesi al collo si potevano leggere frasi come queste: "difendiamo il diritto al referendum", "possiamo rinunciare al cibo, ma non al referendum".



Una veduta del Quirinale e della Consulta. Nella foto sotto Francesco Paolo Casavola

Massimo Capodanno/Ansa

Referendum, Consulta al lavoro. Al via l'esame con le memorie dei due comitati

ROMA È tutta concentrata sui quesiti elettorali e l'attesa per le decisioni della Corte costituzionale da stamane in camera di consiglio per valutare l'ammissibilità di ben sedici referendum. Non mancano certo temi cruciali nelle altre iniziative: basti pensare a quella sulla tenuta della quota sindacale dalla busta paga alla richiesta di abolizione della cassa integrazione alle diverse iniziative sulla Rai e la legge Mammì. Ma le richieste di modifica delle leggi elettorali già protagoniste gli anni scorsi nelle due tornate dei referendum promossi dal comitato Segni si intrecciano stavolta con la crisi di governo e le sollecitazioni a elezioni anticipate. Gli argomenti a favore e contro la validità della richiesta

La Consulta si riunisce stamane per decidere sull'ammissibilità di sedici referendum: tredici proposti su varie materie dai club Pannella e tre dal comitato sulla legge Mammì. Al centro dell'attenzione della Corte costituzionale i quesiti elettorali (in particolare, l'uninominale secco per Senato e Camera) che si intrecciano con la crisi di governo e l'ipotesi di elezioni anticipate. Gli argomenti a favore e contro la validità della richiesta



zioni o di invarianza costituzionale non possono essere esposti alla eventualità anche soltanto teorica di paralisi di funzionamento. I referendum Segni hanno potuto superare questo ostacolo tenuto fermo dalla giurisprudenza della Corte, perché la legge elettorale che ne derivava era immediatamente applicabile. I sostenitori degli attuali quesiti obiettano che con la sentenza del '93 che diede via libera al referendum Segni sul Senato «la Corte ritene ammissibili le richieste pur avendo constatato che la normativa di risulta avrebbe potuto dar luogo ad inconvenienti. Ma i promotori non si limitano alle dovute argomentazioni di ordine giuridico. I club radicali e gli attivisti di Fini hanno dato luogo con un rumoroso crescendo a tutta una serie di pressioni e di minacce nei confronti dell'Alta corte (definita ancora una volta da Pannella «cupola mafiosa») e di quanti hanno sollevato obiezioni sulla validità della loro iniziativa. Una gazzarra che fa trasparire la preoccupazione di una bocciatura del resto messa in conto da giuristi autorevoli: prima tra tutti alcuni prestigiosi ex presidenti della Corte da Livio Paladin a Leopoldo Elia da Ettore Gallo a Giovanni Conso.

I due palazzi al lavoro
Al Quirinale, a pochi metri di distanza sulla stessa piazza Scalfaro riprende domani l'ultima tornata delle consultazioni: prima dell'assegnazione dell'incarico per formare il nuovo governo. Entro giovedì i quindici giudici dovrebbero fornire i loro verdetti (in ogni caso non si può andare oltre domenica 15 data di scadenza del mandato del vicepresidente Gabriele Pescatore che farebbe venir meno il plenum). Salvo il presidente Casavola e lo stesso Pescatore ogni giudice sarà relatore su uno o più quesiti

Teal contrapposte
Stamane il primo atto in camera di consiglio sarà l'intervento dei rappresentanti dei comitati promotori che illustreranno le loro ragioni. In materia di quesiti elettorali, in due pagine del *Il Sole-24 Ore* sono state acquistate per ospitare la memoria dei legali pannelliani Carlo Mezzanotte e Beniamino Caravita. Una fatica non trascurabile posto che la Corte nel gennaio '87 nel respingere la richiesta di abrogare la legge elettorale del Csm aveva stabilito che «gli organi costi-

sali del superamento del soggiorno obbligato per i mafiosi. Infine Rocco Granata riferirà sui tre referendum promossi dal comitato sulla legge Mammì sull'emittenza annunciata dai progressisti e da varie associazioni.

Rasimelli e Passuello: l'iniziativa contro la Mammì per riportare la democrazia in un campo fondamentale. Arci e Acli: «Tv, la questione più importante»

ROMA Ci sono alcuni quesiti referendari «fantasma» su cui la Corte costituzionale da questa mattina potrà far conoscere il proprio parere. Quelli che riguardano alcuni articoli della legge Mammì. Il «Gran promotore» di quelli su altri argomenti Pannella non ha avuto grande interesse ad evidenziarne i contenuti e quindi di questi che pure sono questi tendenti a modificare nella sostanza il rapporto tra tv e tv non si è molto discusso in questi giorni. La scarsa informazione è stata sottolineata sin dai presunti iniziative nazionali dell'Arci. Giampaolo Rasimelli che a maggio di un convegno a Perugia ha affermato: «Si parla poco del referendum più importante: quello per l'abrogazione di alcune parti della legge Mammì. Infatti in ballo la parità di condizioni dell'accesso all'informazione e della sua gestione, nel nostro Paese». Pannella ha risposto a Rasimelli facendo sponda sui «interessi di maggioranza in Parlamento e rilancio della scena, con il appoggio dei media. Ma non

è incitando il Presidente della Repubblica o la Corte Costituzionale che si porterà la verità sulle materie referendari». Il presidente dell'Arci - che si è detto «difensore più della prerogativa parlamentare - ha sottolineato che «occorre una riforma radicale della legge Mammì o meglio la riscrittura di una legislazione sull'informazione in Italia». Presente alla stessa manifestazione il presidente nazionale delle Acli (che insieme all'Arci si gira tra i promotori del referendum sulla Mammì) è l'istituto referendario è un importante strumento di democrazia diretta ma non bisogna abusarne il referendum non può essere infatti utilizzato con intenti evasivi o per semplificare problemi per loro natura complessi». Da questa mattina comunque ogni momento può essere quello buono per conoscere il giudizio della consulta sui quesiti che per

quanto concerne la legge Mammì, riguardano questioni di non poco interesse come l'abrogazione di quella parte della normativa che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione televisiva nazionale. L'abrogazione di quella parte della legge che consente l'interruzione con spot di opere cinematografiche e teatrali fino a sette volte. L'abrogazione della possibilità accordata alla società concessionaria di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali.

Verso norme anti-trust
Sull'ormai prossima decisione il parlamentare progressista Giuseppe Guillelli (tra i promotori del referendum) ha dichiarato di augurarsi che la Corte «chiamata a pronunciarsi voglia dare il via libera ad una consultazione che si propone di favorire l'adozione di una normativa anti-trust e si chiede, fin a

quando gli italiani dovranno sopportare gli effetti dell'esproprio proprietario che si è consumato nel settore delle comunicazioni radiotelevisive. L'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi - ha aggiunto Guillelli - controlla ormai in forma diretta o indiretta quasi integralmente sei reti televisive e soprattutto la raccolta pubblicitaria. Tale controllo rappresenta una indispensabile premessa per la costituzione di una democrazia autoritaria di tipo plebiscitario. Per queste ragioni centinaia di migliaia di persone delle più disparate collocazioni politiche hanno sottoscritto i quesiti referendari contro norme che hanno leso l'autonomia della comunicazione e il diritto all'informazione alterando sostanzialmente lo stesso libero esercizio di diritto al voto».

Cos'è la legge Mammì
Mentre i promotori attendono con ovvia tensione le decisioni della Corte Costituzionale non è male ricordare per sommi capi

cos'è questa tanto contestata legge. La Mammì fu approvata nell'agosto del 1990 e affermò per la prima volta il concetto che il sistema radio-televisivo è misto pubblico e privato e quello del sistema delle concessioni. Lo Stato è il proprietario dell'etere ma gli spetta il compito di organizzare lo spazio delle onde elettromagnetiche e di affidarlo in concessione. Proprio sulla discrezionalità di questa fase sono sorte le critiche più accese. Le disposizioni anti-trust contenute nella legge (anche queste contestate) stabiliscono che nessun gruppo può avere più di tre reti nazionali televisive e a chi ha questa «quota massima» è precluso il possesso o il controllo di quotidiani con due reti si può controllare massimo 18 della tiratura complessiva di quotidiani con una rete la quota vale al 16. Altre limitazioni riguardano la raccolta pubblicitaria: la tutela dei minori per quanto riguarda la programmazione l'obbligo di programmare una quota di film «made in Italy».

Ecco i sedici quesiti all'esame dei giudici

Cosa si propongono di abrogare i sedici referendum, proposti dai comitati pannelliani e, per quanto riguarda l'emittenza radiotev dai comitati per l'abrogazione della legge Mammì? Ecco i quesiti per i quali la Corte costituzionale si troverà ad esaminare da questa mattina e che - nel caso venissero ammessi e non intervenissero di qui al voto modifiche legislative che possano annullarli - troveremo stampati sulle schede e ai quali dovremmo rispondere con un sì o un no



ELEZIONI DI CAMERA E SENATO Con i due referendum si chiedono l'abrogazione di quelle parti delle leggi per le elezioni di Camera e Senato che prevedono l'attribuzione del 25% dei seggi con il sistema proporzionale. In caso di vittoria dei «sì» rimarrebbero in vigore le parti che prevedono l'assegnazione con il maggioritario di soli 475 seggi su 630 alla Camera e di 232 su 315 al Senato. Resterebbero fuori gli altri seggi parlamentari previsti dalla Costituzione per elegerli dovrebbero essere ridisegnati i collegi che devono essere in numero pari ai parlamentari da eleggere.

ELEZIONI COMUNALI La proposta vuole abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti (la novità introdotta dall'ultima legge sul voto per il rinnovo degli enti locali che finora sembra non aver mai prodotto crisi o vuoti di governo). In caso di approvazione anche per i comuni più grandi il sindaco sarebbe eletto con il maggioritario a turno unico come avviene nei comuni più piccoli fino a 15.000 abitanti.



SOSTITUTO D'IMPOSTA Il referendum vuole abrogare la legge in base alla quale i datori di lavoro trattengono una quota della retribuzione sulla busta paga dei lavoratori versandola allo Stato come acconto per le imposte. Se venisse approvato i lavoratori dipendenti dovrebbero pagare le tasse due volte all'anno come gli altri contribuenti autonomi.

QUOTA SINDACALE Il quesito vuole abolire la trattenuta della quota sindacale sulla busta paga e la pensione - che oggi firma una delega con cui chiede che il datore di lavoro fino a revoca della stessa delega versare automaticamente al sindacato la quota prevista - dovrebbe pagare ogni anno personalmente la sua quota di iscrizione al sindacato.

CASSA INTEGRAZIONE Il referendum vuole abrogare la cassa integrazione straordinaria. Verrebbe abolita per le imprese in crisi la possibilità di ri-



SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE La richiesta vuole abrogare l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale. In caso di approvazione ogni cittadino sarebbe libero di scegliere tra la sanità pubblica o le assicurazioni private e chi optasse per il privato non avrebbe l'obbligo di versare i contributi al servizio sanitario nazionale. Significherebbe rompere la logica solidaristica che sta alla base del servizio sanitario che lo Stato garantisce comunque a tutti.



ORARIO DEI NEGOZI Il referendum vuole abolire le norme che impediscono l'apertura festiva, continuata o notturna dei negozi. In caso di approvazione ogni esercizio commerciale potrebbe decidere il proprio orario di apertura. Resterebbe immutato l'obbligo di rispettare comunque i diritti sindacali dei dipendenti.

LICENZE COMMERCIALI La proposta vuole eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. In caso di abrogazione sarebbero i sindaci ad avere la responsabilità di autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.



TESORERIA UNICA L'obiettivo del quesito referendario è l'abrogazione della legge che obbliga tutti gli enti pubblici a depositare le proprie disponibilità finanziarie liquide presso la Tesoreria unica dello Stato.



SOGGIORNO OBBLIGATO Il referendum punta ad abolire uno degli istituti previsti nella lotta alla mafia. Il «sì» farebbe scomparire dal nostro ordinamento penale l'istituto dell'obbligo di soggiorno cautelare in zone lontane dalla propria residenza per chi è sospettato appunto di reati di mafia.



PUBBLICITÀ RAI Si chiede l'abrogazione della parte della legge Mammì che consente l'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti televisive pubbliche. In caso di abrogazione la Rai sarebbe finanziata solo dal canone. Potrebbero raccogliere pubblicità solo le reti private senza più concorrenza alcuna dell'emittenza pubblica. Già sull'orlo del colosso finanziario.

PRIVATIZZAZIONE RAI I promotori vogliono l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che assegna il servizio pubblico radiotelevisivo a una società a totale partecipazione pubblica.

CONCESSIONI TV Il referendum vuole l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione tv nazionale. In caso di approvazione ogni soggetto privato potrebbe avere una unica concessione televisiva nazionale.

PUBBLICITÀ NEI FILM I promotori chiedono l'abrogazione di quella parte della legge Mammì che consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali per inserire spot pubblicitari. In caso di approvazione la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori (in genere nell'intervallo tra i due o più tempi dell'opera).

RACCOLTA PUBBLICITARIA TV Il referendum vuole eliminare dalla legge Mammì la possibilità che hanno le società concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali. In caso di successo ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti.

LO SCONTRO POLITICO.

Parla l'economista che ha affidato all'ex pm un ciclo di lezioni al Cattaneo. La Salomon: «Non sono coinvolta»

«Ecco come nasce il progetto Di Pietro»

Marco Vitale: «Tonino è una risorsa. L'idea dei comitati chiede tempo»



Il giorno dopo l'annuncio che sono stati depositati il marchio e lo statuto di «Mani Pulite» il nuovo movimento politico che farebbe capo a Di Pietro, c'è una smentita, quella di Manna Salomon ed il «no comment» della Confindustria. Marco Vitale, economista e fondatore dell'Istituto dove l'ex giudice salira in cattedra, spiega le sue speranze in un progetto che ha bisogno di tempo. «Non bruciamo Di Pietro in questa crisi di governo»

GIANCARLO BOSETTI

«Non bruciate Di Pietro non consumate non consumiamo una persona di cui l'Italia ha bisogno». È la raccomandazione di Marco Vitale. Il giorno dopo l'annuncio che sta avviandosi la macchina di un movimento politico nuovo «Mani Pulite» il partito di Di Pietro c'era da aspettarsi una pioggia di smentite. In verità invece ne arriva una sola: quella di Manna Salomon che smentisce la versione fornita da «Repubblica» no a ogni coinvolgimento in un ipotetico e a quanto mi risulta inesistente partito che si suppone essere nato attorno alla figura di Antonio Di Pietro. Un «no comment» viene dalla Confindustria: non si pronunciano né Luigi Abete né Aldo Fumagalli i cui nomi sono stati collegati al progetto politico dei Comitati. Il che non autorizza alcuna interpretazione se non quella che evidentemente preferiscono che sia il giudice a parlare. Dall'altra parte lui Di Pietro ha già invitato ieri tutti a «stare calmi». Nessuno è autorizzato a parlare a nome suo. L'idea di un partito ispirato da Di Pietro non piace poi al ministro Previti.

«pool» dei giudici di Milano ma per la sua intelligenza e la sua serietà. Si tratta di un uomo dalla tenuta morale e intellettuale molto forte e per di più ancora giovane ha solo 44 anni. Tutti questi motivi mi spingono a suggerirgli di prepararsi seriamente e a non buttarli nella mischia in un momento di confusione nel quale finirebbero per prevalere le logiche di strumentalizzazione. Questa è una fase in cui riordinare le file sarebbe assolutamente sbagliato buttare sul fuoco una sola persona.

Ma allora, Vitale, lei è decisamente favorevole a un progetto politico Di Pietro. Soltanto, vuole più tempo?

Bisogna preparare la squadra e una politica. Mani Pulite non è stata soltanto una grande inchiesta giudiziaria, anche se nell'ultima fase hanno cercato di ridurla a uno scontro di potere, si è trattato di qualcosa che ha rivelato una grande potenzialità: quella di un salto di coscienza e di civiltà per questo paese. Lì ci sono effettivamente i principi per una politica nuova e seria. Mani Pulite a un certo punto ha raccolto grandissime speranze degli Italiani, poi c'è chi queste speranze le ha dilapidate, soprattutto la Lega.

Però c'è una crisi che incombe e Di Pietro potrebbe essere parte di una soluzione.

Mi auguro seriamente che non si butti via per eccesso di generosità come qualcuno gli chiede. I Montanelli e i Biagi che vorrebbero che

lui risolvesse la crisi impegnando personalmente nel governo in realtà praticano la vecchia ritorsione a Babbo Natale. Cercano qual che taumaturgo come sempre che ci cavi le castagne dal fuoco. Il fatto è che dobbiamo imparare a cavarle via tutti insieme. L'idea che arriva a salvarci il bravo «guglione» che viene dal paesello è una bestialità.

Lei propone di lavorare al partito di Di Pietro?

Importante è che la costruzione politica non sia frettolosa. Che poi sia un movimento nuovo o che si raccordi con movimenti politici preesistenti si vedrà. È importante che si resti a dar vita a una iniziativa per la civilizzazione del paese le etichette mi interessano meno.

Però c'è una crisi imballata, il rischio di scontro.

Quando le cose diventano così ingarbugliate in dico *festina lentè*. Insomma rallentare. E voglio aggiungere forse controcorrente non è la crisi di governo che ci deve preoccupare di più: è la crisi del nostro paese e della sua civiltà. Interrogiamoci sulla crisi della democrazia italiana e del senso democratico del nostro popolo.

Ma si dice che Di Pietro accetterebbe un incarico di governo a certe condizioni.

Se fosse un governo di tipo istituzionale è forse l'unico punto di disaccordo tra noi. Ma i problemi di cui stiamo parlando non si agguantano in quindici giorni. La fretta inconsulta di trovare una solu-



Antonio Di Pietro e a sinistra Marco Vitale

Roby Schirer

zione rischia di farci bruciare una risorsa preziosa. Non bruciamo via così Di Pietro.

Quando vi siete incontrati, lei e Di Pietro?

Un paio di giorni prima delle sue dimissioni. Avevo saputo da un suo amico avvocato che intendeva dedicarsi alla formazione. «Dopo la repressione» mi disse lui stesso «voglio occuparmi un po' di prevenzione».

E che cosa trovate in comune, lei economista, lui inquirente, nel lavoro di insegnante?

L'Istituto Cattaneo è nato quattro anni fa da un progetto che era ispirato da due idee di fondo. La

prima è quella che sintetizzo nella formula del passaggio dall'economia capitalistica all'economia imprenditoriale dove il sapere e il saper fare contano più del capitale. Si tratta di una ispirazione propria dell'illuminismo lombardo. La seconda è che un'impresa così concepita ha bisogno ed è interessata a un sistema di alta legalità come ci ha insegnato Max Weber. Il lavoro del nostro Istituto dunque non si limita alle discipline tecniche che necessano all'impresa, ma le inquadra in questo pensiero che è molto congeniale a quello che abbiamo visto nell'azione e nelle idee di Di Pietro.

Stasera a «Fuoriorario» Almirante e il suo Msi

La prima e l'ultima tribuna politica di Giorgio Almirante, i comizi a piazza del Popolo, un battibecco con Vittorio Corbo. Questa notte, a Fuori Orario su Rai Tre, un lungo *amarcord* sul vecchio capo dei neofascisti italiani, a due settimane dal congresso che decreterà la morte del Msi. L'elogio dei colonnelli greci, lo scontro di piazza, la pena capitale e persino il «linguaggio» di Togliatti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Otto anni fa 14 gennaio dell'87. Per Giorgio Almirante è una delle sue ultime tribune politiche forse l'ultima. Ha davanti a sé solo pochi mesi di vita. Il viso del anziano capo del neofascismo italiano è scavato affaticato. Ma gli occhi restano lucidi. E la capacità dialettica - così simile a prevederla oggi a quella del suo pupillo Fini - è intatta. Al suo fianco Jader Jacobelli. Intorno a un tavolo alcuni giornalisti. Uno gli domanda sciolglierete mai il Msi? Almirante ha come un sobbalzo. «Assolutamente no. Il Msi può essere sciolto dagli italiani liberamente se nelle prossime battaglie elettorali ci ridurremo a non avere più un deputato o un senatore. Allora il popolo italiano ci avrà sciolto». Ma non siete mai andati al governo gli amici che sono morti mi chiamavano così? «Posso rispondere con il classico *Me ne lega*».

«... e non rinnegare».

Otto anni fa un secolo fa. Stasera la Terza Rete in quel programma per nottambuli appassionati che è *Fuori Orario* ci regala un *amarcord* sulla Fiamma che si spengerà tra un paio di settimane al congresso di Fiuggi. E lo fa attraverso interviste tribune politiche e comizi del suo capo carismatico l'uomo che ammoniva i suoi a non varcare quelle che chiamava «le colonne di Ercole del fascismo». Ai giornalisti in quella sua ultima apparizione televisiva cita ancora il vecchio motto di De Marchi: «Non restaurare non rinnegare». E spiega: «Noi non vogliamo restaurare realtà di ieri ma rinnegare è un vocabolo che non entra nella mia costumanza né nella costumanza dei missini». Chissà cosa avrebbe detto dalla tribuna di Fiuggi?

Si apre la puntata di *Fuori Orario* con la prima tribuna stampa di Almirante in qualità di segretario del Msi. È il 25 maggio del '70. E per il suo debutto nella nuova veste di capo dei fascisti italiani comincia il suo intervento con le parole che poi userà sempre: «Elettrici ed elettori». Sono anni di scontri di piazza di bombe di terrore la strategia della tensione è già esplosa a piazza Fontana le radici del terrorismo si sono già allungate nella società italiana. «Ci troviamo sulla più avanzata delle linee», dice il neosegretario missionario. «Si appella a tutti coloro che si rifiutano di lasciarsi «comunizzare» che si indignano quando rammenta «L'estrema destra che ho l'onore di rappresentare». Per poi lanciarsi in un'apassionata esaltazione del regime dei colonnelli greci. E con qualche allusione non proprio gradevole: «La Grecia si trovava prima dell'avvento dei colonnelli in una situazione forse più pesante di quella in cui si trova oggi l'Italia». Si tratta di scegliere come un popolo può salvarsi dal comunismo. Il popolo greco ha espresso una classe dirigente militare che l'ha salvato».

«... estremi rimedi».

È in Italia onorevole Almirante? Non si fa pregare. In quella cupa stagione delle bombe il segretario del Msi: «A mali estremi estremi rimedi». Ben vengano anche le soluzioni forti se ci salvano dal comunismo. Meno di un anno dopo il 18 marzo del '71 c'è un vero botto e risposta tra Almirante e Vittorio Corbo. Con aria sorniona il famoso giornalista gli fa cosa

pensa della violenza? La risposta: «I giovani devono essere pronti a difendere ciò che noi rappresentiamo». E i «campi scuola» dei giovani fascisti (campi paramilitari, accampamenti) come quello di Cascia, svoltosi pochi mesi prima? «È stata un'assemblea che non voglio definire democratica perché suonerebbe male sulle mie labbra».

Ma bisogna riconoscerlo eretico. Diceva cose terribili accompagnandolo con un sorriso aperto. Qualcuno gli rinfaccia durante la sua ultima tribuna politica il termine «camerata». Lui commenta la questione dal lato come dire? sentimentale. «Uso questa parola perché mi piace. Sono stato abituato a dire così perché gli amici che sono morti mi chiamavano così». Eccoli addirittura in una tribuna politica del '68 a fianco di Ingrao e Piccoli. Rinfaccia ai segretari della Dc mentedimeno di usare una parola «stimolo» che usava abitualmente anche Togliatti per poi



Giorgio Almirante

Ap

riconoscere. «Togliatti dal punto di vista linguistico era un ottimo italiano». E neccolo mentre illustra a Corbo i metodi per impedire al Pci di andare al governo. «Il modo greco il modo turco il modo tedesco-occidentale».

Altra tribuna politica. Lo interroga Gian Accame intellettuale di destra futuro direttore del *Secolo d'Italia*. E il leader neofascista risponde in maniera quasi profetica usando parole come «indocato-crazia» e «partitocrazia» che oggi tanto successo incontrano nella destra acciambellata intorno a Berlusconi.

«... e la pena di morte».

Davanti alle telecamere nel gennaio dell'87 Almirante rivendica la battaglia a favore della pena di morte. «Ho scritto anche un libro *Pena di morte*» ma col punto interrogativo dice per giustificare un suo presunto tormento interiore e rammenta: «Ogni mio comizio cominciava e si concludeva con la richiesta della pena di morte. E gli applausi erano fragorosi». Facciamo tornare il boia in attività allora? Allarga le braccia il segretario del Msi: «Per motivi politici oggi la non terrei un po' inattuale». Bontà sua.

La trasmissione si conclude con le immagini di un programma autogestito del Msi un comizio di Almirante nella «sua» piazza storica quella del Popolo nel centro di Roma. E il dal palco parla dei suoi camerati come di «autentici difensori della libertà». Sventolano le bandiere. Una porta la scritta Msi Pnl. La voce dello speaker è stentorea. «Chi assiste per la prima volta a un comizio del Msi sente di aver trovato la sua autentica famiglia politica e morale». Poco tempo dopo calava il sipario sulla storia politica e umana di Almirante. Tra due settimane toccherà al suo partito.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI

ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 165.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI

ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA

ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45639000 intestato a L. Arca SpA, Via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de l'Unità.

l'Unità

«I progetti politici che lo riguardano?». Vitale è una ovvietà ma sicuramente Di Pietro è una risorsa importante per il nostro paese e non solo per il ruolo che ha avuto nel

SCIAGURA IN MONTAGNA. Gli inquirenti sono al lavoro, ma è ancora ignoto il motivo della disgrazia



Le salme delle vittime della sciagura appena deposte a terra dall'elicottero che le ha recuperate. A destra Walter Alboretti e il figlio, due delle vittime

Perini/Agf

Neve, da domani nuova emergenza

Sole su mezza Italia, neve sull'altra mezza. E freddo dappertutto. A quasi una settimana dall'inizio dell'emergenza maltempo, la protezione civile assicura che «la situazione si è quasi ovunque normalizzata». Un «quasi» che vuol dire centinaia di persone ancora isolate, senza elettricità, a volte senza acqua né telefono. E intanto la stessa protezione civile preannuncia una nuova emergenza neve per domani, ancora una volta soprattutto nel Mezzogiorno.

PIETRO STRAMBA-BABIALE

ROMA. Un'emergenza non è ancora finita e già se ne profila un'altra. Mentre decine di persone sono ancora bloccate - ormai da cinque giorni - in fattorie e case isolate soprattutto in provincia di Foggia, e mentre alcune altre centinaia di famiglie e due interi comuni (Bicari e Orsara) sono tuttora privi di energia elettrica a causa delle nevicate della scorsa settimana, per i prossimi giorni è previsto il passaggio sull'Italia di una nuova perturbazione atlantica che tra martedì e mercoledì provocherà un ulteriore abbassamento delle temperature, piogge e nevicate anche a quote basse e mareggiate sottocosta prima al Nord e poi via via al Centro e al Sud. E anche questa volta a dare le maggiori preoccupazioni sono le regioni adriatiche e quelle del Mezzogiorno, dove i fenomeni potrebbero essere particolarmente intensi.

In alcune zone, del resto, la neve ha già ripreso a cadere. Problemi si sono avuti ieri sul Gargano e sul Subappennino Dauno in Puglia, così come sulla Sila e sulle altre montagne calabresi, dove diverse strade - in particolare il tratto della superstrada Cosenza-Crotone tra Camigliatello e S. Giovanni in Fiore - sono percorribili solo con cautela, mentre lungo altre è stato il ghiaccio a mettere in seria difficoltà gli automobilisti e a provocare anche qualche incidente, con conseguenze per fortuna lievi. Difficoltà per il traffico - anche a causa dei rientri dalle vacanze di fine anno e dal lungo week end dell'Epifania - si sono poi registrate sull'autostrada A3 all'altezza dei valichi di Campotenese e di Piano Lago.

Situazione analoga in provincia di Potenza (a Piano Ruggio, nel parco nazionale del Pollino, la neve ha raggiunto il metro e mezzo) e in Sicilia, sulle Madonie: la neve caduta nel corso dell'altra notte ha raggiunto un'altezza di mezzo metro a Caltavuturo, Polizzi Generosa e Petralia Soprana. L'Anas assicura comunque che le strade della zona sono tutte percorribili. Non così invece in Abruzzo, dove centinaia di automobilisti sono rimasti bloccati per tutta la giornata di ieri a Prati di Tivo, in provincia di Teramo, e a Passo Lanciano, nel Chietino, a causa del ghiaccio che ha reso totalmente impercorribili le strade d'accesso alle due località sciistiche.

Malgrado tutto, «la situazione - annuncia l'apposita unità di crisi della protezione civile - si è quasi ovunque normalizzata». Un «quasi» sicuramente amaro per quanti, a quasi una settimana dall'inizio dell'emergenza, sono ancora al freddo e al buio, in alcuni casi anche senza acqua potabile né telefono e isolati dal resto del mondo da un muro di neve e di ghiaccio. E del resto non è assolutamente il caso di indulgere a un eccessivo ottimismo: è la stessa unità di crisi ad avvertire che si è ritenuto di mantenere lo stato di allerta, sia in considerazione del perdurare del maltempo nelle zone già colpite, sia in attesa di vedere gli sviluppi di una nuova perturbazione, attualmente localizzata sul Pireneo, che potrebbe interessare nella giornata di martedì le zone centrali e meridionali della penisola.

L'allarme, insomma, resta. E intanto montano le polemiche sulla tempestività e la qualità degli interventi di soccorso della protezione civile e dell'Enel. Dopo quelle dei giorni scorsi in Molise, è ora la volta dei sindaci dei comuni più colpiti del Foggiano, che ieri pomeriggio hanno accolto non proprio festosamente la sottosegretaria alla Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli, giunta all'incontro - il terzo della giornata dopo quelli, in mattinata, ad Avellino e ad Ariano Irpino - con notevole ritardo per non meriti propriati «contrattori» e reali difficoltà.

Precise e senza alcun dubbio reali sono, in compenso, le difficoltà in cui si dibattono i sindaci: i danni gravissimi subiti dall'agricoltura e dal bestiame, per i quali hanno chiesto un contributo straordinario del ministero per le Risorse agricole; e la mancanza di fondi per affrontare anche l'apparentemente più banale delle emergenze legate al maltempo, lo sgombero delle strade dalla neve. La salatura straordinaria dei giorni scorsi ha prosciugato le casse di più di un Comune, e ora non si sa come far fronte a quella che si preannuncia per domani e mercoledì. Fumagalli Carulli assicura di aver dato ordine di preparare un'ordinanza per far avere ai Comuni colpiti un contributo di due miliardi. Che non si sa se e quando saranno effettivamente erogati. Ma per l'istante - non trova di meglio da suggerire l'ineffabile sottosegretaria - «come primi cittadini dovete inviare la candidatura, i più giovani e i più robusti, a dare una mano a spalare la neve». Gentile. Ma l'emigrazione ha spopolato i paesi di montagna. Che fare dove i giovani e i robusti proprio non ci sono?

Bara di ghiaccio a quota 2600 Recuperati i corpi dei turisti morti in elicottero

Una bara di ghiaccio a quota 2600. Sei corpi straziati sparsi nel raggio di un centinaio di metri. Ieri mattina i corpi sono stati recuperati da un elicottero dei carabinieri che li ha trasportati a Vallunga, e da lì fino a Bolzano, per il riconoscimento ufficiale. Continua intanto il lavoro degli inquirenti per capire cosa abbia causato la tragedia. Le ipotesi in piedi sono due: l'avaria del motore o un errore del pilota.

VALERIA MANNA

BOLZANO. Una bara di ghiaccio a quota 2.600 ai piedi del Sassolungo proprio sotto la Forcella. Sei corpi straziati sparsi nel raggio di un centinaio di metri, tutt'intorno i pezzi dell'elicottero distrutto. Chi ha visto la scena farà fatica a dimenticare, come pure resterà negli occhi di molti il volto inebetito di Emanuela Bonicoli, la mamma di Enrico o di Matteo e la moglie di Walter Alboretti, tre delle sei vittime di sabato pomeriggio in val Gardena. In quel volo che avrebbe solo dovuto concludere in maniera spettacolare una vacanza sulle Dolomiti, la donna ha perso tutta la sua famiglia parita qualche giorno fa da Campiglia Maritima per un appuntamento che si ripeteva ogni anno. E ieri per lei, come per i parenti delle altre vittime - una coppia di fidanzati, Lara Arioli, 23 anni e Massimo Brancaleoni, 27 anni,

entrambi di Cento, provincia di Ferrara, e il pilota del velivolo, Franco Pagan Griso, 38 anni, di Tradate - è stata la giornata dello strazio. Il riconoscimento delle salme, l'espletamento delle formalità dopo ore di attesa in un bar di Ortisei proprio di fronte la caserma dei carabinieri, a contatto con l'allegria degli altri turisti che in questi giorni affollano il centro gardenese.

Da Ortisei, ieri mattina verso le sette e mezza è decollato l'elicottero con a bordo i carabinieri che hanno partecipato alla difficile opera di recupero dei corpi e completato i rilievi fotografici e planimetrici, in attesa che oggi sul luogo della sciagura arrivino i periti di Civiltà e del ministero dei Trasporti, oltre ai tecnici dei carabinieri incaricati dell'indagine per conto della procura della Repubblica di

Bolzano. I rilievi hanno preso l'intera mattinata di ieri, anche perché la zona in cui l'elicottero è precipitato, il ghiacciaio del Grohmann, è difficile da raggiungere e molto imperiosa. I cadaveri erano su un pendio ripido e per operare in zona è stato necessario l'ausilio dei rocciatori. Soltanto dopo le 13 gli uomini dell'Aiut Alpin Dolomites hanno potuto provvedere alla rimozione dei corpi: il pilota dell'elicottero era ancora agganciato al suo seggiolino, non lontano da quel che restava dell'abitacolo dell'Ecureuil As 350 B2 di proprietà della Elistar di Catania. Vicino a lui il padre dei due ragazzi, il cui corpo è finito fra le pale dell'elicottero e Massimo Brancaleoni. Poco più in basso il più grande dei due figli di Alboretti, Enrico, mentre molto distanti dagli altri, schiacciati per un centinaio di metri nel canalone appena coperto di neve, Lara Arioli, l'unica donna che era a bordo e Matteo, il più piccolo dei figli di Alboretti.

Dopo il recupero, i corpi dei cinque passeggeri e il pilota del volo turistico partito sabato alle 15 e 30 da Canazei, sono stati sistemati negli speciali sacchi e poi collocati in una grande rete che sospesa nell'aria sotto l'elicottero è stata portata fino a Vallunga, al Centro addestramento alpino dei carabinieri. Da lì, le salme hanno proseguito il viaggio fino all'ospedale di Bolzano dove ieri pomeriggio è stato effettuato il riconoscimento ufficiale.

Sul fronte dell'inchiesta, continua il lavoro per cercare di capire cosa abbia provocato la sciagura: escluso l'incidente causato da avverse condizioni meteorologiche la giornata era limpida e senza vento - le due ipotesi più probabili rimangono l'avaria del motore o l'errore del pilota. Quel che è certo è che, se di guasto tecnico si è trattato, il motore si è piantato mentre l'Ecureuil era a bassa quota: il pilota pur molto esperto e istruttore di volo, non sarebbe riuscito a superare il momento di impasse con una manovra di «autorotazione» e il piccolo velivolo è precipitato a fortissima velocità. «L'impatto è stato così forte - hanno detto gli uomini saliti su alla Forcella del Sassolungo - che alcuni dei passeggeri hanno avuto letteralmente le scarpe ruscchiate».

Tutto deve essersi svolto in pochi istanti, in una successione così rapida da non lasciare il tempo a Pagan di chiedere aiuto via radio, lanciando un Sos, così come nessuno ha sentito provenire dall'abitacolo grida di dolore nell'imminenza dell'impatto. Dalla base di partenza dell'Ecureuil, a Canazei, ci si è accorti che doveva essere accaduto qualcosa solo per il ritardo dell'elicottero che sarebbe dovuto rientrare alle 15,45 circa per com-

pletare così il lavoro della giornata. L'unica testimonianza, seppure indiretta, è quella di una persona che avrebbe visto da lontano il velivolo in difficoltà infilarsi su per la Forcella e poi scomparire, senza indugiare però nella spiegazione. Solo una decina di minuti più tardi, alle 16,13, alla base dell'Aiut Alpin Dolomites di maiga Sanon sull'alpe di Siusi, è giunta la richiesta di partire per le ricerche del velivolo della Elistar.

Non si esclude neppure che a provocare l'incidente possa essere stato un improvviso malore del pilota, e per questo il magistrato inquirente, il sostituto Alois Klarmüller, ha disposto l'autopsia sulla salma di Franco Pagan. Difficile dire, infine, se sia stato un suo errore la causa di tutto. Quando è precipitato, l'elicottero stava per scavalcare la Forcella del Sassolungo, uno stretto passaggio fra due torri di roccia. Un punto estremamente spettacolare dove passano spesso gli elicotteri con i turisti a bordo, ma che non costituisce una grande difficoltà per i piloti, soprattutto per uno come Pagan ritenuto da tutti una persona esperta e affidabile tanto da essere stato scelto anche da Alberto Tomba come pilota per le sue escursioni tra le cime delle Dolomiti. Il campione conosceva bene Pagan cui ieri ha dedicato la sua vittoria, in Coppa del mondo.

Assente in aula alla ripresa del processo De Lorenzo trasferito a Roma al Policlinico Gemelli

DAL NOSTRO INVIATO VITO PARENZA

NAPOLI. Era nell'aria da giorni. Da subito dopo Natale. «De Lorenzo sarà trasferito a Roma per ulteriori accertamenti», ieri è arrivata finalmente la notizia del trasferimento dell'ex ministro per la Sanità al policlinico Gemelli di Roma, dove è arrivato verso le 20,30. È stato ricoverato al quarto piano, nel reparto degenze speciali. I suoi medici personali, avendo constatato che le sue condizioni di salute non miglioravano, hanno consigliato di spostarlo in una struttura meglio attrezzata per tutta una serie di controlli medici che dovrebbero facilitare la guarigione. Il trasferimento al Policlinico Gemelli, avrà, quasi certamente, l'effetto di non far presentarsi in aula «sua sanità» il giorno 12 gennaio. In quell'udienza dovrebbe cominciare la deposizione del suo ex segretario Giovanni Marone, che una volta arrestato ha raccontato molte cose sulle «attività» dell'ex ministro. Una assenza,

però, che veniva data per scontata, indipendentemente dalle condizioni fisiche dell'ex ministro, per evitare un confronto abbastanza imbarazzante ed evitare scontri in aula che potrebbero essere anche deleteri per l'imputato visti i 97 capi di imputazione che gravano sulla testa di Francesco De Lorenzo.

La strategia processuale dei difensori dell'ex ministro, malattia a parte, a questo punto appare chiara: conoscere le accuse formulate nel corso del dibattimento pubblico e studiarle bene in modo da poter controbattere meglio. De Lorenzo, negli interrogatori svolti finora, ha accettato, come responsabilità, solo quella legata alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Una tesi che è difficile da sostenere se è vero che i soldi intascati sono finiti su un conto bancario in Svizzera e vennero bloccati solo da Antonio Di Pietro un attimo prima di essere trasferiti in uno dei tanti paradisi fiscali del Caraibi o se sarà confermato che tra le «mazzette» c'erano anche azioni

(per centinaia di milioni) di una società farmaceutica decotta che grazie ai favori dell'ex ministro rientrò nel «grande giro» e riuscì a vedere immesse specialità farmaceutiche obsolete nel prontuario farmaceutico.

L'assenza dell'unico imputato nell'udienza del 12 gennaio avrà anche l'effetto di far sbollire l'interesse per questo dibattimento. E questo va ancora una volta, tutto favore della difesa che tende ad allontanare l'attenzione su quanto verrà detto in aula per evitare un «effetto valanga» contro il proprio difeso. Infatti, nonostante gli sforzi del «comitato» (che afferma che si batterà per tutti i reclusi) che si è mosso per la sua scarcerazione, il fatto che l'ex ministro sia stato liberato, mentre tutti gli altri detenuti nelle sue condizioni continuano a rimanere in galera, non fa che aumentare la sua impopolarità. Emblematico il caso di una donna malata di cancro al cervello, alla fase terminale, che è stata fatta morire in cella.

Il prefetto di Bologna usa la procedura d'urgenza

Avrà subito la pensione l'infermiere con l'Aids

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Raffaele, l'infermiere di Bologna affetto da Aids contratto portando sangue infetto, avrà subito la pensione. Dopo l'appello dei giorni scorsi - «sono ormai cieco, ho moglie e due figlie, non ho più tempo» - il prefetto di Bologna Enzo Mosino, già dimostrandosi molto sensibile a vicende umane così tormentose, ha usato la procedura di emergenza per casi gravi e ha risolto il cavano burocratico della famiglia. Verrà così anticipata la somma già maturata fino alla fine dell'anno scorso per pensione e indennità. Alla sua pratica è stato fatto seguire un canale preferenziale. I tempi dell'istruttoria sono stati minimi: una ventina di giorni contro i 5-6 mesi di regola. E a partire dal 28 marzo prossimo l'infermiere comincerà a riscuotere i ratei relativi al primo e secondo bimestre del 1995, mentre per il periodo successivo potrà riscuotere nei mesi dispari, sempre il 28. La commissione sanitaria, cui Raffaele ave-

va fatto domanda nel giugno scorso, gli ha riconosciuto l'invalidità totale, insieme all'indennità di accompagnamento, ma i tempi, per quanto nel rispetto di quanto previsto dalla legge, erano già troppo lunghi. Di qui l'appello, fatto «per garantire un futuro» alla sua famiglia. L'uomo, 33 anni, ha infatti moglie e due bambine.

«Quella di Raffaele è una storia dolorosissima», ha commentato il prefetto Enzo Mosino, che ha personalmente seguito la vicenda. «Proprio tenuto conto della gravità del caso ho disposto in via eccezionale l'anticipazione». E le pastoie burocratiche sono state superate anche dal Comune di Bologna. Raffaele e la famiglia avranno una casa: lo sfratto dell'appartamento che ora abitano sarà operativo da febbraio, ma l'assessore al patrimonio del Comune di Bologna, Roberto Russo, ha garantito che sarà loro dato un nuovo tetto in tempi brevissimi. L'appello di Raffaele ha dunque avuto risposta. Difficile anche, peraltro, rimane-

re insensibili alla vicenda. L'uomo, infermiere professionale, aveva scelto di dedicare la sua opera agli infettivi. Nell'89, lavorava all'ospedale di Chieti. Mentre trasferiva in ambulanza un malato, una provetta di sangue appartenente a un sieropositivo gli era caduta da una gamba. Il sangue aveva toccato una piccola lacerazione e lo aveva quindi infettato. Scopertosi sieropositivo subito dopo Raffaele, portatore sano, ha continuato per tre anni e mezzo a lavorare con gli infettivi finché il suo caso non è diventato Aids conclamato. Nel frattempo si era trasferito a Bologna, dove ha lavorato con i malati di Aids al policlinico S.Orsola. Nell'agosto scorso Raffaele ha perso l'uso dell'occhio destro, ma ora l'infertilità si è estesa anche all'occhio sinistro. L'uomo, sposato e con due figlie, di sette e nove anni, ha bisogno anche dell'aiuto economico rappresentato dall'anticipazione della pensione: «desidero morire con la certezza e la serenità di essere stato un padre responsabile», ha detto Raffaele.

Alfonsine, ha chiamato la madre, vuole comprare mobili
Un miliardo e mezzo a uno straccivendolo di Nepi (Viterbo)

Il miliardario felice telefona dall'Austria

Dall'Austria il sospettato numero uno della vincita dei sette miliardi telefona alla madre. Chiede le misure di casa perché vuol comprare mobili. Il suo rientro è atteso per oggi. E la famiglia continua a smentire. Ma molti in paese sono convinti che il vincitore sia proprio lui. «Le telefonate in cui rivendicava di essere il supermiliardario? È nel suo stile», dicono. Il premio da un miliardo e mezzo forse a uno straccivendolo di Nepi (Viterbo)

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

ALFONSINE (Ra) «Se il vincitore fosse proprio Alberto Minarelli allora vuol dire che piove sul bagnato». La battuta ironica e amara è di un giovane che sta chiacchierando con un gruppo di amici nel piazzale della chiesa di Santa Maria. Da poco è finita la messa. Il parroco don Mario non vuol parlare di quello che per ora vero o no è dato per il vincitore della lotteria di Capodanno. Ma Paola, una ragazza vivace dice che nell'ome-
lia ha fatto due accenni a quei miliardi. «Si ha spiegato che i soldi non fanno la felicità e che se usati male solo a scopo materiale non avvicinano alla fede e a Dio. Potrebbe decidere di distribuirli ai cittadini di Alfonsine - scherza un altro ragazzo del gruppo - tanto lui e la sua famiglia sono già ricchi». Ecco spiegato quel «piove sul bagnato». Almeno i soldi fossero finiti nelle tasche di qualche poveretto invece i quattromi vanno con i quattromi. È questo il commento che ricorre di più fra la gente del paese. Per rendersi conto che Alberto Minarelli di quei soldi della lotteria Italia poteva fare proprio a meno basta andare in via Nagyköta 8 ad un centinaio di metri dalla stazione ferroviaria. Lì c'è una villa di milimetri. C'è andato ad abitare da appena un mese. Due grandi piani con ampi terrazzi sul tetto. Un vic-

no dice che sopra c'è anche una piscinetta. Costo un miliardo e mezzo aggiunge chi se ne intende. La sua famiglia da quarant'anni gestisce il consorzio agrario di Alfonsine. Il padre Santino vive ancora insieme alla moglie Nedda Venturi in un appartamento che è sopra ai due capannoni del consorzio agrario. Il nome di Alberto Minarelli è venuto fuori perché la sera dell'estrazione del biglietto miliardario qualcuno si sospetta lui stesso ha telefonato alla redazione regionale del *Carlino* dicendo: «Sono di Alfonsine ho 37 anni il vincitore sono io sto brindando». Nessuno gli aveva dato peso. Ma il giorno dopo si è scoperto che la tabacchiana che ha venduto il biglietto vincente è proprio davanti alla sede provinciale del Consorzio agrario di Ravenna dove Alberto Minarelli è pressoché di casa e frequenta con assiduità quotidiana. Nella stessa giornata in cui si scatenò la caccia al miliardario dell'anno arriva una seconda telefonata al *Carlino*. «Sono sempre io il vincitore. Non sono riuscito a dormire». La voce dicono i cronisti del *Carlino* che li hanno raccolti, assomiglia a quella della segretaria telefonica di casa Minarelli. Il messaggio è un corso da Alberto. La signora Nedda madre del miliardario in pectore è quella che tiene le relazioni con i

giornalisti. Continua a smentire con il sorriso. Non sembra affatto turbata da tanta pubblicità. Si affaccia al balcone di casa in maglietta nonostante il gelo polare. Dice che ha telefonato anche ieri. Le ha chiesto delle misure di casa perché dov'è in vacanza ha visto alcuni cose canine che vorrebbe acquistare. «Mi ha ripetuto - aggiunge - che lui non ha quel biglietto. Magari Me l'avrebbe detto». Poi ad un giornalista racconta un aneddoto curioso. «Negli anni trenta ci fu un alfonsinese che si diceva avesse vinto la bellezza di centomila lire alla lotteria di Tripoli. Alla mamma che sul letto di morte gli chiedeva se la cosa fosse vera rispose di no. Ma qualche anno più tardi cominciò ad ingrassare e a fare delle spese». Come dice se ha vinto neanche la mamma lo sa. Ma Alberto Minarelli dovrebbe tornare oggi pomeriggio. Anche la moglie Anna Foschini originaria di Fustigniano un paese a pochi chilometri dovrebbe riprendere servizio domani all'ospedale di Lu-go dove fa il medico fisioterapista. Intanto in paese non si fa che parlare d'altro. Il vincitore è il Minarelli oppure no? Quelle telefonate ai giornali fanno discutere. C'è chi dice che Alberto non le avrebbe mai fatte. «Gente schiva e riservata». Ma i più sostengono che è nello stile del personaggio. Una signora che lo conosce abbastanza bene ma che non vuole firmare col nome sul giornale lo descrive così: «È uno che non riesce a tenere un segreto del genere e che ama un po' vantarsi». Thomas il banista del «Sotto posto» ha raccolto la voce che nell'euforia della vittoria Minarelli abbia mandato in frantumi i mobili di casa.
Al di Nepi (Viterbo) giunge un'altra clamorosa voce forse il premio da un miliardo e mezzo è stato vinto da uno straccivendolo



Ravagli

Donne soldato, è tutto pronto L'ordinario militare: «È un segno dei tempi»

ROMA. Presenti autorità militari e civili i militari di Roma hanno ieri celebrato la giornata mondiale della pace. A celebrare la messa l'arcivescovo ordinario militare mons. Giovanni Marra. I temi della pace e del ruolo della donna nella società e nel mondo militare sono stati al centro dell'omelia di mons. Marra. Il quale ha sottolineato che nella misura in cui le Forze armate assicurano la difesa, la sicurezza e la libertà della nazione, esse garantiscono la pace. Per quanto riguarda il ruolo della donna, dopo aver sottolineato i passi più significativi del messaggio del Papa che chiede alle donne «di farsi educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare» l'ordinario milita-

re per l'Italia ha posto l'accento sulla donna nella vita militare (come moglie, condividendo i molteplici saggi) e come donna soldato, una figura che già esiste da tempo in molti paesi. Dopo aver sottolineato che anche in Italia «non vi sono difficoltà» in linea di principio per una figura del genere («sia perché la donna ha diritto a pari opportunità rispetto all'uomo sia perché la professione militare è altamente morale») mons. Marra ha dichiarato che «nonostante alcune riserve non resta che prendere atto di questa diffusa tendenza e guardare agli aspetti positivi che la donna può portare con sé, soprattutto in vista di una maggiore umanizzazione della vita militare».

Carceri Proteste tra le reclusi di Pozzuoli

Hanno sospeso lo sciopero della fame le detenute del carcere di Pozzuoli il giorno seguente all'annuncio fatto durante una visita di due deputati progressisti. La maggior parte delle 180 reclusi aveva deciso di rifiutare il cibo come protesta per le condizioni di vita dopo la morte di Rosa Luciano deceduta l'ultimo dell'anno al termine del penitenziario napoletano per un tumore al cervello nonostante il giudice avesse disposto per lei un ricovero in ospedale già da due settimane. «Credo che si siano rese conto dell'inopportunità della protesta - ha detto il direttore della casa circondariale Francesco Severo De Martino - e hanno accettato i pasti senza che ci fosse nessuna pressione in tal senso da parte nostra». Su mancato trasferimento di Rosa Luciano è in corso oltre ad un'inchiesta disposta dal ministero di Grazia e Giustizia anche un'indagine della Procura della Repubblica. I parlamentari progressisti Eugenio Donise e Giuseppe Scotto annunciano una interrogazione al ministro Biondi facendosi portavoce delle richieste delle detenute costrette a vivere anche in camerate da 15 letti.

Intanto sul caso di Rosa Luciano è intervenuta ieri la moglie dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo. Maniella D'Aniello. «Quella vicenda mi ha sconvolto - dice - ed evidentemente è stata causata da omissioni e responsabilità ben precise ma mi sembra assurdo che qualcuno le abbia volute accostare a mio marito». A suo avviso si tratterebbe di una forzatura giornalistica. Secondo Maniella D'Aniello «mezzi d'informazione dovrebbero occuparsi non solo dei casi eclatanti dei De Lorenzo ma anche di storie di vita comune». «Forse Rosa Luciano si poteva salvare - aggiunge - se qualcuno si fosse occupato di lei». La signora De Lorenzo si candida poi come referente di tutti i casi di ingiustizia carceraria «delle persone malate costrette in carcere».

AL CINEMA CON L'UNITÀ. Applausi per Gillo Pontecorvo e per il suo film «La battaglia di Algeri»

«Trent'anni dopo chiedo ancora pace»

RAACHELE GONNELLI

ROMA. Riproiettare un film in bianco e nero di quasi trent'anni fa è una scommessa. Anche riproiettare *La battaglia di Algeri* come ha fatto ieri l'*Unità* primo degli incontri con i registi italiani nel calendario dell'anno nuovo «la domenica specialmente» per il centenario del cinema. E invece la sala si riempì con gente in piedi, applausi scroscianti a Gillo Pontecorvo assalito da domande che spaziavano dall'Algeria di oggi e di ieri alla storia di quella pellicola di quel copione di quelle musiche.
Adesso con l'affermarsi dei registi dei paesi in via di sviluppo non appare più tanto rivoluzionaria la scelta di descrivere la storia corale di una battaglia di liberazione dal colonialismo ambientata nei vicoli di una casbah. Anzi quando sul grande schermo appare il primo piano del personaggio centrale di Ali la Pointe sembra di vedere il padre di Enrico La Veneta. Ma quando ritorna la luce dal pubblico - in gran parte di giovani neppure nati quando nel '66 il film ricevette il Leone d'oro a Venezia - viene un battimanti commosso. «Un'accoglienza da rockstar» per Pontecorvo scherza Michele Anselmi del *Unità* cui spetta il compito di introdurre il dibattito.
In sala c'è Walter Veltroni e c'è Marcello Gatti che curò la fotografia «grammaticata» del film e anche molti studenti del Centro sperimentale di cinematografia. Pontecorvo racconta: retroscena i rapporti con il film che sottopose anche a Tinto Brass oltre a Visconti e a Rosi un primo copione celebrato della rivoluzione poi completata mente riscritto. Racconta delle difficoltà con i produttori (il vecchio Ripoli «Ma chi vuol che si interessi ad un film sui negri?») e con la distribuzione in Francia sotto le im-

nacce delle squadre dell'Oas. Ricorda le liti con Franco Solinas lo sceneggiatore. «Temevo che la sottolineatura di certi tratti umani dei parà francesi li presentasse come figure troppo positive - dice - e invece era un'idiotia. Solinas riuscì a calarsi nella logica dell'avversario. E infatti il problema era il mandante dei parà i coloniali. Sino aveva ragione lui».
E poi gli scherzi geniali di Enrico Moricone allora astro nascente. Le musiche scritte in tandem con Pontecorvo sono uno dei protagonisti del film scandiscono la «pietosa» delle scene più violente della tortura e delle bombe tanto quelle dell'Oas quanto quelle nascoste nelle ceste dalle donne del film. «Perché il sangue ha sempre lo stesso colore - sono le parole del regista - e spero che i giovani registi facciano nuovi film per combattere la cultura della violenza e lo spaventoso dilagare dell'indifferenza».
Arrivano poi anche domande politiche. «Si poteva prevedere allora l'integralismo di oggi? E che effetto gli ha fatto tornare ad Algeri due anni fa per un documentario? «Una grande insicurezza», risponde Gillo - «dopo la rivoluzione c'era un clima meraviglioso simile a Parigi e Roma dopo la cacciata dei nazifascisti. In trent'anni c'è stato un grande deterioramento economico democratico. Solo due anni fa la situazione era assolutamente lontana da adesso. Abbiamo litigato per strada con uomini del Fim ma i tre quarti degli algerini erano con noi. Oggi ci avrebbero tagliato la gola». Pontecorvo però resta aggrappato all'ottimismo della volontà. «Spero nell'Oas - afferma - e credo che le masse non possono cambiare il mondo ma spartirli in un pallottola alla tem-



Gillo Pontecorvo durante le riprese de «La battaglia di Algeri», a sinistra, il regista oggi

SCORRONO davanti agli occhi le splendide immagini della *Battaglia di Algeri* girata trent'anni fa da Gillo Pontecorvo con una spontanea ed appassionata partecipazione corale della popolazione nella casbah come nella città bassa («un appoggio straordinario la gente - ricorda oggi - si faceva in quattro per aiutarci») e la mente corre inevitabilmente alla tragica realtà algerina di oggi alla cappa di violenza e di terrore che grava nuovamente non solo su Algeri ma sull'intero Paese. «ai diciannove (o forse anche più) morti in meno di tre anni di guerra civile a giornalisti e agli intellettuali nei protagonisti del processo di emancipazione e oggi sgozzati barbaramente come agnelli sacrificali. La prima impressione è inevitabilmente di amarezza e al tempo stesso di sconforto. E non accavallarsi di interrogativi ancora almeno apparentemente senza risposta.
«Del tutto naturale chiedersi perché che cosa non ha funzionato chi ha sbagliato quando e dove si è infranta quella straordinaria unità di popolo della quale il film di Pontecorvo offre una inconfutabile testimonianza per le storie che racconta e per il modo in cui è stato realizzato. Sono domande di oggi. Ma una prima risposta intera mente e lucidamente politica viene proprio dal film dalle parole ammonitrici che il capo dell'Fln in città rivolge ad Ali La Pointe. L'uomo d'azione abituato ad usare più il mitra che il cervello. Cominciare una rivoluzione è difficile portarla avanti è ancora più difficile e vincerla è difficilissimo. Ma sarà solo dopo la vittoria che inizieranno le vere difficoltà». E ovviamente una risposta di carattere genera-

La democrazia e la ferocia

GIANCARLO LANNUTTI

le che non entra ancora nel merito delle questioni. Ma è pur sempre da lì che bisogna partire.
Traducendo quelle parole in termini di concreta attualità politica Pontecorvo ha ricordato ieri dialogando con il pubblico al termine della proiezione al Mignon che «qualsiasi deroga alle regole della democrazia può portare ad esiti catastrofici». E che la tragedia algerina nasce da una carenza di democrazia e anche troppo evidente fu era ieri quando il potere nato dalla rivoluzione è divenuto progressivamente casta burocratica con gli inevitabili corollari dell'autoritarismo della corruzione e del distacco dalle masse. Io è oggi dopo l'annullamento delle elezioni politiche che gli integralisti islamici stavano vincendo e dopo la decisione degli stessi integralisti di rispondere alla violenza legale con l'arma cieca del terrorismo.
Lo scoppio delle elezioni per dirlo in termini sempli-

cistici non basta (e solo a spiegare la somma di fanatismo e i livelli di ferocia cui quotidianamente assistiamo. Le radici della malattia sono più antiche e più profonde. Nell'ottobre 1988 durante la sommossa del carovita («del cuscus») ho visto vivere in modo impressionante nella casbah di Algeri certe scene del film di Pontecorvo con i blindati e i paracadutisti nei vicoli le armi puntate verso le finestre e la gente asserragliata nelle case, solo che i paracadutisti erano algerini figli della rivoluzione al lo stesso titolo di coloro contro cui puntavano le loro armi.
Solo amarezza dunque e magari anche rabbia? certamente no. *La battaglia di Algeri* contiene in sé un grande messaggio di speranza valido ancora oggi come lo era sicuramente ieri. C'è fra le tante una sequenza ad altissima tensione che dà molto da pensare ed è quella delle tre donne che portano nella borsa le bombe destinate a colpire i francesi nella loro città nei loro locali così come essi avevano portato nella casbah morte e devastazione. Negli occhi di quelle donne c'è una grande determinazione e al tempo stesso una grande pietà umana non cancellata dalle dure necessità della guerra. Donne come quelle hanno fatto l'Algeria indipendente insieme e accanto ai loro uomini. Un patrimonio umano di quel genere non può essere annullato né dall'autoritarismo di un regime né dal fanatismo degli integralisti di qualsiasi colore. Ed è proprio in quel patrimonio umano che si rinnova oggi malgrado tutto il messaggio di speranza del film di Gillo Pontecorvo.

Il ministro Biondi respinge le accuse: «Non rispondo alle offese personali, ho fiducia nelle autorità»

Amarezza e sdegno Tullia Zevi: «Sono delusa non sono sorpresa»

Rabbia, delusione, sgomento: è ciò che emerge nella comunità ebraica romana alla notizia che Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, non verrà estradato in Italia. «Siamo indignati ma non sorpresi» dichiara Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia. «Non ci risulta che il governo italiano abbia esercitato particolari pressioni per ottenere l'estradizione», sostiene una fonte dell'ambasciata israeliana a Buenos Aires.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Sgomento, rabbia, delusione: sono questi i sentimenti più diffusi nella comunità ebraica romana alle notizie che giungono dall'Argentina: Erik Priebke - l'ex capitano delle Ss, uno dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine - con ogni probabilità non sarà estradato. Rabbia, delusione ma nessuna sorpresa, perché questa tragica beffa era nell'aria. Si, «era nell'aria»: un'aria «inquinata» dall'atteggiamento contraddittorio del nostro ministero della Giustizia, dalle ambiguità delle autorità argentine, dallo «strano» comportamento adottato dal governo tedesco nei confronti del connazionale Erik Priebke.



Delusione ma non sorpresa: è quanto emerge dalle parole di Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiana: «Le notizie che giungono dall'Argentina - dice all'Unità - non ci colgono di sorpresa. Eravamo consapevoli delle sempre più insistenti manovre dilatorie messe in atto dalle autorità argentine per ostacolare l'estradizione di Priebke. Una richiesta, da noi sollecitata più volte, perché non dimenticassi mai ciò che è stato il fascismo - e cioè che potrebbe continuare ad essere se si perde la memoria di quegli anni».

Siamo stati lasciati soli: le parole di David riassumono un sentimento diffuso nella comunità ebraica romana, e quelle parole suonano come un atto di accusa verso il «signor ministro» che è ospitato in quell'antico palazzo di via Arenula a pochi metri dal ghetto: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Tullia Zevi è più diplomatica ma non meno preoccupata per il futuro: «Cio che posso dire, oltre manifestare lo sdegno dell'Unione delle comunità ebraiche - afferma - è che resta ferma la nostra intenzio-

ne di costituire parte civile al processo contro Priebke. Ma perché ciò possa accadere è necessario prima che il nazista venga estradato in Italia. Questa, però, appare allo stato dei fatti poco più che una speranza». Una speranza che si sta consumando dietro la raffica di eccezioni tecnico-giuridiche avanzate dai difensori dell'ex braccio destro di Kappler, dietro il «patetico» atteggiamento delle autorità tedesche, dietro le connivenze che i nazisti godono ancora in Argentina. E dietro lo scarso interesse dimostrato dal governo italiano nel gestire l'affare Priebke. Un'accusa avanzata dall'avvocato Pedro Bianchi, difensore dell'ottantaduenne carnefice delle Fosse Ardeatine, ma che trova ampi riscontri da fonti dell'ambasciata israeliana di Buenos Aires: «In effetti - rivela all'Unità - una fonte dell'ambasciata - da quanto ci risulta da Roma non sono partite grandi sollecitazioni nei confronti delle autorità argentine perché si favorisse l'estradizione di Priebke. Direi senz'altro che non si sono spremuti per raggiungere questo obiettivo».



L'ex capitano delle Ss, Erik Priebke, in alto a destra, il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi



Era il torturatore di via Tasso braccio destro del boia Kappler

Era il braccio destro di Kappler, Erik Priebke, e durante l'occupazione nazista a Roma era tra gli ufficiali delle Ss più attivi nel covo di Via Tasso, dove venivano torturati, fino alla morte, ebrei, partigiani e semplici cittadini contrari al regime. A suo carico, il 25 novembre 1946 venne emesso un mandato di cattura, ma riuscì a fuggire dai campi di prigionia di Agrigola e di Rimini. Durante il processo a Kappler, la posizione di Priebke venne straziata e dell'ufficiale nazista si persero le tracce. Contro di lui, quindi, non vi fu nessuna assoluzione. In via Tasso, Priebke era uno dei personaggi di spicco. Comandava la famigerata sezione «IV», che si occupava dei militari boiardi che avevano rifiutato di prendere le armi al fianco di nazisti e fascisti. E non mancano le testimonianze sulla ferocia di Priebke. Il colonnello Montezemolo, capo della resistenza militare di Roma, venne lungamente torturato, prima di essere massacrato alle Fosse Ardeatine, dei suoi uomini. Anche a Brescia, nella sede delle Ss che operavano al comando del capitano nazista, decine di persone venivano torturate ogni giorno.

Priebke resta in Argentina

Il legale: sbagliata la domanda d'estradizione

Non sarà estradato il criminale nazista Erik Priebke. Resta in Argentina «grazie agli errori del vostro ministro della Giustizia, un incompetente, un inetto», dice l'avvocato difensore dell'ex capitano delle Ss. Troppi errori nella richiesta di estradizione e troppi ostacoli frapposti dalle autorità argentine. Biondi si difende: «Non rispondo alle offese, abbiamo fatto tutto il possibile». Il nazista Priebke ora è agli arresti domiciliari in Argentina.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non si muove dall'Argentina il criminale nazista Erik Priebke, uno dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. L'ex capitano delle Ss, ormai è certo, non verrà estradato. Lo ha dichiarato, ancora ieri, il suo avvocato difensore Pedro Bianchi: «L'ho detto centinaia di volte, l'Italia ha commesso un numero incredibile di errori in questa vicenda, e ciò farà sì che il mio assistito non verrà mai estradato». A febbraio la Corte suprema argentina verrà investita del caso e sarà difficile, sostiene il difensore di Priebke, che consideri

questa vicenda come una questione di stato. Perché ha spiegato Bianchi, «in processi di questo tipo il ricorso si basa sull'ipotesi di una particolare gravità sociale della vicenda. I giudici dovranno esaminare le due ipotesi a loro disposizione che sono, da un lato gli eventuali forti riflessi sociali in Argentina del processo, dall'altro un possibile pericolo per le istituzioni repubblicane argentine. Va da sé che non siamo in presenza di nessuna delle due ipotesi». Dal suo studio di Buenos Aires, l'avvocato Pedro Bianchi, che ha lontane ori-

gini italiane, è raggianti: «Se il mio assistito non verrà mai estradato in Italia, dovrete ringraziare il signor Alfredo Biondi, un inetto, un incompetente, che non capisce come possa essere diventato ministro della Giustizia».

Ma alle bordate dell'avvocato argentino, il ministro Biondi ha deciso di non rispondere. «Si tratta di insulti personali, non replico, piuttosto dovrete provvedere l'ordine professionale al quale l'avvocato di Priebke appartiene». Il ministro ha preferito entrare nel merito dell'intricata vicenda in una lettera inviata al quotidiano *La Stampa* nella quale ricorda le difficoltà create recentemente da un tribunale argentino, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Bianchi decidendo di far tradurre in spagnolo gli atti del processo: oltre 180mila pagine. Comunque, ha assicurato il ministro, «l'impegno del governo italiano continua, tanto che recentemente alla Conferenza Onu contro la criminalità, ho parlato col collega argentino che mi ha assicurato la massima comprensione e il

massimo interessamento del suo governo».

Assicurazioni, parole. La realtà è che l'affare Priebke è diventato sempre più intricato, e proprio grazie agli errori commessi dal ministero di Grazia e Giustizia. L'estradizione del criminale nazista, che oggi all'età di 82 anni si gode gli arresti domiciliari in una splendida località argentina, è stata chiesta per un reato specifico: l'uccisione di cinque persone durante l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Diventando che in Argentina il reato di omicidio (di ogni tipo di omicidio) cade in prescrizione dopo 15 anni, e che lo stesso trattato internazionale tra i due paesi firmato nell'87 prevede che nessuna estradizione possa aver luogo quando il reato non sia più punibile. «Se il governo italiano avesse presentato una richiesta di estradizione per il reato di crimini contro l'umanità - ha detto il difensore di Priebke - forse le cose sarebbero andate in modo diverso. Ma ormai è tardi: i termini per la presentazione delle prove d'accusa sono scaduti».

Sono stati commessi errori così colossali nella presentazione della richiesta di estradizione dell'ex capitano delle Ss? «No, si tratta di sciocchezze. Perché il reato di crimini contro l'umanità in Italia non esiste, potevamo invocare il reato di strage, ma non mi sembra che le cose sarebbero cambiate. Intervistato da *La Stampa* il direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, Vittorio Mele, ha respinto le accuse rivelando che sulle responsabilità di Priebke nell'eccidio delle Ardeatine ci sarebbero delle novità. «Abbiamo ricostruito un quadri di responsabilità. E se devo dire la mia impressione, chissà se dica il difensore di Priebke, la questione della prescrizione non deve poi essere così pacifica. Altrimenti non staremmo qui a commentare la decisione di far tradurre in spagnolo tutti gli atti. Ci respingevano la pratica di estradizione e via. Non si ricorreva a un trucco per non darcelo. Perché l'Argentina, come si sa, è un ricettacolo di criminali nazisti».

Bari, l'aggressione all'uscita di un pub davanti a decine di persone

«Bastardi, gridate viva il duce...»

Raid fascista, picchiati tre ragazzi

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Ingeggiando al duce, alcuni giovani non ancora identificati hanno picchiato lo scorso sabato notte - ferendoli leggermente - tre ragazzi che erano appena usciti dalla Taverna del Maltese, un locale pubblico di Bari. L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte e a chiamare il «113» sono stati alcuni passanti: «Alcuni giovani - è la loro testimonianza - hanno cercato di provocare un gruppo di ragazzi usciti dal locale... e hanno poi sferrato pugni e calci, inneggiando al duce, ferendo tre ragazzi e fuggendo, subito dopo, a bordo di una vettura...».

«Erano otto...»

Secondo il racconto del presidente dell'associazione culturale polivalente «Taverna del Maltese», Antonino Di Stefano, l'aggressione

è cominciata dopo che un paio di automobili, con circa otto persone a bordo, sono passate davanti al locale: gli occupanti delle vetture hanno gridato contro un folto gruppo di giovani che si trovava davanti al pub, in via Nicolai, nel centro di Bari, frequentato solitamente da simpatizzanti della sinistra. Subito dopo - sempre secondo il racconto di Di Stefano - gli aggressori hanno parcheggiato le automobili poco distanti dal pub ed hanno raggiunto alcuni ragazzi che avevano risposto alle loro provocazioni: tre di loro, una ragazza e due ragazzi, sono stati raggiunti da pugni e spintoni.

«Se non gridate «viva il duce» - avrebbero intimato loro gli aggressori - vi rompiamo la testa». Subito dopo sono fuggiti a bordo delle loro auto, mentre i ragazzi sono dovuti

ricorrere alle cure dei sanitari per alcuni punti di sutura.

I precedenti

Alcune settimane fa, sulla saracinesca del locale i proprietari avevano trovato disegnato con lo spray nero una svastica, mentre su un muro di fronte al pub era stata scritta una frase - «Taverna covo di bastardi» - con la croce cellica di segnata accanto. Circa un anno fa, poi, nel pub, durante una serata organizzata dall'Arcigay, alcuni giovani avevano aggredito e picchiato omosessuali che si trovavano nel locale.

Sull'episodio sono intervenuti con due distinte comunicati Maria Celeste Nardini, di Rifondazione Comunista, e il segretario cittadino del partito, Rino Matarrese. «Ancora una volta - sottolinea Nardini - elementi facinorosi, provocatori fascisti, hanno usato violenza nei

confronti della Taverna del Maltese».

«Grande è la preoccupazione - prosegue - che si possa instaurare un clima di tensione e di provocazione». La città e i luoghi di ritrovo per i giovani, secondo Maria Celeste Nardini, «non possono essere messi a rischio di agibilità democratica».

Anche per Matarrese, «gli incidenti della notte scorsa non possono essere ritenuti casuali o, più modestamente, il frutto di una semplice ragazzata». «Il lungo elenco di aggressioni e di atti di provocazione, a Bari ed in altre parti della regione, dicono, invece, chiaramente - secondo Matarrese - di un tentativo di montare ad arte un clima di tensione, di intimidazione e di violenza, in una fase delicata della vita del Paese ed alla vigilia di una importante scadenza elettorale per la nostra città».

Inchiesta giudiziaria per le nomine scandalo

«Abuso in atti d'ufficio»

per i lottizzatori Usl

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È iniziata come una storiaccia di malcostume politico, ma adesso, questa faccenda delle nomine scandalo nelle Usl della Lombardia, sembra proprio destinata a diventare un'inchiesta giudiziaria in grande stile. La procura di Milano, che da tre giorni ha avviato le indagini, ipotizza un reato preciso: abuso in atti d'ufficio, ma ora non procede più contro ignoti. Leri nessuno ha smentito che i vertici della giunta regionale della Lombardia siano finiti sul registro degli indagati. Alcuni giornali hanno azzeccato dei nomi: quello del presidente leghista della Regione, Paolo Arrighi e quello dell'assessore alla sanità, il socialista Nanni Rossi. Vero, falso? La procura non smentisce.

Leri il terzetto di pm d'assalto

che segue questa inchiesta ha lavorato a pieno ritmo. Niente soste, neppure alla domenica e per il terzo giorno consecutivo, negli uffici del dottor Fabio Napoleone e del suo collega Giovanni Battista Rolero, sono proseguiti gli interrogatori. Leri mattina il dottor Rolero ha interrogato per circa quattro ore Massimo Tone, medico, collaboratore della Lega nord nella commissione sanità regionale. Lui non era presente alla riunione che si tenne la notte del 30 dicembre, quando gli amministratori si spartirono a suon di insulti le poltrone dei manager delle Usl. Ma ha confermato che ogni segretario provinciale del «Carroccio» aveva proposto i suoi uomini: «Erano state organizzate delle riunioni a carattere provinciale, nel corso delle quali ogni partecipante, e non solo i segretari,

potevano avanzare delle candidature».

Con Torre sale a otto il numero delle persone sentite in questi giorni dai magistrati, in qualità di testimoni, ma già dalla prossima settimana potrebbero partire avvisi di garanzia e qualche esponente della giunta regionale potrebbe arrivare in procura, accompagnato dall'avvocato. I lottizzatori del Pirellone fino a ieri sembravano tranquilli. Ma la procura di Milano vuole vedere chiaro: la Regione aveva stanziato mezzo miliardo per assegnare ad una società di ricerca a lavoro di selezione, che consentisse di scremare la rosa dei candidati, sulla base di criteri di professionalità e di merito. Un'operazione di immagine vanificata dalla «candidatura telefonica» che ha rivelato che non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

L'AGONIA CECENA.

«La formula mercato più democrazia sembra fallita la gente chiede più ordine e il potere si adegua»

MOSCA. Il precipitare della «crisi cecena» ha colto di sorpresa un po' tutti, gli osservatori stranieri come quelli interni, mentre se ne potevano cogliere da tempo i prodromi e le premesse.

Così non toglie nulla alla specificità della vicenda cecena con le sue origini autonome (e gravi): dal traffico di droga e di armi ai reiterati casi (tre nella primavera-estate del 1994) di pirateria aerea con la presa di ostaggi.

La Riforma tradita

La formula credata sicuramente vincente non ha dato (o non ha dato ancora) che risultati scoraggianti: un mercato fortemente criminalizzato e un assetto politico istituzionale essenzialmente dominato dal «partito di chi comanda» («partija nacialstva») producendo come conseguenza un distacco - se non un abisso - tra le masse e il vertice, il popolo e la «società politica».

La gente sembra chiamarsi fuori dalla politica e anche dall'impegno civile. A novembre s'è votato in un collegio a Mosca e, malgrado lo sforzo dei media che avevano trasformato l'episodio in un caso nazionale, l'afflusso alle urne è stato inferiore al 29%.

Da vero singolare appare in tale circostanza l'ammissione, simultanea e speculare, della destra liberale di Gajdar e della cosiddetta sinistra nazionalcomunista di Ziuganov di non capire più cosa passa per la testa alla gente (vedi il cap-



Truppe cecene appostate in una strada di Grozny

Michael Evstafiev/Ansa-Afp

La vera crisi è quella russa

pello che Ziugra, giornale che funge da punto d'incontro tra le varie tendenze dell'opposizione, da Ziuganov alla destra scopertamente fascista, mette alla propria tavola rotonda, di due pagine intere: «Perché il popolo rimane zitto?».

Qualche indicazione di massima invece può essere tratta da indagini sociologiche disponibili. Per l'ampiezza di spazio mi limiterò a menzionarne solo due. Alla fine dell'agosto ultimo scorso la nota sociologa Valentina Cesnokova è andata a chiedere a un campione rappresentativo di quasi duemila russi se volevano o meno il ripristino della monarchia, rilevando un perlomeno curioso 18% di risposte positive.

Più interessante ancora la struttura di questo quasi quinto dei favorevoli: mentre sono solo l'11% nelle campagne, salgono al 20% nei centri urbani, arrivando al 23 e 25% rispettivamente a Pietroburgo e Mosca. Ancor più sorprendente il fatto che a fronte di un 16% di favorevoli tra gli operai comuni, se ne

Lo storico russo Ilja Levin, un po' come tutti gli osservatori, è stato colto di sorpresa dalla crisi cecena. «È una crisi - spiega Levin - che investe tutta la società e il potere in Russia. Poteva trovare sbocco anche altrove. Le radici sono a Mosca, nel fallimento del binomio mercato più democrazia». «La gente - spiega lo stori-

co - si chiama fuori dalla politica. A Mosca hanno votato solo il 29% degli elettori». E ancora: «Il 18% dei russi vuole la monarchia. Non si tratta di monarchici, ma di un acuto bisogno di ordine». E conclude: «Nel prendere le decisioni sulla Cecenia al Cremlino hanno tenuto conto di queste indicazioni».

ILJA LEVIN

segnala un'abbondante 28% tra i dirigenti del settore privato e addirittura il 42% tra quelli del settore statale.

No, si affretta a tranquillizzare l'autrice, non si tratta di un movimento monarchico vero e proprio (meno della metà dei «favorevoli» poi crede concretamente possibile il ritorno dello zar). Siamo invece di fronte a un acuto labirintismo dell'ordine. Anzi dell'Ordine con o maiuscola inteso come uno dei valori principali della cultura tradizio-

nale dei russi. Alla dissoluzione dei regolatori antichi ancorati negli archetipi della mentalità nazionale, spiega la Cesnokova, si sovrappone il vuoto di una normativa moderna, razionale, producendo una voglia crescente di un capo carismatico inteso anche come «una persona cui chiedere il conto dell'ordine che si mette a instaurare».

La seconda ricerca quella di Vladimir Ghimpelson e Sergij Ciugrov (pubblicata sull'ultimo numero di *Static Review*), s'è preoccupata

invece di capire quali sono i fattori che avevano determinato la distribuzione regionale del risultato delle elezioni politiche del 12 dicembre 1993 che hanno, così sorprendentemente, favorito un leader imperialista come Zhirinovskij. I dati del *factor analysis* parlano chiaro: mentre il vero scontro è tra le regioni pro riforma (quelle per intenderci che traggono vantaggio dalla liberalizzazione dell'economia) e quelle anti riforma (soprattutto perché sovvenzionate

dallo Stato), le sorti del conflitto sono in mano a un terzo gruppo di territori praticamente indifferenti, «neutri» ai richiami di mercato al mercato no, ma ben attenti, anche per la propria collocazione geografica, ai temi della Russia grande potenza, patria di tutti i russi etnici eccetera. Per vincere la sfida della transizione all'economia di mercato, sembra suggerire la conclusione dello studio, è giocoforza assicurarsi l'appoggio di queste regioni.

Dove va il Cremlino È difficile sottrarsi all'impressione che nel prendere le decisioni sulla Cecenia i vertici del Cremlino abbiano tenuto conto di indicazioni come queste. Tanto più che le controparte, in favore di democrazia risultate deboli e incoerenti. L'incontro tra una rappresentanza della cosiddetta intelligenza democratica (che in realtà si dovrebbe definire liberale malgrado la presenza di alcuni personag-

gi di autentica fede democratica) e Eltsin pochi giorni prima dello scoppio delle ostilità è esemplare da questo punto di vista. Abbiamo assistito ancora una volta al riprodursi dell'antico male del liberalismo russo - l'incapacità di farsi carico dei problemi delle masse; dalla giustizia sociale all'ordine visto e vissuto come un valore democratico.

Non è da escludere che quell'incontro sia stato l'ultima scintilla che fece accendere la luce verde alla soluzione autoritaria del «caso ceceno» (anche se probabilmente ha pesato anche - e soprattutto - la volontà di alcuni personaggi altolocati di cancellare col sangue e il fuoco le tracce delle proprie responsabilità che portavano appunto nel mondo criminale ceceno).

La scelta autoritaria

Ma se è stata una consapevolezza scelta della via autoritaria è venuto subito fuori che è stata una scelta sbagliata, che non ha tenuto in considerazione l'altro lato della situazione psicologica e socio-culturale della Russia post-comunista - l'ampiezza e la profondità della critica del proprio passato operata dalla società oggi più che mai sensibile al limite, ahimè così labile nel nostro paese, tra l'autoritarismo e il totalitarismo comunque camuffato. Il fatto che non abbia reagito finora coi moti di piazza non significa infatti che non ci sia una forte protesta che sale dalle viscere della società. Più che nelle mosse delle forze politiche (la cui rappresentatività è ancora circoscritta dall'aula della Duma) questa protesta trova espressione nell'atteggiamento violentemente critico dei mass media (sostenuti in ciò dall'intuizione confermata dai sondaggi di avere dalla propria parte più di due terzi della popolazione), in una spaccatura senza precedenti nei vertici militari, in una presa di posizione antigovernativa di un primo gruppo di autonomie nazionali che si sono date l'appuntamento in questi giorni...

Ancora una volta la Russia - attraverso il proprio potere - cerca di preservare la sua «anima europea», in perenne conflitto con quella «asiatica», attraverso l'uso dei modi e mezzi tipicamente barbari, «asiatici» appunto. Mai prima però è stata tanto chiara e diffusa la percezione della natura nefasta di tale andamento e della necessità di porvi fine.

Le altre repubbliche difficili sono l'Inguscizia e l'Ossezia del Nord Ecco la mappa delle «zone calde» dove Eltsin rischia nuove rivolte

Sono possibili altre «Cecenie»? Tutti lo temono poiché la federazione è un groviglio di popoli diversi. È per questo che i sostenitori di Eltsin - molto pochi in questo momento - ritengono che l'integrità territoriale dell'enorme paese va conservata a tutti i costi. Rispondono gli oppositori del Cremlino: con i carri armati non si conserva nessuna integrità perché non basterebbero. Proviamo a disegnare una mini-mappa delle situazioni più critiche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. La Federazione russa con capitale Mosca è composta da 89 «oggetti» e divisa in repubbliche, regioni e circoscrizioni. Vi abitano un centinaio di popoli di lingue, religioni e costumi differenti. A seconda del grado di «pericolosità», dal più pericoloso al meno, elenchiamo le «Cecenie» prossime venture. Al primo gruppo appartengono le due aree più «calde», quelle dove sono già avvenuti scontri o dove i rischi che accadono di nuovo sono più concreti. Al secondo gruppo i luoghi che hanno preteso più autonomia e l'hanno già ottenuta o sono in trattativa per ottenerla. INGUSCIZIA. Sono i diretti vicini dei ceceni, la loro capitale è Nazran, a 80 km da Groznyj e non sono più di 150 mila. «Ingush» è il nome che hanno dato loro i russi da un piccolo villaggio ai piedi del Caucaso, «Angush», essi chiamano se stessi «ingal». Al contrario

dei ceceni non opposero grande resistenza alla colonizzazione russa che comincerà nel XVIII secolo, anzi vissero di comune accordo con i nuovi arrivati fino al 1860 quando arrivarono i cosacchi. Con loro le cose non andarono molto bene, vi furono molti scontri fino a trovarsi su sponde opposte al momento della rivoluzione d'ottobre: i cosacchi erano per lo zar, gli inguscij per i bolscevichi. Per tre anni dal 18 al 21 vi fu una terribile guerra civile. Nel '24 fu costituita la repubblica inguscica e nel '34 furono unite le due parti, Inguscizia e Cecenia, per formare una sola repubblica, appunto la «cececo-inguscica». Dopo la seconda guerra mondiale Stalin «punì» gli inguscij, i ceceni e i tatarini accusandoli di collaborazionismo con i tedeschi. Furono deportati in Siberia e in altre regioni e tornarono nella loro terra solo nel 1957. Quando Dudayev ha staccato la

Cecenia dalla Russia, nel 1991, gli inguscij non lo hanno seguito e sono rimasti fedeli a Mosca. Ma dopo l'invasione dell'11 dicembre scorso hanno torrenzialmente criticato la politica di Mosca definendola «provocatoria». Due anni fa scontri violenti si sono svolti nell'area tra inguscij e osseti per questioni territoriali: i due popoli sono stati separati dalle truppe russe che sono ancora in territorio osseto.

OSSEZIA DEL NORD. Al momento dell'esplosione dell'Urss gli osseti, popolo di religione musulmana sunnita, discendente dagli alani, costruttori di una grande impero distrutto dall'arrivo degli unni, nel IV secolo dopo Cristo, sono rimasti divisi: quelli del Nord dentro la federazione russa, quelli del Sud in Georgia. La febbre nazionalista ha preso prima quelli del sud che che fin dai tempi della perestrojka si sono rivoltati per unirsi ai loro fratelli del nord. Ma finora non ci sono riusciti. La capitale è Vladikavkaz, gli abitanti sono 634 mila, di cui la metà risiede nel capoluogo. Oltre il 30% della popolazione è russo, circa il 9% è inguscico e il resto è osseto. Due anni fa hanno provocato un grande esodo degli inguscij dopo gli scontri per questioni territoriali che solo l'arrivo delle truppe di Mosca - in missione di pace stavolta - sono riusciti a sedare. I soldati russi sono ancora sul territorio della piccola repubblica, 8 mila kmq. REPUBBLICA TATARSTAN. È la repubblica dei tatarini del Volga, i



discendenti dell'Orda d'oro, sottomessi da Ivan il terribile nel 1552. Di lingua turca e religione musulmana sunnita. Si trova nel centro della Russia su un territorio di 68 mila kmq. Capitale, la storica Kazan, si allunga sul corso medio del Volga, i Tatarini sono 5 milioni e mezzo di solo 3 milioni e 600 vivono nella repubblica, il resto è diviso fra il vicino Bashkortostan, la Siberia, l'Ucraina, l'Uzbekistan. Il 30 agosto del 1990 proclamò la sua sovranità dalla Russia e solo dopo tre anni si è riusciti a risolvere la crisi dandole uno statuto di autonomia pur continuando a far parte della Federazione. I tatarini designano in realtà numerosi popoli di storia, etnia e lingua diversi: mongoli, turco-mongoli, mongoli-turchi, turchi veri e propri, non è però mai applicato a popoli di origine turca non musulmani come gli ikuti e gli alani. Attualmente ci sono tre popoli turchi definiti «tatarini»: quelli del Volga, quelli di Crimea e quelli di Lituania. BASHKORTOSTAN. Popolo turco, del sud dell'Ural, installato tra l'Ural e il Volga, vicini dei tatarini. La

repubblica ha una superficie di 143.600 kmq e vi vivono quasi 4 milioni di abitanti. Ma i bashchiri sono la minoranza, il 24,5% della popolazione, contro il 40% dei russi, un altro 24,5% di tatarini e il 3,2% dei ciuvasci. La capitale è Ufa, oltre un milione di abitanti, dichiarata nel 1989 sinistrata per il grado altissimo di inquinamento. La regione infatti è soffocata dalle industrie petrolchimiche, chimiche, e di armamenti. La produzione di petrolio l'ha fatta nominare «seconda Baku». Sottomessi dai mongoli dell'Orda d'oro furono poi conquistati dai russi. Ma la co-

lonzizzazione russa non è mai stata pacifica: numerose rivolte si sono verificate nel corso del XVII e XVIII secolo fino a quando Caterina II per tenerli buoni inventò per loro un corpo speciale dentro l'esercito, armati di arco e frecce. Ancora durante l'invasione napoleonica il corpo si fece onore, tanto da arrivare a Parigi nel 1814 nel vestito nazionale. Subito dopo la rivoluzione d'ottobre nacque la repubblica autonoma. Oggi le tensioni sono con i vicini della repubblica tatarina per la supremazia culturale e spirituale che i bashchiri non riconoscono a Kazan. Ha ottenuto uno statuto autonomo dopo l'esplosione dell'Urss. Vanno aggiunte le regioni dell'Estremo Oriente: PRIMORSKI, KHABAROVSKI, MAGADANSKAJA, AMURSKAJA e ISOLA SAKHALIN, tutte alla ricerca di più autonomia da parte di Mosca. È la strana situazione di KALININGRAD, vecchia fortezza militare, che si è trovata dopo la caduta dell'impero separata dalla Russia, chiusa fra la Lituania e la Polonia. Entrambe la rivendicano, anche se per ora a bassa voce, ma vi abitano russi e nessuno di essi ha intenzione di diventare lituano o polacco.

L'AGONIA CECENA.

I russi tengono sotto tiro il palazzo presidenziale. Gli uomini di Dudaev si ritirano sui monti del Caucaso

Generale russo critica il Cremlino: «Scelta stupida»

Con la guerra in Cecenia il Cremlino ha scelto la variante più stupida e criminale per risolvere il problema. Lo ha detto in un'intervista al giornale radio della Rai il generale Aleksandr Lebed, comandante del 14° mo corpo d'armata russo di stanza in Moldavia. Secondo il generale, che ha criticato l'intervento fin dal primo momento, le truppe russe in Cecenia non sono altro che un'accozzaglia indistinta e disorganizzata di uomini che, senza conoscersi tra loro e senza sapere dove andavano, sono stati sbattuti nei carri armati e mandati a morire. Chi abbia dato l'ordine di intervenire è, per Lebed, un mistero. «Ma è un mistero - ha detto - che, per il bene della Russia, va appurato subito e poi chi ha mentito, chi ha scatenato questo disastro deve essere messo sotto processo». Dopo aver sostenuto che l'intervento militare russo è fallito e che «l'unico risultato ottenuto sia stato quello di unire tutti i ceceni intorno al presidente Dudaev per una guerra di liberazione dai russi», il generale ha detto che la dirigenza russa sta ripetendo «gli errori commessi in Afghanistan, con la differenza che 15 anni fa governavano i comunisti, mentre oggi al Cremlino ci sono gli anticomunisti».



Il pianto disperato di una madre e dei parenti al funerale di un giovane ucciso dai russi

Mindaugas Kutlis/AP

Groznij sull'orlo della fine. Accerchiato l'ultimo baluardo della resistenza

MOSCA. Cala la tela, i ceceni stanno per uscire di scena. I russi tengono sotto tiro il palazzo presidenziale, sono a pochi metri e i guerriglieri non possono più raggiungerlo per difenderlo. La tecnica delle cannonate a ripetizione per tagliare la strada ai rinforzi ha dato i suoi frutti: la piazza della Libertà è isolata, il palazzo di Dudaev anche. Il leader ceceno, secondo le fonti russe, ha lasciato Groznij per recarsi in un villaggio a sud-ovest della capitale, Galancesh, a 40 km dal teatro della battaglia. Anche gli altri leader, sempre secondo Mosca, non guiderebbero più la resistenza dal bunker del palazzo assediato ma da altri villaggi. Mentre i combattenti starebbero in viaggio per le montagne. E anche le montagne starebbero ora sotto tiro dei bombardieri di Mosca.

I russi sono a pochi metri del palazzo presidenziale e lo tengono sotto tiro, la piazza della Libertà è isolata: si sta chiudendo il sipario sulla resistenza cecena. Secondo le fonti russe Dudaev ha lasciato la capitale per andare a Galancesh, a 40 km sud-ovest di Groznij. La nuova tecnica dei soldati di Graciov, cannonate a ripetizione per impedire l'accesso ai rinforzi provenienti da tutti i villaggi ceceni, ha dato i suoi frutti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

quattro volte esso è stato colpito da tiri di artiglieria. Nessun quartiere di Groznij sembra essere più nelle mani dei ceceni. Sulla piazza Minutka, a un chilometro dal palazzo, un blindato e molte automobili di privati sono state viste dai testimoni mentre conducevano al riparo molti feriti ceceni provenienti dai quartieri centrali: è la prima volta. Cecchini russi controllano quasi tutte le strade dai palazzi distrutti. Soldati di Mosca sono stati visti anche sulla linea della stazione che attraversa il Leninskij prospekt, l'arteria principale della città, e che finora aveva segnato il confine fra le due parti: è il segno evidente dello sfondamento dei russi. «I russi avanzano palazzo per

palazzo», ha commentato uno dei combattenti, anche questo è un segnale del cambiamento di tattica dell'armata di Graciov dopo la sconfitta dell'assalto dei carri armati della notte di San Silvestro, costata molti morti e molte perdite. Gli aerei hanno continuato a sorvolare la città ma non hanno bombardato il centro, hanno lanciato missili su un quartiere periferico, l'Oktjabrskoe. Due case sono state colpite, cinque persone uccise: 3 donne e due bambine, una di 3 e l'altra di 2 anni. L'avanzata del week-end ha provocato un alto numero di morti anche fra i militari. Quanti non si sa. Le ultime cifre parlavano di un totale di 4000 per entrambe le parti e non è ancora fi-

nita. I ceceni hanno fatto sapere nella serata di ieri catturato un gruppo di paracadutisti russi lanciatisi presso il villaggio dei Alkh-zurovo, a 30 km sud-ovest di Groznij. A questo punto si è levato in volo un elicottero dell'esercito di Mosca che ha lanciato un ultimatum: o consegnano i prigionieri o il villaggio sarebbe stato bombardato. I combattenti ceceni avevano poche ore di tempo. Non si sa al momento se la minaccia è stata attuata.

Da Mosca si sono mosse le madri dei soldati. Sono giunte a pochi chilometri da Groznij e hanno intenzione di recarsi al palazzo per recuperare i prigionieri russi. Dovrebbero essere secondo loro 106, ma lo scambio con prigionieri ceceni appare difficile perché i russi sostengono di non averne fatti.

Caccia di menzogne

È tornato a Groznij anche Sergej Kovaliov, l'ex dissidente presidente della commissione diritti umani, rientrato a Mosca per incontrare Elsin ed esporgli la «verità» sulla guerra ceceno-russa, e rimasto però inascoltato. Kovaliov prima di ripartire per la capitale ce-

cena ha appunto confessato di essere sicuro che il suo punto di vista non sarebbe stato preso in nessuna considerazione dal capo del Cremlino. A Kovaliov Elsin aveva detto che era «certo che nessun bombardamento era avvenuto su Groznij dopo il 27 novembre», cioè il giorno del suo primo ordine sul cessate il fuoco. «Menzogne» gli ha risposto Kovaliov, ma senza risultare.

A Mosca si accende un altro fronte della polemica anti-Elsin. Ieri Evghenij Shaposhnikov direttore dell'Ente statale per gli armamenti, cioè l'organismo che ha il monopolio della vendita delle armi all'estero, ha rivelato che due anni fa la Russia aveva la possibilità di disarmare Dudaev ma che decise di non farlo. Fu proprio Graciov, il ministro della Difesa e oggi capo dei «falchi», a decidere di lasciarli la metà degli armamenti dell'Urss. «Non sappiamo perché non lo fece - ha detto Shaposhnikov, fra l'altro ex ministro alla Difesa - ma è evidente che fu un grave errore. Se avesse preso la decisione di recuperare tutte le armi sovietiche forse oggi avremmo evitato questo sprigionamento di sangue».

IL COMMENTO

Questa guerra riguarderà anche noi

RENEO FOA

SONO FINITI i giorni in cui in Occidente si è sperato che la battaglia di Grozny fosse solo un «affare interno» russo e in cui si è creduto che le conseguenze investissero tutt'al più il già difficile rapporto tra Mosca e il mondo islamico. Al contrario è arrivato, e molto rapidamente, il tempo dei conti con una guerra che avrebbe dovuto essere una passeggiata e che invece ha un andamento del tutto inatteso, è combattuta con forme di violenza sproporzionate, è segnata dal giallo che avvolge il Cremlino e, soprattutto, è carica di effetti internazionali imprevedibili. Per diverse ragioni. La prima è costituita dal fatto che la «palude cecena» - come ormai viene chiamata, rievocando l'immagine dei tempi del Vietnam - segnala al mondo la fine di una fase della potenza russa. O meglio dell'illusione nutrita in questi anni, non solo a Mosca, che l'estirpazione dell'Urss non equivallesse automaticamente ad una subalternità del nuovo Stato democratico a cui, anzi, fosse ancora richiesto un ruolo importante per arginare eccessi disgregativi alle frontiere del vecchio impero e per garantire efficaci transizioni nelle tradizionali aree di influenza, in primo luogo in Europa. La stessa esplosione dell'etnocentrismo nella ex Jugoslavia aveva confermato la necessità di questa funzione proprio in alternativa alle visioni più integraliste e fondamentaliste. Giusto un anno fa la diplomazia russa ricorreva al pretesto di un conflitto in Bosnia, a pensare politicamente e a svolgere un ruolo da «grande potenza». Il simbolo di quella fase fu la presenza di Boris Elsin al vertice dei sette grandi di Napoli, con l'ammissione della Russia nel «salotto che conta» del mondo e con l'impegno a sostenere la stabilità e lo sviluppo economico, certamente nel nome di un interesse comune. Ma la «pace fredda» evocata dal presidente russo al vertice della Conferenza sulla sicurezza europea, in dicembre a Budapest, aveva dato il segno di una svolta. Fu certamente l'avvisaglia di un «ribaltone» planetario, come si temette allora. Ma fu piuttosto un «grande bluff»: cioè il tentativo di un'ex grande potenza di continuare ad apparire tale anche per continuare ad essere un «gigante» politico. In parte Elsin fu preso sul serio. Forse ciò fu dovuto al raffronto con gli altri «grandi della terra», con i crescenti guai di Bill Clinton, o grazie alla mancanza di idee di una classe dirigente europea che sta per perdere Mitterrand, che ha perso in partenza Jacques Delors e che vede condizionato dalle prime serie difficoltà lo stesso Helmut Kohl. Ma ora, un mese dopo quel raggelante incontro di Budapest, sta toccando invece al presidente russo il ruolo dell'attore sul punto di uscire di scena, in un clima dai tratti apocalittici. Al punto che è ormai abbastanza in-

DIFFERENTE cercare di capire come e quando Elsin cadrà: ciò che è assodato è la caduta della sua immagine e, soprattutto, della sua credibilità. Che consiste nella caduta della credibilità internazionale della Russia, almeno fino a quando un nuovo governo non si presenti al Cremlino a dare una svolta, a sottolineare il tragico errore compiuto in Cecenia, ma soprattutto a garantire che quel susseguirsi non si ripeterà altrove. In fondo qui c'è la chiave di volta della crisi che ha al suo centro la Russia. In questi giorni l'Occidente si è mosso ancora una volta secondo i suoi riflessi condizionati, per intenderci quelli che hanno accompagnato la tragedia della Bosnia. Si sono visti subito i rassegnati, cioè coloro che fino all'ultimo hanno cercato di evitare ogni forma di pressione politica su Mosca e tra questi figurano Kohl e il governo francese. Si sono visti i super realisti, cioè coloro che hanno fatto finta di nulla almeno fino a quando la televisione non ha portato le immagini della guerra a Grozny o fino a quando non è esplosa la crisi al Cremlino. E si è vista anche una fiammata di isolazionismo, in primo luogo quella alimentata dai neo-conservatori americani, i quali si illudono di risolvere il problema dei conflitti e dell'etnocentrismo tagliando ponti e, soprattutto, crediti e investimenti.

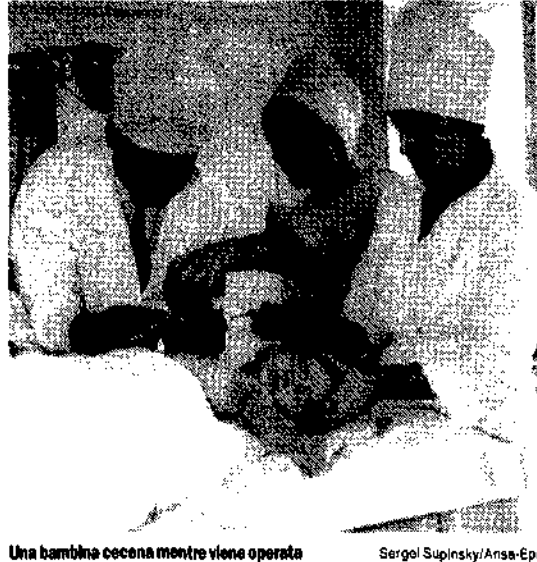
IL DIBATTITO che si è aperto negli ultimi giorni sulla possibilità di un eventuale scambio contro il governo russo e stato l'ulteriore conferma di una risposta politica molto rituale e molto lontana dalla dimensione della questione: cioè il vuoto che sta lasciando il collasso della potenza russa. L'incognita non è costituita solo dall'arsenale nucleare in mano a generali in conflitto tra loro o con il potere politico; né soltanto da quell'insieme di difficoltà che la guerra in Cecenia sta caricando sul rublo, sulle relazioni commerciali e sugli accordi internazionali. A questo punto la maggiore incognita, con Elsin o senza, con Elsin in mano ai «falchi» o Elsin da solo, è solo politica. Riguarda la paura che questa incontrollabile Russia può propagare, non tanto nel mondo musulmano di nuovo ferito a Grozny, quanto più direttamente nell'Europa orientale, la più esposta. Riguarda quindi il pericolo di nuove instabilità, ma anche di nuovi nazionalismi, quei nazionalismi - va detto - che non hanno risolto alcun problema, ma che anzi stanno aprendo una crisi dopo l'altra. Il rischio politico della «palude cecena» è questo: che sia una nuova Bosnia e che l'Occidente si culli nell'illusione di non avere prezzi da pagare se non qualche interesse in meno sui crediti concessi al governo russo. E che tutto possa continuare come prima.

La disperata vita dei ceceni rimasti nei rifugi della capitale assediata. Senz'acqua e senza luce sotto le bombe

GROZNIJ. La morte non è il peggiore dei mali nell'inferno di Groznij. Perché le differenze di quanti «vono» sotto l'incubo dei bombardamenti, costretti a contendersi un pezzo di pane, fanno considerare la morte in un modo diverso, come la fine di un incubo. La giornata di Raisa Petukhova, 80 anni, è testimonianza. Raisa distoglie gli occhi con un moto di sofferenza quando la luce di una torcia elettrica squarcia l'oscurità del rifugio, due piani sotto terra, nella miriadiata capitale cecena. Il corpo rinsecchito coperto da un lacero cappotto, su una branda militare, si gira verso la parete, rifiutando le domande. «Ma madre è molto malata. Ha subito quattro operazioni negli anni scorsi e adesso dovrebbe stare in ospedale», dice la figlia di Alexandra. Più di 40 persone si stipano nel bunker ricavato nelle fondamenta di un palazzo, a grande distanza dalle carcasse bruciate dei carri armati che delimitano il punto di massima avanzata dai russi nel loro tentativo di conqui-

stare la capitale della repubblica secessionista. «Siamo russi e ceceni e amerei rifugiati qui sotto terra - dice Alexandra. E il mondo si è dimenticato di noi. Non abbiamo automobili, non abbiamo soldi, non abbiamo alcuna possibilità di scappare dall'acqua dalle pozzanghere in strada e la bolliamo». Il rombo delle esplosioni della battaglia di Groznij giunge assordante, minaccioso, attraverso le pareti del rifugio, dove brande e letti sono disposti uno accanto all'altro senza soluzione di continuità. Per fare luce ci sono solo una candela e una lanterna. Solo di notte si può cucinare, sul fuoco acceso in un cortile abbastanza al riparo dalle bombe. «Ci facciamo una specie di zuppa una volta al giorno e speriamo in un pezzo di pane», dice Asya Ismailova, 54 anni, rifugiata nel bunker con la figlia e il nipotino. «Forse - aggiunge con un filo di speranza rivolgendosi ai giornalisti presenti - voi potreste aiutarci ricorrendo ad un autobus che ci porti

tutti qui dentro se ne andrebbero se solo ci fosse un modo di fuggire». Un mormorio di assenso si leva dalla penombra, e via via altri iniziano a parlare e a raccontare le loro vicissitudini. «Sto qui da due settimane e vorrei che questa guerra finisse», dice Milana con la sua flebile voce di bambina di sei anni, tenendosi stretta a sua sorella Khava, di otto. Fuori non c'è posto per i bambini. Gruppi di miliziani ceceni si accalano attorno ai piccoli fuochi al riparo dei caseggiati, sorvegliando le dole e preparandosi ad andare in prima linea, qualche isolato più avanti. Sulla strada passano i pullman carichi di miliziani armati di kalashnikov e di rivoltelle dai calci di madreperla, con le cartucce a bandoliera, giunti da fuori per partecipare alla battaglia. In un angolo, un ragazzino affamato con un'adozzata tracolla rovista in un sacco pieno di pagnotte smangiucchiate e costole rosicchiate all'osso. Una cartolina disperata spedita al mondo da Groznij.



Una bambina cecena mentre viene operata

Sergol Supinsky/Ansa-Epa

Le madri russe e cecene unite per ritrovare i figli prigionieri

Numerose madri cecene e russe hanno deciso oggi di unire i loro sforzi per ritrovare i loro figli dispersi o fatti prigionieri dopo l'intervento militare russo nella repubblica caucasica. Quattro madri cecene che non avevano più avuto notizie dei loro ragazzi, erano partite per Mosca per spiegare la tragedia in atto in Cecenia e sono tornate oggi a Grozny con cinque madri di prigionieri russi. La loro intenzione era quella di recarsi al palazzo presidenziale, ma il tentativo è stato vanificato dai combattimenti in corso nel centro della città. Secondo una madre cecena, Valentina Anatolevna Valsarova, il cui figlio di 12 anni è scomparso, vi sono 106 prigionieri russi nelle mani dei ceceni. «Da parte loro, i russi non ci dicono dove tengono i loro prigionieri. Quello che vogliamo è solo uno scambio dei nostri ragazzi», ha detto. La madre di un soldato russo, Tazhila Mohamedieva Gafsan, ha dichiarato di aver potuto parlare con suo figlio per radio. Le madri cecene non risparmiano critiche ai bombardamenti russi contro Grozny, e una di loro ha definito un nuovo «genocidio» l'assalto alla capitale cecena delle truppe di Mosca, dopo la deportazione nel 1944 da parte di Stalin di centinaia di migliaia di ceceni accusati di collaborare con i nazisti.

GERMANIA. Ancora una volta le vittime del rogo, accidentale per la polizia, sono ex jugoslavi: una madre e tre bimbi

Giovane aggredito reagisce e uccide uno skin

Uno *skinhead* diciassettenne ucciso in Sassonia da un coetaneo aggredito da una banda. Il ragazzo era stato preso di mira insieme con la fidanzata da una decina di teppisti neonazisti e secondo la ricostruzione della polizia ha agito per legittima difesa. Prima gli insulti in un locale, poi un brutale pestaggio. Nove *skins* sono stati arrestati: l'anno scorso avevano già assaltato un asilo per profughi in una città vicina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È finita in tragedia l'ennesima aggressione di una banda di neonazisti. Uno *skinhead* diciassettenne è stato ucciso con una coltellata al cuore da un coetaneo che ha agito per legittima difesa, dopo che la banda, una decina di personaggi già noti alla polizia per le loro inclinazioni alla violenza politica, lo aveva prima provocato poi inseguito e picchiato ferocemente. La stessa vittima dell'aggressione ha riportato ferite piuttosto serie, mentre altri tre giovani, tutti partecipanti all'assalto, sono stati anch'essi ricoverati in ospedale. Il ragazzo, insomma, si è difeso con molta determinazione nel momento in cui le cose, per lui, sembravano mettersi davvero male. Nove *skinheads* che si presume abbiano partecipato al pestaggio sono stati arrestati.

Il gravissimo episodio è avvenuto a Riesa, una cittadina nella valle dell'Elba a metà strada tra Dresda e Lipsia, in Sassonia. Secondo la ricostruzione dell'ufficio speciale dei *Landesministerialamt* incaricato

di reprimere la criminalità politica (un organismo creato dal governo di Dresda dopo l'ondata di violenze di due anni fa) non ci sarebbe alcun dubbio sul fatto che il ragazzo, del quale per paura di vendette non sono stati forniti il nome né altri elementi utili all'identificazione, abbia agito in stato di necessità, che abbia colpito, cioè, soltanto nel momento in cui stava per essere sopraffatto con grave pericolo per la sua stessa vita.

Tutto è cominciato in un locale del centro cittadino dove il giovane, l'altra sera, si trovava in compagnia della sua fidanzata. Ai due, a un certo punto, si è avvicinato un gruppetto di coetanei con la classica acconciatura degli *skinheads*. I teppisti, apparentemente, avevano da ridire sull'aspetto dei due ragazzi, giudicato troppo «di sinistra». Alle prime provocazioni, insulti («camicie di sinistra») e spintoni, il giovane e la fidanzata hanno reagito col silenzio, poi, quando la situazione ha cominciato a farsi pericolosa, hanno pensato di lasciare il

locale. Ma proprio sulla porta gli *skins* che erano dentro, cui forse si erano aggiunti anche altri richiamati dalla prospettiva di menare le mani, hanno raggiunto i due e hanno cominciato a picchiarli. Il pestaggio è durato fino a che i due malcapitati sono riusciti a rifugiarsi dentro un'auto parcheggiata poco distante. Ma anche lì sono stati raggiunti dagli aggressori, che hanno cominciato a tempestare la macchina di pugni, calci e colpi di spranga. Quando, dopo aver rotto il tergicristallo, i mascalzoni sono riusciti a tirar fuori il ragazzo e hanno ripreso a pestarlo, la fidanzata ha temuto davvero il peggio. È stato a questo punto che nelle mani della vittima è comparso il coltello. Non si sa se lo aveva in tasca o era riuscito a strapparlo a uno dei suoi aggressori, ma è certo che, nel timore di soccombere, il ragazzo lo ha affondato nel petto dello *skinhead* che gli era più vicino e poi, agitando, è riuscito a far fuggire gli altri. Quando la polizia finalmente è arrivata ha trovato il teppista diciassettenne morto sul marciapiede, il ferito semisvenuto e sanguinante e la ragazza in stato di shock. Una battuta organizzativa subito ha permesso di rintracciare nove *skinheads*, tre dei quali con leggere ferite, che avevano presumibilmente preso parte all'aggressione. Sono tutti conosciuti perché sospettati di aver partecipato l'anno scorso a un assalto contro un ostello per profughi. Ora si teme che le bande dell'estrema destra, ben presenti e attive in Sassonia, possano scatenarsi in azioni di rappresaglia.



Vigili del fuoco impegnati nel ritrovamento delle salme

Michael Thomas/Ansa

Quattro profughi bruciano ad Hannover

■ BERLINO. Una morte omibie. Ancora una volta nel fuoco. E ancora una volta le vittime sono profughi dalla ex Jugoslavia: una giovanissima madre (24 anni) e tre dei suoi bambini, di sei, tre e un anno. Un altro bambino si è potuto salvare con il padre (26 anni), che è riuscito a portarlo fuori dal *container* che faceva da «casa» per la famiglia. Immediato, come sempre in queste circostanze, si è affacciato il sospetto che all'origine della tragedia ci potesse essere un attentato xenofobo. La polizia di Hannover (la tragedia è avvenuta alle 8 di ieri mattina nella cittadina di Mellendorf, a pochi chilometri dalla capitale della Bassa Sassonia) ha escluso questa eventualità fin dal primo momento, quando ancora i vigili del fuoco erano al lavoro per spegnere le fiamme, confermando in que-

sto modo la tendenza delle forze dell'ordine, da molti mesi a questa parte, a mettere regolarmente le mani avanti rispetto al sospetto di gesti criminali di natura xenofoba. C'è da ricordare, ad esempio, la fretta con cui fu accreditato un movente «privato», rivelatosi poi infondato, del rogo nel quale, a Herford qualche settimana fa, morirono un ragazzo e la sorella menomata, anch'essi profughi dalla ex Jugoslavia. Va detto anche, però, che se certe volte appare un po' sospetta la fretta degli inquirenti a sgombrare il campo da ipotesi «scomode», è anche vero che nel caso degli incendi con esito fatale, anche quando sono coinvolti stranieri o persone a rischio di attentati da parte dell'estrema destra come minorati, barboni e emarginati, la fatalità gioca certamente un ruolo importante. Specie in un periodo di freddo intenso come quello at-

tuale, quando nelle abitazioni e nei rifugi più precari la necessità di trovare un po' di calore può spingere a gravi imprudenze.

È quel che sarebbe accaduto, almeno secondo la polizia, nel campo profughi di Mellendorf, dove il misero *container* dove aveva trovato alloggio la famiglia distrutta avrebbe preso fuoco per qualche imprudenza nel tentativo di riscaldarlo. L'incendio è stato tanto rapido da impedire alla donna e a tre dei bambini di raggiungere la porta. Le ultime immagini che sono restare negli occhi inorriditi dei vicini sono quelle della madre che invocava aiuto dalla finestra, con in braccio il figliolletto più piccolo. Cause accidentali legate al riscaldamento hanno avuto anche altri roghi che, in varie città della Germania, hanno provocato la morte di almeno altre cinque persone. □ P.S.

Anche il leader ultra-conservatore in lizza alle presidenziali

In Francia scende in campo il «vandeano» De Villiers

Ha annunciato ieri l'entrata in campo nelle presidenziali l'aristocratico Philippe de Villiers, l'integralista cattolico ultra-conservatore della Vandea, l'amico di Irene Pivetti, l'uomo che aveva raccolto quasi il 13% alle ultime europee all'insegna di Dio, Patria e Famiglia. È l'anti-europeo puro e duro, senza peli sulla lingua. Ma sia Balladur che Chirac avranno bisogno dei voti dei suoi sostenitori e faranno a gara per spartirseli.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Freddo, pallido, magro come un'asceta, distaccato, un aristocratico che nella sua Vandea va in giro in bicicletta si appresta ad essere uno degli agiti della bilancia per le ambizioni presidenziali dei due cavalli di razza della destra: Eduard Balladur e Jacques Chirac. Philippe de Villiers de Saintignon, il nome completo è già un programma, ha annunciato ieri sera in diretta tv, nel programma condotto da Anne Sinclair su France 1, lo stesso su cui si era candidato Chirac e scandidato Delors, che entra in lizza nella corsa all'Eliseo. «Mi sono posto tre questioni. I francesi abbandoneranno la loro sovranità nazionale? Rischiamo che scompaia la Francia di chi lavora? Riusciremo a fermare la deriva della corruzione e della sicurezza? Ho visto quel che fa il governo Balladur, ho ascoltato Chirac. Non mi hanno convinto. Per questo ho deciso di candidarmi, per una Francia di pulizia e sicurezza pubblica», ha spiegato, con gelida flemma.

Gli intimi lo descrivono come un uomo «capace di una collera fredda, che vi agghiaccia, terrificante», come uno che «se qualcuno si mette sulla sua strada lo schiaccia». Nella sua Vandea, la terra che nel 1793 preferì subire un genocidio piuttosto che piegarsi agli ideali laici e repubblicani della Rivoluzione francese, è addirittura in odore di santità. Alle ultime elezioni europee la sua lista ha conquistato a sorpresa un rispettabile 12,3% dei suffragi. Voti di disoccupati e pensionati, pochi impiegati ed operai, parecchi padroncini. Di gente che

crede nel «posto della Francia nel mondo», che dice: «Per me la Francia è più importante dell'Europa» e «Con l'apertura delle frontiere non si riuscirà più a controllare l'immigrazione». Intende farli pesare.

Non sarà presidente. È lui il primo a rendersene conto. «La mia è una battaglia di testimonianza», ripete. Per costringere i veri «presindacabili» della destra a tener conto delle sue posizioni. Ma i suoi voti potrebbero essere determinanti a far vincere l'uno o l'altro dei fratelli coltelli gollisti, Balladur o Chirac. «Il Le Pen ragionevole», come l'aveva definito il settimanale «Newsweek», è corteggiato da tutte le componenti della maggioranza di destra, anche perché non c'è sulla carta una maggioranza di destra senza il contributo dei suoi simpatizzanti. Persino il moderato Giscard d'Estaing lo ha invitato a colloquio a casa sua, anche perché noblesse oblige, è membro della sua Udi «centrista». Degli altri big, Chirac è stato il primo a farsi avanti combinando una colazione tete-a-tete con lui in ottobre. Nicolas Bazire il capo di gabinetto di Balladur, non ha voluto essere da meno e l'ha invitato a pranzo qualche settimana dopo. Charles Pasqua, il ministro dell'Interno, l'uomo forte del governo, ha fatto anche di più: è andato a battezzare la nascita della sua formazione politica, il «Mouvement pour la France», Mpf a Neuilly lo scorso novembre. La gara è facilitata, se si vuole, dal fatto che l'ex industriale tessile De Villiers non è «inletto» come il fascizzante e impresentabile Le Pen, da cui persino Fini deve prendere le distanze. Fa

già parte, e lui insiste su questo, dell'attuale maggioranza. Ma il suo anti-europeismo e il suo cattolicesimo ultra scottano, rischiano però di bruciare chi lo abbraccia troppo.

Recentemente il settimanale L'Express aveva intervistato alcuni esponenti della «grande famiglia» di De Villiers in Vandea. Ecco un fiorire della loro concezione del mondo. «In vent'anni si sono avuti due milioni di aborti. Oggi la Francia avrebbe due milioni abitanti in più». «È venuto il momento di prendere sul serio Giovanni Paolo II: la castità è un modo di lottare contro l'Aids». «Le campagne in favore del preservativo presentano l'amore in modo meccanico, bestiale e gommoso, come soddisfazione di un bisogno simile alla sete o alla fame. Si tratta di un incitamento al vagabondaggio sentimentale, mentre bisognerebbe invece stimolare il rispetto dell'altro, l'astinenza». «Con Philippe de Villiers almeno si rafforza il ruolo educativo dei genitori, che sono chiamati a trasmettere ai figli le loro convinzioni». «A Tolone in certe scuole c'è addirittura il 60% di arabi. Non ho niente contro gli arabi. Ma è abnorme che siano gli arabi a dettare legge nelle nostre scuole. L'interesse dei francesi dovrebbe prevalere sul loro. Non possiamo mica accogliere noi tutta la miseria del mondo». «Siamo disgustati dai politici corrotti e mafiosi». «Qui andiamo verso un regime social-comunista alla russa, con una collettivizzazione strisciante. Non si può vivere a testa alta quando si lavora sotto una pioggia di sovvenzioni».

OPERAZIONE VERITA'

Diamo voce ai cittadini

MIGLIAIA DI INIZIATIVE ED INCONTRI PER RISPONDERE ALLE BUGIE DEL CAVALIERE



Pds. Dalla parte dei cittadini.



Alcuni poliziotti rinvennero una dei corpi delle sei persone trovate morte in un appartamento di New York

John Dunn/Agf

Giallo sulla strage di New York

Massacrate sei persone, unico indizio: la droga

Giappone a Usa: «Non invitateci alla cerimonia per il '45»

Il Giappone ha chiesto alle Nazioni Unite di non essere invitate alla cerimonia organizzata per celebrare il 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Lo riferisce il quotidiano «Asahi Shimbun», precisando che la richiesta del governo di Tokyo ha lo scopo di risparmiare al Giappone la spiacevole necessità di rifiutare l'invito che Washington intende mandare ai capi di Stato di tutti i paesi alleati coinvolti nel conflitto mondiale. Il giornale scrive che la cerimonia organizzata dagli Usa per il 2 settembre ad Honolulu intende celebrare con orgoglio la fine del conflitto. La scelta della data è in relazione alla firma ufficiale della resa giapponese, che ebbe luogo il 2 settembre 1945 a bordo del Missouri, alla fonda nella baia di Tokyo. La resa era stata accettata dal Giappone il 24 agosto. L'Asahi riferisce che secondo le autorità di Tokyo il modo americano di impostare il ricordo della guerra non è in sintonia con i sentimenti del popolo giapponese.

Sei morti: tre ragazzi e tre adulti. Tra le vittime quattro donne, delle quali una, 17 anni, incinta di 5 mesi. Un solo superstite: un'altra donna che è riuscita a fuggire agli assassini con la gola squarciata da un coltello e ha dato l'allarme. La strage è avvenuta in un lussuoso appartamento di Queens, New York, l'altra notte. È il delitto più grave in città da 11 anni. Nell'84 ci fu un strage simile a Brooklyn, con 10 morti. I motivi? L'ipotesi più probabile è la droga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Con la gola squarciata, gli occhi pesti, il sangue che le bagnava i vestiti, ha bussato disperata alle finestre dei vicini e ha gridato finché ce l'ha fatta. Ma nessuno gli ha aperto. A un certo punto si è accorta che non poteva più neppure gridare, perché le erano spezzate le corde vocali, ferite a pugnalate dagli aggressori. Allora ha pensato che fosse finita. Ha scavalcato un muretto e si è buttata nel prato di fronte a casa, esausta, sotto la pioggia battente che a tratti diventava grandine, un vento gelido che piegava i cespugli e la temperatura a zero gradi. Aspettava la morte. Invece qualcuno aveva chiamato la polizia ed è arrivata una pattuglia. L'hanno presa su e portata in ospedale. Lei era pienamente in sé ma non poteva parlare e perdeva così tanto sangue che rischiava di morire in mezz'ora. Il

chirurgo è stato rapidissimo ed è riuscito a salvarla. Cinque ore sotto i ferri e poi altre sei-sette ore per riprendersi dall'anestesia. Quando finalmente ha aperto gli occhi però era ancora muta. Il sergente allora le ha dato un foglietto di carta e una penna, e lei ha scarabocchiato poche parole: «Queens, 25esima avenue, numero 125, secondo piano. Correte lì, ci sono feriti e morti». La polizia è arrivata che era pomeriggio. Sabato pomeriggio. Erano passate una ventina di ore dal momento dell'assalto. Il delitto probabilmente è avvenuto a mezzanotte. Gli agenti non hanno trovato feriti: tutti morti. Sei morti. Tre abbattuti con la pistola, tre uccisi coi pugnali. Quattro donne e due uomini: padre, madre, due figlie, un parente e un'amica della ragazza. I nomi: Alex e Esperanza Lopez (i genitori); Carla, 15 anni e Paula,

17 (le figlie); Paulo Lopez (cugino di Alex) e infine un'altra quindicenne, Melinda Wynns, amica di Carla. Paula Lopez era incinta di cinque mesi. Il capo del commissariato di polizia di Queens ha detto ai giornalisti: «Non avevo mai visto una così così orrenda. Non credevo che fosse possibile una spietatezza così risumana». Non è stato fornito il nome dell'unica sopravvissuta. Per ragioni di sicurezza. Come mai i vicini non l'hanno soccorsa, come mai non hanno sentito gli spari e poi le urla e i colpi sulle finestre? Loro dicono: «Pioveva, c'era molto vento», probabilmente più paura che vento. Esperanza Lopez, la madre, era proprietaria di un salone di bellezza, ne stava aprendo un altro che sarebbe stato inaugurato la settimana prossima. Aveva parecchi soldi. E infatti tutta la famiglia viveva in una zona piuttosto lussuosa di Queens. L'appartamento era un bell'appartamento, il condominio un buon condominio. È questo che ha stupito la polizia: non era una zona di mala-dura, dove le bande si affrontano con ferocia. Queens è uno dei quattro grandi «borough» di New York. Ha circa due milioni di abitanti. Una volta era la zona piccolo borghese e dignitosa della città: non lussuosa come il centro di Manhattan e Long Island, ma neppure miserabile come il Bronx. Una via di mezzo:

come Brooklyn. Da qualche anno però Queens è scesa molto in basso. Alcuni suoi quartieri, come il quartiere della Jamaica, sono forse i più poveri di tutta New York. Più del Bronx e di Harlem. E hanno un tasso altissimo di criminalità. Negli ultimi anni la polizia ha fatto chiudere 10 stazioni della metropolitana perché pericolose. Il delitto però è avvenuto in un sobborgo di Queens tra i più ricchi. Vicino all'aeroporto «La Guardia». Perché la strage? L'ipotesi più probabile sembra la droga. Ma la polizia non ha trovato nulla che la confermi. Non un grammo di cocaina, non un oggetto che possa fare pensare al commercio di droga, non un soldo. Nessuno però crede all'unica altra ipotesi possibile: l'azione di un pazzo. Del resto è molto improbabile che l'assassino fosse uno solo: si può da soli uccidere sei persone e ferire gravemente una settima? Proprio ieri, mentre la Tv parlava della strage di Queens, il sindaco Giuliani ha fornito le cifre della battaglia contro il crimine. Cifre buone: in un anno i furti e le rapine sono scesi del 15 per cento, le violenze sessuali dell'1 per cento, gli omicidi addirittura del 19 per cento. Mentre sono aumentati del 20 per cento gli arresti. Gli omicidi comunque restano tantissimi: 1581. Più o meno uno ogni cinque ore.

O.J. Simpson affida a un best seller la sua difesa. Il padre dell'amante della sua ex moglie ne chiede il sequestro

«Cari americani, ecco perché sono innocente»



O.J. Simpson, l'ex campione di football più famoso d'America, sta scrivendo un libro nel quale si difende dall'accusa di avere ucciso, lo scorso giugno, l'ex moglie e il suo fidanzato. Il libro si chiamerà «Voglio dirtelo», e contiene la risposta a migliaia di lettere ricevute da Simpson in carcere. Il padre del fidanzato dell'ex moglie di Simpson chiede il sequestro del libro. In California c'è una legge che proibisce ai prigionieri di scrivere libri su se stessi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. O.J. Simpson, il campione di football accusato di avere ucciso la ex moglie e il suo fidanzato la scorsa estate, sta scrivendo un libro. Il libro si chiamerà: «Voglio dirtelo». Cosa? Che sono innocente. Nel libro Simpson risponde alle lettere ricevute in questi mesi nella sua cella. E nelle risposte contesta punto su punto le tesi dell'accusa e si proclama completamente innocente, e vittima del più tremendo errore compiuto dalla polizia in questo secolo. Le lettere

ricevute da Simpson sono un numero impressionante: 300 mila. Sono arrivate da ogni parte del mondo al ritmo di quasi tremila al giorno. Sono quasi tutte di amicizia verso Simpson, che in Italia non è molto conosciuto, ma in America è un ex campione famoso almeno come Maradona da noi. O Pele in Brasile. Il libro è stato scritto a quattro mani da Simpson con un suo amico giornalista, Lawrence Shiller. Shiller ha spiegato che Simpson

non ha voluto scrivere né una biografia né una semplice memoria difensiva: ha voluto raccontare il suo dolore e le sue sofferenze e chiarire i motivi della sua innocenza. Il libro sarà stampato, per ora, in mezzo milione di copie dalla casa editrice «Little-Brown». Quanto renderà all'ex campione, che in questi giorni sta affrontando la fase cruciale del processo per omicidio? Non si sa con precisione, ma sicuramente diversi miliardi. Proprio questo aspetto della laccenda

ha suscitato una grossa polemica. Il padre di Ronald Goldman, l'uomo ucciso con l'ex moglie di Simpson, ha accusato la casa editrice di cinismo e di «disgustoso tentativo commerciale». In una intervista rilasciata ieri a una rete televisiva della California, Goldman ha detto che la sua famiglia considera orribile la decisione di pubblicare il libro, e si è appellato ad una legge recentemente approvata in California. La legge dice che è proibito trarre profitto in qualsiasi modo dai propri delitti. Dunque un assassino non può scrivere un libro su se stesso. Ma Simpson non è stato ancora condannato, e infatti non scrive sul suo delitto ma sulla sua innocenza: non ha diritto a difendersi? Sì, replica il signor Goldman, ma non lucrando sulla sua difesa: il libro potrà scriverlo, eventualmente, dopo l'assoluzione. Ribatte l'avvocato di Simpson: la richiesta di sospensione del contratto non ha alcun valore, perché il contratto è stato firmato nel dicembre del '94, e la legge entra in vigore solo dal 1° gennaio del '95: res-

suna legge può avere validità retroattiva. Il padre di Goldman risponde a sua volta: ma il libro non è stato ancora pubblicato, e evidentemente la legge non può riferirsi al contratto ma alla pubblicazione, anche perché i profitti verranno a Simpson nel corso del '95. Intanto la battaglia legale che proseguirà nelle prossime settimane e si affiancherà alla battaglia legale che già è in corso al processo. Novità anche da quel fronte. Il presidente della giuria ha deciso che dalla settimana prossima i giurati dovranno essere isolati dal mondo: sequestrati in appartamenti allestiti a Palazzo di Giustizia e senza più nessun contatto con l'esterno fino alla sentenza. Per quanto tempo? Mesi. Il giudice ritiene la misura indispensabile per evitare pressioni esterne sulla mente dei giurati. Quali pressioni? Enormi: della stampa, della televisione, della gente comune che non parla d'altro, specie in California: l'America sta vivendo questo processo come il fatto saliente del '94-'95. □ P. San.

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa di

VIRGLIO CILAGHI

Il ruolo che ha lasciato intorno a noi è grande ma la forza dell'amore per la verità che tanto ha saputo infonderci resteranno sempre dentro di noi. Tua moglie e i tuoi figli.
Sedriano (Mi), 9 gennaio 1995



MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Abbonatevi a

l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

LIBERAZIONE

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Comitato Direttivo del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocato per mercoledì 11 gennaio alle ore 12.
L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 11 gennaio alle ore 15.
Le sedute e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimondana di mercoledì 11 gennaio (esatte decreti-legge).
L'assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» del Senato è convocata per mercoledì 11 gennaio alle ore 15.30.

SAI COME CONVOCARE UN'ASSEMBLEA O ORGANIZZARE UNA GITA DI CLASSE? SAI COME AFFRONTARE UN PROFESSORE O UN PRESIDE AUTORITARIO?

CHIAMACI!!!

CENTRO DI SOLIDARIETÀ
PER I DIRITTI DEGLI STUDENTI
UNIONE DEGLI STUDENTI

ROMA: Tel. 06/44701190-1 lunedì e venerdì pomeriggio

Fax 06/44700208

MILANO: Tel. 02/2150547 lunedì pomeriggio
Tel. 02/2155891

NAPOLI: Tel. 081/7856225

LIBERAZIONE

I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDI'.

Comunisti e cattolici. Prospettive per un dialogo. Forum di Liberazione con monsignor Luigi Bettuzzi, vescovo di Ivrea.

Crisi di governo. Come uscirne. Editoriale di Oliviero Diliberto.

Referendum: alla vigilia della sentenza Ettore Gallo risponde alle polemiche di Pannella.

Fausto Coppi. Un anniversario importante. Conversazione con Fausto Bertinotti e un ricordo di Mario Fossati.

LUNEDI' IN EDICOLA.



CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CASSE DI RISPARMIO

Identità e ruolo delle Fondazioni e delle S.P.A. dalla Legge Amato alla direttiva Dini

SEMINARIO

11 GENNAIO 1995

PROGRAMMA

Ore 9.30 Presentazione: Giuseppe De Rita

Introduzione: Renzo Bonazzi

Presidente: Armando Sarti

Relazioni: Sergio Ammannati, Innocenzo Cipolletta, Fabio Merusi, Gustavo Minervini, Sandro Molinari

Intervento: Vincenzo Desario

Ore 13.30 Conclusioni: Lamberto Dini, ministro del Tesoro

Parteciperanno: Eligio Boni, Renzo Costi, Enrico Guzzanti, Pietro Padua, Marcello Panettoni, Elio Porino, Nicoletta Rocchi, Gianguido Sacchi Moriani, Filippo Sassoli de' Bianchi, Giuliano Segre, Leonardo Urbani

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692304-3692251 - Fax 06/3692319

AT&T assume. La società americana AT&T multi nazionale delle telecomunicazioni assume per sonale per la creazione di nuovi centri di assistenza e di progettazione. La selezione verrà effettuata nelle prossime settimane. La domanda con curriculum redatto in inglese va spedita a AT&T via Lampedusa 13 20141 Milano Tel 02/58 120 660

Posti alla Cee. La Commissione per la Comunità Europea recluta personale laureato e diplomato per i settori economico e culturale nonché per mansioni di natura tecnica. Per richiedere i moduli di candidatura bisogna spedire una cartolina postale con i propri dati a Commissione Europea

il Segno Posto

SC 41 AT/1 94 Rue de la Loi 200 B-1049 Bruxelles Per informazioni tel 0032 22 99 11 11
Scrivete al Segnaposto. Avete formato da poco una cooperativa giovanile vi siete inventati un lavoro nuovo particolarmente originale avete un'esperienza da raccontare? Il Segnaposto attende le vostre segnalazioni. Potete farlo inviando tutto il materiale (30 righe dattiloscritte ed alcune fotografie in bianco e nero) a Unità servizio Economico-sindacale Rubrica il Segnaposto via Due Macelli 23 13 00187 Roma. Indicando anche nome cognome e recapito telefonico. Le esperienze che la redazione giudicherà più interessanti verranno pubblicate sul giornale

BORSE

2.200 borse Cnr. D'intesa con il Ministero del Lavoro e nell'ambito del Programma del Fondo sociale europeo il Consiglio nazionale delle ricerche bandisce un concorso per l'assegnazione di 2.200 borse di studio per laureati residenti in Abruzzo Molise Basilicata Campania Puglia Calabria Sicilia e Sardegna. Interessate tutte le lauree. Gli unici requisiti richiesti sono la residenza in una delle regioni elencate e l'iscrizione all'ufficio di collocamento. L'importo della borsa è di lire 1.400.000 mensili ma è anche previsto un rimborso spese di 400mila lire mensili in caso di eventuali spostamenti fuori dalle regioni indicate. Le domande (redatte secondo lo schema allegato al bando (n. 201/19) che può essere richiesto presso tutti gli istituti del Cnr) va inviata entro il 3/2/95 a Cnr Direzione centrale del personale Reparto III Borsa di studio p.le Aldo Moro 7 00185 Roma. Per informazioni tel 06/49 931

Consorzio scientifico Trieste. Consorzio per l'impianto la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica Patriciano 99 34012 Trieste Tel 040/37 551. Una borsa di studio di formazione di personale di ricerca nel campo della elaborazione di immagini in ambiente industriale. Richiesta laurea in ingegneria elettronica o fisica. Scadenza 12/1/95 GU n 94 del 29/11/94

Istituto sperimentale per la floricultura. L'istituto che ha sede in corso Inghesi 38 a Sanremo (Cap 18038 tel 0184/65 82 18) bandisce un concorso per l'assegnazione di una borsa di studio nel settore della floricultura. Richiesta laurea in scienze agrarie e/o scienze biologiche età non superiore ai 33 anni e conoscenza della lingua inglese. Scadenza 17/1/95 GU n 97 del 9/12/94

EniChem spa. La Società Eni Chem Spa assegnataria con decreto del ministro della Ricerca scientifica e tecnologica di un contratto di ricerca e formazione nell'ambito del Programma nazionale di ricerca sulla chimica ricerca 3 laureati in chimica o chimica industriale o chimica o tecnologia farmaceutiche o ingegneria chimica 2 diplomati di istituto tecnico industriale ad indirizzo chimico o equivalente per l'ammissione a corsi di formazione di ricercatori e tecnici di ricerca ad alta qualificazione sul tema Processi utilizzanti fluidi supercritici e/o con materie prime non pericolose. I candidati non devono aver compiuto il 32esimo anno di età al 16 gennaio 1995 e devono essere liberi da obblighi di leva. Per gli ammessi ai corsi della durata di 24 mesi per i ricercatori e tecnici di ricerca è stabilita una borsa di studio di importo complessivo rispettivamente di 45 e 35 milioni l'or di Sono previste inoltre facilitazioni per i fuori sede. Gli interessati devono inviare una domanda in carta libera indicando come riferimento C2 che dovrà riportare cognome nome data di nascita indirizzo recapito telefonico tipo di laurea o diploma e votazione con seguita breve curriculum vitae in posizione nei confronti degli obblighi di leva. I laureati devono accludere una breve sintesi della tesi di laurea (max una cartella) e l'elenco degli esami sostenuti con la votazione riportata. Sulla base dei titoli indicati verranno scelti i candidati da convocare per la prova di selezione. Non potranno partecipare ai corsi i candidati che hanno già usufruito di analoghe borse di studio nell'ambito del Programma nazionale di ricerca e formazione del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica. Le domande devono pervenire entro il 16 gennaio a Fondazione Formiti Casella Postale 10109 00144 Roma Fax

CORSO

Fondazione Basso. La Fondazione internazionale Lelio Basso ha organizzato per il '95 un corso di formazione e perfezionamento sul diritto dei popoli e sulla legislazione nazionale e internazionale di protezione dei diritti umani da tenersi a Roma secondo il seguente calendario

10 febbraio '95: Nazionalismi e società pluriethniche: problemi giuridici e sociali dell'immigrazione extra-comunitaria in Europa

3 marzo '95: Economia ambiente diritti umani: a partire dal «caso Bhopal» le conseguenze dell'industrializzazione selvaggia nel Sud del mondo

28 aprile '95: Il genocidio e i crimini contro l'umanità dai tribunali di opinione al tribunale dell'Onu per la ex Jugoslavia verso un Tribunale internazionale permanente

26 maggio '95: Libero mercato e equità sociale quale Etica e quale Democrazia per le politiche economiche?

27 ottobre '95: Il problema dell'impunità e la crisi dell'Onu cause e prospettive di soluzione

24 novembre '95: La conquista delle Americhe e la nascita del Diritto internazionale: una cultura di conquista attraverso 500 anni di storia

Per ogni seminario è previsto il coordinamento interdisciplinare con una introduzione del coordinatore due lezioni di trenta minuti ciascuna il dibattito e le conclusioni del coordinatore. Il programma è destinato agli studenti di diritto sociologia antropologia storia relazioni internazionali economia politica. Docenti previsti: Prof. V. Abellà, Honrubia Prof. E. Alvarez Prof. L. Ferrajoli Prof. A. Giacchino Prof. P. A. Ibañez Prof. F. Latanzani Prof. A. Melis Prof. M. Nutti Prof. R. Petrella Prof. A. Pigrati Prof. A. Pizzorusso Prof. G. Pontara Prof. F. Rigau Prof. S. Senese Prof. M. Spinedi Prof. G. Tognoni Prof. A. Truilli. La presenza degli studenti è garantita previa iscrizione che suppone la partecipazione a tutta la serie di seminari. Tuttavia è previsto un certo numero di «alunni liberi» che vogliono frequentare solo le lezioni di loro scelta. Alla fine del corso i partecipanti regolarmente iscritti potranno ricevere un attestato di frequenza. Le iscrizioni sono aperte fino e non oltre il 25 gennaio presso la segreteria della Fondazione internazionale Lelio Basso via della Dogana Vecchia 5 00186 Roma Tel 06/68 33 389 Fax 06/68 77 774



Giovani turisti a Parigi

LAVORARE

Tutti gli enti che offrono borse di studio

Ecco di seguito gli indirizzi delle principali organizzazioni internazionali che offrono borse di studio e che danno la possibilità di lavorare, studiare o specializzarsi all'estero.
Asian Development Bank, POB 789, 1099 Manila, The Philippines.
Inter American Development Bank 800, 17th Street, NW Washington D.C. 20577 USA.
International Maritime Organization IMO 4 Albert Embarkment United Kingdom, London SE1 7SR.
International Road Federation (IRF) 525 Shool Street, NW, Washington D.C. 20024 USA.
International Trade Center ITC, Palais de Nations, CH Geneva 10
Organizzazione Internazionale del Lavoro-Fellowship Section, c.so Unità d'Italia, 1251 - 10127 Torino.
United Nations Children Fund Unicef, Unicef House 3, United Nations Plaza, New York N.Y. 10017 - USA.
United Nations Industrial Development Organization UNIDO, Fellowship Training Unit Vienna, International Centre, PO Box 300 A 1400 Wien
United Nations Center for Human Settlements UNCHS DC 2 Room 946 United Nations, New York 10017 USA
World Bank Scholarship Program 1818 H Street, N.W. Washington DC 20433 USA.
World Health Organization WHO Fellowship Office 8 Scherfigvej DK 2100 Copenhagen.
World Meteorological Organization WMO 41, Avenue Giuseppe Motta, POB 2300 CH 1211 Geneva 2

L'INTERVENTO

Cercare un posto? Praticamente un lavoro

ANDREA CERINO
La ricerca di un lavoro è diventata una vera e propria attività lavorativa la quale prevede capacità progettuali organizzative gestionali comunicazionali ed altre ancora. Saper pianificare con efficacia una ricerca di lavoro significa saper utilizzare nella giusta maniera tutta una serie di elementi trasversali alle competenze specifiche che richieste da un determinato profilo professionale. Tale mix di capacità comporta mentalità e atteggiamenti verso il lavoro è uno degli aspetti caratterizzanti la figura dell'imprenditore, cioè di colui che partendo da un'idea imprenditoriale (la quale a sua volta può essere frutto della creatività spiccata del soggetto delle sue precedenti esperienze professionali o semplicemente può essere copiata da altri) costruisce un vero e proprio progetto di lavoro autonomo che lo porterà nella migliore delle ipotesi alla realizzazione concreta di un'attività lavorativa imprenditoriale. Il percorso per la creazione di un'attività di impresa costituisce un'alternativa al tradizionale percorso legato alla ricerca di un lavoro di tipo dipendente. Certamente fare l'imprenditore non è da tutti occorre essere consci dei rischi a cui va incontro chi si attiva per la realizzazione di un proprio progetto (il rischio economico dovuto al necessario utilizzo di risorse monetarie proprie l'assunzione di un notevole carico di responsabilità e difficoltà ad inserirsi nel mercato con il proprio prodotto o servizio i rapporti relazionali con gli eventuali dipendenti). Tuttavia è facile immaginare che a fronte di tali inconvenienti vi siano tutta una serie di aspetti positivi l'autonomia nelle scelte lavorative la varietà delle mansioni da svolgere i maggiori guadagni la soddisfazione di essersi affermato professionalmente con un proprio progetto. Ciò che è molto importante notare per chi è concettualmente in procinto di approcciarlo è che il progetto di impresa è come la metodologia e le attività utilizzate a questo scopo diventano un elemento importante di crescita non solo professionale ma anche personale della persona. Un progetto di sensibilizzazione alla cultura di impresa rivolto in questo caso agli studenti degli Istituti secondari superiori ed ai partecipanti a corsi di Formazione professionale è stato messo a punto da noi della Coop Arco di Forlì (tel 0543 27 233). Tale progetto è consistito nella realizzazione di un pacchetto didattico (formato da un percorso di autovalutazione degli interessi e delle capacità del giovane giochi di ruolo business game piano d'affari con manuali di uso schemi descrittivi del percorso di sviluppo di un'idea di impresa guida operativa per l'utilizzo del pacchetto) ad uso di insegnanti e formatore. Il pacchetto didattico è stato pensato e progettato al fine di strutturare un percorso guidato per il primo approccio e la conoscenza del mondo imprenditoriale. L'assegnazione ed il giovane trovano in esso materiale di approfondimento e discussione delle problematiche legate al lavoro autonomo secondo un percorso articolato per fasi sequenziali che vanno dalla definizione delle caratteristiche del soggetto (l'autovalutativa analisi interessi capacità) alla conoscenza delle tecniche e delle metodologie per la realizzazione di un proprio progetto di impresa.

INDIRIZZI

Centri Cnos-Fap. I Centri Nazionali Opere Salesiane Formazione e Aggiornamento Professionale perseguono finalità di orientamento formazione e aggiornamento professionale ispirandosi al sistema formativo di Don Bosco e all'apporto della prassi educativa salesiana. Ecco l'elenco delle principali sedi:
Emilia Romagna. Bologna via J. della Quercia 1 Tel 051/35 85 01 Forlì via Vecchio 9 Tel 0543/26 040 Ravenna via Alberoni 6 Tel 0544/23 483
Friuli Venezia-Giulia. Udine via Don Bosco 2 Tel 0432/48 110
Lazio. Roma/Borgo via Prencipi 458 Tel 06/25 96 841 Roma/Geri via Tiburtina 994 Tel 06/40 73 141 Roma/Pro IX via Umberto 11 Tel 06/78 42 551
Liguria. Quarto (Ge) via A. Carara 260 Tel 010 35 77 87
Lombardia. Brescia via S. Giovanni Bosco 15 Tel 030 221 462 Milano via Tona le 19 Tel 02/669 81 66 Sesto San Giovanni (Mi) v.le Matteotti 425 Tel 02/24 06 941
Piemonte. Alessandria c.so Acqui 398 Tel 0151/34 13 64 Bra (Cn) v.le Rimembranze 19 Tel 0172/41 337 Torino via M. Ausiliatrice 36 Tel 052 24 30 Torino p.za Rebauengo 22 Tel 011/26 45 26 VerCELLI c.so Randaccio 18 Tel 0161/64 705
Puglia. Bari via Martiri D'Otranto 65 Tel 080/55 97 48 Cengiole (Fg) via S. Domenico Savio 4 Tel 0885/42 009 Lecce via dei Salesiani 2 Tel 0832 43 172 Manduria (Ta) via S. Gregorio Magno 1 Tel 099 87 11 94
Sardegna. Selargius (Ca) via Don Bosco 14 Tel 070/84 76 47
Sicilia. Gela (Cl) p.za Alemanna 2 Tel 0933/91 158 Catania via Del Bosco 71 Tel 095/33 85 30 Palermo via De Biasi 102/A Tel 091/40 53 55 Ragusa c.so Italia 477 Tel 0935/47 766
Umbria. Perugia via Don Bosco 5 Tel 075/63 882
Veneto. Mestre (Ve) via dei Salesiani 15 Tel 041/54 98 20 Verona via Don Minzoni 50 Tel 045/56 30 44

Disoccupato da 24 mesi? C'è uno spiraglio

A agevolazioni particolari e di natura contributiva sono concesse a datori di lavoro che assumono disoccupati e cassintegrati da almeno 24 mesi sospesi dall'impiego. Il modello è quello utilizzato per favorire il rientro al lavoro di chi si trovi collocato nella lista di mobilità e fornisce sgravi decisamente interessanti. Esaminiamo in dettaglio le caratteristiche di questo istituto i vantaggi che offre ed i requisiti che richiede.

ROMANO BENINI
...almeno 24 mesi.
Requisiti richiesti
Così come avviene per l'assunzione di chi sia stato collocato in mobilità sono requisiti per ottenere lo sconto contributivo l'assunzione con contratto di lavoro a tempo in determinati e non in sostituzione di lavoratori dipendenti della stessa impresa licenziati o più semplicemente sospesi per ristrutturazione.
La norma che disciplina questo

beneficio è l'articolo 8 comma 5 della legge 407 del 1990. Destinatari i datori di lavoro che intendano stipulare contratti di formazione a lavoro ovvero i datori di lavoro privati e gli enti pubblici di natura economica.
Il beneficio consiste per la quota contributiva a carico di chi effettua l'assunzione nella riduzione del 50% dei contributi previdenziali ed assistenziali. La riduzione ha la durata di 3 anni dal momento dell'assunzione e non riguarda la quota contributiva a carico del lavoratore dipendente in questo modo inserito nell'organico dell'azienda. Se l'impresa è operante nel mezzogiorno o artigianale ovunque sia collocata la riduzione diventa un'esenzione totale degli oneri contributivi previdenziali ed assistenziali per la durata di 36 mesi.
Lo sgravio è naturalmente concesso a tutti i datori di lavoro privati anche operanti non in forma di impresa per ciò che riguarda le implicazioni di natura giuridica e

commerciale. Tuttavia l'esenzione totale per le imprese artigiane e collocate nel Mezzogiorno riguarda esclusivamente le attività operanti sotto forma di impresa. Questo beneficio non è peraltro cumulabile con altre riduzioni quali la fiscalizzazione degli oneri sociali ed il relativo sgravio per le imprese del mezzogiorno. Le riduzioni contributive riguardano anche il pagamento del premio assicurativo spettante all'Inps al fine dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.
Le liste Inps
I destinatari dello sconto contributivo devono far parte di una apposita lista predisposta da ciascuna ufficio regionale del lavoro sulla base delle comunicazioni inviate dalle Sezioni circoscrizionali per l'impiego per ciò che riguarda i soccupati e dai competenti uffici di zona dell'Inps per ciò che riguarda i lavoratori collocati in cas

sa integrazione guadagni straordinaria. Questa lista va aggiornata ogni mese e viene trasmessa alle organizzazioni sindacali e alle locali sezioni del collocamento (sezioni circoscrizionali per l'impiego). Per il rilascio del nulla osta è sufficiente che il datore di lavoro dichiari che l'assunzione non avviene in sostituzione di lavoratori licenziati o sospesi dalla stessa azienda. Il nulla osta viene poi comunicato all'ufficio Inps competente che provvede ad autorizzare la riduzione.
I disabili
Il beneficio riguarda anche i disabili menzionati nelle norme sul collocamento obbligatorio. Pertanto l'assunzione di lavoratori disabili inseriti nella lista di beneficiari dello sconto è utile per permettere all'impresa di assolvere agli obblighi del collocamento obbligatorio delle categorie protette.
(3. Continua)

Economia lavoro

VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO.

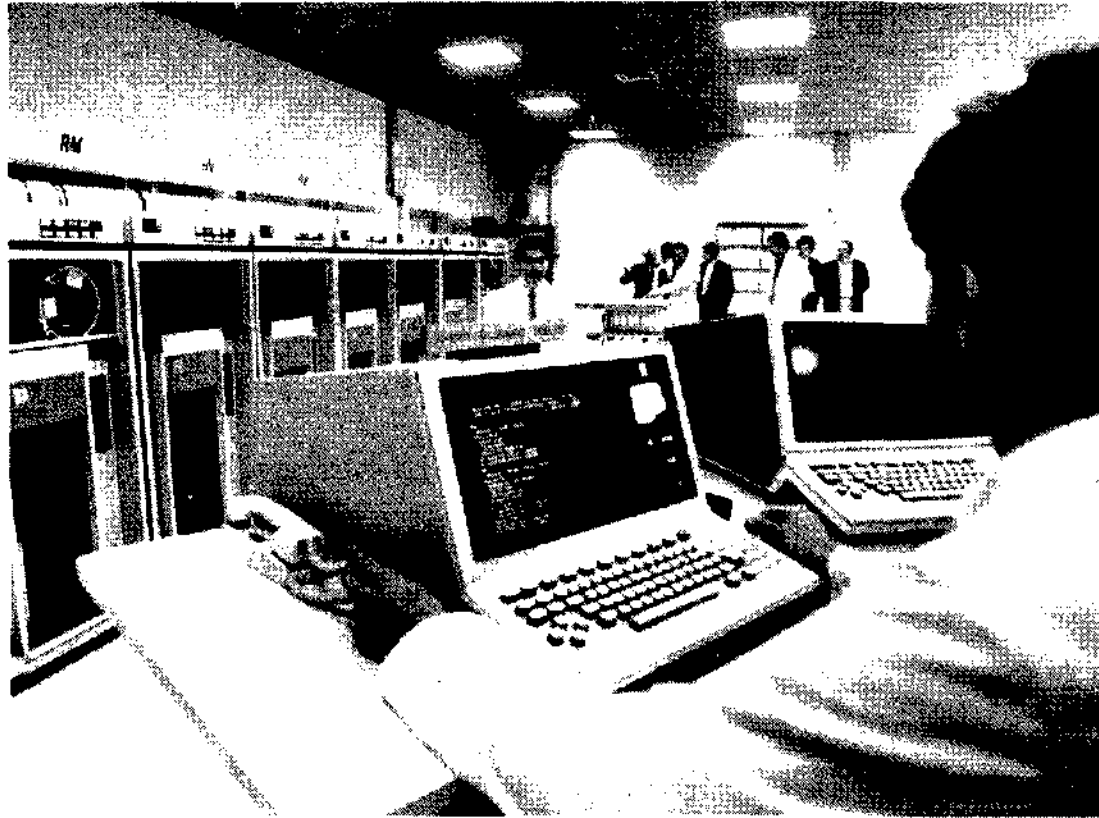
■ COSENZA. Avrebbe potuto essere la «Silicon Valley» del Mezzogiorno e invece rischia di diventare una «cattedrale nel deserto» sia pure di «seconda generazione». Siamo parlando del polo informatico calabrese di Cosenza, nel quale tra Crai, Cud e Intersiel sono occupate oltre 500 persone tutte per lo più con alti livelli di specializzazione. Per anni è stato il «fiore all'occhiello» di quella che, tuttavia, resta la regione meridionale col più alto tasso di disoccupazione e le cui prospettive di sviluppo sono tra le più precarie di tutto il Mezzogiorno.

Anche ora, in Calabria, di fronte ai miti crollati dell'industrializzazione di base e ai vizi di un'economia clientelare, la ricerca informatica e la produzione di software sono presentati come un salto verso la modernizzazione, l'affermarsi di un modello di sviluppo alternativo anche dal punto di vista culturale. Adesso, però, i centri di ricerca e le società informatiche di Cosenza rischiano di fare la stessa fine delle industrie di Crotone, o del mal avviato centro siderurgico di Gioia Tauro.

Il Piano telematico
Il motivo più immediato di un possibile fallimento dell'esperienza informatica cosentina è senza dubbio costituito dall'avvio tardivo e parziale del Piano Telematico della Calabria (su 12 subprogetti solo 6 sono in corso di attuazione mentre i rimanenti attendono ancora l'approvazione del ministero della Ricerca scientifica). Approvato nel 1986, il Piano doveva essere uno dei progetti di punta della fase dell'intervento straordinario inaugurata a metà degli anni Ottanta dalla costituzione dell'Agenzia per il Mezzogiorno. Ma ci sono voluti quattro anni solo per costituire il Consorzio dell'Iri (Tekcal) che avrebbe dovuto gestire il Piano, con la partecipazione della Regione Calabria (40%), della Sip (24%), dell'Intersiel (24%) e dell'Italcocal (12%). Ora l'Agenzia non c'è più, l'intervento straordinario è ormai defunto, ma il Piano Telematico non è ancora completamente partito. A differenza di qualche mese fa la situazione sembra migliorata, perché sul piano c'è un parere del Consiglio di Stato che nessuno può ignorare. Comunque resta il fatto che sono passati nove anni e, naturalmente, per i progetti che non sono ancora partiti esso dovrà essere ampiamente rivisto, dati gli enormi progressi che si sono fatti in campo informatico e telematico. «Per le istituzioni pubbliche della Calabria - afferma l'ing. Stalano, presidente di Tekcal - col Piano vi sarebbe stato, e potrebbe ancora esserci, un salto di qualità che avrebbe collocato la regione all'avanguardia in Italia». Il risultato di tutto ciò - afferma il capogruppo del Pds alla Regione, Nicola Adamo - è stato paradossalmente che gli enti locali calabresi ora sono più indietro di tutti. Infatti, nell'attesa della realizzazione del Piano Telematico non c'è stata nemmeno l'informatizzazione che un po' tutti i comuni hanno fatto in Italia, a partire dalla gestione dell'anagrafe. L'esito è stato catastrofico. Alla beffa si è aggiunto il danno.

Ma a subire il danno sono state soprattutto le società di software della provincia di Cosenza che sul Piano Telematico avevano costruito i loro progetti imprenditoriali. Innanzitutto l'Intersiel, un'azienda del gruppo Finsiel nata per iniziativa dell'Iri e della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e che dà lavoro a ben 350 dipendenti, aveva puntato pressoché tutto sulla realizzazione del Piano, fino alla partecipazione alla costituzione del Consorzio con una quota - come si è visto - di tutto rispetto e un'anticipazione di capitali che ammonta a 8 miliardi.

Intanto, la Cariplo, che ha assorbito la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e quindi è subentrata a quest'ultima nella partecipazione societaria in Intersiel (come anche nelle altre strutture del polo calabrese), non sembra avere a cuore quanto l'antica Cassa lo sviluppo delle tecnologie informatiche in loco; e ha deciso con Finsiel - nonostante il parere contrario del Consiglio regionale, dei sindacati e della stessa decima commissione della Camera - lo struttamento di Intersiel in due aziende distinte.



Duloto

Dopo 9 anni non riesce a decollare il Piano telematico Scarso interesse di Cariplo, entrata nel polo calabrese

multimediali, nel settore dei sistemi vocali (un lavoro per l'Unione italiana ciechi), nelle connessioni in rete. Su questo aspetto le opinioni dei lavoratori del consorzio non sono tuttavia univoche. Vi sono i «nostalgici» della precedente gestione, che potendo godere dei finanziamenti del intervento straordinario si poneva meno problemi di equilibrio di bilancio e era più orientata verso la ricerca. Costoro criticano la tendenza dell'attuale direzione a rincorrere il mercato senza troppa cura per la specializzazione. Altri, invece, fanno osservare che per salvare il consorzio ora è importante acquisire commesse.

Insegnamento a distanza
Comunque la situazione più critica è certamente quella del Cud (Consorzio per l'università a distanza), che per certi aspetti - almeno per l'oggetto della propria attività - è la struttura più di avanguardia del polo informatico cosentino. Si tratta di un consorzio messo in piedi dalle principali università italiane per l'addestramento dell'insegnamento a distanza. La sua attività spazia dalla formulazione dei programmi alla formazione. Ma le cose non vanno bene. Anzi la situazione dal punto di vista finanziario è disperata (20 miliardi di debiti, più 10 miliardi di magazzino di programmi con un dubbio valore di mercato per la rapida obsolescenza dei prodotti in questo settore). Eppure nel Cud esiste un patrimonio di competenze di primordine.

Proprio quest'ultima vicenda, tuttavia, induce a qualche riflessione ulteriore sulle ragioni della crisi del polo informatico cosentino. Quando si guarda al Cud (107 dipendenti, una sede enorme su tre piani), si comprende lo stato delle università italiane e le risorse pressoché nulle a disposizione per programmi innovativi, viene da chiedersi su quali prospettive realistiche si è costruita un'iniziativa delle dimensioni di quella di Cosenza. E tutto lascia supporre che per la totale dipendenza dai metodi dall'intervento straordinario siano stati trascurati elementari criteri di economicità e di imprenditorialità.

E ora vengono avanti le difficoltà vere. Tutto questo naturalmente ha coinciso con la crisi mondiale del settore informatico, con (come si è detto) l'assorbimento della Carical da parte della Cariplo che mette in discussione il ruolo nevralgico avuto nella vicenda del polo dalla banca locale. Ma difetti intrinseci vi sono indubbiamente stati. Secondo il prof. Massabò a Cosenza «non si è mai realizzato un vero e proprio distretto informatico perché non si sono create le necessarie sinergie tra i vari soggetti». Ad esempio - continua - noi del Crai non sappiamo come utilizzare appieno la nostra sede e il Parco tecnologico che è la più recente emanazione dell'esperienza informatica cosentina circa una nuova sede a Sibari.

Vi sono dietro questi fatti apparentemente assurdi storie di rivalità tra i management delle varie strutture informatiche. L'Intersiel ad esempio ritiene che Crai e Cud siano poco interessate al Piano Telematico e guardano all'esperienza del Parco tecnologico della Calabria come se fosse a questo alternativa. All'Intersiel, viceversa, si rimprovera un antico sodalizio con Misasi, il leader decaduto della D cosentina, nato nella fase di varo del Piano, senza tuttavia che vi siano prove rilevanti di una subordinazione dell'azienda alle logiche del vecchio sistema di potere.

Insomma, c'è nei fatti una necessità di cambiar pagina. E soprattutto di trovare strade nuove perché il patrimonio di conoscenze maturato in un quindicennio in questa parte del profondo Sud non vada irrimediabilmente disperso. «Ma perché questa non sia una petizione di principio - dice il segretario regionale del Pds, Giuseppe Bova - occorre dare risposte pertinenti a tutti i nodi irrisolti della crisi calabrese. Qui le potenzialità per un patto democratico per la modernizzazione della Calabria che diano un impulso serio a una ripresa dell'economia ci sono. Ora bisogna giustamente indirizzarle». (3. Frac. I precedenti articoli sono apparsi il 27 dicembre e il 2 gennaio)

Il sogno informatico del Sud Cosenza, a rischio la capitale del software

Una concentrazione di società e consorzi informatici senza pari in tutto il Mezzogiorno fa di Cosenza la «capitale» meridionale della produzione di software. Per anni il «fiore all'occhiello» dell'economia della regione che registra il più alto tasso di disoccupazione in Italia, l'informatica cosentina attraversa una fase molto critica. E intanto il Piano telematico della Calabria che dovrebbe alimentarne l'attività, dopo nove anni, stenta a entrare a regime.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA



A conferma del disinteresse da parte della Cariplo delle sorti del Piano Telematico, nella prima delle due nuove aziende, che non avrà più la gestione dei servizi informatici della banca ma dovrà solo partecipare alla gestione del Piano, la Carical manterrà solo il 5% della partecipazione azionaria, mentre nell'altra, che gestirà i servizi bancari, avrà il 49% (l'altro 49% andrà a Banksiel e il 2% a Finsiel). Ma nemmeno per questa seconda azienda che nascerebbe dallo smembramento di Intersiel il futuro sarebbe assicurato. «E - afferma Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil - una ristrutturazione societaria con poche giustificazioni sul piano industriale. L'obiettivo di Cariplo è spostare al nord il «cervello» tecnologico che supporta le attività di credito». Viafora ricorda che la Cariplo ha investito 500 miliardi per aggiornare il proprio sistema informatico, ma Intersiel è stata tenuta fuori da questo programma. Diventa difficile pensare, perciò, che abbia un fondamento il progetto di affidare alla seconda società la gestione dei servizi di tutte le nuove acquisizioni Cariplo nel Mezzogiorno, dalla Puglia a Salerno.

Partner in difficoltà
Anche le altre strutture del polo informatico di Cosenza non versano in migliori condizioni. Anzi se Intersiel resta un'azienda economicamente solida, per Cud e Crai il deficit assume una dimensione che comincia a preoccupare. Il Crai costituito per iniziativa del prof. Sergio De Julio nel 1979, è la più antica delle iniziative in campo informatico avviate a Cosenza ed è quella che ha creato, per così dire, quelle condizioni ambientali su cui si sono poi sviluppate le altre

iniziative. Nata a ridosso della giovane università della Calabria per utilizzare in maniera ottimale il suo centro di calcolo, ha una esperienza di ricerca notevole nel campo informatico. «Ma il primo aspetto paradossale - afferma l'ing. Massabò, ordinario di matematica finanziaria all'università della Calabria e presidente del Crai dal 1989 - è che il ritorno sull'università di questa attività è stato scarso. Solo da due o tre anni, infatti, è stato istituito un corso di laurea in ingegneria informatica». Il Crai ha avuto il boom nel 1987-88 con la gestione dei corsi di formazione finalizzati alla gestione del Piano Telematico. A questo si è accompagnata una politica degli investimenti che, essendo interamente poggiata sulle risorse dell'intervento straordinario, non ha tenuto nel giro conto le effettive potenzialità aziendali. Così si sono fatte scelte sostanzialmente sovradimensionate rispetto alle capacità imprenditoriali del consorzio, in personale e soprattutto per quella che riguarda la sede. Quest'ultima, costruita per intero con i fondi dell'intervento straordinario, potrebbe ospitare 350 persone e viene utiliz-



Lisa Bartoli e Dino Fracchia/Contrasto

zata solo da poco più di cento operatori del Crai e della società Pitagora che ne ha fittato una porzione ridottissima. I costi di gestione, dal riscaldamento alla sorveglianza, sono enormi e intollerabili per il bilancio del Crai.

Il peso dei debiti
«È inevitabile - dice il prof. Massabò - che le cose non vadano bene. Vi sono oneri finanziari per 3 miliardi a fronte di un capitale sociale di 400 milioni. La prima cosa da fare è una ricapitalizzazione del consorzio che porti alla identificazione di un padrone vero. Infatti, tra Carical, università e Olivetti che sono i principali componenti del Consorzio non si capisce se c'è qualcuno veramente interessato al futuro del Crai. Si sta poi pensando a scorporare una serie di attività a cominciare dalla costituzione di una società distinta per la gestione della sede».

Di converso, il presidente del Crai e soddisfatto dell'attività svolta, il lavoro più importante eseguito dal Consorzio è stato un programma commissionato dagli Stati Uniti, del valore di un milione e 500 mila dollari, di interfacciamento di sistemi diversi. Il Crai ha poi prodotto l'80% del software per il PpCc Olivetti (connessione visiva per telecomunicazioni), ha accumulato competenze nelle attività

Abbigliamento Made in Italy alla grande negli Usa

■ NEW YORK. Dopo qualche anno di incertezze e stagnazione, la moda italiana è tornata alla grande nel mercato statunitense. Il bilancio stimato dall'Ice per il 1994 calcola infatti un valore delle esportazioni dell'abbigliamento di oltre 3.850 miliardi di lire, il 17,2% in più rispetto all'anno precedente. In termini relativi si tratta di quasi il 19% del totale delle esportazioni italiane negli Usa e il 4,8% sulle importazioni totali americane del settore. Ora gli Usa sono tornati ad essere il terzo mercato di esportazione per la moda italiana (dopo Germania e Francia). In termini di occupazione questo vuol dire che gli Usa consentono il mantenimento di oltre 50 mila posti di lavoro in Italia.

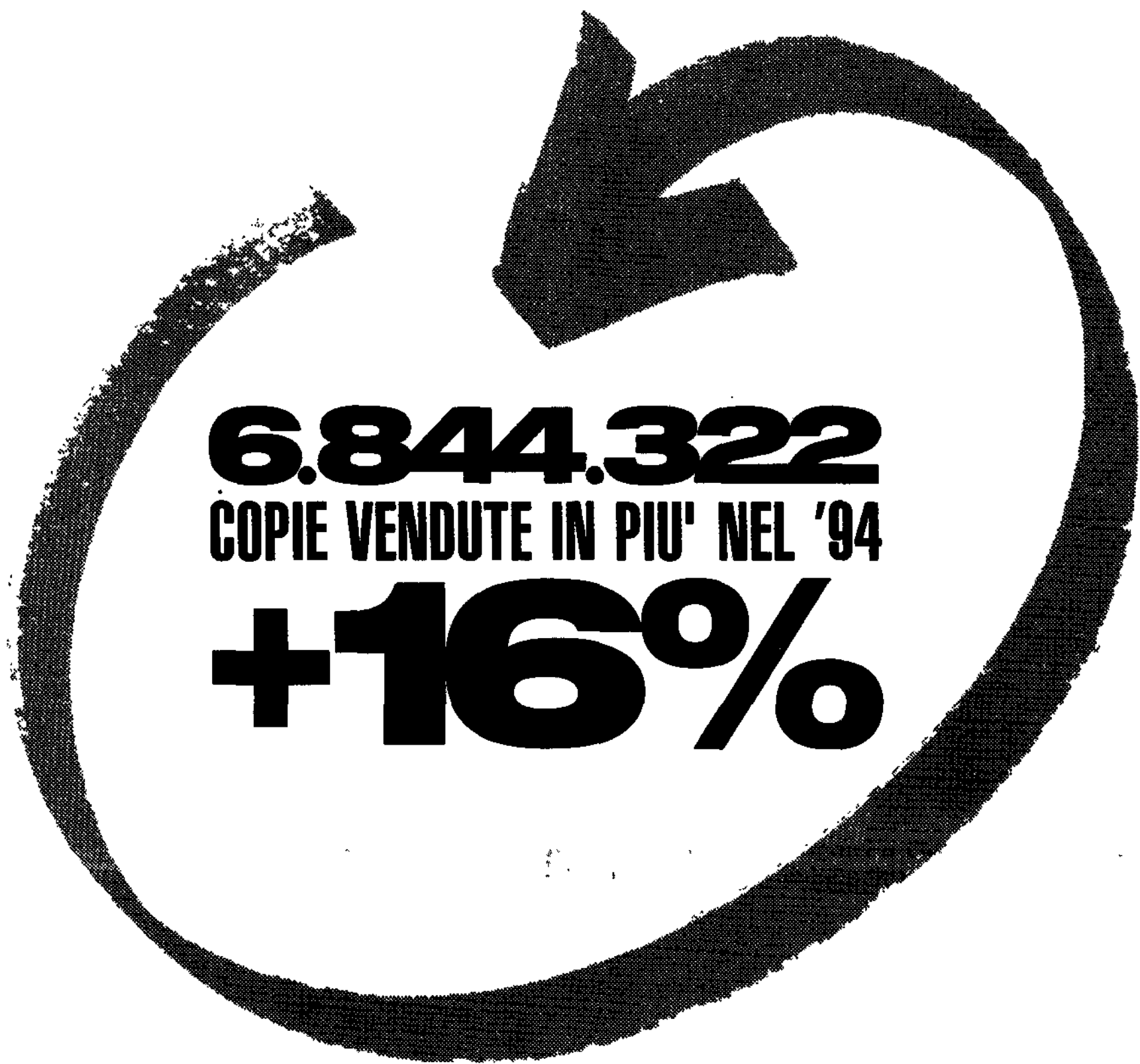
«Si tratta di un risultato di grande importanza ora che la moda ha fatto da appripista - ha detto il responsabile Ice per gli Usa, Giovanni Battista Penuzzi - tocca alle imprese italiane, che siano grandi o artigiane, di credere in questo paese e decidere di sbarcarci. Il progetto moda che l'Ice ha varato nel '91 costituisce a questo proposito un riflettore importante, che dovrà peraltro essere rilanciato e meglio strutturato data l'ampiezza di questo mercato». Il progetto, condotto in stretta collaborazione con Federfesse e Federpelle, opera prevalentemente proprio negli Usa e si rivolge ai due principali protagonisti del mercato dell'abbigliamento: coloro che creano e distribuiscono il prodotto, e i consumatori, sempre più attenti e selettivi.

Il ritorno del feeling fra la moda italiana e i consumatori americani sono testimoniati in questi giorni da due fatti: da un lato c'è la recente o prossima apertura di nomi americani, quale Testoni sulla Fifth, Krizia sulla Madison, e la folla costante di acquirenti nei negozi di Armani, Fendi, Benetton, Versace, Valentino, Ferragamo, e via dicendo; dall'altra il successo della rassegna del made in Italy dal 1943 al 68, intitolata «The Italian metamorphosis» che si sofferma proprio sulla moda del periodo epico, con una cinquantina di famosi vestiti esposti, che calamitano ogni giorno l'attenzione di migliaia di visitatori. Non a caso le 300 mila copie di locandine della rassegna distribuite da 25 boutique sono sparite nel giro di poche ore.

C'è un altro segnale, apparentemente secondario ma certamente significativo: la grande quantità di imitazioni, esposta nei vari mercatini e nelle fluttuanti bancarelle in varie zone delle città, di articoli italiani firmati dai nomi di prestigio, dagli zainetti di Prada, ai portafogli di Moschino, alle borse di Fendi. Tutti oggetti che stanno andando a ruba non solo fra le migliaia di italiani che nonostante la crisi e il caro-lira continuano imperterriti a fare shopping all'ombra dei grattacieli di Manhattan.

Libano Mega-ordine per Ansaldo e Siemens

■ BERLINO. Il Libano ha firmato un contratto di 536 milioni di dollari (oltre 800 miliardi di lire) con il consorzio italo-tedesco dell'Ansaldo e della Siemens per la costruzione di due centrali elettriche. Il progetto, finanziato attraverso fondi italiani e stranieri, prevede la costruzione di due impianti da 870 megawatt nelle regioni meridionali di Zahran e Beddawi. Il documento è stato firmato da Fadi Shaluk, presidente del Consiglio per lo sviluppo e la ricostruzione, e dal direttore generale dell'Ansaldo, Vincenzo Vadacca. Il ministro per l'Elettricità e le risorse idriche libanesi, Elie Hobeika, ha assicurato che la costruzione dei due impianti comincerà immediatamente e le centrali entreranno in funzione entro 18 mesi, ovvero dal luglio del 1996.



Grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nel '94 abbiamo venduto 6.844.322 copie in più, pari ad un incremento del 16% rispetto al '93. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

Con l'Agenzia del quotidiano

Viaggio in Australia
partenza 26 marzo

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

Con l'Agenzia del quotidiano

Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

Assi di Coppa



ALBERTO. *Vince pure a Garmisch: e sette!*
DEBORAH. *Torna e in Austria è un trionfo*



La Juventus se ne va

L'ARIETE RAVANELLI. Una Juve determinata, messa in campo alla perfezione ha vinto il big match della giornata: un 3 a 1 al Parma che fa della Juventus la candidata eccellente per lo scudetto. È dura quattro minuti la felicità degli emiliani, il gol dell'ex Dino Baggio non è servito più di tanto. Un Ravanelli scatenato (bellissimo il suo gol di testa) e una difesa accortissima hanno fatto la differenza. La Juve ha ora due punti di vantaggio e deve recuperare il derby con il Torino.

IL MILAN SI FERMA. Contro il Napoli a San Siro il Milan ha forse detto addio alla grande rincorsa. Il pareggio ridimensiona il recupero rossoneri. Per l'Inter di questi tempi invece un pareggio a Cagliari è buona cosa.

SALE LA ROMA. Stenta contro il Bari ma poi vince per due a zero la Roma di Mazzone. Ora è tra l'élite del campionato. E domenica a Torino la sfida degli anni Ottanta: Juventus-Roma.

I SERVIZI NELLO SPORT



Fabrizio Ravanelli esulta con i compagni dopo il secondo gol della Juve

Fabrizio Pinto/Ansa

Ballando con Lorenzo, in cd-rom

HO TRASCORSO un pomeriggio di festa con, anzi dentro il cd-rom di Jovanotti (*Il Ballerino* Polygram Italia). È stata un'esperienza divertente e istruttiva in uno spirito di apertura mentale e serietà. Infatti per stare assieme al *Ballerino* non basta essere dotati di un computer multimediale e di un lettore di cd-rom. L'avviso ai futuri navigatori è che facciamo cadere una parte dei pregiudizi legati alle forme correnti dell'istituzionalizzazione dei prodotti culturali. Per esempio, la ripartizione fissa delle competenze e degli ambiti disciplinari da una parte i prodotti elevati, dall'altra i prodotti di consumo da una parte la musica colta dall'altra sotto il pop. Ma poi anche il pregiudizio legato all'idea che tutto dell'esperienza culturale, sia sempre riconducibile a una logica a testuale. Prodotti di questo tipo fanno saltare questi e tanti altri schemi. Sappiatelo.

Voro è che il successo del cd-rom rispetto ad altri supporti elettronici si lega alla vastità della sua memoria: in un disco, detto «entrano» materiali che altrimenti dovrebbero essere veicolati da più di cinquanta floppy disc. Ma è ancora più vero il fatto che questo drastico ampliamento permette all'utente operazioni, movimenti, navigazioni che gli sarebbe impossibile sperimentare in altri contesti. Ecco, questo è un punto da tener fermo. Usare bene un cd-rom significa entrare in un contatto sensuale quasi fisiologico con una materia fluida fatta di immagini mo-

ROBERTO MARAGLIANO
vimenti suoni scritte. Quando la materia non è fluida il cd-rom si impoverisce. Diventa un nuovo contenitore per oggetti che già esistono in altre configurazioni. Più vantaggioso dal punto di vista dell'economia e della razionalità d'uso ma non sul piano della qualità dell'esperienza e della conoscenza.
Il catalogo dei cd-rom di produzione italiana si presenta allo stato attuale ancora esiguo. Non è un problema. In molti si stanno muovendo. Il problema è invece culturale, oserei dire epistemologico. Che ci faccio con le due versioni in circolazione della «Divina Commedia»? Poiché più di quello che potrei fare con un buon libro, tante belle immagini a stampa ed eventualmente qualche cassetta audio. Risparmiando tra l'altro non pochi biglietti da diecimila. Vale la pena che trasferisca qui le mie abitudini di lettura e di consultazione? Ho ben dubbi. E credo il mantenerlo fino a che qualcuno non riuscirà a riambientare la «Divina Commedia» entro il nuovo contesto recuperando la sua forza originaria di documento scritto appartenente ad una cultura prevalentemente orale e consentendomi dunque di investire i panni dei lettori (meglio degli ascoltatori) dell'epoca i quali condividevano più l'evento che il testo. Aspettando tutto questo mi guido e vi invito a godere «il ballerino». Che si presenta come un viaggio in-

terattivo dentro un «labirinto di espressioni» e «informazioni». Articolato su più stazioni, la visita agli studi di registrazione realizzata attraverso una telecamera mobile da posizionare nei luoghi giusti, il lavoro alla consolle della «boom machine» per crearsi con i suoni di Lorenzo una base ritmica su cui cantare e perché no? recitare (per esempio i versi danteschi) il gioco della «rap palestra» che permette di rimirare a piacimento i formati paradigmatici «Penso positivo» e poi tante altre occasioni di conoscere la band del nostro e quel che lui pensa dei ragazzi che accompagnano le sue performance di muoversi dentro una ricostruzione in 3D del palco del Tour di visitare una galleria virtuale di quadri in movimento di entrare attraverso una sorta di macchina del tempo nella vita quotidiana di Jovanotti di intervistarlo attraverso un giornale animato. Ascoltando e vedendo e leggendo musica. E sempre giocando.

Se non accetti le regole del gioco e non scopri i margini per far funzionare i diversi ambienti non ti capita nulla. Rischi di prendertela con il tuo computer che invece non ha nessuna colpa. Se invece accetti la sfida e ti lasci piacevolmente prendere dall'avventura certamente ne usi un'idea più concreta di quel che è anche in termini metaforici un ipertesto e la mente di un adolescente. E capire finalmente quel che Roland Barthes intendeva quando parlava di un testo ideale caratterizzato da «reti multiple» articolato come una «galassia di significati».

Incidente stradale a Santa Fe È morto Carlos Monzon Ex re dei medi negli anni Settanta

Grave lutto nel mondo del pugilato. L'ex campione dei medi, l'argentino Carlos Monzon ha perso tragicamente la vita nel tardo pomeriggio di ieri. Aveva 52 anni. È rimasto coinvolto in un incidente stradale verificatosi ad una quarantina di chilometri dalla città di Santa Fe nell'Argentina centro settentrionale. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente Monzon viaggiava a bordo di una Renault 19 insieme ad un amico, morto anch'egli sul colpo. A bordo anche una donna che è ricoverata in gravissime condizioni. Monzon era in permesso per buona condotta dal carcere dove si trovava detenuto per l'omicidio della sua ex moglie.

A PAGINA 23

Gli album con l'Unità Cantavano i Califfi e i 45 giri costavano 750 lire

Si comincia con un anno «chiave», il '68. Il Sessantotto della musica, per la precisione, con il primo album delle figurine.

tanto noi vi anticipiamo cosa troverete in quell'album (quali le atmosfere che annuserete (o non annuserete) dipende dalla vostra età naturalmente). Il '68 era l'anno di Valle Giulia e a Sanremo vinceva un cantautore «impegnato» come Sergio Endrigo. Endrigo, come tanti altri cantanti di quegli anni, è rimasto ancora nella memoria. Ma i Califfi, i Bisoanti, i Girasoli che fine hanno fatto?

S. SCATENI - L. SETTIMELLI

A PAGINA 11

Inserto libri L'Italia tra '68 e '77 in tre «film mai realizzati» di Fofi

Tre film mai fatti. Goffredo Fofi ha raccolto in volume i testi di tre soggetti cinematografici che non sono stati realizzati. Il primo è intitolato «Il buon educatore», seguono «La vera storia di Peter Pan» e «Il periodo tra il cane e il lupo», storie che vanno dal 1968 al 1977. Date non casuali nella storia politica e sociale di quest'Italia.

BRUNO GAMBAROTTA

A PAGINA 8

Vi manca solo il raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Socialità

Un paese o un'azienda?

Una buona società in cui vivere... un auspicio una ricerca un obiettivo? Le tre cose insieme riassunte nel titolo che ha guidato i lavori del V congresso nazionale del Mec...

Disagio

Un popolo non invisibile

Oltre a quello che Bobbio ha definito il "popolo invisibile" dei sondaggi... c'è in Italia anche un altro popolo che molti preferiscono non vedere...

Prostituzione

Una ricerca nella capitale

Sono parecchi i dati - fra quelli contenuti nella ricerca freschi sui soggetti che si prostituiscono a Roma - su cui varrà la pena di riflettere...

L'INCHIESTA. I centri culturali stranieri in Italia sono in piena crisi: vediamo perché

ROMA. Che cosa succede ai centri culturali stranieri di Roma (sovente i più importanti se non gli unici d'Italia) alle loro preziose biblioteche? Da qualche tempo segnali inquietanti vengono da alcuni di essi...

Se per una biblioteca perdere i libri è come per un umano il dissanguarsi... ebbene, possiamo dire che la libreria del British Council si sta da qualche tempo dissanguando...

Quando agli incontri ci rassicurano al British Council riprendono da quest'anno. Anzi ci saranno anche delle importanti manifestazioni per i 50 anni di attività dell'istituto...

Passiamo ora a via Caetani. Nella bella e austera sala di lettura del Centro Studi Americani i vecchi libri allineati a migliaia hanno un'aria affannata ed ansiosa...



Pierluigi Zilli/World Photo

Le culture in pericolo

Biblioteche ridotte, manifestazioni sospese e fondi tagliati: sono queste le difficoltà che stanno rendendo difficile la vita dei centri culturali stranieri in Italia. Caso per caso, vediamo i particolari di questa grave crisi.

FRANCESCO DRAGOSSI

chudere, ci dice la direttrice del centro Dottorssa Elena Potsois. Contrariamente a quanto comunemente si crede l'istituto di via Caetani non è finanziato dal governo americano...

e trecento titoli di periodici è la più importante d'Italia seconda in Europa solo al Kennedy Center di Berlino. Non per niente ad essa fanno capo dall'università tutti coloro che intendano ottenere il dottorato di ricerca in americanistica...

È a proposito di biblioteche americane come sta L'Usis di Roma...

mi a due anni dalla chiusura di quella di Milano. Benché anche qui non siano mancati tagli di budget non ci sono stati grandi sacrifici...

Proseguamo. Dall'istituto francese che doveva essere il più preoccupante essendo chiuso da mesi ci arrivano parole rassicuranti. Niente paura ci dice uno dei due addetti culturali dell'ambasciata al Centro culturale di piazza Campitelli...

si qua e là

Ultima tappa il Goethe Institut di via Savoia. Vi ritroviamo il Barone von Bieberstein vecchio amico dell'Italia e di Roma dove è tornato dopo due decenni di assenza...

LETTURE. Iniziativa comune fra scuole e editori

Il romanzo entra in classe

ROMA. Quello italiano si sa non è popolo di appassionati lettori. Tra i responsabili del disamore verso la lettura uno dei principali è il nostro sistema scolastico...

Il libro che non c'è ha rifiorito quindi il suo arco di svariati frecce alcune delle quali con i laboratori di lettura il concorso di scrittura Continua o la serie di incontri con autori partiti a Roma nelle settimane scorse...

Il libro e la lettura come scoperta e piacere dunque è il libro che non c'è a fare da interlocutore tra scuole ed editori...

conferma Paola Gaglianone hanno risposto con interesse e disponibilità. I suoi colleghi sono calibrati con Feltrinelli Mondadori Theoria e Editori Riuniti...

Il libro e la lettura come scoperta e piacere dunque è il libro che non c'è a fare da interlocutore tra scuole ed editori...

Advertisement for 'L'INDICE' featuring a cartoon character holding a book and text promoting a book guide for schools and libraries.

LA POLEMICA

Va a destra la strada di Sciascia?

L'avvocato Enzo Fragalà deputato di Alleanza nazionale ha sciolto al sindaco di Pangi invitato ad intestare una strada cittadina alla memoria di Leonardo Sciascia...

Infatti l'avvocato di An sorvola sulle questioni normative e punta il suo moschetto su ben altro nella lettera al sindaco di Pangi afferma che il «dimaggio pretestuosamente motivato da impedimenti burocratici scaturisce dalla avversione politica che alcuni esponenti della giunta municipale di Palermo hanno nutrito ed evidentemente continuano a nutrire tutt'ora nei confronti di uno dei più grandi esponenti della cultura europea del '900 quale è stato indubbiamente Leonardo Sciascia...

Insomma il brillante avvocato conclude la sua perorazione al sindaco di Pangi rammentando quanto lo scrittore amasse la Francia e Pangi e quanto questo amore fosse ricambiato dai francesi sino al punto da tributargli la Legion d'Onore...

Geografie

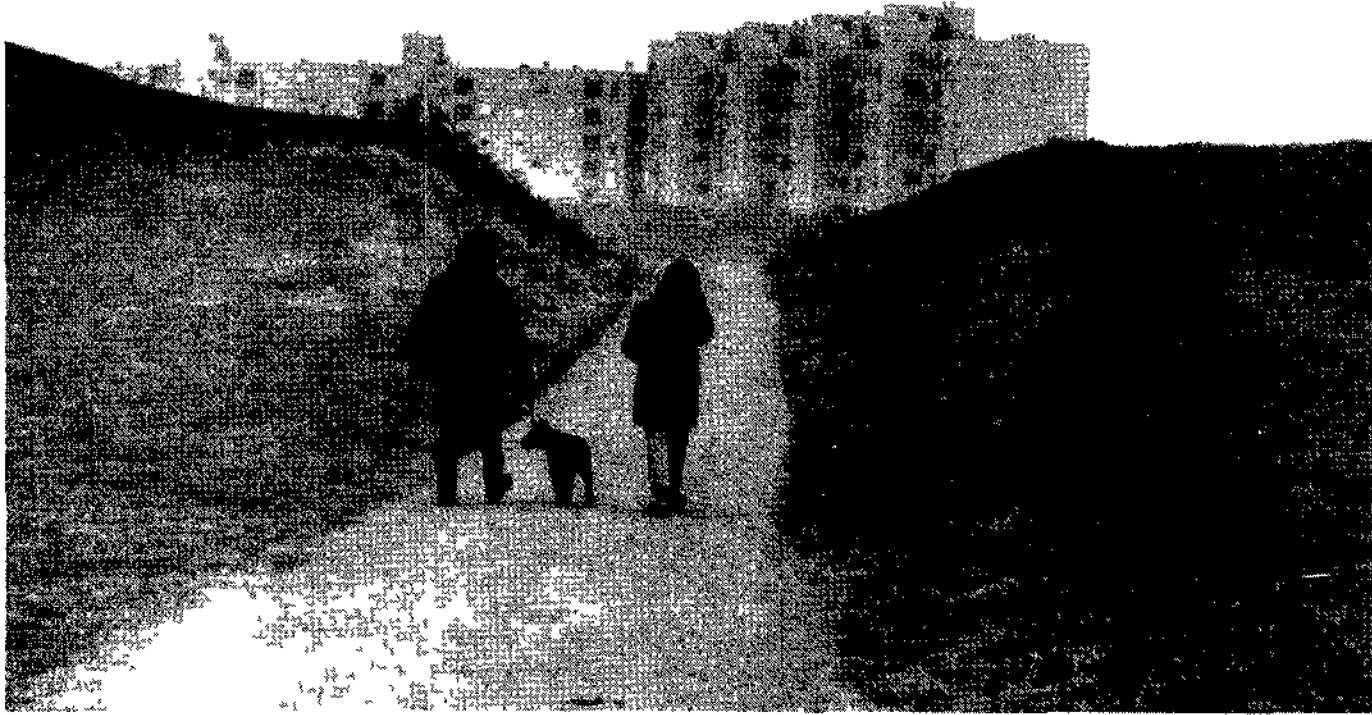


Un pomeriggio in una periferia distratta e violenta come ogni periferia
I «luoghi d'incontro» si trasformano in terribili monumenti alla solitudine

ROMA Lungo la Casilina il tramonto dipinge di viola la stinca dell'asfalto e le baracche degli sfasci e del campo-nomadi. Uno zingarello con le braghette calate fa la caccia proprio accanto alla recinzione a un passo della strada. Quando passiamo sembra sommerci. O forse non somde a noi. Sorride e basta. Poi la stazione dei tramvetti, piccola chiazza scura e sfuocata sullo sfondo dei binari. E d'improvviso il colore tutt'attorno svanisce e proseguiamo la nostra pigra marcia in auto nel bianco e nero. Ecco gli alberelli smilzi e le prime cassette basse di Centocelle. E finalmente quello che sembra il cuore del quartiere, piazza S. Felice da Cantalice, con la sua chiesona in cortina, preceduta da un portico dalle linee goffe e pesanti e una scritta nera, a caratteri cubitali che campeggia proprio nel mezzo della facciata. Al centro della piazza, un giardinetto. Tutto pulito, ordinato. Alcuni vecchi chiacchierano e fumano.

La radio rompe il silenzio
Poco distante, un gruppo di giovani e meno giovani ascolta un programma radiofonico di musica e sport dallo stereo di una macchina parcheggiata di sbieco contro il marciapiedi. Due di loro, un poco isolati rispetto agli altri, parlano animatamente. Mi provo senza motivo a captarne i discorsi ma non riesco ad isolare che un pugno di frasi incoerenti. Su tutta la piazza uno sciamare di ragazzi, quasi solo maschi. Un paio di teste rasate contro un muretto.

Parcheggiamo anche noi, ci andiamo a prendere un caffè e poi sediamo su una panchina. Io fumo, chiuso nel mio abituale e greve mutismo della domenica pomeriggio. «Stiamo qui a spiarci come allo zoo? Perché non ce ne andiamo al Caselli? Volevi vedere il quartiere? Beh eccolo». Mia moglie non sopporta i miei sbalzi d'umore. «Voglio vedere anche lei. La sua faccia. Dove vive? Voglio sentirli da lei la scena del neonato». Quando nacque la piccola, secondo un'usanza del suo paese, la donna se la tenne stretta al seno per una settimana di seguito, senza mai liberarsene, neppure per un attimo questo per farla subito affezionare alla madre e per infonderle un senso di protezione. Di nuovo la voce dei due tizi accanto alla macchina che s'alza sopra le nostre. Pochi gesti che condisciono un gergo bastardo, compito e sciatto lo stesso, con varianti infinitesimale, che si parla ormai in tutta la città. Lo sguardo torna a posarsi sui due naziskin contro il muretto. Avevo una gran voglia di urlargli contro ma a che servono quelle mutre canagliesche, quella ridicola mascherata da teppisti impenitenti guardateci, tempo una decina d'anni e sarete spicciati a noi, con la chioma, le smorfiette, gli atturmi



Periferia romana

Simona Granati

Domenica di desolazione

Una gita ai confini di Roma, in un quartiere dormitorio dove i problemi dell'integrazione razziale si mescolano a quelli della solitudine e della totale mancanza di «ragioni» di incontro: storia di una domenica difficile.

ANDREA CARRARO

«Tanto vale che cominciate subito!»
Non è soltanto la settimana di lavoro a venire a guastarmi l'umore né le ombre della sera che calano come corvi dalle cime degli alberi. C'è questa mia missione da compiere. Destinazione: via del Fosso di Centocelle, centro di accoglienza per extracomunitari abitato da M. Un'immigrata algerina separata dal marito. Lui un ome beccero e violento autista all'ambasciata maltrattava lei e i due figlioletti. E poi quel vecchio sudicio e bavoso che li ospitava tutti e tre in cambio

di certe prestazioni ottenute col ricatto e con la forza. Sino al primo rifiuto, una notte d'inverno. E allora giù botte e urla stensche e la chiamata al 113 e l'ennesima fuga. Varrò notti all'addiaccio, senza un soldo bucatto i pasti caldi a una mensa della Caritas. So tutto di questa povera crista: me ne ha parlato a lungo un amico ateo nel volontariato cattolico che si è prodigato a trovare, a lei e ai due piccoli questa provvisoria sistemazione circendole anche con successo un posto come donna delle pulizie presso l'ufficio di un commercialista.

Il mio amico l'ha aiutata a prenotare invece qui come uno sciacallo con la sola cinica idea di trarre spunto dalla sua triste vicenda per imbarcarsi un racconto.
«Ce ne sono già tanti di scrittori che si appicciano alle disgrazie altrui come api sul miele» questa frase staccata a memoria dal racconto di uno scrittore, mi suona ossessivamente nel cervello. Ed è una specie di campana a morto.
Solchiaro la borgata lambendo i ruderi romani sulla sinistra e a sette basse squallide scampagna le sulla destra. Poi una discoteca, un supermarket un paio di mobilifici e un appezzamento sgombro fra due palazzi con un oblungo capannone di lamiera in un angolo forse un deposito di materiali edili. Oltre via Palmiro Togliatti, imbocco la strada segnalata. Una propaggine qualunque del quartiere. Niente di particolare. Un degrado sopportabile alla vista. La casa svedetta al di sopra di un'officina piena di rottami ma per quanto è dato da vedere non sembra male, col balconcino mezzo coperto dai lunghi

rami di un abete. L'intonaco verde appena screpolato, un lembo del coriletto. Suoniamo. S'affaccia una donna anziana la quale dalla cima della rampa ci comunica che la signora M. è andata ad un battesimo in una chiesa poco distante. «Andate lì, la troverete senz'altro». Del centro di accoglienza mi resta l'impressione vaga di una dimora modesta ma dignitosa. Provo a immaginare gli interni ma la mia immaginazione non va oltre le sommarie descrizioni del mio amico. L'atmosfera asettica da sala d'aspetto del vestibolo mobiliata scarsa, mun imbiancati adomi di quadretti convenzionali qualche calendario la cucina stretta e buia simile ad una grotta con un tavolino lungo dove gli ospiti desinano tutti assieme e i bagni comuni e la modesta stanzetta abitata dall'algerina coi due figlioletti due brande armadietti di metallo di sposti a schiera lungo un'intera parete pochi giocattoli spartani.
Arriviamo che è ormai scuro. La chiesa sorge sull'ultimo tratto di Palmiro Togliatti prima dell'ampio

sbrocco sulla Prenestina. Si tratta di un'orrenda enorme costruzione di cemento dalla forma vagamente circolare, coi fianchi interamente rivestiti di vetrate policrome dalle geometrie astratte e sommontata da un astruso campanile a vela che sulle pinnole si fa fatica a capire cosa sia. L'insieme ricorda una megadiscoteca o un ristorante ultramoderno d'una località balneare. Ce n'è uno simile ad Anzio non molto distante dai ruderi della villa di Nerone.
L'entrata è su una viuzza laterale ingombra di auto parcheggiate. Un'ampia cancellata nera con cilindroni simili ad un ingresso condominiale introduce a una lunga rampa cinta sulla sinistra da vezzosi lamponcini, tutti illuminati per la circostanza. Crocchi di famiglie ovunque sempre più fitti sino al sagrato chiamiamolo così sebbene sia in realtà una specie di terrazza con tanto di parapetto. Qui la folla è fittissima, si fatica addirittura a trovare un varco per entrare nella chiesa. Tanti mammochetti in fasce che gemono in carrozzine o fra

le braccia delle madri. Padri incrociati che chiacchierano fra loro. Qualcuno isolato con la radiolina appiccicata sull'orecchio. I vagiti dei neonati provengono anche dall'interno, mescolati al brusio generale e alla voce del sacerdote officiante.
Mi faccio largo a spalle ed entro. Come varco la soglia il chiasso aumenta i vagiti, fusi in un unico stridulo lamento disputano con il padrenostro recitato dai fedeli, col vociere della gente, parecchia, che non segue la liturgia, col gracchiare del microfono sul quale alita il sacerdote. Mi appiatto in un angolino e abbraccio con lo sguardo tutta la vasta cubatura dell'unica navata circolare. Sono esterefatto. Sembra davvero una discoteca anche l'interno o uno studio televisivo o una sala da concerto rock. L'altar maggiore nel bel mezzo di una enorme piattaforma laccata di bianco, a mo' di pianoforte a coda. Sedgole di alluminio, al posto delle tradizionali panche disposte tutti intorno in cerchi concentrici.

I tentacoli dell'organo

Robuste canne d'organo di diverse dimensioni orientate orizzontalmente e obliquamente che aggettano dalla parete di fondo come tentacoli mostruosi d'un polipo gigante. E ancora appliques di luci aiogene, piante finte, un bizzarro bossolo delle offerte pieno di fessure visivamente targhettate per la messa per San Vincenzo per i poveri per i missionari, per i lavori della chiesa. Proprio sopra l'altar maggiore un crocefisso stilizzato sorretto da una catena che pende dalla volta due metri di lamme di latta, disposti a croce, tutto qua

segue la modernità del futuro ci aspetta? Non ho mai veduto nella mia vita un tempio che m'abbia ispirato un qualunque sentimento del sacro meno di questo.
Le risate d'un crocchio di uomini mi distolgono dalle mie riflessioni. Mi avvicino per udire i discorsi. Parlano della Lazio. Uno di loro appoggiato ad un pilastro ha un auricolare ficcato nell'orecchio col filo pendulo che gli cala a piombo lungo il gessato sino alla tasca. Segue alla radio i continenti e le interviste del dopopartita e via via ne fa un colorito resoconto. Uno del gruppo, laziale, si becca gli sberleffi suoi e degli altri. Attorno continuano i vagiti che paiono amplificarsi sempre più assieme al parlottio ormai sfacciato della gente e alla voce monotona e gracchiante del prete che adesso completato il rituale sta congedando l'assemblea con affettate cerimonie da padron di casa e lepidie ironie da mitterratante televisivo. L'impressione che mi suscita questo luogo è tale che annuncio definitivamente all'algerina, scantonato via prima del deflusso generale e me ne torno a casa.

Carta d'identità delle nuove destre in Italia

Se si fa un confronto anche solo in termini di volume cartaceo tra i saggi pubblicati in Francia sul Front national e quelli sul Msi usciti in Italia, la sproporzione appare vistosa. Da una parte pile di libri dall'altra, la nostra, poche centinaia di pagine, in buona parte datate o prive di spessore scientifico. E dire che il partito di Le Pen ha una storia molto più breve di quello di Fini.
Quando poi nel nostro paese ci troviamo con i missini al governo è inevitabile concludere che nel loro confronti è stato commesso un enorme errore di valutazione. Lo spiega il direttore di «Democrazia e diritto» Giuseppe Colium, nell'introduzione al fascicolo della rivista intitolato appunto *Destre* osservando come dal doveroso ripudio dell'ideologia fascista si sia slittati verso una vera e propria rimozione del fenomeno, fino a cadere in una «delegittimazione di ogni discorso costruttivo su destra e fascismo» che ha lasciato la sinistra disarmata. Incapace di fronteggiare l'ascesa di Fini con argomenti migliori di

deprecazioni dal sapore ormai stancamente rituale.
Lo scopo che si prefigge l'ultimo numero della rivista del Cis è dunque quello di uscire dal nito per avviare una riflessione in cui la volontà di capire e distinguere (di qui il titolo al plurale) prevalga finalmente sull'automatismo della condanna in blocco. Per questo *Destre* comprende contributi di autori dall'orientamento molto vario: alcuni dei quali non esitano a mettere sotto accusa quello che è stato il senso comune del cosiddetto «arco costituzionale».
Ad esempio Roberto Charini ricorda come per lunghi anni ogni posizione di destra sia stata sistematicamente tacciata di fascismo fino ad ottenere il risultato di lasciare il solo Msi a presidiare quel versante del sistema politico. Quando Michele Serra lamenta su «MicroMega» la mancanza di una forza conservatrice classica in Italia dimentica che a sinistra si è fatto di tutto per impedire che nascesse, paghi dell'uso compromissorio che la Dc faceva dei tanti voti di de-

L'ascesa al governo, in Italia, della destra di Gianfranco Fini ha dato il via a una serie di studi su questo fenomeno al tempo stesso poco studiato e (forse proprio in quanto tale) dai risvolti ancora poco chiari. Del resto lo spettro del fascismo ha come bloccato l'analisi della destra in Italia: lo stesso non può dirsi, ovviamente, di fenomeni analoghi nel resto d'Europa. Un numero monografico della rivista «Democrazia e diritto» dedicato proprio alle «Destre» dà il suo contributo per iniziare a colmare questo vuoto. Dai vari saggi, scaturisce l'immagine di una destra populista e totalitaria sempre più proiettata verso il potere.

ANTONIO CARIOTI
to la sigla Alleanza nazionale non è niente più che una nuova etichetta applicata al vecchio partito. Il che non giustifica però gli allarmi indiscriminati circa un imminente «ritorno del fascismo», la cui scarsa plausibilità finisce per fare il gioco di Fini: così bravo nell'esibire un'immagine lontana da ogni posa duccesca.
Nota giustamente Pasquale Serra riprendendo un'analisi di Dino Colaninno che il nostalgismo almeritano di cui il leader di An è

fedele continuatore non si è mai posto veramente il problema di attualizzare il fascismo. Ha piuttosto imbalsamato quel lascito utilizzando una calda coperta di Linus cui stringersi nei momenti di avversità ma da riporre in un canto nelle fasi di caccia al voto moderato. Per fare concretamente politica la dirigenza missina si è affidata invece a un conservatorismo autotantano piuttosto elementare («ordine disciplina anticomunismo») che si ritrova oggi, appena

appena spruzzato di nuovo, nelle posizioni di An. Fermo restando naturalmente che questo uso puramente retorico da parte del Msi del richiamo fascista non è di per sé garanzia di una sua comprovata affidabilità democratica.
D'altronde vi è anche chi, a destra, ha tagliato i ponti da tempo con l'immobilismo nostalgico. È il caso della cosiddetta «Nuova destra» (Nd) del cui maggiore esponente italiano Marco Tarchi «Democrazia e diritto» ospita un intervento assai critico verso ogni concezione «essenzialista» (alla Bobbio per intenderci) dei concetti di destra e sinistra.
Destre non guarda tuttavia solo al presente. Una sezione intera è dedicata all'approfondimento critico dell'opera di studiosi che hanno dato del fascismo interpretazioni distanti da quelle marxiste o liberale classiche. Emst Nolte, Augusto Del Noce, George L. Mosse, James Gregor, Renzo De Felice, Zeev Sternhell.
Proprio di Sternhell viene ripro-

posta una bella intervista a «Rinascita» di cinque anni fa, in cui lo storico israeliano insiste sulla sua concezione del fascismo come tentativo sintetico, tributano della sinistra quanto della destra, di dare una risposta ai problemi della società industriale, conflittuale, individualista in cui viviamo. Un fenomeno ancora attuale nella misura in cui lo sono gli interrogativi da cui prese origine.
Molti autori di *Destre* (Pasquale Serra, Isidoro Davide Mortellaro, Pietro Barcellona) si muovono su una simile lunghezza d'onda, contestando l'ipotesi che l'ero delle ideologie populiste e totalitarie possa considerarsi finita o comunque destinata a chiudersi di fronte al trionfo del razionalismo liberale. Demagogia nazionalpopulista come ricetta per lenire le piaghe che lo sviluppo economico non riesce a sanare. Questo molto più di quello dei deputati pugili o delle parate a Predappio, potrebbe essere il volto di un ipotetico fascismo del 2000.

SOTTOCCHIO

È un'arte difficile l'illustrazione quando parla ai bambini...

gioco - presso il Nuovo Spazio Gallicciardini, a cura di Cristina Taverna e Ferruccio Giromini...

vanno per Altan dalla satira politica al fumetto colto e per Luzzati dalla scenografia teatrale...

Arte

contenuti etici si fonde con un'esplosione cromatica mediterranea fatta di colori caldi e linee morbide...

della finzione, dell'effetto che commuove o coinvolge il lettore. Tutto è sempre chiaro e dichiarato...

storie di Altan col personaggio di Pimpa, rivolte ai bambini più piccoli. Il mondo viene spiegato con soave enciclopedismo...

dell'arte non sia solo trasmettere fascinazione, ma anche esperienza e conoscenza. E ciò che permette loro di realizzare questo difficile equilibrio...

CALENDARIO

ROMA Palazzo delle Esposizioni

Depero dal Futurismo alla Casa d'Arte fino al 13 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì.

ROMA Galleria Francese piazza Navona 65 Dreyfus (1894-1994): L'Affaire e la Parigi fin de siècle...

GENOVA Palazzo Ducale

Marc Chagall e il suo mondo tra Vitebsk e Parigi fino al 29 gennaio. Orario 10-22, chiuso lunedì.

VERONA Galleria dello Scudo via Scuola di Francia 2 Marino Marini, mitografia: sculture e dipinti 1939-1966...

BOLOGNA Sanupate via Morandi 4

Enrico Della Torre. Opere su carta 1965-1993 fino al 28 febbraio. Orario 16-19, chiuso lunedì.

L'AJA (Olanda) Haags Gemeentemuseum Stadhuiskadei 41 Piet Mondrian fino al 30 aprile. Orario 9-12, domenica e lunedì 9-18.

MILANO Galleria della Triennale

Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6 L'architettura di Giovanni Nuzio fino al 19 febbraio. Orario 10-18, chiuso lunedì.

VERONA Galleria d'Arte Moderna Palazzo Parisi corso Sant'Anastasia (angolo due Mori 4) Forma Uno fino al 12 febbraio. Orario 9-19, chiuso lunedì.

PISTOIA Palazzo Fabroni via Sant'Andrea

Luciano Fabro fino all'11 febbraio. Orario 10-13 e 15-18, chiuso lunedì.

VICENZA Basilica Palladiana Piazza dei Signori

Taddeo Ando. Opere di architettura fino al 19 febbraio. Orario 9-19, chiuso lunedì.

ROMA Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti 131

Carlo Carrà fino al 28 febbraio. Orario 9-19, domenica 9-13, chiuso lunedì.

ROMA Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194

La realtà interiore. Eredità dell'impressionismo 1900-1945 fino al 28 febbraio. Orario 10-21, chiuso martedì.

PIRENZE Sala d'Arte di Palazzo Vecchio

Modigliani Soutine Utrillo e i pittori di Zborovskii fino al 5 marzo. Orario 10-19.

Dipinti e disegni di artisti noti e meno noti che all'inizio del secolo lavorarono a Parigi con il mercante Leopoldo Zborovskii.

NUNZIO. Sculture «bidimensionali» di legno, gesso, ferro, piombo che rompono lo spazio

ENRICO GALLIAN

Contrariamente a quanto si possa pensare osservando una scultura di Nunzio, essa non è modulare, costruttivista, installata e «pensata» per piacere all'occhio.



Nunzio Sergio Fasciani

Volumi in parete

che è un scultore che vive di spazio. Non lo considero come un'idea astratta, ma come un elemento nel quale gli oggetti circolano e si dispongono.

Ma è anche una scultura che nello spazio vive di materiali sempre diversi; che ha bisogno di «spazzamenti» che snaturano l'anima degli stessi materiali.

la storia dell'arte proclamata, quella che si studia nelle università: argomenti e vicende, quelli fatti rivivere da Perilli, che vengono assegnati come tesi di laurea.

La metamorfosi e il fascino dell'instabilità

Nunzio è nato all'Aquila nel maggio del 1954. Vive e lavora a Roma. Negli anni Settanta ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Tiburtino III fondato e diretto da Enzo Rosel, quando in quella scuola insegnavano gli artisti Carlo Lorenzetti, Bruno Conte, Giuseppe Uncini, l'architetto Ludovico Quaroni e la storica dell'arte Maria Volpi Orlandini.

Esposizioni personali: 1981 - Nunzio - Galleria Spatia, Bolzano; 1984 - Xi sculture - Galleria L'Attico, Roma; 1987 - Nunzio - Galleria Anna Noesi, New York; 1989 - Galleria Triebold, Basel; Galleria Di Meo, Paris; Galleria Bagnal, Siena; 1992 - Studio Cammello, Milano; 1993 - galerie Art Actual, Liege; XXVI Festival Del Due Mondi, Spoleto; 1994 - Kolama Gallery, Osaka.

Vivo a Roma e per un artista questa città rappresenta una continua sfida: per la luce e un passato sempre presente

Vivere d'arte mezzo secolo fa

CARLO ALBERTO BUOGI

Le riprese a colori di Combat film hanno reso attuali le immagini terribili dell'olocausto e quelle entusiasmanti della liberazione. Tutto sembra che sia accaduto appena ieri.

322753) ha edito con il titolo L'Age dor di Fonna I, portano nella dimensione mitica dell'indagine storico critica fatti e vicende dell'arte italiana avvenuti, in fondo, «solo» mezzo secolo fa.

to l'etichetta dell'Age d'Or - la piccola galleria di piazza di Spagna attiva dal giugno del '50 a quello del '51 - a riunire nel segno dell'astrazione l'entusiasmo della loro ricerca.

anche il pubblico dei non addetti ai lavori. Assolutamente gustosi sono gli escamotage messi in atto dai giovani e squattrinati romani Perilli, Guernini e Dorazio (quella sorta di «tre uomini in barca» che sono i veri protagonisti del racconto).

nei confronti di ciò che avveniva e che era accaduto fuori dai patri confini. E ciò valeva soprattutto per un ragazzo di 20 anni, quanti ne aveva Perilli nel 1947 (quando era «bellissimo», come si definisce, con ironico compiacimento, nel primo capitolo).

ACHILLE PERILLI L'AGE DOR DI FONNA I GALLERIA CORRANI MANTOVA EDITORE P. 240, LIRE 28.000

LE VOCI DI DACIA Classifica congelata anche questa settimana, forse in accordo alla rigida congiuntura climatica. Unica novità: lo slittamento di un posto di Eco, prontamente sostituito dal giallo incestuoso di Dacia Maraini. Nota di rilievo stagionale, l'assenza di best seller in traduzione. Crisi del tradizionale appeal degli autori stranieri? Gli scrittori italiani hanno finalmente imparato a parlare ai propri lettori? Stiamo più banalmente affondando in una delle ricorrenti crisi di provincialismo autarchico, in sintonia con la nostra marginalità geopolitica? Perché gli editori hanno puntato sugli autori di casa? Questi che meriterebbero un'inchiesta approfondita, magari un'accesa polemica. Sempre che a qualcuno interessi l'argomento.

Libri

E vediamo allora la classifica

Giovanni Paolo II	Varcare la soglia... Mondadori, lire 25.000
Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B&C, lire 20.000
Luciano De Crescenzo	Panta rei Mondadori, lire 25.000
Alberto Bevilacqua	L'eros Mondadori, lire 18.000
Dacia Maraini	Voci Rizzoli, lire 26.000

AMBURGO/CAPO HORN Luis Sepulveda si cimenta con una trama che sa di giallo, senza peraltro rinunciare alla carta vincente della fascinazione lirico naturalistica. Il suo nuovo romanzo in uscita da Guanda, **Un nome da torero** (p.160, l. 19.000), racconta di Juan Belmonte, ex guerrigliero cileno esule e sguattero in una Amburgo pullulante di naziskin e immigrati, lanciato alla ricerca del tesoro della Gestapo nelle perdute plaghe della Terra del Fuoco. Dovrà far prima del suo concorrente, ex agente della Stasi. Avventura e fascinazione anche nel romanzo di Michel Rio, che in **Merlino** (Instar, p.152, l. 22.000) fa rivivere tra racconto e saggio la figura del leggendario mago bretone e della sua perfida figlia Morgana.

RICEVUTI

Come già spiegava Calamandrei

ORESTE PIVETTA

Mentre alla Camera si discuteva della sorte del governo Berlusconi e s'ascoltavano spesso, da destra e da sinistra, ovviamente, parole di inquietante vuoto, un piccolo libro poteva ricordare un altro dibattito in un altro Parlamento, negli stessi giorni di dicembre di quarantasei anni fa però. *In difesa dell'onestà e della libertà della scuola* (Sellerio). Parrebbe un onesto saggio ed invece riferiva di un «caso», di uno «scandalo» vissuto alla nascita della Prima Repubblica, subito dopo la vittoria elettorale democristiana, e denunciato in una interpellanza parlamentare di Piero Calamandrei al ministro della Pubblica Istruzione, Gonella.

Ci sono molte ragioni per leggere questo piccolo libro, che accoglie, con una bella nota introduttiva di Paolo Simoncelli, il testo stenografico dell'intervento di Calamandrei: ad esempio la sua eleganza, la capacità d'argomentare e insieme di polemizzare, il gusto di una analisi che lascia ben pochi varchi all'avversario politico, qualità che stupiscono oggi quando si procede a colpi di insulti, isterie, bugie, slogan - dopo Berlusconi e Meluzzi pure Gonella tocca rimpiangere. Un'altra ragione la ritroviamo in uno scritto dello stesso Calamandrei: «A trasformare il governo in regime meglio vale servirsi del potere discrezionale che ha l'amministrazione, per introdurre a poco a poco, delicatamente e dolcemente, in ogni incarico, in ogni ufficio, in ogni impiego, in ogni promozione, in ogni trasferimento, in ogni premio, la condizione sottintesa che chi vi aspira deve appartenere, se vuole riuscire, al partito dominante». Così sembra riassunta la nostra storia, da Luigi Russo, protagonista di quel lontano «caso», a Letizia Moratti, da Scelba a Berlusconi, da Gonella a Storace.

Luigi Russo, candidato nel Fronte Popolare, senza essere eletto, docente di Letteratura italiana, fondatore della rivista Belfagor, era stato sollevato dalla direzione della Normale di Pisa e sostituito da Ettore Remotti. L'Italia intera e il professor Luigi Russo, appresero la notizia da un trifoglio dell'*Osservatore Romano*, che salutava Remotti, biologo cattolico dell'università di Genova, «nostro illustre collaboratore».

Discriminazione politica, accusarono i più sui giornali dell'epoca, dalla *Nazione* al *Nuovo Corriere* di Bilenci, dall'*Unità* alla *Voce repubblicana*, contrari ovviamente il popolo e i fascisti. Di scelta politica ovviamente si trattava, non tollerando i democristiani che chi era stato comunista potesse continuare a dirigere una istituzione prestigiosa come la Normale, mentre non esistevano ragioni accademiche per la sostituzione. Ma Calamandrei dimostrò che l'obiettivo di Gonella era ben più alto e grave: l'autonomia della scuola italiana. E sottrasse il «caso» alla polemica frontista per ascrivere invece alla questione del metodo, delle competenze, della rottura di una regola per obiettivi partitici. «È una questione», disse Calamandrei - di principio: la questione della libertà della scienza, della libertà dell'insegnamento, dell'uguale diritto di tutti i cittadini meritevoli di aspirare, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, a quegli uffici per i quali si richiedono soltanto competenza tecnica e meriti scientifici...». Leggere, poi si chiudono gli occhi, basta sostituire il nome di Luigi Russo con altri nomi, Giovanni Boringhieri, Montalcini, o il tempo se ne va, prima o seconda repubblica...

RIVISTE Nuova stagione per i periodici culturali. La politica e il sociale al primo posto

ANTONELLA FIORI

Riviste culturali? Fino a due anni fa resistevano quelle semiclandestine, per un pubblico specializzato e indirizzato. Come i sogni, una rivista che provasse a spiccare il volo per catturare un pubblico più vasto, diverso da quei dieci-quindecimila lettori affezionato come i melomani del loggione, era destinata a morire all'alba. L'universo delle riviste culturali è sempre stato un mondo a parte, proprio perché legato all'effervescenza della discussione, a un dibattito delle idee di per se stesso ondivago e stagionale. Così dopo i silenzi, e i fallimenti degli anni ottanta, nell'ultimo anno nuove testate sono nate e si sono moltiplicate, a destra e a sinistra, legate a una militanza non più letteraria ma politica.

Da *Terza pagina* mensile di politica e di cultura con collaboratori come Giovanni Bianchi, Giuseppe Ayala, Nando Dalla Chiesa, Giovanna Melandri a *La terra vista dalla luna*, nuova rivista ideata e animata da **Goffredo Fofi**, in uscita a febbraio. Per la rivista di Fofi, lo spazio si è creato pian piano, all'interno di un mensile letterario come *Linea D'Ombra*, del quale *La terra vista dalla luna* era un inserto. «Rivista per l'intervento sociale» (tra gli altri direttori Marcello Flores, Marino Sinibaldi, Gianfranco Bettin, Piergiorgio Giacché), sarà edita da Donzelli a cui è affidata la stampa.

Mentre *Linea D'Ombra* continuerà la sua strada letteraria e culturale, la nuova invenzione di Fofi vuole essere una rivista «di terra» con editoriali sulla situazione italiana e straniera, di taglio politico, informativo, polemico, «di idee», con interventi di autori italiani e stranieri, «piuttosto economisti e sociologi che non filosofi», collaboratori come Emilio Tadini, illustratore del primo numero e Ryszard Kapuscinski, con reportage fotografici sul Ruanda e sulla scuola, ma soprattutto una rivista di «pratiche» rivolta agli operatori sociali, con inchieste, discussioni, su leggi, fatti, proposte, con particolare attenzione al tema dell'immigrazione, al volontariato, all'educazione interetnica e alle nuove culture che ne derivano.

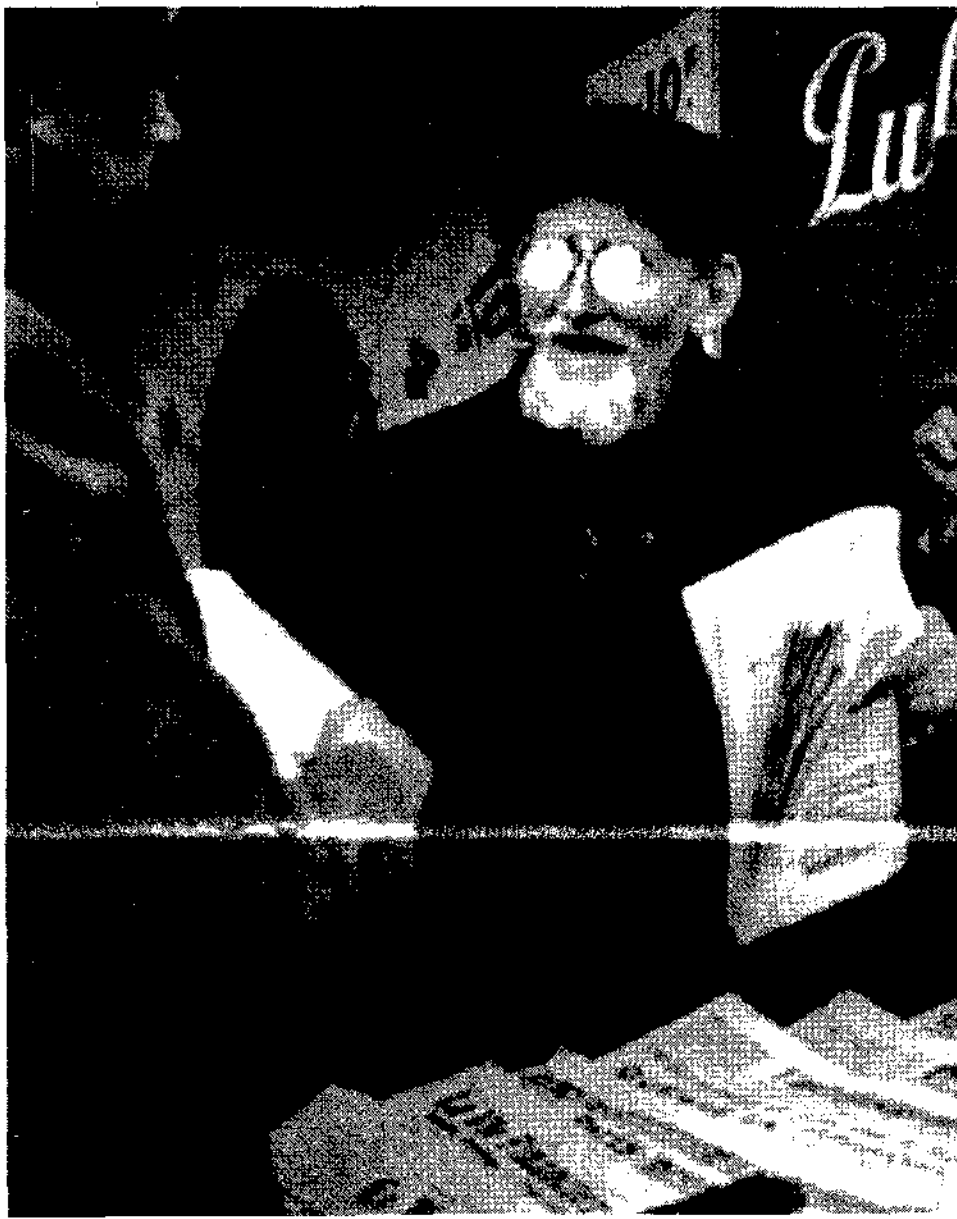
Il problema delle riviste, tutte le loro difficoltà, soprattutto negli ultimi anni, secondo gli esperti sarebbe stato quello di essere strette tra la tv e l'informazione sempre più agile e aggressiva (forse sempre meno informazione, però) di quotidiani e settimanali, dove la cultura in mezzo a interviste, anticipazioni, polemiche, si trova invischiata in una gelatina di costume e spettacolo che la rende iriconoscibile, ma più digeribile. Una situazione pessima per i periodici culturali.

Eppure, due scommesse vinte nell'ultimo anno ci dicono che sta cambiando proprio la capacità di servizi dell'informazione di quotidiani e settimanali. Prima operazione riuscita quella di *Reset*, il mensile edito da Donzelli nel '94. La rivista di idee, politica e attualità diretta da **Giancarlo Bosetti** grazie a una media di diecimila copie a numero vendute, tra edicola e libreria, ha festeggiato il primo anno di vita con un aumento di capitale e l'entrata di nuovi soci, tra cui Mario Deaglio, Gianfranco Pasquino, Gustavo Zagrebelski, Giulio Ferroni, alias Gianmatteo Del Bica.

Quale spazio avete riempito? domandiamo a Bosetti: «Lo spazio lasciato vuoto da quotidiani e settimanali che mescolano sempre più l'informazione con lo spettacolo e creano una melassa dove soprattutto c'è dentro tanta tv. Noi abbiamo cercato di aprire un rapporto con le pagine culturali dei quotidiani che hanno anticipato molti dei nostri interventi, dal dibattito sulla televisione di Popper alle tesi sulla politica di Bobbio». Nel futuro della rivista una collaborazione con alcuni dei principali editori di cultura e un supplemento dedicato alle recensioni.

I temi di cui si occuperà *Reset*, invece, saranno ancora strettamente legati alla politica. «Stanno tutti dietro al pallone della crisi di governo, ma è quasi certo che il '95 sarà l'anno di Di Pietro. La questione non è se assumerà o no l'incarico. La questione è che la politica ha ceduto il potere alla magistratura. Ed è inevitabile che venga dalla magistratura una leadership politica. L'idea di Di Pietro premier potrebbe servire», conclude Bosetti - «come riqualificazione della politica. Uno dei primi temi di cui si occuperà *Reset*, sarà proprio questo: è possibile una politica senza corruzione? Nel '95 poi avremo una grande discussione sulla forma dello stato, sui federalismi...».

Da *Reset* a *Micromega*, un altro bilancio positivo dal punto di vista della diffusione e dell'influenza di una rivista culturale, con duemila copie in più vendute quest'anno, anche grazie alle sue sinergie con *L'Espresso*, e grazie a numeri, come quello che conteneva l'intervista del direttore Paolo Flores D'Arcais a Irene Pivetti, ripresi persino dai tg. «Per il '95», dice il caporedattore **Luca Caracciolo**, «abbiamo l'intenzione di aprirci ancora di più al dialogo con forze e personaggi di altra provenienza rispetto alla nostra. Pubblicheremo saggi di Di Pietro e Bonelli. Insisteremo sulla questione delle regole della politica e dell'economia. Faremo un dossier sulle regole del capitalismo, daremo voce ad autorevoli indu-



Venditore di giornali

Brassai

La resistenza di Belfagor Mezzo secolo di letteratura

La vita delle riviste letterarie è sempre stata difficile. Tra i casi di resistenza più significativi degli ultimi anni quelli de «L'Indice», «La Rivista del libro», «Leggere», «Nuovi Argomenti» (passata di recente a Giunti). Ma su tutti spicca quello di «Belfagor», fondata nel 1945 da Luigi Russo e che festeggia quindi ora, sotto la direzione del figlio di Russo, Carlo Ferdinando, mezzo secolo di vita, durante il quale ha mantenuto nelle sue pagine vivo il rapporto tra cultura e politica, tra letteratura e politica. Almeno due invece le prove sfortunate: «Millelire» e «Wimbledon», che avevano tentato di rivolgersi a un pubblico più vasto. «Millelire» ha chiuso dopo sette anni, «Wimbledon» appena dopo tre. Diverso il discorso per «Linea D'Ombra», che l'anno passato ha festeggiato il decennale e ha resistito alla crisi grazie alla scelta di aprirsi in particolare modo alle letterature straniere e del Terzo mondo, mantenendo lo zoccolo dei suoi lettori inalterato in tutti questi anni (circa 10.000). Un po' diverso il discorso per «L'Indice», che con i suoi 28.000 lettori rappresenta un caso abbastanza isolato di spettacolo. Bene «La Rivista del libro», versione italiana della più celebre «Review» statunitense per la quale comunque si sperava all'inizio un traguardo maggiore rispetto alle 12.000 copie attuali, mentre «Leggere», veleggia tra le 7000 copie tra vendite e abbonamenti. Tutti i direttori sono d'accordo sui motivi della crisi delle riviste letterarie, i quotidiani hanno rubato alle riviste i contenuti e gli specialisti, ma trattandoli più superficialmente», afferma Antonio d'Orico in «Tirature '94», la rassegna annuale sull'editoria curata da Vittorio Spinazzola (Baldini & Castoldi, p.379, lire 28.000). Così il compito dei mensili può essere proprio quello di colmare la mancanza di profondità dei quotidiani.

La testa sulla terra

Da *Reset*, *Micromega*, *L'Indice* fino a *Dire*, *Fare*, *Baciare*. Bilanci e progetti per il '95 dei mensili culturali. Da una costola di *Linea D'Ombra* nasce *La terra vista dalla luna*, diretta da Fofi

cambiato direttore (da Cesare Cases a Alberto Papuzzi), e senz'altro tra le riviste letterarie quella dal fiato più lungo, nonostante gli specialismi, il taglio enciclopedico, l'assoluta semplicità e il «grigio» della grafica. Unico inserto «politico» l'introduzione dell'editoriale *L'Indice puntato*, puntato soprattutto sulla politica culturale. «Ci saranno altre novità - annunciò **Alberto Papuzzi** - In dieci anni il mondo dei libri è mutato. Una volta il libro si identificava con l'idea di lettura. Oggi il libro è un oggetto, un prodotto industriale. Dieci anni fa il nostro compito era quello di far conoscere meglio un libro che appariva solo nelle recensioni delle terze pagine dei giornali o in alcuni programmi radiofonici. Oggi si parla di attualità del libro. Ma questo significa anche che il libro è stato espropriato dei suoi contenuti. O meglio, che viene messa in gioco solo una parte dei suoi contenuti».

Per il direttore de *L'Indice* non ci sono dubbi. Ben vengano riviste come *Micromega*, *Reset*, *La terra vista dalla luna* ma «...cheché se ne possa pensare le riviste letterarie sono necessarie più che in passato. E' necessario lasciare il libro intero, farlo conoscere, riconoscerlo per quello che è. In questo senso la nostra rivista non cambia, mantiene la sua identità forte. I cambiamenti che ci saranno serviranno per tradurre i contenuti di alto profilo della rivista in linguaggi e forme più vicine alle esigenze di un lettore comune». Questo non significa volgarizzare i contenuti, specifica il direttore, ma arricchire le recensioni di informazioni «corredarle di contributi, interventi, cercando di rivolgersi a un pubblico che non sia solo quello professionale». Il lettore specializzato non si spaventi. *L'Indice* è nato dall'unione degli intenti di un gruppo di accademici e proprio a chi vive in prima persona nel mondo universitario, la rivista continuerà a dare strumenti scientifici (dalle indicazioni di testi agli articoli più specifici su

alcuni argomenti) utili per studi e ricerche. Per il docente ma anche per lo studente.

A proposito di giovani. Se qualcuno aveva dei dubbi sulla riuscita di un mensile di cultura a loro misura, il '94 lo ha smentito. Rivolgendosi a un pubblico tra liceo e università, *Dire*, *Fare*, *Baciare*, rivista di cultura giovanile, uscita alla fine del '93 sulla scia del successo dell'agenda Smemoranda, è arrivata in appena quin dici numeri, a consolidarsi sulle ottantamila copie a numero. Diretta dalla premiata ditta Gino & Michele, all'inizio ha raccolto la sfida di tutti. «Ci hanno dato dei pazzi», spiega l'altro direttore **Nico Colonna** - e invece abbiamo chiuso il '94 con un bilancio in attivo. Vogliamo miscelare divertimento e cultura. Così la prima iniziativa di quest'anno è il libro curato da Paolo Mereghetti *100 film da salvare (e da vedere)*, che sarà allegato al numero di gennaio. Ma che cosa significa per una rivista come *Dire*, *Fare*, *Baciare*, «fare cultura»? «Sin dall'inizio la nostra idea non è mai stata quella di fare un mensile di cultura giovanilistica. E infatti il nostro parco collaboratori è cresciuto su firme assai diverse. La sfida è stata questa: non ci andava proprio che sul media passasse l'idea di un giovane semi-dificiente stupidito dalla tv».

Così dopo un anno di uscite Colonna è sicuro che la prima battaglia sia stata vinta e la rivista abbia trovato il suo pubblico, un pubblico di giovani «veri», che ci dà una fotografia senz'altro più reale di quella patinata che ci regalano i sondaggi e le inchieste dei settimanali. «Un argomento sul quale riflettere in futuro? Chiediamoci ad esempio perché in Italia ci siano otto milioni di persone, tantissimi giovani, che fanno volontariato. Su una rivista come la nostra, oltre alla satira politica, all'informazione musicale e culturale, sarà dato sempre più spazio a questa realtà».

UN PO' PER CELIA

Il problema e noi

GRAZIA CHERONI

Atan In una vignetta del grande di Aquileia un tizio, brindando dal tavolo del potere dichiara «Comincia l'anno Per il momento garantiamo gennaio e febbraio poi si vedrà Auguri»

raggruppata davanti al megatelevisore della Gallena, a Milano Per un istante ho temuto che stesse ascoltando il Peron all'italiana no per fortuna era il per Tomba che ancora una volta vinceva una gara Ho sentito un uomo sui trent'anni dire al vicino un po più anziano «In qualcosa siamo ancora grandi!» «Si nello sci» ha risposto l'altro «Per il resto che vergogna!»



TRENTARIGHE

L'amore di Antigone

GIOVANNI CRUDICI

Che il libro del letterato sia comunemente recepito alla stessa stregua del non dimenticato dentifricio del dentista? «Che cosa sta leggendo?» infatti mi sento spesso domandare «Se lo legge lui, forse vale la pena» mi illudo che possa pensare l'interrogante curioso. Sicché per non confessare che leggo pochissimo, mi invento il più delle volte libri di esiguo spessore che quasi sempre, non sto leggendo affatto ma che corro immediatamente a leggermi (o a rileggermi) quasi per postuma riparazione dell'improvvisa bugia

di compiere un dovere sacro-dare una sepoltura a suo fratello E qui i «giusti», gli zelanti zelatori della legge diventano loro malgrado fautori e complici di un'ingenuità Tra gli altri due grandi tragici dell'antica Grecia Eschilo «crede e fedele alla tradizione» e «lo scettico Euripide» Sofocle rappresenta la religione dell'uomo che è religione di carità e d'intelligenza («Molte sono al mondo le meraviglie» proclama il coro «ma nulla è più portentoso dell'uomo») Potrebbe stupire, ma non mi stupisce, che questo greco nato nel 496 a C e morto all'età di novant'anni carico di fama e di gloria anticipasse nel personaggio di Antigone lo spirito di un messaggio evangelico annunziato cinque secoli dopo segno che le culture dei popoli non nascono proprio dal nulla ma si volgono come un fiume unico dalle infinite ramificazioni (Ma perché non poter ricordare un biglietto che, al tempo in cui si usava ancora corrispondere per iscritto mi giunse da un amico ora scomparso? Cominciava con una citazione appunto da questa tragedia Eros ankate machan «Amore invincibile in battaglia» Correva l'anno, mi sembra 1970 Il mittente si chiamava Elvo Fachinelli, psicologo e scrittore)

IDENTITÀ

Tornando a casa

STEFANO VELOTTI

All'aeroporto di Hartford Connecticut, si affollano davanti alle «uscite-passeggi» abbracciati a una pila di giacche a vento. Prima di Natale le avevano raccolte da parenti e amici che tornavano in Porto Rico o altre isole non americane del mar dei Caraibi Tre ore e mezzo di volo possono significare una differenza di trentacinque gradi centigradi I portoricani in partenza sembravano disfarsi di travestimenti involucri o maschere o carapaci di colori offensivi e materiali high-tech quei prodotti, insomma, che un paese ricco vende agli ultimi arrivati Plasmati, prima dalla povertà di secoli in paesi poveri e caldi poi dall'abbondanza a buon mercato nella ricca America del Nord, i più sono bruttissimi Come se dei corpi minuti carati sull'indigenza fossero stati d'un tratto ingozzati di cibi per giganti sviluppandosi non in altezza ma in altre direzioni oblique panche che affannano, cosce che fischiano colli e menti che si moltiplicano guance che si gonfiano in cima a questi corpi poi tagli di capelli da rockstar di paese, spesso capelli gialli o arancioni che sfumano nella peluria nerissima delle guance

noncurante di tutto e di tutti, neolgeva agli astanti la schiena, seguendo il ritmo con passetti minuscoli e precisi, a testa bassa Una turista americana, ben intenzionata ma sicura della trasgressività birichina del suo gesto preda della presenza, scomposta dall'eccitazione, gli chiede di farla ballare Il ballerino solitario e preciso rifiuta con altrettanta precisa dolcezza l'invito come uno che chiede cinque minuti ancora di sonno per poter finire un sogno che era cominciato bene Ad accettare l'invito della turista è un vecchio con gli occhi velati dalle cateratte La prende tra le braccia le argina i rigidi arcobaleni mentali le presta un po' di grazia Unico a poter accettare l'invito e a poter abbandonarsi alla presenza senza il rischio di doverle cedere nulla, essendo votato per condizione fisica si direbbe e non solo per principio all'impossibilità del rapporto

Le radio locali trasmettono incessantemente canzoni sacre a ritmo di reggae Tra le preferite c'è una ritmatissima, lontana mente latina «Venite y adore y mus» e una più francamente spagnola «Feliz Navidad» Il giorno di Natale alcuni abitanti del luogo si riuniscono a improvvisare con strampalati e devoti Mai visto un Natale più sentito di questo all'Equatore

SEGGNI & SOGNI

Lasciamo che Desdy indaghi

ANTONIO FARTI

la lingua italiana e da come ha salvato gli sterminatori del paesaggio italiano si capisce che con una bomboletta potrebbe lordare una palazzina liberty dell'architetto Sezzane Sono questi gli itinerari nell'immaginazione che occorre seguire Ci sono amministrazioni pubbliche che organizzano sagre di lordature graffitiste che sui muri delle loro città hanno la testa ad Harlem così come Alberto Sordi abitava a Broccolino su di loro conta Berlusconi a prescindere dai colori di bandiera e i ribelli protetti sono i osi moro berlusconiano per eccellenza Basta pensare a Sgarbi che sbrattava mentre era in mutua come nel «Carosello» di Joe Condon tanti anni fa (Un bel segno antigrafittistico è invece quello che si coglie nel leggero i panti episodi di un nuovo fumetto «Desdy Melus L. Insanne» che ha

graffiti» Le prime tre storie oltre al tema dello stupro si sono riferte all'alienazione omicida di un addetto a un casello autostradale e agli stravolgimenti mentali dei satanisti di una setta più che credibile Desdemona sembra consistere povermente provenire dalle nostre migliori storie patrie ci sono elementi per dire che vuol ragionare che vuol capire che teme gli eccessi che ama la civiltà che odia lei fanciulla notturna proprio il sonno della ragione e i sogni malefici da esso generati o meglio i mostri che tutti conoscono e che con la metafora dell'insonnia ha scelto di essere vigile tra tanti giovani belli ma addormentati Le copertine sono di Marco Nizzoli non certo esordiente e sono fra le più belle e sapienti oggi in commercio

IREBUSIDI D'AVEC

- (geographic a) Anzico agli occhi di un liguro. involtrino involtino di Voltri. insavonarsi insaponarsi Savoia. cadesaurino redalino dal Cadore per amici francesi. belmbusto belmbusto di Busto

eccoci di nuovo qui, a parlare ancora di Combat Film, con dolore, mestizia sdegno frustrazione e soprattutto voglia di fare come Gauguin, se ancora si potesse fare come Gauguin Alcune sere fa il capo dei reduci di Salò ha dato naturalmente falsificando le date, una interpretazione tutta sua del razzismo fascista E Bruno Vespa stava lì, come chi le date non le sa e non può avere reazione immediata, brusca subitanea quindi civile, ma deve attendere le precisazioni di Enzo Biagi e di un esperto presente alla trasmissione

ma era un uomo onesto e nella seconda repubblica credo ci si troverebbe male anche lui Diceva di invidiare le speranze mie, di un giovane maestro come me, di un grande lettore e gran citazionista di John Dewey In moltissimi giovani vedo invece lo sconcerto il doloroso disgusto la nausea sartriana, l'apatia indotta, la noia la tristezza Vado a caccia di piccoli segnali positivi dico senza troppa convinzione che a questa fanghiglia potrebbe subentrare una nuova resistenza E trovo che qualcuno resiste già con segnali solo apparentemente minimi Così avrei abbracciato Daniele Melani in arte Spider che ammiravo da sempre per i disegni sul Manifesto, colori di allusioni e di consonanze stilistiche, quando ho letto ciò che ha dichiarato a King di dicembre «Esprimere o comunicare qualcosa comunque mi sembra sempre più difficile Penso a chi oggi ha diciotto anni Per lui la comunicazione è soprattutto ciò che deriva dalla Tv. È una generazione compressa canalizzata e che anche nell'espressione non trova una sua originalità Prendiamo i graffiti nostrani Copiano pari pari l'America Un graffito ha senso ad Harlem è il segno creativo di una cultura Ma che cavolo c'entra in una periferia di Milano!

Si quando cammino per i giardini Margherita di Bologna e vedo i rami e belli, edifici umbertini lordati dai colonizzatori delitti che si credono ad Harlem, penso che copia qui ripeti là nealca qui imita là, gli americani hanno respinto Ross Perot e noi abbiamo eletto il suo imitatore di qui Berlusconi L'imbrillatino ca valore di Arcore è un graffittista della politica Da come maltratta

Ci si consola da anziani per denti tentennanti il capo vorrebbe poter discutere di cose di oggi con uno dei miei primi direttori (fatti) ora un ufficiale di Salò

Il ROMANZO DI CROVI

Gruppo di giovani sul lago

«La parola ai figli» ha intitolato il suo nuovo romanzo Raffaele Crovi...

ereditiera con propensioni psicoanalitiche, è solita radunare nella sua villa sul lago di Como...

provenienti dalla classe media milanese: due convinti ideologicamente contrapposti ma uniti da un tumultuoso rapporto...

sulcidi. Gli ospiti passano il loro tempo in gruppi e gruppetti, gironzando lungo le strade del Lago...

dei sogni, il rapporto doveroso piacere, il nesso libertà-privilegio, la maternità responsabile...

imposizioni. E lo mi sono sempre infastidito dalle sue prevaricazioni. Ma dentro di me la ringrazio di incarnare l'autorità...

sembrano tratta da una guida turistica: e di invenzione come gli incontri con personaggi realmente esistenti...

RAFFAELE CROVI LA PAROLA AI FIGLI

RIZZOLI P. 252, LIRE 28.000

UOMO E NATURA. La storia di «Ebola», il microrganismo risvegliato dalla foresta pluviale



Richard Preston «È la Terra che si difende»

Richard Preston, non ritiene, nel suo libro, «Area di contagio» (Rizzoli, p.291, lire 29.000) di avere un po' caricato le tinte, accentuando la pericolosità del virus?

Per niente. Ho consultato diverse pubblicazioni scientifiche a proposito delle vicende che ho narrato. In particolare, in una pubblicazione uscita ad aprile, C. J. Peters, capo del reparto Patologie speciali del Center for Disease Control di Atlanta in Georgia, sostiene che Ebola è motivo di grandissima preoccupazione...

Riferendosi alla continua identificazione di nuovi virus, il libro si conclude con questa notazione: «Si può dire che la Terra sta creando una risposta immunitaria alla razza umana».

Voglio precisare che io non sono catastrofista. La minaccia è grave ma l'umanità non corre il rischio di essere spazzata via dalla faccia della terra. L'uomo è un animale intelligente, che sa sfruttare bene le proprie risorse.

Il virus va alla guerra

K itum Cave è un enormeantro a forma di bocca spalancata, completa di lingua e uogola di pietra dove da tempo immemorabile brancchi di elefanti, i signori del luogo, vanno a rifornirsi dei sali minerali di cui hanno bisogno...

vaccini e antidoti. È però la velocità stessa con la quale si sostituiscono alle cellule del corpo ospite annientandolo, a limitarne la diffusione e quindi la pericolosità. Nel cinquantesimo o addirittura nel novantesimo per cento dei casi, causano una morte ombra inducendo l'ospite a un ammasso di sangue e liquidi brucianti di microrganismi pronti a trasmettere nel corpo più vicino.

canto intervistato) in Area di contagio. L'autore trae anche conclusioni allarmanti. L'uomo ha invaso tagliato e cancellato dalla faccia della terra grandi estensioni di foresta pluviale, costringendo il virus a «uscire allo scoperto» ha costruito sopra la pista sterrata che univa faticosamente la costa orientale dell'Africa a quella occidentale un'autostrada asfaltata percorsa da mezzi pesanti e veloci in grado di trasportare il virus ai quattro angoli del mondo.

stro asfaltato teso attraverso il continente africano che si è trasmesso e diffuso. L'Aids, è tramite i primati meno intelligenti che i filovirus arrivano a insidiare la tranquillità dei sobborghi americani. Un'ipotesi terrorizzante quella offerta da Preston e condivisa da scienziati di fama e equilibrio mentale sicuri.

litan di entrambi i sessi - protetti da tute speciali la cui efficienza viene a lungo decantata, ma che si rompono o smettono di funzionare sul più bello con preoccupante frequenza - possiedono irresistibile risvolto comico di certe gag cinematografiche d'annata - da Mash a Hollywood Party - e nei panni di Jerry e Nancy Jaax, superveternari in divisa nonché sposi felici, si vedrebbero bene Peter Sellers e Goldie Hawn, invece di Hamson Ford e Sigourney Weaver com'era probabilmente nelle intenzioni dell'autore.

piagato nel Golfo per contrastare il malconco esercito di Saddam Hussein. Con gli stessi effetti di trucidata comicità per il lettore-spettatore appena smaltito. Per di più, l'operazione «Reston Storm» si rivela una tempesta in un bicchier d'acqua alla fine dopo che alcuni militari e operatori civili entrati in contatto diretto con il virus per via dei numerosi disguidi e incidenti verranno dimessi dall'ospedale dove sono stati precipitosamente ricoverati in seguito a sintomi simili a quelli dell'influenza, si scoprirà che la variante di Ebola che ha seminato la morte tra le scimmie non ha effetti letali sull'uomo. Tanto rumore per nulla, quindi, ma resta quel nastro asfaltato ai margini della foresta pluviale violata dall'uomo pronta a reagire seminando microkiller. Il vero miracolo della storia, comunque, non è il contenimento dell'epidemia che sfiora Washington D.C., ma il fatto che nel 1989 i media della capitale nonostante l'andirivieni di militari in tuta spaziale e il precoce incantamento di alti gradi dell'esercito e comuni ricercatori, non si siano accorti di niente.

Ritorno dallo spazio degli spiriti

N ell'immaginazione letteraria la peste è saldamente inesorabilmente alla città anche quando sembra allontanarsene non l'abbandona la sua stessa violenta visibilità. Incombere di un agguato invisibile destinato a rinnovarsi. Così nei grandi testi del passato dall'«Etopia Re di Salote» all'«Anno della peste di Defoe» ai «Promessi sposi» del Manzoni. Fino alla «Peste di Camus», che si conclude con l'esplicito avvertimento «il bacillo della peste non scompare mai» e dunque solo in una lucida vigilia intellettuale è possibile affrontare in ogni momento l'emergenza del negativo, combattere, in presenza o in assenza, la malattia sia essa fisica o politica o morale.

naturali fossero ormai oggetto di un controllo onnipotente. Tanto più traumatica è stata per l'Occidente l'irruzione dell'Aids epidemia subito mascherata o negata trasformata in marchio d'infamia per categorie o paesi «a rischio» campana a morto subito zittita perché non risvegliasse i dormienti dal beato torpore del consumismo.

l'Aids Maria Nadotti, che si è avventurata nel territorio della malattia nello spazio abitato dagli spiriti, da viaggiatrice tanto più lucida intrepida, partecipe quanto più «straniera», «abusiva», «siononnegativa», e tuttavia toccata nei suoi anni newyorkesi, da una premiazione generazionale di futuro impossibile, di vecchiaia negata nell'«assoluto presente» della metropoli. Nelle tre parti in cui ha fermamente articolato il suo straordinario reportage a più voci

— gli interventi teorici nati dall'emergenza le interviste alle soglie della morte i testi letterari nutriti dal furore e dal lutto — l'autrice è riuscita a ricreare per noi un'America rovesciata rispetto al modello consegnatoci dai media e dagli stessi film hollywoodiani sull'Aids, e a delineare un orizzonte stravolto e vitale dove l'Aids può prorompere in parole in musica in immagini liberarsi nella danza e nella teatralità suggerire nuove pratiche di militanza e

nuove forme di dissenso. I grandi modelli del dissenso americano sono stati tradizionalmente religiosi o politici dalle eresie secentesche che scatenarono la prima caccia alle streghe alla mobilitazione delle coscienze di fronte al maccartismo negli anni cinquanta all'obiezione alla guerra in Vietnam nei settanta. Per la prima volta nell'America di Reagan una drammatica questione medica in apparenza estranea alle vicende culturali ha provocato una risposta politica. Se Camus aveva trasposto i mali del nazismo in una immaginaria pestilenza la «nuova peste» dell'Aids ha indotto a una lettura dei nuovi mali sociali del reaganismo. Di fronte a un potere deciso a usare la malattia come stigma per marchiare più a fondo i diversi — omosessuali tossicodipendenti minoranze etniche — gli intellettuali e gli artisti americani hanno riscoperto che il dissenso oggi è soprattutto parola energia che infrange il silenzio là dove es

so è sigillo di morte. Nelle strade, nei musei, nei teatri, negli ospedali con i video le coreografie, i colloqui, i testi hanno inventato un nuovo dirompente linguaggio della militanza, un lessico dell'Aids. Gli scrittori in particolare si sono riconosciuti nell'antico ruolo di paria a loro assegnato dal rigon di una società fortemente pragmatica, e al modo in cui nella «Lettera scarlatta» di Hawthorne l'adultera Hester Prynne trasformata in A infamante in enigmatico simbolo di autonomia, hanno elaborato lo stigma della malattia fino a tramutarlo in cardine di un'indagine. Il grande tema ricorrente in «Silenzio» è «Morte riguarda il rapporto tra arte e mortalità. L'arte può salvare solo metaforicamente o ha anche il potere di modificare gli eventi? E, se non è in grado di salvare può fornire un sapere della sopravvivenza grazie al quale resistere all'assalto congiunto del virus e dell'ostilità sociale? Come il mito Filottete — evocato in una trascrizione dalla

tragedia sofoclea di John Jesurun — assomma nella propria persona le lacerazioni della ferita mortale e la sovrumana sapienza dell'arciere, così l'artista americano d'oggi, nutre e riconosce in sé la salvifica lucidità che nasce dall'intimità con le ombre. In «Vicino ai coltelli» diano di una disintegrazione David Wojnarowicz, morto di Aids nel 1992 a ventotto anni isolato in quell'«architettura di paura» che è la sua stanza, grida il proprio furore. «Quando mi hanno detto che avevo contratto questo virus non mi ci è voluto molto per rendermi conto che avevo contratto anche una società malata». Ma fino all'ultimo accetta la sfida di fronte a ogni nuovo lutto si costruisce una nuova corazzata e si chiede se «la terra grerà più in fretta» quando i suoi «pensieri si trasformeranno in azione» lasciando: come Camus, un testamento di dura vigilia intellettuale.

PICCOLI & BELLI. Questa settimana i elenco dei titoli di maggior successo della piccola editoria ci è pervenuto da L. alta libreria di Abbiategrasso (Milano) AA.VV. INGAMAR BERGMAN NORBERTO BOBBIO ANTONELLA CAITÒ JOHN FANTE ANGELES MASTRETTEA

MARIA NADOTTI SILENZIO UGUALE MORTE. ANABASI P. 255, LIRE 28.000

IL GIALLO NEL BEL PAESE Il delitto s'aggira per l'Italia

Nella storia del giallo italiano abbiamo avuto tante e investigatori fortemente legati al contesto ambientale. Talché un esperto di letteratura poliziesca, Massimo Carloni, può dare alle stampe il saggio «Italia in giallo» e sottotitolarlo «Geografia e storia

del giallo italiano contemporaneo». E così, pensi a Torino e la assai il commissario Santamaria della coppia Fruttero & Lucentini, ora ripubblicato sotto il marchio aureolante di Adelphi nel vecchio caso «La donna della domenica», e atteso, con la maschera nobile di

Marcello Mastroianni, nell'imminente versione televisiva, diretta da Nanni Loy, di «A che punto è la notte?», pare disponibile in ristampa da Mondadori. Se dici Milano, pensi a Duca Lambertucci, creatura dello scomparso Giorgio Scerbanesco, che nella metropoli padana ha ambientato anche molti piccoli noir, ora antologizzati da Frassinelli in «I Cinquecentodecetti», ma non ha disdegnato di frequentare i lidi adriatici del Triveneto, come

dimostrano due recenti romanzi usciti da Sonzogno: «Appuntamento a Trieste» e «La sabbia non ricorda». Pure a Milano opera un investigatore più tradizionale, il commissario Ambrosio, protagonista dei romanzi di Renato Olivieri, che lo ripropone in una nuova avventura edita da Mondadori: «La fine di Casanova». E che dire di Bologna? Basta nominarla e appare il grigio sofferente di Gianni Cavina, l'interprete televisivo dell'ispettore

Sarti, che nell'ultimo romanzo di Lorian Macchiavello, per le edizioni Bompiani, è alle prese con il mistero del vaso cinese. Si potrebbe continuare a lungo, citando la Firenze di Nino Filadei, la Napoli di Attilio Veroldi, la Roma di Giancarlo De Cataldo, o ancora, progredendo verso più ampie realtà regionali, l'Emilia-Romagna di Carlo Lucarelli o la Sicilia di Silvana La Spina. Mancava, nel panorama del giallo italiano, una

regione come la Sardegna; a colmare la lacuna ha provveduto, negli ultimi anni, un giovane scrittore e drammaturgo da segnalare e raccomandare. Si tratta di Marcello Fois, nuorese attivo a Bologna, ma legato alla sua terra da vincoli culturali difficilmente rescindibili. È autore di due romanzi duri e neri, «Ferro recente» e «Meglio morti», entrambi editi da Granata Press. In essi si dipana un sotterraneo

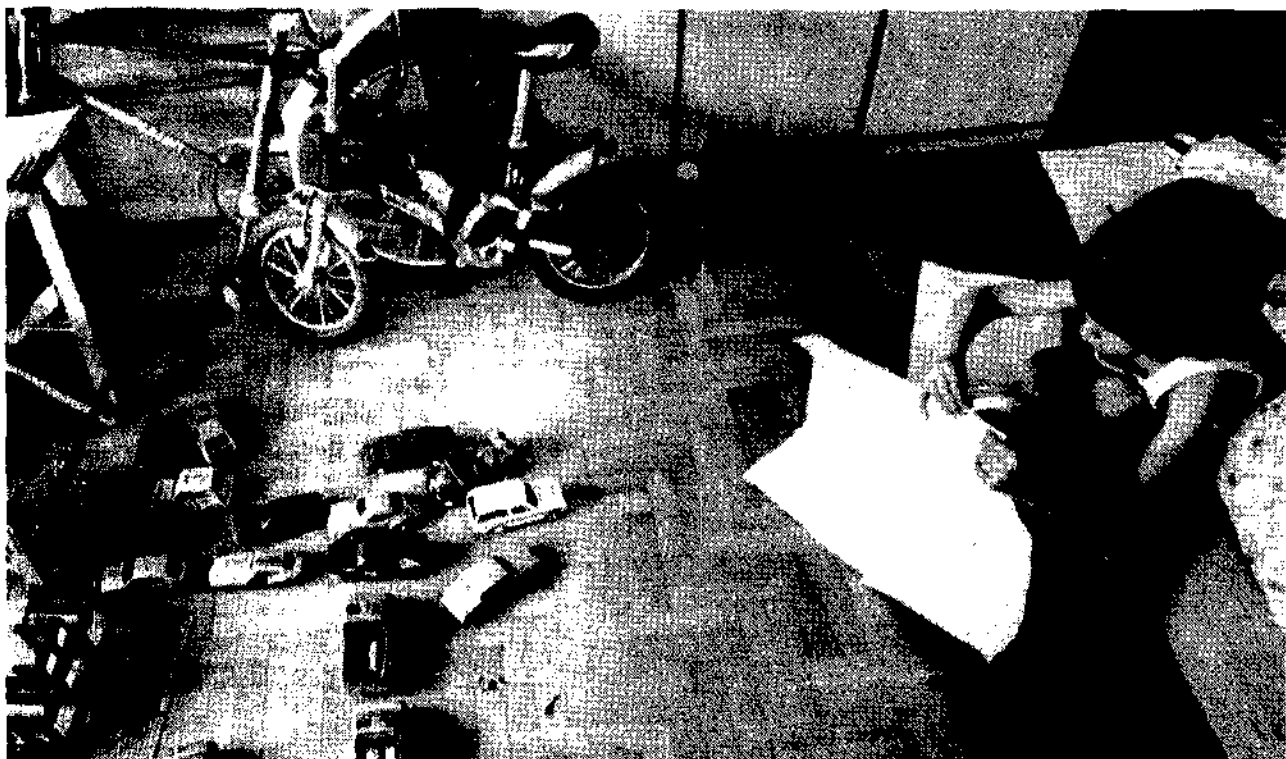
Itinerario antropologico, attorno a cui s'ispessisce il senso, altrimenti banale, delle vicende narrate. E fa che il brivido della pelle tracimi, inondandolo, nel cuore.

□ Aurelio Minarone

MASSIMO CARLONI
ITALIA IN GIALLO

DIABASIS
P. 192, LIRE 25.000

CINEMA. Goffredo Fofi ripropone i suoi testi che non sono diventati film



Pasolini e Bellocchio per due esperienze istruttive e deludenti

Goffredo Fofi e il cinema, un rapporto che non si esaurisce nella vicenda dei tre testi presentati in «La vera storia di Peter Pan» (e/o, p. 122, lire 20.000) e mai diventati film. È lo stesso Fofi nella prefazione al volume a raccontare le due sole esperienze («diversamente istruttive e diversamente deludenti») con il cinema vero. La prima fu la scrittura del soggetto che servì di base alle «trattative» tra Pasolini e Lotta continua per il documentario a lungometraggio «12 dicembre». Del soggetto, ammette Fofi, «nel film realizzato rimase ben poco»; rimase invece il ricordo dell'incontro con Pasolini, allora impegnato a Caserta per le riprese del «Decameron». La seconda esperienza cinematografica coinvolse invece Marco Bellocchio, che chiamò Fofi a riscrivere di corsa insieme a lui la sceneggiatura di «Spartiti il nostro in prima pagina», che era stato tutto dai produttori delle mani di Sergio Donati. «Di notte», ricorda oggi Fofi, «scrivevo dopo aver discusso con Marco le scene che lui avrebbe girato il giorno dopo... Si dette un taglio di attualità alla nuova vicenda, e io pensavo a un piccolo film, freddo e dimostrativo su una provocazione politico-poliziesca, secondo le convinzioni della nuova sinistra del tempo. Per quel che ricordo, il risultato non fu convincente, per tanti e tanti motivi. Anche io ho la mia parte di colpa. Ma dispiacque moltissimo ai grandi giornalisti - erano loro i veri «cattivi» del film - e a me questo non dispiacque».

Ota Pavel Il buon papà davanti alla Storia

JOLANDA BUFALINI

Zuppa di trippa, rognone di vitello, prosciutto caldo, focacce, dolcetti, birra. È il menù preparato dalla signora Popper per la scampagnata in riva al fiume Berounka in onore del professor Nechleba, esimio e capriccioso pittore. Il picnic fu un gran successo, tanto che il signor professore baciò la mano alla nostra mamma e solo trent'anni dopo confessò a papà che la nostra mamma gli era piaciuta così tanto che voleva chiedergli il permesso di farle il ritratto. Poi «scese la sera... umida, tiepida», si poteva quasi tagliare col coltello e mettersela nello zaino». I sapori, gli umori, i vapori dei racconti di Ota Pavel, il grande vagabondo delle acque, stanno a tanta parte della narrativa contemporanea come una scampagnata per la maiolata sta a una sosta in autogrill, parmaccotto in vaschetta. È una natura da fiaba quella nella quale Leo Popper, rappresentante di commercio della rinomata ditta Electrolux (made in Sweden) ci conduce a causa della sua smodata passione per la pesca.

Ota Pavel, nato a Praga il 2 luglio 1930 e morto, dopo avere contratto una grave forma di malattia mentale che lo costrinse più volte a entrare in ospedali psichiatrici, nel 1973, è considerato in Cecoslovacchia alla stregua dei due maggiori scrittori del paese, Bohumil Hrabal e Milan Kundera. E' però, forse, più simile al primo per la materia di cui scrive, storie di operai, di pescatori di fiume, di cacciatori di frodo, di rappresentanti di commercio e per il felicissimo mix di poesia e di comicità. Per Pavel - scrive il critico Svobiz nella postfazione - la vita «era qualcosa di triste nella sua bellezza e bello nella sua tristezza». La famiglia Pavel aveva origini ebraiche, per questo, quando fu proclamato da Hitler il protettorato di Boemia e Moravia, il padre e i due fratelli maggiori furono internati in campi di concentramento nazisti, ai quali sopravvissero. Ota quattordicenne fu invece costretto a lavorare in una miniera. Iniziò la sua carriera di professionista della scrittura come redattore sportivo, prima alla radio e poi in vari giornali. Praticò l'hockey su ghiaccio e il calcio a livello agonistico. Da quelle esperienze nacquerò racconti di argomento sportivo. Si ammalò nel 1964, durante le olimpiadi invernali di Innsbruck. Anche l'esperienza degli ospedali psichiatrici è descritta nei suoi racconti. La prima raccolta di testi di argomento non sportivo esce nel 1971 e, in Cecoslovacchia, il successo è enorme, i suoi libri hanno venduto, nella sola Repubblica Ceca mezzo milione di copie. Nel volume di e/o, nella bella traduzione di Barbara Zane, sono raccontate in chiave tragicomica le gesta del padre di Ota, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. È, una volta di più, si conferma la splendida capacità della narrativa di quel piccolo barocchissimo paese centro-europeo di volgere in burla l'incontro-scontro della gente semplice con gli eventi della Storia, sempre e comunque catastrofici, si tratti del soldato Sveik e della Grande Guerra, del piccolo cameriere di Hrabal che servì il re d'Inghilterra, o del signor Popper, campione mondiale di vendite di aspirapolveri e frigoriferi Electrolux. Ps. Uno dei racconti di Ota Pavel è stato anticipato dall'Unità 2 (28 agosto 1994).

OTAVEL
IL GRANDE VAGABONDO DELLE ACQUE

E/O
P. 121, LIRE 24.000

BRUNO BANBAROZZA

Una folla disordinata di pensieri e riflessioni suscita nel lettore questo nuovo libro di Fofi che raccoglie tre testi destinati al cinema, di diseguale lunghezza: «Il buon educatore», che impegna i cinque testi del libro, «La vera storia di Peter Pan» (che dà il titolo al volume) e «Il periodo tra il cane e il lupo». Nessuno dei tre è diventato un film e Fofi, con l'onestà intellettuale che tutti gli riconoscono, li pubblica come reperti di un tempo ormai lontano, senza modificarli, incominciando con una prefazione e una serie di appunti che li storizzano, ne spiegano la genesi e ne indicano i punti deboli e le carenze.

«Il buon educatore», che ha come sottotitolo «Una storia del '68», racconta la vicenda di Nicola, un intellettuale deluso dalla politica istituzionale che scende dal Nord per sporcarsi le mani, per dar vita a una casa famiglia per devianti minori in semi libertà nell'hinterland napoletano. Nicola vive così in prima persona quello che potremmo chiamare «il dilemma dell'educatore»: preparare i giovani che gli sono stati affidati a vivere e operare nella società così come è, oppure stimolarli a cambiare le regole per

Tre storie mai viste

migliorarla e, con ciò stesso, rischiare di farne dei disadattati? Un dilemma che don Lorenzo Milani, nella sua granitica ed evangelica certezza, non s'è mai posto; tanto che sarebbe oltremodo interessante andare a vedere cosa sono diventati i suoi «ragazzi di Barbiana». Perché, in ultima analisi, come si misura la riuscita o il fallimento del lavoro di un educatore? Oppure è già una bestemmia la pretesa di sottoporre il suo lavoro a delle rilevazioni, come che siano, così come lo era la pretesa di Lombroso di misurare la conformazione cranica del delinquente nato?

Tanto più angoscioso è il dilemma per Nicola, il protagonista del film mai nato, perché a lui sono affidati dei ragazzi che hanno già deviato e che lui dovrebbe ricondurre sulla «retta via», ospitandoli in una casa famiglia, alternativa al carcere. Ma cos'è la «retta via» per un ragazzo nato e vissuto in quella società degradata? L'accettazione delle regole camori-

stiche e del familismo amorale? Fofi disegna con grande finezza i travagli del nevrotico e insicuro Nicola alle prese con un gruppo di ragazzi disegnati dal vero, frutto delle esperienze sul campo dello stesso Fofi. Nicola, per la sua formazione e per la sua ideologia, rifiuta ad assumere il ruolo di personalità autoritaria, ma quando capisce che i suoi ragazzi ne hanno bisogno, vi si adatta, ma non avrà la tranquillità e la placida sicurezza di essere nel giusto che esibiranno coloro che verranno a dirigere la casa dopo la sua drammatica uscita di scena. Nella sua prefazione, intitolata «Lontano dal cinema», Fofi racconta che, in un ultimo tentativo di realizzare il film, il progetto fu sottoposto ad Angelo Romanò, il quale «rispose, gentilmente e con parole di elogio, che mi togliessi dalla testa che cose del genere potessero mai passare per il filtro della Rai».

In quegli anni il mio lavoro di programmatista consisteva anche nel leggere per conto di Romanò,

il direttore di rete più colto e innovatore che la Rai abbia mai avuto, copioni e proposte, comandandoli di un giudizio di fattibilità, assolutamente non vincolante. Non mi venne affidato il testo di Fofi, ma non posso fare a meno di chiedermi ora che parere avrei dato. Ebbene anch'io, come Romanò, che pure s'era spinto a realizzare «Il diario di un maestro» con l'indimenticabile Bruno Cirino, avrei alzato il dito rosso. Il punto dolente è l'episodio nel quale Nicola, accortosi del disagio delle pratiche masturbatorie dei suoi ragazzi, organizza una festa raccogliendo due prostitute, una donna navigata e una ragazzina. Cheché se ne dica, è questa l'oltranza insopportabile. Anche il dottor Itard, quando si accorge che il selvaggio di Aveyron raccolto nella foresta e da lui rieducato, crescendo, ha delle pulsioni sessuali e tenta di abbracciare maldestramente tutte le donne che accosta, pensa che l'unica cosa da fare sarebbe affidarlo a una prostituta che lo di-

rozzasse. Ma non se la sente e abbandona l'impresa e il ragazzo vegeterà in un istituto parigino fino alla morte precoce.

Due secoli dopo, Francois Truffaut racconterà questa storia nel suo film più toccante, «Il ragazzo selvaggio», interpretando lui stesso la parte del dottor Itard. Ebbene, Truffaut censura il problema dell'iniziazione sessuale; il suo ragazzo selvaggio, dopo un fallito tentativo di rientrare nella foresta, riprende la via di casa; abbandonata, non per sua scelta, la sponda della natura, non approderà mai a quella della cultura. Questo per dire che Goffredo Fofi ha toccato ancora una volta un nervo scoperto del nostro comune sentire. Che ne è della vocazione pedagogica della sinistra? Ricordo che Giulio Ferroni ha scritto sull'Unità, commentando le elezioni del 27 marzo, che gli intellettuali di sinistra dovrebbero tornare tutti a fare i maestri elementari.

È singolare come poco si parli e si discuta nell'ambito della sini-

stra della formazione di un uomo nuovo in vista di un cambiamento. Se non crediamo che ciò sia possibile, che ci stiamo a fare? Abbandoniamoci anche noi al gioco neo-dada del rimescolamento delle carte, dopo avere azzerato ogni gerarchia dei significati. Il perfetto consumatore vive in una perenne immaturità e ci penserà qualcun altro a costruire le gabbie. Nessuno ha più il coraggio di dire che l'educazione ha un costo di irrimediabile sofferenza e che non è più possibile tornare indietro allo stato di innocenza.

Come si vede, questo libro è tutt'altro che un reperto archeologico del '68 e del '77. Queste tre storie - gli altri due progetti, meno sviluppati, ruotano attorno alle stesse tematiche - hanno una loro autonomia espressiva persino maggiore forse dei film che non sono diventate perché ciascun lettore li realizza nella sua interiorità senza gli inevitabili condizionamenti produttivi a cui sarebbero state sottoposte.

BRUNO ARPAIA

Destini incrociati al potere

L'arte, si sa, possiede misteriose virtù profetiche: si parte da un'innocente ipotesi, basata su alcuni dati di realtà, e si scopre, magari con un qualche imbarazzo, che la storia stava incamminandosi proprio in quella direzione. È almeno in parte quanto è capitato a Bruno Arpaia, il quale, dopo aver ambientato il suo primo romanzo, «I forestieri», in un Sudamerica che sembrava (ed era) un Suditalia, ha pensato bene di dar vita, per la sua seconda prova narrativa, a un'Italia spaventosamente simile all'America Latina dei golpe e dei desaparecidos.

L'ipotesi da cui prende le mosse «Il futuro in punta di piedi» potrebbe essere sintetizzata così: «Se l'Italia, ogni giorno più simile a una repubblica delle banane, decidesse di abbandonarsi fino in fondo a questa sua vocazione, consegnandosi fino in fondo a questa sua vocazione, conse-

gnandosi conseguentemente e coerentemente, a un governo reazionario supportato dai più pervasivi tra i mass media e da un apparato repressivo spietato ma saggiamente selettivo nei confronti degli oppositori?».

Un'ipotesi romanzesca come un'altra, formulata in tempi non sospetti, sulla base di alcune legittime preoccupazioni. L'autore coglieva i primi segnali di crisi nell'apparentemente inscalfibile regime partitocratico di quella che ora conosciamo come Prima Repubblica, e immaginava come avrebbe potuto essere una allora ancor vitalissima e ipoteticissima Seconda. Il tempo di scrivere e pubblicare è la Seconda Repubblica diventata realtà, con molti elementi in Comune con il romanzo appena terminato. Niente «squadroni della morte per carità», né bando dei partiti o di libere elezioni, niente violenza poliziesca, ma il contorno populistico mediale, e lo stile, ci sono tutti. Ci

sono talmente tutti, che la percezione di questo romanzo rischia di subire un drastico sviumento rispetto alle reali intenzioni dell'autore e del testo.

La storia è presto detta: in Italia si è installato un governo di destra, tecnocratico e repressivo, sotto la guida dell'ingegner Caso, giunto al potere grazie alla forza delle sue apparenze televisive, improntate a una sorta di populismo techno-petronista. I protagonisti sono due, e si alternano a ogni cambio di capitolo: l'anziano don Tito Principe, che vive in un paesino del Sud, immobile nella più profonda, la piazza, la panchina, i pettegolezzi, e il figlio Alfredo, militare in un gruppo clandestino in una grande città. Di capitolo in capitolo si consuma una lenta marcia di avvicinamento tra i due, mentre Alfredo scopre sul suo volto e nel suo corpo i segni di una progressiva assimilazione al padre, fisiognomica sì, ma anche morale, caratteriale, esistenziale. Fino a quello che

appare a tutti gli effetti uno scambio di destini.

Il parallelo tra padre e figlio si fa strutturale e speculare. Don Tito assiste, in maniera del tutto involontaria, alla morte di un giovane del paese ucciso nella locale caserma dei carabinieri e diventa, altrettanto involontariamente, ma con piena accettazione del suo nuovo ruolo, un eroe locale del dissenso. Alfredo, in compenso, viene tenuto, arrestato e rinchiuso in un carcere, dal quale evade in maniera rocambolesca per poi rifugiarsi sui monti insieme a un commando rivoluzionario. Sarà incaricato di partecipare al cruento attentato con cui l'Italia dovrebbe finalmente liberarsi dell'odioso ingegner Alfredo però non ha nessuna intenzione di ammazzarlo chichchessia, neanche l'abbietto Augusto Caso.

Se il militante non riesce ad accettare le conseguenze della sua scelta, sarà l'anziano e apolitico «eroe per caso» ad assumersi il

destino del figlio. Partirà, armato di una vecchia pistola, alla volta della nuova capitale, Milano, e del faraonico palazzo presidenziale, edificato sui terreni dove un tempo sorgeva la Fiera Campionaria. Non vi racconto il finale, che comunque è, per una volta, un vero happy end. Nessuno si macchierà di delitti, la libertà trionferà e saranno le masse a riconquistarla senza bisogno di giustizieri e partiti armati. Ma, dicevamo all'inizio, in realtà «Il futuro in punta di piedi» non è e non vuole essere «il primo romanzo neoesistenziale della seconda repubblica», bensì una riflessione sui rapporti tra le generazioni, sulla memoria, i padri i figli e il loro progressivo somigliarsi, risolta in tono di elegia (potremmo dirlo un romanzo intimista?).

E che le intenzioni di Arpaia fossero soprattutto di natura introspettiva ed elegiaca lo dimostra la scelta stilisticamente oltranzistica di impostare il discorso sulla base di una rigorosa pro-

sa ritmica, che sfuma l'impatto affabulatorio e impone un canto sommesso, lo dimostra la grana della scrittura, improntata in linea di massima a un tono «alto» che raggiunge punte di sublime (in senso propriamente tecnico-retorico) nei frequenti squarci paesaggistici, mentre le aperture connotative e colloquiali sono affidate a frequenti inserti lessicali di origine dialettale o comunque «bassa». Lo dimostra infine la focalizzazione sui due personaggi, sul loro «raggiungersi» e «ricongiungersi», fino, l'abbiamo detto, a scambiarsi i destini, dove la novità sta meno nel progressivo assomigliarsi del figlio al padre che nella decisione del padre di sostituirsi al figlio.

BRUNO ARPAIA
IL FUTURO IN PUNTA DI PIEDI

DONZELLI
P. 144, LIRE 24.000

ANTOLOGIA DI UN MOVIMENTO

Cyberpunk, la vera storia

Negli ultimi tempi abbiamo assistito all'esplosione del cyberpunk. Oggi, tutti parlano di cyberpunk e tutto è cyberpunk. Il clamoroso successo del genere rischia però di generare anche qualche confusione. Ecco che allora un'importante iniziativa

dell'Editrice Nord giunge a proposito, giacché consente di fare il punto su questo movimento letterario i cui contorni sono sfregiati e i risultati non sempre dello stesso livello. Si tratta di «Cyberpunk» l'antologia curata da Piergiorgio Nicolazzini, in cui i

racconti di 28 autori disegnano una mappa esauriente e rappresentativa del fenomeno. Evitando intenti celebrativi e mummificatori, il volume vuole essere la ricognizione di un laboratorio freneticamente attivo da oltre dieci anni, che continua a proiettarsi verso l'esterno con forme e proposte stimolanti. Da William Gibson a Bruce Sterling, da Tom Maddox a George Alec Effinger, da Greg Bear a John Shirley, senza dimenticare

significative presenze femminili come quelle di Pat Cadigan, Ellen Gunn e Lisa Mason, l'antologia raccoglie tutto il meglio del variegato universo del cyberpunk, le cui dinamiche evolutive centrifughe e plurali sono delineate con precisione da Larry McCaffery nell'introduzione. A questo proposito, il critico ricorda che, come già il punk musicale, anche il cyberpunk letterario sfida ogni facile categorizzazione, inglobando al suo interno miti e

citazioni, linguaggi e tecnologie, codici e generi diversi in nome di una fantascienza postmoderna che rimette in discussione molti dei vecchi steccati e finisce per interagire con l'universo letterario esterno al genere. Nei racconti di diversa lunghezza presenti in «Cyberpunk» figurano così l'utopia tecnologica dell'intelligenza artificiale e il panorama informatico globale, «la danza dei dati» e i fantasmi della realtà virtuale, le nanotecnologie e le

comunità del cyberspazio, ma anche il tema del corpo mutante e malleabile, l'angoscia di un'identità sempre più scissa e franta che si proietta nel mondo come un frattale, la violenza e la paranoia di una società collassata, a cui però talvolta risponde l'umorismo di chi sa prendersi gioco di questo universo e sa far evolvere il sogno della scienza verso effetti fantastici e surreali. Insomma, l'antologia proposta dall'Editrice Nord è in grado di

accontentare i lettori più esigenti, ma anche di introdurre i neoletti nell'universo complesso del più significativo fenomeno della fantascienza contemporanea.

□ Fabio Gambaro
a cura di
Piergiorgio Nicolazzini
CYBERPUNK
EDITRICE NORD
P. 693, LIRE 35.000

ANTIPODI. L'India tra nuove tendenze letterarie e boom dei lettori

Come notava Giovanni Giudici su questo giornale qualche tempo fa, nel contesto letterario mondiale lo spazio che quantitativamente, al di là delle sue secolari tradizioni, la letteratura e la lingua italiana finiranno con il rivestire, rischia di diventare quello che ora di solito attribuiamo a un qualche dialetto. Sta a noi valorizzare la qualità del nostro patrimonio letterario, che nel Novecento si è rivelato di grande ricchezza, inferiore soltanto a quello anglosassone.

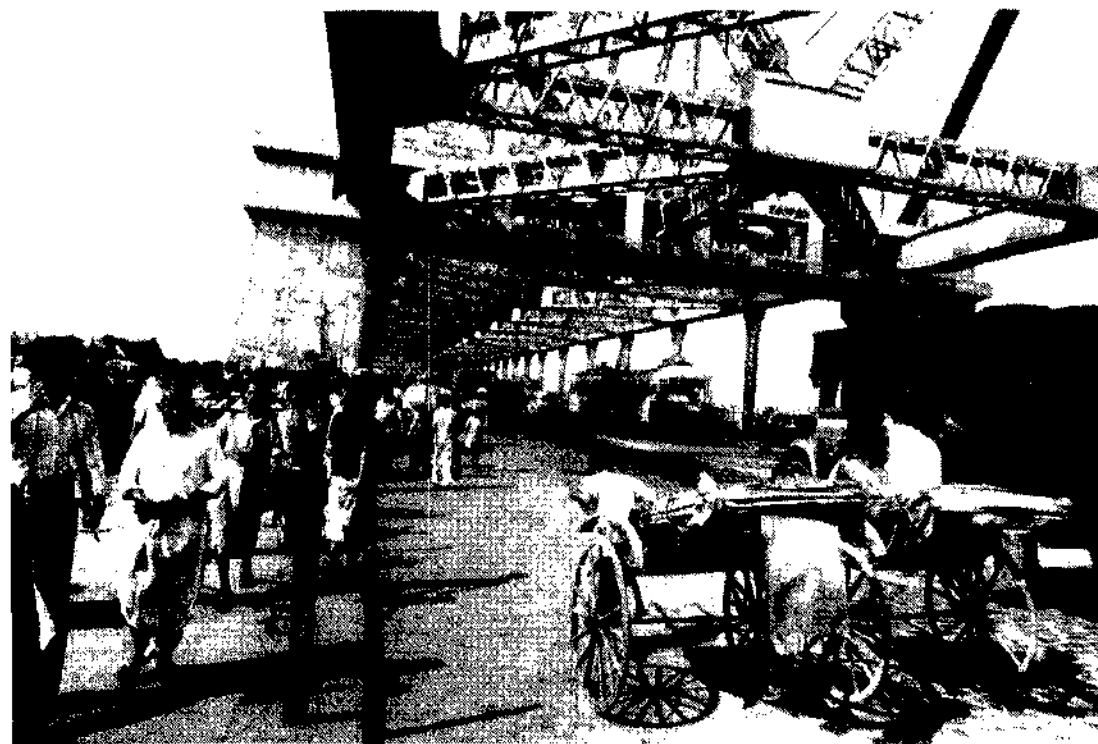
Ma bisogna anche prendere atto dell'emergere di realtà letterarie per noi nuove e potenzialmente ricchissime, che renderanno sempre meno concepibile un'idea eurocentrica di letteratura (inglese a parte; ma oltre che di Inghilterra e Irlanda quella è la lingua di Usa, Australia, Canada, Caraibi, Africa etc.). Già chiari segnali ci sono giunti dalla Cina (valga per tutti il nome di Acheng).

Altri potranno presto arrivare dall'India. Molti autori indiani ci sono già noti: sono quelli che scrivono in inglese, come i «vecchi» Narayan e Raja Rao (il suo romanzo *Kanthapura* è stato ora pubblicato da Ibis) e i «nuovi» Rushdie e Ghosh, visti in India con miopo sospetto in quanto troppo occidentali.

Questa è una contraddizione difficilmente risolvibile: l'inglese è la lingua dell'antico oppressore, veicolo di una cultura ovviamente altra rispetto al mondo indiano. Ma è anche la lingua in cui si esprimono autori di valore assoluto, che coniungono in un intreccio fecondo la tradizione letteraria inglese con il patrimonio narrativo, mitologico e folkloristico delle culture dell'India. Senza contare il fatto che l'inglese è anche la lingua franca dell'intero subcontinente indiano, capace di superare le differenze linguistiche di un paese in cui si parlano una ventina di lingue «principali» e diverse decine di lingue «secondarie».

Quando non cade nel pregiudizio nazionalistico, tuttavia, il punto di vista dei letterati indiani, teso a valorizzare il prodotto «locale», merita di essere preso in seria considerazione. In Occidente, a parte la letteratura classica in samskrit, è noto quasi soltanto il poeta bengalese Tagore. Ma esistono, da secoli, e con un forte sviluppo nell'età moderna, diverse letterature nelle principali lingue dell'India, con una vasta produzione poetica e narrativa (e in qualche caso anche drammatica).

E che non si sappia quasi nul-



Calcutta

Uliano Lucas

Il fiore delle mille e una copia

Nel dicembre scorso si è svolto a Nuova Dehli un convegno organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura e dalla Sahitya Akademi, un'Académie Française in versione indiana. Tema del convegno, la diffusione degli autori indiani del Novecento in India, attraverso la traduzione di loro opere nelle principali lingue indiane. Ma, allo stesso tempo, la possibilità di far conoscere in Italia gli scrittori di quelle lingue e di quelle culture

PAOLO BERTINETTI

la dei romanzieri bengalesi e dei poeti in hindi; e che neppure si sappia a che genti e luoghi corrispondano la lingua malayanam e telugu. Però è pur vero che gli autori di queste lingue dispongono di una tradizione letteraria, di un pubblico di lettori e di un mercato editoriale assolutamente straordinari. Nel corso del convegno a Delhi, un signore di mezza età, timido, piccolino, con lunghi baffoni e un'incipiente calvizie, originario del Kerala (dove si parla il malayalam), faceva sommessamente presente che la sua ultima raccolta di liriche aveva già venduto 10.000 copie. Diecimila copie di un libro di poesia.

Il fatto è che, pur essendo il tasso di analfabetismo ancora molto alto, la readership è comunque vastissima. In India ci sono 500 milioni di potenziali lettori, e quasi la metà di questi sono sotto i vent'anni. Lo sviluppo dell'istruzione (già ci sono 700.000 scuole superiori, 160 università e 1300 politecnici) non potrà che innalzare questi livelli. E su questo scommettono gli editori indiani, che pubblicano ogni anno decine di migliaia di nuovi titoli, sia in inglese, sia nelle lingue indiane, e che guardano a tutto il mercato asiatico e africano. L'ottanta per cento della popolazione mondiale, spiegava il presidente della casa

editrice Wiley Eastern, non può spendere più di tre dollari per un libro, un prezzo impossibile per gli editori occidentali: «Noi invece siamo in grado di farlo; e saremo noi ad offrire ai lettori dell'India, e poi del Sud Est asiatico e dell'Africa, la possibilità di comprare e di leggere libri, in inglese e nelle loro lingue».

Le due lingue più diffuse, l'hindi e il bengalese (se teniamo conto oltre che del West Bengal anche dello stato limitrofo del Bangladesh) sono anche quelle che offrono le proposte letterarie più interessanti, in particolare nel settore del romanzo. La narrativa in hindi trae spunto soprattutto dalla vita dei villaggi, dei piccoli centri, lontano dalla capitale pianificata dagli europei e dalle grandi città, dove più forte è rimasto il sapore dell'India.

Ma, ovviamente, per gli scrittori locali quel sapore non ha niente di esotico: il calore e la polvere che hanno offerto il titolo al famoso romanzo di Ruth Praver Jhabvala (e al film che ne è stato tratto) per loro non sono affatto un fondale pittoresco, ma una so-

In India ci sono 500 milioni di potenziali lettori. E gli editori pubblicano ogni anno migliaia di nuovi titoli

lida e faticosa realtà. Nei romanzi più interessanti il villaggio è un microcosmo in cui si agitano le tensioni psicologiche, i contrasti sociali, le antiche rivalità, che caratterizzano il mondo indiano. Nelle opere di Rishi M. Reza (autore tra l'altro di circa 300 sceneggiature per le attivissime case cinematografiche di Bombay) c'è forse un coinvolgimento maggiore.

In quelle di Shrilal Shukla, in particolare nel suo capolavoro, *Roag Darbari*, c'è invece un divertito distacco, un atteggiamento di garbata ironia che si fa gioco delle consolidate certezze dell'animo indiano. Ma in entrambi gli autori c'è il gusto per un procedere della narrazione che sostituisce alle gesta dell'epica gli allan-

IL ROMANZO

Un cavallo contro le nozze

Pubblichiamo l'inizio di un racconto di Jayant Kalkini, uno scrittore del Karnataka che vive a Bombay. Il racconto affronta con un tono comico e divertito un aspetto decisivo nel mondo indiano, la ritualità del matrimonio, che è poi matrimonio combinato. Kalkini affida alla comicità delle situazioni e alla bizzarria di un cavallo (che manderà a monte le nozze) la sua critica al costume imperante.

Il corteo nuziale aveva girato lentamente verso la stazione, procedendo lungo la via principale del bazar. Il corteo era guidato dalla banda. Dietro venivano giovanotti con i baffi impomatati. A fianco di questi uomini di mezza età, con la t-shirt tesa sulla pancia, camminavano pavoneggiandosi e dando di

tanto in tanto un'occhiata alle mogli che li seguivano. Dietro di loro veniva una piccola folla di personaggi, ebbri e danzanti, con la polvere rossa spalmata dappertutto. E al fondo c'era un gruppo di donne.

«Nel bel mezzo c'era lo sposo, piazzato sopra un cavallo dal mantello sauro chiaro, che quasi sembrava far parte della colonna vertebrale dell'animale. I rametti di gelsomino attaccati al turbante dai bordo dorato coprivano il volto del giovane. Una penna infilata nel turbante stava per volarsene via... Nessuno, nel corteo, ricordava la faccia dello sposo, Dagadu Parab... Il corteo procedeva giù dalla Shivaji Road verso la statua di Shiva. Mentre stava passando a fianco della statua, qualcuno in un garage lì vicino avviò il motore di una motocicletta, producendo un rumore infernale. Per un istante l'intero bazar restò come immobilizzato da quel suono improvviso che aveva lacerato l'aria. E in quel batter d'occhio il cavallo s'impennò e nitì. Lo sposo lanciò uno strano grido e oscillò da una parte e dall'altra, indeciso su quale lato cadere. Il cavallo partì al galoppo come un lampo portandosi via lo sposo...»

Il paese dove nasce la Vergogna

Il 6 dicembre 1992 i fondamentalisti indù distrussero la moschea di Ayodhya, la Babri Masjid, fatta costruire nel XV secolo dai sovrani Mogol nel luogo in cui secondo la leggenda era nato Rama. Da tempo c'era una forte tensione tra la comunità musulmana e gli indù, che volevano costruire un tempio dedicato a Rama proprio dove sorgeva la moschea. Ogni tentativo di accomodamento, in una situazione generale che vedeva aumentare il conflitto tra popolazioni musulmane e autorità indiane nelle regioni nord-occidentali del paese, si rivelò inutile. L'attacco dei fondamentalisti, che dopo la distruzione della moschea cressero davvero al suo posto un santuario indù, fu lo sbocco «naturale», in

quel luogo sacro e meta venerata di pellegrinaggi, del clima di intolleranza sviluppatosi in tutto il paese. E «naturalmente» l'episodio scatenò la violenza della parte opposta. In Bangladesh, dove gli indù sono una minoranza, ferocemente fu la rappresaglia dei musulmani. Taslima Nasrin, una giovane donna musulmana del Bangladesh, che per diversi anni aveva lavorato come medico per conto del governo ma che aveva già alle spalle una variegata attività di scrittrice (poesia, romanzo, saggi, critica, giornalismo), scrisse di getto, in soli sette giorni, un romanzo sulle persecuzioni subite dagli indù nel suo paese. *Lajja* (Vergogna), che uscirà in Italia pubblicato da Mondadori. Il libro, sostiene Sharmistha Lahiri (un'i-

talianista dell'Università di Delhi, la cui lingua madre, come per la Nasrin, è il bengalese), da un punto di vista letterario è decisamente modesto, ma «le emozioni sono giuste».

Lajja è un atto di accusa contro gli effetti devastanti del fondamentalismo, una «malattia», spiega l'autrice, che alligna dovunque e che dovunque dev'essere combattuta; e che lei ha sentito il dovere di combattere in Bangladesh perché quello è il suo paese e perché è un paese nato da poco più di vent'anni al prezzo di tre milioni di morti per la conquista dell'indipendenza del Pakistan. «Tradiremmo quel sacrificio», dichiara Taslima Nasrin nella prefazione all'edizione in inglese, «se accetteremo di essere governati

dall'estremismo religioso». Protagonisti del romanzo, che si svolge in Bangladesh, sono i Dutta - padre, madre e due figli, Suranjana e Maya - membri della piccola comunità indù. Suranjana non ha nessun particolare interesse per la religione: quasi tutti i suoi amici sono musulmani e lui si sente Bengalese, non membro di una comunità connotata dalla fede religiosa. Quando, dopo la distruzione della moschea, si scatenò la reazione contro gli indù, Suranjana quasi non riconosce il mutato atteggiamento nei suoi confronti, non solo degli estranei, ma dei suoi stessi amici. Un giorno, durante la sua assenza, alcuni giovani armati fanno irruzione in casa sua, distruggono ogni cosa e rapiscono Maya. La speranza di ritrovarla può sopravvivere per

poco di fronte alla certezza dello stupro e dell'uccisione. Il romanzo, che racchiude diverso materiale documentario e ondeggia tra informazione e invenzione romanzesca, si concentra nel finale sulla profonda trasformazione nell'animo di Suranjana, che per la prima volta non si sentirà più Bengalese, ma indù, e che vedrà come unica soluzione per sé e i genitori l'abbandono del suo paese e l'emigrazione in India. Contro questa ingiustizia profonda e offensiva, che priva un uomo della sua stessa identità nazionale, contro la violenza e l'odio autorizzati dalla religione e dai suoi ministri, si levava la voce di Taslima Nasrin. In Bangladesh lo scandalo fu enorme; e presto arrivò la *fatwa*, la condanna a morte pronunciata dai fondamentalisti

locali. In India, dove il libro fu stampato in traduzione inglese (e dove apparvero addirittura delle edizioni pirata) l'interesse fu notevolissimo. «Soprattutto per il coraggio dimostrato dall'autrice», dice Sharmistha Lahiri. «Per il fatto che il libro era stato scritto da una donna che stava all'interno di quella situazione, che già si era pronunciata a favore del cambiamento delle leggi coniugali, sfidando le autorità religiose, e che ora denunciava la realtà di odio e intolleranza che i fondamentalisti favorivano».

Com'è noto adesso Taslima Nasrin non è più in Bangladesh; è dovuta fuggire in Europa. In India, nonostante le 100.000 copie vendute, è ormai quasi dimenticata. Non l'ha aiutata di certo lo spirito laico che informa il suo li-

bro e che le fa pronunciare, nell'epigrafe, un invito a sostituire il nome «religione» con quello di «umanesimo». Non l'ha aiutata nel subcontinente indiano, dove la dimensione religiosa ha un'importanza fondamentale. Ma si direbbe che non l'ha aiutata molto neppure in Europa, dove più di lei, perché avrebbe lei stessa cercato lo scandalo e la persecuzione.

È un argomento meschino - che volutamente ignora l'altissimo prezzo, l'angoscia, la fuga, l'esilio, che la Nasrin ha dovuto pagare - e che ha la stessa dignità di quello per cui la donna che indossa una minigonna «se l'è voluta». Ma soprattutto è un argomento che dimentica, come in altri casi simili, la questione contraria: e cioè che, al di là dei comportamenti soggettivi, è qui in gioco un valore assoluto, un principio fondamentale della nostra civiltà; e che la violazione di quel principio è inaccettabile. □ P.B.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Table with 2 columns: Program Name and Time/Channel.

Advertisement for 'Esordio in pigiama per i Letti gemelli' by Vincenzo, featuring a photo of a couple and promotional text.

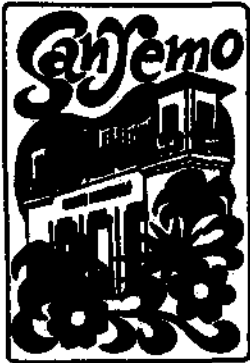
Advertisement for 'La felicità puoi trovarla anche a Puerto Escondido' by D'Avedere, featuring a photo of a couple and promotional text.

Advertisement for '24 ORE' by D'Avedere, featuring a photo of a couple and promotional text.

Advertisement for '24 ORE' by D'Avedere, featuring a photo of a couple and promotional text.

Spettacoli

L'INIZIATIVA. Da lunedì prossimo con «l'Unità» le figurine Panini dei cantanti. Si parte dalla contestazione...



Non di solo calciatori. Finiti gli album Panini che dei tempi di Sivori e di Suarez ci hanno portati fino agli anni di Baggio e di Signori, «l'Unità» vi offre da lunedì prossimo un altro tutto nel passato, una raccolta di figurine forse meno nota, ma altrettanto indicativa dei gusti e del costume di quegli anni: i cantanti. Erano album che contenevano tutta l'annata musicale, da Sanremo al Cantagiro, con sezioni dedicate anche ai personaggi dello spettacolo, spesso raffigurati nelle famose caricature di Prosciorni. E si comincerà con un anno chiave, per la musica e per il mondo: il '68. Ricordiamolo così.

Quando c'erano i Califfi e un 45 giri costava 750 lire

LEONCARLO BATTINELLI

Prezioso e raro quell'album *Cantanti* che Panini editò nell'aprile del 1968 e dunque pensato, impostato e scritto qualche mese prima, quando ancora non si erano verificati gli scontri di Valle Giulia a Roma che - come ci ricorda una bella canzone di Pietrangeli - avvennero in marzo e il '68 era appena all'inizio. Antiquariato di valore, nel suo genere, perché ci appare con un sapore antico non solo rispetto a oggi - il che è naturale - ma a quello stesso anno che in pochi mesi portò fatti, parole, mode, personaggi totalmente nuovi.

Interessante e divertente perché rappresenta un modo di testimoniare gli eventi musicali che venivano da lontano, dal primo *Sorrisi e canzoni*, quello dell'Editore Campi di Foligno che stampava annuali, calendari, almanacchi con i testi delle canzoni e le fotografie dei cantanti. Ricordo una misera abitazione in Calabria, in quegli anni, con una ragazza che cuciva ascoltando la radio e che aveva appiccicato sulla finestra le fotografie dei cantanti, forse proprio le figurine della Panini. Cuciva, e via via che cambiava la canzone, alzava gli occhi identificando la canzone con il cantante o il complesso.

Ma nel '68 la televisione era ormai in gran parte nelle case italiane. Ed ecco allora la Panini andare molto più in là dello stile adottato per i calciatori. Qui l'ambizione era quella del dizionario, con voci ampie e non documentate, con caricature e disegni, notizie sui Festival di Sanremo, Cantagiro, il Cantagiro, con spigolature musicali, classifiche, curiosità. Insomma, non un semplice album per raccogliere figurine ma un tentativo di divulgazione con aspirazioni anche sociologiche. E che suo malgrado ci consente oggi di fare davvero considerazioni terribili sul mondo della canzone e sull'autentica strage degli innocenti provocata dal suo impleto meccanismo. Dov'è finito il complesso dei Califfi? E quello dei Girasoli? E i Biondi, i Profeti, sono davvero esistiti? E qualcuno dei Ribelli è ancora in attività?

Se poi si guardano i solisti, la strage appare in tutta la sua ferocia: dove hanno cantato più quegli anni che vengono chiamati «le speranze», ossia Paolo Zaverio, Maria Simone, Franco Fratelli, Meri Marabini, Marzio o Tina Polito, Cinto, Guglielmi per citarne solo alcuni? E Brunetta? Posso testimoniare che l'eco Cerulli incise più di un 45 giri e che era una speranza di Celentano («E tu, l'eco, perché piangi?», gli si rivolgeva il capo nel *Mondo in mi settima*), che Milena Cantù stava per diventare la Ragazza del Clan e invece arrivò la Mori e le soffì il posto; e diventò la moglie di Fausto Leali. Che Carmelo Pagano uscì dal Festival degli sconosciuti di Aniccia e vinse anche - come ricorda l'album - un Festival delle Rose. Ma Pila-de? E Guamerà? E Giusepy Romeo? Di qualcuno si sa che ha continuato a lavorare nel settore. Altri, come Dino, hanno messo a frutto i guadagni con piccole attività, non sempre riuscite.

In tanti, però, sono anche i sopravvissuti. E che tenerezza ritrovare Dori Ghezzi, i Dik Dik, Otello Profazio, Bruno Martino e il suo complesso, come dice l'album, i New Trolls, l'Equipe 84, i Poch della primissima formazione, con Riccardo Fogli, i Nomadi, con un Daolio dallo sguardo pungente; Milva ancora «pantera di Goro», Morandi, Mina «la prima vera ufartrice» e «l'igre di Cremona», Giorgio Gaber «il menestrello dell'era atomica».

Poi ci sono gruppi e cantanti internazionali. Ecco i Doors, «giovani americani che appartengono alla corrente beat», secondo l'album. E chi poteva immaginare che sarebbero divenuti un mito? Ai pari dei Bee Gees. E poi ci sono Peter, Paul and Mary, che facevano il folk, rubacchiando a Pete Seeger e a Joan Baez. E c'è anche lei, perché evidentemente che le cose cominciassero a cambiare se ne accorgevano anche i Panini. Tant'è vero che nella sezione «Folk e cantautori» troviamo De André, il quale «si esibì recentemente nella trasmissione televisiva *Chissà chi lo sa?*» e si accompagna quasi sempre con la chitarra (acustica, naturalmente, e i redattori lo sottolineavano poiché in quegli anni il successo veniva dalle chitare elettriche).

Guardare per credere. Guardare la presentazione di Cher, sì, proprio lei, non ancora stregata dalla luna e presente a Sanremo nel 1967. Guardare il prezioso vocabolario che spiega le parole in voga: Beat, Twist, Best-seller, Clan (di Sinatra e Celentano), Disco d'oro, Slow, Soubrette, Vedette, Lp, Folk, eccetera eccetera. E quanto costava un 45 giri nel 1968? Costava 750-800 lire, ricorda l'album, che spiega anche in quale maniera questa cifra veniva suddivisa, tra cantanti, sala d'incisione, vinile per stampare il disco, editore, tasse... E chi erano i campioni del disco? Rocky Roberts (*Stasera mi butto*), Nini Rosso (*Ballata di una tromba*), Bobby Solo (*Una lacrima sul viso*), il suo maestro Elvis Presley, gli Stones, i Beatles. Ed era l'anno in cui si vendettero 32 milioni di dischi, l'80% dei quali era costituito da 45 giri. Lucio Battisti partecipava a Sanremo come autore (*La farfalla impazzita*) e la vittoria andava a Sergio Endrigo e Roberto Carlos con *Canzone per te*, mentre Don Backy piazzava due canzoni tra le prime (*Casa bianca e Canzone*) senza averne cantate neppure una, a causa della sua rottura con Celentano, che era l'editore. Modugno cantava una canzone di Tony Renis, Armstrong una scimmiettatura di *Hello Dolly* e non riuscivano a toglierlo dal palcoscenico perché lui era convinto di poter andare avanti per qualche ora come si fa nei festival jazz. Paolo Conte debuttava come autore di rhythm and blues con *Deborah*.

Si sa, c'è da scoprire molte cose in questo album. Compreso che il vocabolario è qui usato nella sua vera accezione di contenitore di foto e non come disco («Ho inciso il mio ultimo album...»). Guardare per credere, per sorridere, per ricordare e - per chi è arrivato dopo - per capire com'era il mondo della canzone 27 anni fa. E non solo quello della canzone.



Gergo anni 60 Quel «beat» che non piaceva al «matusa»...

L'album che comincerà lunedì prossimo costerà anche un «glossario» che vi spiegherà il significato di parole come «beat», «blues» (... genere musicale triste e pacato che trae le sue origini dai canti popolari degli schiavi negri d'America: il «politically correct» non esisteva ancora), «clan» (vedi Celentano), «slow», «best-seller» e via dicendo. Imperdibile. Ma effettivamente quei tempi avevano un loro gergo e il volume «Mondo beat» di Luciano Carli ed Ernesto De Pascale (edizioni FuoriThema) ce ne fornisce alcuni esempi: «chissà» significava le mille lire (come nella grandiosa canzone di Jannacci «Andava a Reggiodor», dove un biglietto da 10.000 era, in milanese, un «des chit»), «matusa» era ovviamente gli anziani e più genericamente gli adulti, gli «sbartati» erano i ragazzi e le «sbartine» le ragazze, una cosa «di prima» era qualcosa di elegante, alla moda, chi si innamorava era «fesso» e chi disturbava «affocciava», prime apparizioni di un verbo poi universale, «compeva»; la casa - luogo da cui si fuggiva - era la «cavema» mentre l'automobile era il «ferro».

Ma che musica quel '68

STEFANIA SCATENI

«Nuovo basi attaccate dal Vietnam», «Cina il giorno dopo», Sergio Endrigo vinceva il Festival di Sanremo del 1968. E si, anche al festival si respira un'aria diversa in quegli anni: Endrigo, «autore di sinistra», è un vincitore anomalo per il festival della canzone italiana. I tempi, d'altronde, sono quelli: il 4 febbraio del '68 il mondo assiste alla prima offensiva su scala nazionale del Fronte nazionale di liberazione vietnamita, e l'Italia alla moltiplicazione negli atenei della protesta giovanile del movimento. Anche nel nostro paese il pop, già diventato da qualche anno beat, sta guardando ad altri orizzonti, come il folk (tradotto, come usava in quegli anni, canzone di protesta) e il rhythm'n'blues, come testimonia fedelmente, per altro, l'album Panini.

Prendi la chitarra...
Mentre i «piccoli» guardano *Giovedì* e *La tv dei ragazzi* sulla prima rete nazionale della Rai, gli adolescenti si spalmano i brufoli con la Valcrema («Non piangere! Lui non vuole più vederti ridotta così, ma in un paio di giorni Valcrema pulirà la tua brutta pelle», prometteva la reclame) mentre il mangiadischi fa girare *Prendi la chitarra e vai* dei

Motowns, vincitori del Cantagiro. E i «piccoli» guardano *Giovedì* e *La tv dei ragazzi* sulla prima rete nazionale della Rai, gli adolescenti si spalmano i brufoli con la Valcrema («Non piangere! Lui non vuole più vederti ridotta così, ma in un paio di giorni Valcrema pulirà la tua brutta pelle», prometteva la reclame) mentre il mangiadischi fa girare *Prendi la chitarra e vai* dei

Prendi la chitarra...
Mentre i «piccoli» guardano *Giovedì* e *La tv dei ragazzi* sulla prima rete nazionale della Rai, gli adolescenti si spalmano i brufoli con la Valcrema («Non piangere! Lui non vuole più vederti ridotta così, ma in un paio di giorni Valcrema pulirà la tua brutta pelle», prometteva la reclame) mentre il mangiadischi fa girare *Prendi la chitarra e vai* dei

esperienze centrali della contro-cultura.

Usa, hippies e yuppies.

Il '68 sta in mezzo a due importanti manifestazioni musicali, Monterey ('67) e Woodstock ('69). Tra il '66 e il '69, anni in cui nascono le riviste musicali *Crawdaddy*, *Creem*, *Fusion* e *Rolling Stone*, l'America assiste alle manifestazioni di protesta contro la presenza militare statunitense nel Sud-Est asiatico, ai disordini razziali nelle maggiori città, a una nuova militanza nera e a una nuova brutalità della polizia contro le manifestazioni di dissenso, come avvenne contro la dimostrazione alla Convenzione democratica di Chicago nel '68. Dopo i figli dei fiori arrivano gli «individualisti illuminati» yuppies (lo Youth international party) che capovolgono l'ideale hippy di dissociarsi dall'America e che promettono invece di «mettere in viaggio il paese con una dose di acido». Un importante settore della musica della West Coast si segue: *Jefferson Airplane*, *Country Joe and the Fish*, *Doors*. E il personale di volta politico. Il credo hippy «ai quello che ti va di fare» la breccia nella filosofia della produzione musicale e permette una fioritura di esperienze ed esperimenti musicali. La musica di *Frank Zappa* e

delle *Mothers of Invention* può essere vista anche come sintesi di questa «nuova» sensibilità, sentire in *We're Only in It for the Money* (che però è '67).

Qui: beatiesmanina

Qui da noi i *Beatles* vengono invece ritratti (com'è uso comune) e ricantati. Nonché idolatrati come nel resto del mondo. Il quartetto di Liverpool continua a sbarcare nelle hit-parade. In Gran Bretagna quattro singoli campeggiano nella classifica 1968: *Hello Goodbye*, *Hey Jude*, *Lady Madonna* e *Get Back*; mentre negli States, a parte *Hello Goodbye*, i *Beatles* fanno piazza pulita per quasi due mesi (ottobre e novembre) nell'hit-parade sbaragliando qualsiasi altra canzone con *Hey Jude*, lanciata nel mercato americano alla fine di agosto. I quattro di Liverpool, nello stesso anno, realizzano il doppio *The Beatles*, meglio conosciuto come il Disco Bianco. E al cinema il si vede a cartoni animati in *Yellow Submarine*. Naturalmente sulla scena inglese non esistono solo loro. Solo per citare le star, i *Rolling Stone* stravedono con *Jumping Jack Flash* e danno alle stampe *Beggars Banquet*, i *Pink Floyd* producono il loro secondo lp, *A Saucerful of Secrets*.



E a Sanremo si piazza bene «Deborah» di Paolo Conte

Diciottesima edizione del Festival di Sanremo, quella del '68, e le novità non mancarono. Se è vero che il celebre Teatro Ariston era impermeabile ai venti ribelli, bisogna pur riconoscere che qualcosa stava cambiando nei gusti degli italiani. Non a caso «La tramontana», cantata da Antoine e Pettenati, si piazzò al quinto posto, precedendo quel «Quando m'innamoro» che Anna Identici e i Sandpipers speravano di portare più in alto nella classifica. I primi quattro? Beh, «Canzone per te», proposta da Sergio Endrigo e Roberto Carlos, sbaragliò sul filo di lana «Casa bianca», cantata dalla supercoppia al femminile Ornella Vanoni-Maria Sanna. Al terzo posto altri due cavalli di razza, Celentano e Milva, in sella a «Canzone», scritta come «Casa bianca» da Don Backy. Non male, alla faccia dei tradizionalisti. Il quarto posto di «Deborah», con l'acca, composta da Paolo Conte per la vigorosa coppia «soli» Fausto Leali-Wilson Pickett. I Giganti dovettero accontentarsi del settimo posto con «Da bambino», cantata insieme al giovane Massimo Ranieri, mentre Little Tony si fece dello scacco decimo posto vendendo un sacco di copie di «Un uomo piange solo per amore» (beffa faticata, l'altro era Mario Guamerà).

Dai Beatles a Claudio Villa Un mondo pieno di «cover»

La musica anni '60 fu ricchissima di quelle che in gergo si chiamano «cover», ovvero le versioni italiane delle canzoni pop inglesi e americane. Inutile dire che il gruppo più saccheggiato erano i Beatles: perfino Claudio Villa si fece tentare da una versione presumibilmente «stomellata» e romanesca di «Yesterday». Sempre dal volume di Carli e De Pascale «Mondo Beat» ricordiamo alcune «cover» beatlesiane. Alcune sono illustri: Fausto Leali incise «Please Please Me» e «Let it be» (che ora «She Loves You»), i Camaleonti trasformarono «Norwegian Wood - In «Se ritorna», Patty Pravo cantò «And I Love Her» che era divenuta «La tua voce», i Ribelli di Demetrio Stratos si cimentarono con «Ob-la-di Ob-la-da». Al regno del kitsch appartengono invece Catherine Spaak che cantava «Let it be», «Yesterday», Nada che traduce «Yellow Submarine» in «Un bel sottomarin» e l'omnipresente Augusto Righetti (12 cover per lui, il record) che trasforma «Day Tripper» in «Non sei dritta».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensiva delle spese postali) sul c/c postale n. 45838006 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Città _____

Louis Armstrong, Gargoglio a Sanremo nel 1968. Sopra: Marcello Farioli e Sergio Endrigo, vincitore di quella edizione del Festival, in quegli anni era un cantautore impegnato



Gian Maria Volonté e Angelica Ippolito al 15° Congresso del Pci a Bologna nel marzo del 1990

**Serie filatelica sulle star
La prima è Marilyn**



Costa 32 centesimi di dollaro ed è un nuovo francobollo emesso dalle poste statunitensi. Raffigura, ovviamente, Marilyn Monroe, la grande diva di «Quando la moglie è in vacanza», di «A qualcuno piace caldo», di «Niagara», scomparsa nel 1962 ma sempre viva nella memoria degli appassionati di cinema di tutto il mondo. In America i francobolli dedicati ai personaggi dello spettacolo sono abbastanza frequenti (ne uscì a suo tempo uno, famosissimo, con il volto di Elvis Presley) e anche Marilyn non poteva mancare. Ma il suo non è un francobollo qualsiasi: è il primo di una serie che, nell'anno del centenario del cinema, commemorerà le più grandi stelle della storia di Hollywood. Insomma, se siete cinefili - e un neofilo che abbiamo inventato là per là, usando le parole «cinefilo» e «filatelico» - è una serie che non potrà mancare nella vostra collezione. Il primo della serie, dedicato a Marilyn, è stato presentato lo scorso 5 gennaio a New York in una cerimonia che si è svolta al Planet Hollywood.

IL RICORDO. Ieri a Velletri proiezione di «Tirano Banderas», ultimo film dell'attore scomparso

Gli amici del «tiranno» Volonté

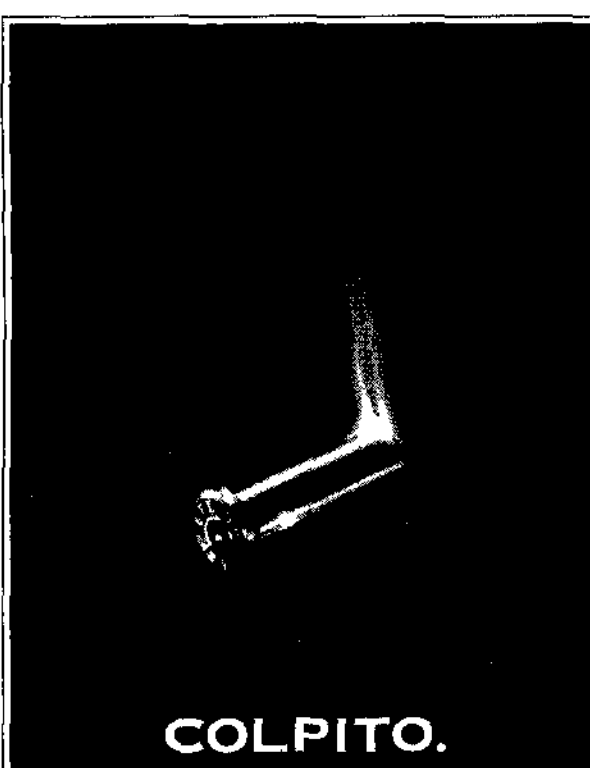
VELLETRI C'era il sole ieri a Velletri, mentre il cinema Fiamma via via si riempiva di gente. L'ultima volta che la cittadina dei Castelli Romani si era raccolta intorno al suo cittadino più illustre appena scomparso Gian Maria Volonté la pioggia scendeva battente. Era il giorno dei suoi funerali e il peso dell'emozione sembrava schiacciare il mondo del cinema ma non solo quello. Anche la gente comune abituata com'era a vederlo per le strade del paese. Ieri Velletri ha voluto rendergli omaggio, approfittando in anteprima nazionale di *Tirano Banderas*, tratto dal racconto di Ramon del Valle-Inclan con la regia di José Luis Garcia Sanchez, finito di girare nel marzo del '92 e tuttora inedito in Italia. È di nuovo l'emozione per il compagno Gian Maria per «il grande attore» a scandire i ritmi della mattinata. Il sindaco Valerio Clafesi ricorda l'ultimo lavoro di Volonté per la cittadina dei Castelli *Tra le rovine di Velletri*, tratto dal diario di padre Ilio Laracca sugli orrori della seconda guerra mondiale. «Un patrimonio sociale che ci ha lasciato Gian Maria e che l'am-

MANIA ANNUNZIATA ZEGARELLI
ministrazione s'impegna a portare avanti affinché la memoria storica resti sempre viva anche nei più giovani». Poi consegna una targa ad Angelica Ippolito per «quello che lei e Volonté hanno fatto per il loro impegno sociale». «Gian Maria sarebbe stato contento di ritrarla», dice Angelica commossa. Targhe di riconoscimento anche a tutte le maestranze velletrine - compagnie teatrali, pittori, banda musicale e gente comune - che parteciparono allo spettacolo. In platea sono presenti l'ambasciatrice di Spagna Mercedes Rico, il regista José Luis Garcia Sanchez, il viceconsole della Grecia Nanni Loy, Lea Massari, Giovanna Gravina, amici del grande attore scomparso e semplici cittadini. Garcia Sanchez ricorda l'incontro con Volonté quando «gli ho chiesto di portare sullo schermo il racconto di uno degli scrittori più importanti della Spagna. Oggi la sua immagine appare su un'edizione del racconto di Ramon del Valle-

Inclan che ha venduto tantissime copie». Per il regista l'iniziativa assume i connotati di un gemellaggio fra due culture: quella italiana e quella spagnola. «di sinistra. Il film girato a Cuba e in parte in Messico sarà nelle sale di proiezione in maggio distribuito da Vittorio Cecchi Gori che non ha concesso l'utilizzo della pellicola. «Ci siamo dovuti rivolgere direttamente al regista per avere il film», spiega Angelica Ippolito - perché Cecchi Gori ci ha fatto sapere attraverso la sua segretaria di non gradire questa proiezione. Per questo oggi vedrete il film in lingua originale con i sottotitoli». Un'interpretazione magistrale quella di Volonté *Tirano Banderas* sintesi di tutti i tiranni da Porfirio Diaz a Franco fino a qualche politico italiano», come puntualizza Garcia Sanchez. Tutto narrato, immaginato e fotografato in una chiave grottesca tipicamente spagnola, come ama descriverla il regista. Tutte le piccole tessere che si incastrano per formare un tutt'uno quell'immagine perenne del tiranno che in ogni tempo torna con nomi e volti diversi ma con gli stessi tratti di fondo. Tutto am-

biato in un'immaginaria «sera firma di Santa Fe» dove lo spirito rivoluzionario degli indigeni sconfigge l'arbitrio assoluto del tiranno. Taglia il filo con un colonialismo giunto all'essa speranza. «Quando abbia ho presentato il film al festival in Messico», dice il regista - alla fine della proiezione si è alzata una persona. Era un indio che rivolto a Gian Maria e al cast ha detto: grazie perché siete tra i pochi a ricordarmi di noi. Oggi io vi ringrazio a nome di Gian Maria il mio amico». Angelica Ippolito in occasione del compleanno di Volonté il 9 aprile ha intenzione di proiettare proprio a Velletri video inediti dell'attore: un'intervista a Montevideo, una sorta di testamento dell'artista. Vorrebbe far distribuire *La montagna di Pesiolo*, il film di Volonté acquistato da Pescarolo e non ancora entrato nel circuito. Inoltre vuole replicare lo spettacolo *Tra le rovine di Velletri* ogni anno «fino a quando non cesseranno le guerre». Giovanna Gravina vorrebbe lavorare sulle testimonianze raccolte il giorno dei funerali di suo padre.

Colpito con una nuova arma: la biologia molecolare. Studiando il DNA, depositario del nostro codice genetico, i ricercatori stanno individuando gli errori e le alterazioni attraverso i quali la



COLPITO.

cellula diviene tumorale. È un passo fondamentale verso la soluzione definitiva del problema. ● **Colpito con risultati concreti.** Le percentuali di guarigione sono in costante aumento

sono guaribili al 50%. ● **Colpito con terapie più evolute.** Le tecniche attuali permettono di evitare sempre più spesso la mutilazione delle parti offese. Gli effetti collaterali della

70% per i tumori al seno, 78% per quelli all'utero, 60% per quelli alla laringe, 70% per i melanomi e 60% per le leucemie infantili. E già oggi, nell'in-

tutti i tumori

chemioterapia sono ridotti al minimo, così come le sofferenze dei malati terminali. ● **Colpito prima ancora che nasca.** La ricerca ha fatto passi da gigante anche nel campo della prevenzione. Stare lontani dal fumo e dall'alcol, curare la propria alimentazione e sottoporsi a controlli periodici e il modo più

efficace per combattere il cancro. ● **Colpito ma non ancora ucciso.** Adesso che il cancro è vulnerabile, la ricerca ha bisogno di un'arma in più: il vostro sostegno.



A.I.R.C. - Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/77971 - C/C Postale 307272

L'INTERVISTA. Alessandra Ferri, una vita da stella. Domani al San Carlo con «Onegin»

«La danza? Sbarra fatica e sudore»

ROMA Alessandra la luminosa Sifide nervosa alata nei movimenti e trepida d'emozioni in scena un appannone più che una presenza. E per questa sua miscela perfetta di tecnica ed espressione, la conciamata étoile dei più grandi palcoscenici del mondo è probabilmente anche la danzatrice più moderna. Erede di un patrimonio d'esperienze e d'arte che l'ha preceduta e che Alessandra Ferri raccoglie in sé in una sintesi meravigliosa. Il corpo giunco flessibile dalle lunghe gambe il collo da cigno i piedi arcuati all'inverosimile richiamano quell'ideale che da Balanchine in poi ha caratterizzato la perfezione in danza mentre il viso minuto è un cammeo ottocentesco che ricorda Giselle gli occhi velluti possono accendersi di malizie seducenti alla Carmen la bocca increspata morbida ai crucci di Manon. Praticamente non c'è ruolo che la Ferri non possa accostare senza alcuno sforzo apparente e in pratica li ha «frequentati» tutti. Manca solo Aurora la bella addormentata di Petipa che Alessandra si appresta a preparare ora superati i trent'anni e maturata l'esperienza necessaria che le permetta di sentirsi libera nella «prigione» di un classico per eccellenza. Sapere perché il braccio va messo in una certa posizione e solo in quella assaporare lo stile tanto a fondo da intagliare la propria espressività in forme predefinite.

Una volontà di ferro
Alessandra la determinata. Va cercata in questa sua volontà di ferro la coordinata portante del suo successo. In questo suo credere in poche cose ma di istinto e per sempre scagliando sul piatto della vita tutta la posta, senza esitazioni. Dubbi? Forse ma passeggeri riposti nel cuore e segreti all'immagine pubblica che si offre nuda di ogni esitazione. «Volevo fare danza da quando ero piccolissima» ripete Ferri. «Non mi ricordo come è nato

questo desiderio. Chissà magari avevo visto qualche balletto alla televisione. So solo che il primo giorno che sono andata a scuola di ballo mi è piaciuto tutto. Voglio dire non solo l'idea di mettermi in un tutù e la coroncina di fiori in testa o di salire sul palcoscenico ma la lezione stessa la disciplina severa della sbarra la fatica il sudore. Ancora oggi mi sveglio felice pensando al lavoro che mi attende. Mi piace questo mio corpo teso e asciutto dal esercizio. Amo tutto della danza anche la routine».
Tanto decisa la sua passione quanto rapida la sua ascesa dalla Scala di Milano Alessandra vola via già a 15 anni per la Royal Ballet School. La vede Sir Kenneth MacMillan - uno dei maggiori coreografi inglesi scomparso nel 1988 - e ne intuisce la potenzialità. Un innamoramento di getto che permetterà alla giovane ballerina di diventare prima della sua protagonista ancora teen (ha solo diciannove anni di *Mayerling* *Manon* *Giselle* e *Romeo* ispiratrice di *Valley of Shadous* e *Different Drummer*. Del maestro che le ha dato l'imprimatur nel mondo della danza Alessandra mantiene un ricordo indelebile. «È una figura che non mi abbandonerà mai che mi ha reso consapevole della mia parte drammatica». Un rapporto oltre la morte reso eterno dai balletti talmente completi che possono essere rivistiti in modi sempre diversi. Se è MacMillan a tirare fuori le

doti della Ferri Alessandra a sua volta scopre come estrarre altri in segmenti da Baryshnikov. «Una personalità chiusa» accanto alla quale non è facile stare accanto così come non è stato facile vivere a New York, dove Alessandra si era trasferita nel 1985 su invito di Miha per entrare come *principal dancer* all'American Ballet Theatre. «New York è una città che ti fa sentire una solitudine pesante che ti penetra nelle ossa». Sono anni di successo di estensione del repertorio in cui la Ferri danza da Balanchine a Twyla Tharp gira in decine di tournées e viene acclamata con grandi ovazioni da Tokio a Parigi - nel 1992 è la prima italiana a essere invitata come *guest star* del l'Opéra.

Un amore fulminante
Ci voleva l'amore per riportarla in patria. Anche questo fulmineo afferrato di getto e attraverso con passionale certezza. «Quando l'ho visto - racconta - ho capito che era l'uomo della mia vita». Così Maurizio Orbecchi lo psicoanalista junghiano incontrato per caso e sposato dopo tre mesi è diventato da quattro anni il compagno fedele e inseparabile di Alessandra che con lui è tornata a vivere a Milano. Prudentemente e per mutua scelta lasciando in un'ombra gelosamente protetta la sua vita di coppia. Fatta di valori solidi per tamponare la vertigine di

una camera stellare e precocissimi. Di pochi amici «con i quali c'è un dialogo vero» che permette di non perdere il contatto con la realtà fuori dalle luci del palcoscenico. Mentre l'Italia ha ritrovato la stella cometa sparsa in altri universi.
Il ritorno in Italia
Nel luglio scorso Alessandra è stata ospite alla Scala con *Onegin* di Cranko con il quale ritorna domani e dopodomani al San Carlo di Napoli affiancata dal canadese Rex Harnington. Il ruolo di Tatiana così diverso da quello di Manon che per anni è stato il cavallo di battaglia della Ferri affascina oggi un'Alessandra più matura e meditata. «Manon e Tatiana sono due caratteri opposti. La prima è una personalità libera senza scrupoli che si fa manipolare e impara a farlo. Gioca col fuoco e finisce per bruciarsi perché in fondo resta un adolescente e muore da adolescente. Tatiana non è un personaggio che si evolve e dai sogni infantili diventa adulta cambiando scelte e modo di vivere. Se mi sento più Tatiana oggi? - ride Alessandra - e ripone al solito l'aspetto privato. «Tutti noi viviamo in una certa misura certe esperienze di vita. Sul palcoscenico devi avere la fantasia e il coraggio di amplificare anche quelle parti che in te magari sono molto piccole. È tutto qui il segreto per tornare a ripetere tutti i ruoli in ogni momento della carriera».



Alessandra Ferri si esibisce domani a Napoli nell'«Onegin» di Cranko

Carta d'identità

Nata a Milano, Alessandra Ferri inizia a studiare danza alla scuola di ballo della Scala. A 15 anni entra alla Royal Ballet School di Londra e a 19 diventa l'interprete favorita dei balletti di Sir Kenneth MacMillan. Nel 1985 viene invitata da Baryshnikov all'American Ballet Theatre di New York, dove balla con i più importanti danzatori del mondo, compreso Nureyev. Fa tournées in tutto il mondo con un repertorio che spazia dai classici a capolavori contemporanei come «Fall River Legend» di Agnes De Mille. Nel suo curriculum figurano inoltre *video*, *film*, il debutto teatrale con il monologo «La vita umana» di Cocteau, una serie di premi e di riconoscimenti. Ultimamente è spesso ospite anche dei nostri teatri: oltre al San Carlo, che la ospita domani per «Onegin», Alessandra Ferri tornerà alla Scala in febbraio (5-6-7-8-9) con «Carmen» di Roland Petit accanto al francese Laurent Hilaire. E sempre a febbraio andrà in onda su Rai due uno speciale di «Mixer Danza» che le dedica un ritratto.

Loulou Gasté È morta «La casetta in Canada»

PARIGI È morto a 88 anni Loulou Gasté compositore francese. Il nome può dire poco ma Gasté ha scritto almeno due canzoni che tutti ma davvero tutti, conoscono una si chiamava *Ma cabane au Canada* ed è nota in Italia come «La casetta in Canada» l'altra si intitolava *Four toi* e divenne celeberrima grazie a un plagio. Scritta nel '56 per il film *Le feu aux poudres* di Henri Decoin venne copiato dal brasiliano Morris Albert che la ribattezzò *Feelings*. Solo dopo otto anni (e dopo il successo planetario del pezzo che fu eseguito anche da Frank Sinatra) Albert fu condannato a risarcire Gasté con mezzo milione di dollari. Gasté era nato a Parigi il 18 marzo 1908 era stato chitarrista nell'orchestra di Ray Ventura e aveva composto più di mille canzoni.



Antonio Albanese De Luigi/Effigie

ROMA «Ti auguro di diventare sordo e muto. Ma non per sempre. Che la voce ti torni per pochi minuti proprio quando dici solo cazzate». Vi ricordate di Alex Drastico? Ma anche del povero Epifanio e ancora di Frenco da Foggia o del cetero «da stadio» di *Ma dire golf*. Antonio Albanese è il primo a riconoscere che la sua popolarità dipende da loro. A quei personaggi pieni di tic che grazie ai passaggi in tv prima in *Su la testa* e poi nel programma della Gialappa's band

L'INCONTRO. Antonio Albanese al Parioli con il suo nuovo spettacolo

«Siamo tutti un po' Alex Drastico»

Alex Drastico, al secolo Antonio Albanese, è da domani sera a Roma (Teatro Parioli) con il suo nuovo spettacolo *Salone Meraviglia* in compagnia con Vito e Tita Ruggeri. Il comico milanese racconta i suoi personaggi resi celebri dalla tv ma non molla con il teatro. «Ho detto di no ad alcune proposte televisive, preferisco concentrarmi su un nuovo testo». E di Epifanio dice: «Mi piace perché è triste e sfigato. Lo vedo come un clown metropolitano».

GABRIELLA GALLOZZI
I hanno fatto conoscere il grande pubblico. Pubblico che ora è pronto a fare il tutto esaurito anche in teatro per *Salone Meraviglia*, il nuovo spettacolo che Albanese in compagnia con Vito e Tita Ruggeri sta portando in giro per l'Italia dallo scorso gennaio '94 (174 repliche). Da domani approda al Parioli di Roma. È il potere della tv. E Antonio Albanese non se ne stupisce poi tanto mostrando invece eterna riconoscenza al «mezzo» che li ha reso

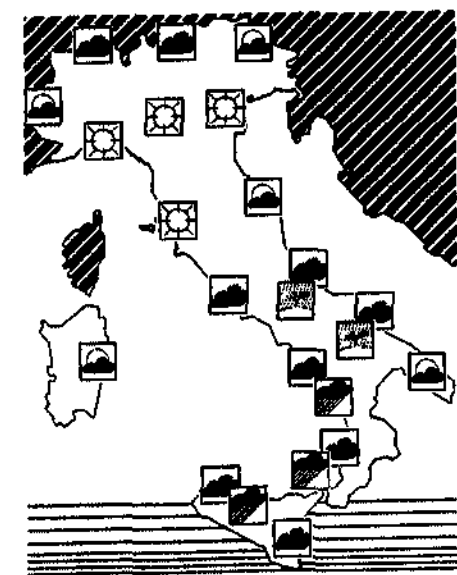
celebre dopo lunghi trascorsi sul palco dello Zeig di Milano (dove è stato «rotolato» da Paolo Rossi) e del Centro di ricerca teatrale. «Ora si vincono anche le elezioni grazie alla televisione» commenta. «È ovvio che il piccolo schermo ti dà una popolarità che va al di là della cerchia ristretta dei teatri off. Però non gli scrittori più apparati diventano celebri se compaiono in qualche trasmissione». Albanese infatti si ricorda bene di quando non era stato ancora baciato dalla stel

la televisiva. «La scorsa stagione stava girando per l'Italia con *Uomo* un mio spettacolo sul tema della solitudine quattro o cinque personaggi decisi a lasciare la provincia per la grande metropoli», racconta il comico trentino. «Anche lui esule» da Lacco per la grande città. «Ebbene a Bologna in tre date abbiamo avuto un pubblico di 250 spettatori. Poi proprio in quel periodo iniziò con *Su la testa Risultato cinquemila biglietti straplatati*. Eppure prosegue Antonio Albanese «in tutto il ciclo di *Su la testa* sarò comparso mezz'ora in tutto mentre in *Ma dire golf* figuravo appena dieci minuti. Si vede che il pubblico premia il mio impegno nel cercare sempre nuovi personaggi perché non sopporterei l'idea di fissarmi su un'unica maschera».

Antonio Albanese infatti dice di essere affascinato dalla continua ricerca di nuovi personaggi. Sostiene che basta guardarsi intorno e interpretare la realtà per avere sempre nuove idee. Tra i suoi figli però Albanese preferisce il «tenore» Epifanio. Il triste e sfigato innamorato di *Su la testa* un «clown metropolitano» come dice lui che è nato cinque anni fa per lo spettacolo *Psicotarismo*. «Sono affascinato soprattutto - racconta - da quelle figure molto caratterizzate fisicamente. Penso appunto ad Alex Drastico con quella sua panca all'infuori e l'incazzatura perenne. Per lui mi sono beccato tante critiche. Mi sono sentito accusare di volgarità. Ma quanti Alex Drastico ci sono in giro? Oggi però - prosegue - i miei personaggi nascono sempre di più di questo ci ma allucinante che stiamo vivendo. Il mercato zoologico cresce e loro di ventano sempre più seni perdono di comicità». E un po' di Alex Drastico Antonio Albanese l'ha portato ora in Rolando uno dei due protagonisti che interpreta in *Salone Meraviglia* un colosso barbiere del Sud alle prese con un timido collega emiliano incarnato da Vito entrambi alle prese con le mome di una gio

vane manure (Tita Ruggeri). Nel 1993 il ciclo di Francesco Pivano messo in scena da Daniele Bala, la scommessa è quella di far coincidere due mondi, due modi di fare due culture come quelli del Nord e del Sud. «È una semplicissima commedia all'italiana - precisa Albanese - ambientata negli anni Quaranta. Poi, tra il primo e il secondo atto c'è un salto di tempo di vent'anni. Nello spazio ristretto di un salone di barbiere si mettono in risalto tutte le incomprensioni tra i due mondi incarnati dai due personaggi. E se nella commedia il happy end trionferà mettendo finalmente d'accordo il Sud col Nord chissà come sarà accolto il testo dal pubblico meridionale. *Salone Meraviglia* come quasi tutti gli spettacoli di Albanese non è mai sceso infatti più giù di Firenze salvo una tappa a Napoli. «Sinceramente non so per quali motivi organizzativi - aggiunge il comico - ma a Roma non siamo mai arrivati. Spero nella stessa fortuna che abbiamo avuto al Nord». Intanto per il futuro Albanese dopo aver rifiutato una serie di proposte televisive e già al lavoro su un nuovo testo che spera di mettere in scena la prossima stagione. «Ho fatto i miei primi passi in teatro è ovvio che preferisca la scena alla tv».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO (sun), VARIABLE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sull'Italia sono ancora presenti correnti di aria fredda di origine balcanica che mantengono attiva la circolazione depressionaria al sud della penisola. TEMPO PREVISTO sulla Sicilia e sulle regioni meridionali peninsulari nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse occasionali temporali e nevicate a quote interne ai 700 metri. Sul settore nord-orientale e sulle regioni del medio e alto versante adriatico nuvolosità variabile a tratti intensa con possibilità di residue precipitazioni. Sul resto d'Italia sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sulla Sardegna. TEMPERATURA senza variazioni di rilievo. VENTI moderati o forti in prevalenza dai quadranti orientali. MARI generalmente mossi localmente agitati i mari circostanti la Sardegna e i bacini centro meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including details for Italy, abroad, and advertising prices.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menonella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Saper guidare spesso non basta, bisogna farlo bene

Un corso «salvavita» Non è mai troppo tardi

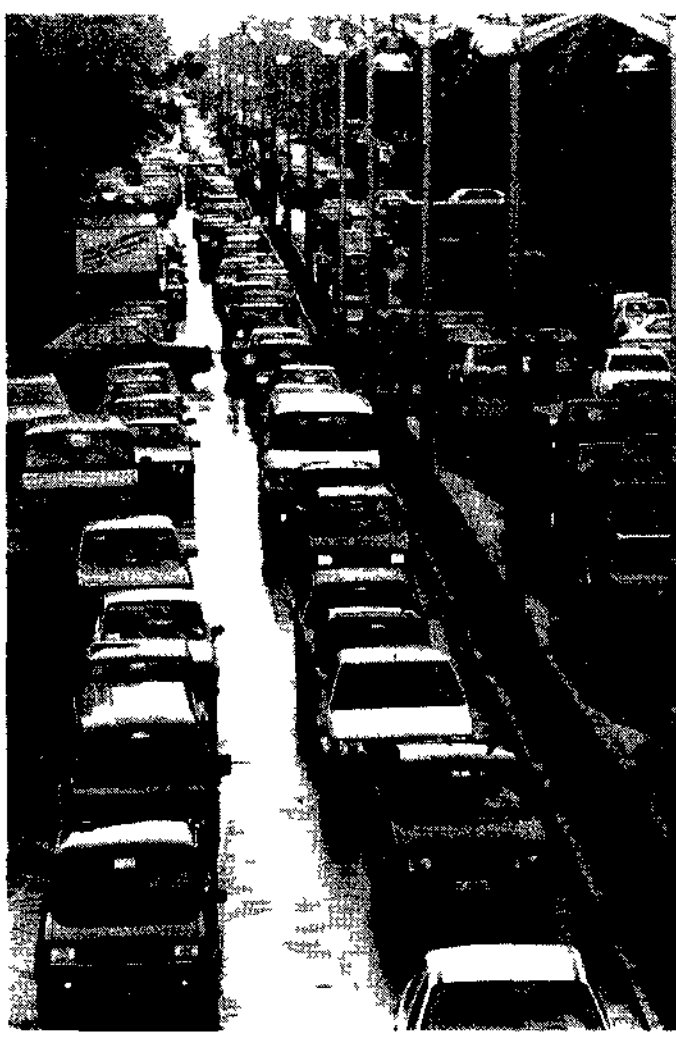
Le feste sono passate e la cronaca ha registrato ancora una volta una lunga serie di luttuosi incidenti sulle strade. La scarsa dinamicità con il traffico intenso, qualche sbalzo di troppo, la velocità elevata sono alcune delle cause all'origine di tali tragedie. Ma ci sono altri fattori, anche solo dimenticati, con i quali bisogna fare i conti. E non sempre il ci si affrettano. A volte la prudenza e l'uso delle cinture di sicurezza non bastano. Ce lo dimostra l'articolo a fianco

Il primo artefice dell'incolunità propria e altrui in auto mobile, è l'automobilista. E il miglior sistema di sicurezza attiva è saper guidare bene. Ma anche con una buona esperienza non sempre si sa affrontare al meglio un'emergenza. Noi abbiamo seguito il corso di guida sicura e sportiva di Siegfried Stohr a Misano Adriatico ed abbiamo avuto la prova che può salvare la vita. Non è mai troppo tardi per imparare a guidare bene

UOBBANO

■ MISANO ADRIATICO Guidare una macchina fa maggior parte di noi lo sa fare. Ma quanto bene lo facciamo non sempre ci è chiaro e quando lo veniamo a sapere spesso è troppo tardi. Noi ad esempio credevamo di guidare piuttosto bene sia per l'anzianità di guida sia per i motivi professionali che ci portano a trascorrere molte ore della nostra giornata su vetture diverse. E così per verificare le nostre capacità abbiamo deciso di seguire il «corso di guida sicura e sportiva» tenuto da Siegfried Stohr sulla pista di Misano Adriatico (Stohr come molti sanno è stato un valente pilota di Formula 3 e Formula Uno. Appena lasciato l'agonismo nell'82 ha pensato di mettere al servizio dell'utenza privata le sue experien-

ze nelle competizioni e la laurea in psicologia ndr). Il programma del corso prevede due giornate nelle quali si vanno ad affrontare le situazioni critiche più comuni ma anche quelle meno frequenti che si possono presentare sulle strade. Si comincia con le prove di controllo della vettura sul bagnato nelle sbandate provocate da eccesso di potenza alle ruote motrici. A proposito delle vetture in dotazione sono tutte Bmw 325 con 192 cv di potenza massima. Una Bmw M3 da 286 cv è utilizzata durante il corso per ulteriori perfezionamenti nella guida sportiva. Naturalmente trattandosi di Bmw le auto sono tutte a trazione posteriore. In seguito si passa alle prove di frenata sull'asciutto in condizioni



Pozzanghere, traffico rallentato: quando piove i rischi aumentano. Testa/De Bellis

Patente: pacchetto esame per privatisti

Dal 1° gennaio di quest'anno anche i «privatisti» che vogliono conseguire la patente di guida devono eseguire la prova pratica su una vettura munita di doppi comandi. Difficile dunque da reperire tra amici e parenti. Una soluzione la offre l'Unasca (Unione nazionale autoscuole) offre un «pacchetto esame» alla tariffa di 250.000 lire. Esso comprende il noleggio dell'auto «regolamentare», l'assistenza di un istruttore professionista mezz'ora di prova pre-esame per prendere confidenza con la vettura, l'iscrizione nel registro dell'auto scuola e i canoni fiscali. L'iniziativa è stata presa in accordo con l'altra associazione delle autoscuole (Federtaa) per evitare fenomeni speculativi ai danni dei cittadini e per uniformare il costo della prestazione in tutta Italia.

Camion: arrivano gli antispruzzo col marchio Cee

Vi sarà capitato spesso specie in autostrada durante una giornata di pioggia di essere «accecati» dagli spruzzi d'acqua polverizzata sollevati dalle ruote dei mezzi pesanti. Ora anche in Italia arrivano gli anti spruzzo per camion e rimorchi omologati col marchio comunitario. Con un decreto il ministro dei Trasporti ha infatti emanato le norme di attuazione della direttiva del Consiglio della Ue in base alla quale gli antispruzzo devono rispondere ai nuovi requisiti comunitari e ottenere l'omologazione europea.

Servizio mobile: riparazioni rapide Renault

Da poco meno di un mese Renault Italia ha reso operativo in una ventina di città italiane un «servizio mobile» in grado di garantire interventi di riparazione «sul posto» oppure il rimorchio al più vicino centro assistenza Renault. Personale specializzato e veicoli appositamente attrezzati a officina (gestiti da Europe Assistance) sono pronti a muoversi non appena un cliente Renault chiede un intervento di emergenza telefonando al numero verde 1678-20077. Il costo di tale servizio è di 110.000 lire più l'eventuale costo dei pezzi di ricambio. In base alle esperienze fatte in un precedente periodo di sperimentazione il 90 per cento degli interventi di riparazione con il servizio mobile si conclude «sul posto».

Honda Accord: motore 1800 per la berlina

Honda Italia ha vestito recentemente gli abiti di Babbo Natale mettendo in commercio sul nostro mercato alla vigilia delle festività una nuova versione della Accord berlina con motorizzazione 1.8 litri. Il propulsore derivato dal 2000 cc è un quattro cilindri monoalbero a iniezione elettronica di 1850 cc, 16 valvole. In grado di erogare una potenza massima di 115 cv a 5500 giri/minuto. Così equipaggiata la Accord 1.8 berlina può raggiungere i 195 km l'ora. L'allestimento ES di questa versione offre servosterzo, chiusura centralizzata con comando a distanza, dispositivo elettrico per retrovisori esterni, alzacristalli elettrici e regolazione in altezza del sedile di guida. Inoltre fanno parte delle dotazioni di serie anche lavafari a aria condizionata vernice metallizzata. Abs e airbag per conducente e passeggero. Il prezzo chiavi in mano della Accord 1.8 ES è 37.500.000 lire.

Volkswagen '95 in tournée con i Rolling Stones

La Casa tedesca Volkswagen prosegue anche quest'anno la sua strategia «musicale» sponsorizzando la tournée europea di un altro grande gruppo rock. Dopo i Genesis e i Pink Floyd il marchio di Wolfsburg sarà abbinato niente meno che ai mitici Rolling Stones. La tappa italiana del famoso gruppo rock è in cartellone il 27 giugno allo stadio Meazza (San Siro) di Milano. È dunque probabile che il 1995 vedrà l'arrivo di una speciale versione Rolling Stones. Lo scorso anno della Goli Pink Floyd sono stati venduti in Italia 19.000 esemplari di cui diecimila «Air» e 500 Cabrio.

PIANETA USA. Mentre il mercato continua a crescere, i big americani e giapponesi si sfidano sul terreno dei «light truck»

A colpi di monovolume

Al Salone di Detroit scoppia la guerra dei minivan. Americani e giapponesi si sfidano a suon di monovolume sempre più innovative nel design e negli allestimenti. In «prima» assoluta i nuovi Chrysler Grand Voyager e Honda Odyssey, presto anche in Italia. La ridisegnata Ford Taurus prefigura la futura Mondeo. Molte novità ma soprattutto tanti affinamenti di modelli già in commercio. I tre colossi Usa tirano il fiato mentre il mercato continua a crescere

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA DALLO



La Chevrolet Cavalier Z24 coupé presentata a Detroit

■ DETROIT. L'industria americana dell'auto ha fatto uno sforzo sovranazionale per affermare a suon di nuovi prodotti la propria supremazia sul mercato interno. Inconquistando per il terzo anno consecutivo a scapito dei giapponesi l'alloro della vettura più venduta (ancora una volta la Ford Taurus). Ed ora le Tre Big si concedono una pausa per consolidare la propria posizione. E questa l'impressione che si ha girando per il Naaas, ovvero il North American International Auto Show. Più semplicemente il Salone di Detroit (aperto al pubblico dall'11 dicembre) che nonostante una diacrona mole di novità, quest'anno sembra puntare soprattutto sugli affinamenti tecnologici stilistici e di allestimento di modelli già in commercio.

Il mercato cresce ancora a conferma che la grande crisi della fine anni Ottanta inizio Novanta del «made in Usa» è stata superata e che l'utente americano è tornato ad avere fiducia nei costruttori nazionali o ad avere voglia di spendere (ne parliamo qui accanto ndr).

E dunque il momento giusto per rallentare il ritmo pur vigilando la postazione. E portare avanti i grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione avviati tre anni fa - e costati gravi tagli all'occupazione - che passano attraverso la «globalizzazione» dei prodotti (basti vedere la nuova Ford Taurus, anche quest'anno la più venduta in Usa che già prefigura la nuova Mondeo o la Opel Omega che diventa Cadillac LSE in America) e della fornitura di componentistica. Ma torniamo al Salone e alla sua parata di vetture e «light truck» per cercare di mettere a fuoco cosa sta muovendo e in che direzione. Visto che prima o poi le tendenze in atto negli Stati Uniti vengono adottate anche in Europa. Ciò che balza all'occhio è l'ulteriore incremento di «light truck» nelle vendite. hanno superato i 6 milioni di unità e raggiunto la quota del 44 per cento sul mercato totale. Con questo termine si indica quel particolare settore di veicoli da lavoro come i pick up (lungoni col cassone aperto) e i commerciali leggeri che con il tempo si sono via via tra-

sformati divenendo sempre più simili a vere e proprie vetture sempre più avanzate nel design confortevoli e pluricaccionate tanto da essere spesso «alternative» per uno alle auto di lusso. Fra i truck infatti si annoverano anche i fuoristrada e i minivan che da noi si chiamano molto più logicamente monovolume non avendo ormai più nulla del mezzo da lavoro. Ebbene l'edizione '95 del Naaas passerà forse alla storia come il Salone della «guerra dei minivan». Più o meno tutte le marche presenti sul mercato Usa ne hanno presentato uno o più di uno. Per il Gruppo General Motors, oltre al Jimmy appena eletto «truck dell'anno», GMC lancia lo Yukon (4x4 passo lungo cinque porte che con due porte di meno e qualche diversità di allestimento diventa Chevrolet Tahoe (un po' più grande e lussuoso del Blazer che conosciamo anche in Italia). Ford rilancia l'Explorer e il monovolume Windstar. Chrysler risponde a sua volta con una serie di minivan di grandi dimensioni fra le quali il nuovo Grand Voyager (altra nostra conoscenza) piace

vole sotto il profilo stilistico a quattro porte con le due laterali posteriori a scorcio e pieno di nuove soluzioni funzionali e ricche allestimenti. A questa guerra dei minivan partecipano anche i giapponesi. Honda ha giustamente scelto Detroit per presentare la Odyssey - che sarà lanciata quest'anno anche in Italia - monovolume a cinque porte dal bel design filante, ottima abitabilità e gran cura nei particolari che possono rendere piacevole la vita a bordo a sei persone. Suzuki interviene con l'X90 piccolo fuoristrada due porte con hard top che può muoversi agevolmente anche in città. E infine dalla Isuzu (che però rientra sotto l'ala della GM) arriva per ora solo un prototipo che è però la proposta più innovativa sotto tutti gli aspetti. Si tratta dell'XU1 una sport utility a quattro ruote motrici dal design avveniristico con portiere e portellone apribili in varie direzioni, scocca con i suoi sei airbag (due frontali e quattro laterali) e provvista di una gestione assistita da satellite.

Tre su quattro sono made in Usa Europee «su»

■ DETROIT. Il primo appuntamento per chi arriva nella capitale mondiale dell'automobile. Detroit è con quell'enorme cartello luminoso che campeggia a metà strada fra l'aeroporto e il centro città lampeggiando aggiorna in continuazione i dati di produzione di veicoli negli Stati Uniti. E per il terzo anno consecutivo dice che l'industria automobilistica americana va forte. Nel 1994 sono stati prodotti 15.709.628 veicoli. E il mercato interno conferma la crescita. 15.086.637 vendite. Quasi un milione di unità (18,4 per cento in più rispetto al 1993) che con 14,1 milioni di veicoli venduti era stato un anno molto positivo avendo guadagnato 7 punti sul quadro di europa generale. I tre colossi di Detroit cantano vittoria. La campagna «buy american» (compra americano) lanciata tra il 1991 e il '92 per battere i giapponesi - che mantengono comunque circa un quarto del mercato - esattamente il 23,3 per cento, e una grande capacità competitiva nonostante lo yen forte - ha lasciato il segno anche se non c'è più un gran baitage in questo senso. In percentuale le «Big Three» ottengono il 73,2 per cento incrementando il volume di vendite di 700.000 unità. Le nuove vetture su quattro porte dunque sono General Motors, Ford e Chrysler.

Nonostante la schiacciante superiorità del prodotto targato Detroit anche le Case estere rafforzano la loro presenza. In totale solo tanto dello 0,8% ma scomponendo il dato si ha ad esempio che il 30 per cento di aumento di ben il 30 per cento. Con l'unica eccezione, almeno dell'Alfa Romeo ridotta al lumicino (è calata del 58%) la Volkswagen quasi raddoppia le vendite (più 83%) e diventa la prima marca europea in Usa. La fan- ta da damigelle Volvo (più 14,3%) Bmw (più 8,3%) che ha appena inaugurato una fabbrica di assemblaggio in Sud Carolina e Mercedes (più 21,4%). Seguono poi con incrementi maggiori ma volumi inferiori la Saab (più 19%) la Land Rover (più 134%) e la Porsche (più 54%).

La GM non teme il sorpasso dalla Ford

■ DETROIT. Alex Trotman presidente della Ford Motor Company assicura che se le cose vanno come pensa lui entro il Duemila gli derà il sorpasso sulla General Motors. Ma Jack Smith non se ne cura. Dalla sua posizione di numero uno della più grande industria automobilistica del mondo bene gli occhi bene aperti e si limita a tracciare a grandi linee gli sviluppi futuri. Lo fa nel tradizionale incontro con la stampa internazionale in un albergo di Detroit. In quel momento i dati definitivi Usa non sono ancora disponibili. ipotizza un mercato intorno ai 15,4 milioni di unità vendute nel 1994 e prevede una crescita a 15,6-15,8 milioni per il '95. Dribla lo scoglio della scomposizione tra auto e truck e relative percentuali. Ma poi spara un «oltre 5 milioni di vendite totali GM (e ovviamente il consumo gli dà ragione)». E la prima volta dal 1989. E non nasce a scendere la sua soddisfazione per l'ottimo risultato raggiunto. «GM resta saldamente il Numero Uno nel mercato Usa», Gongola è logico, e va oltre. «Oltre un milione di unità in più del migliore concorrente ca salingo». Il riferimento, maliziosamente sottinteso, è a Ford. Last, at all, molto con grande margine.

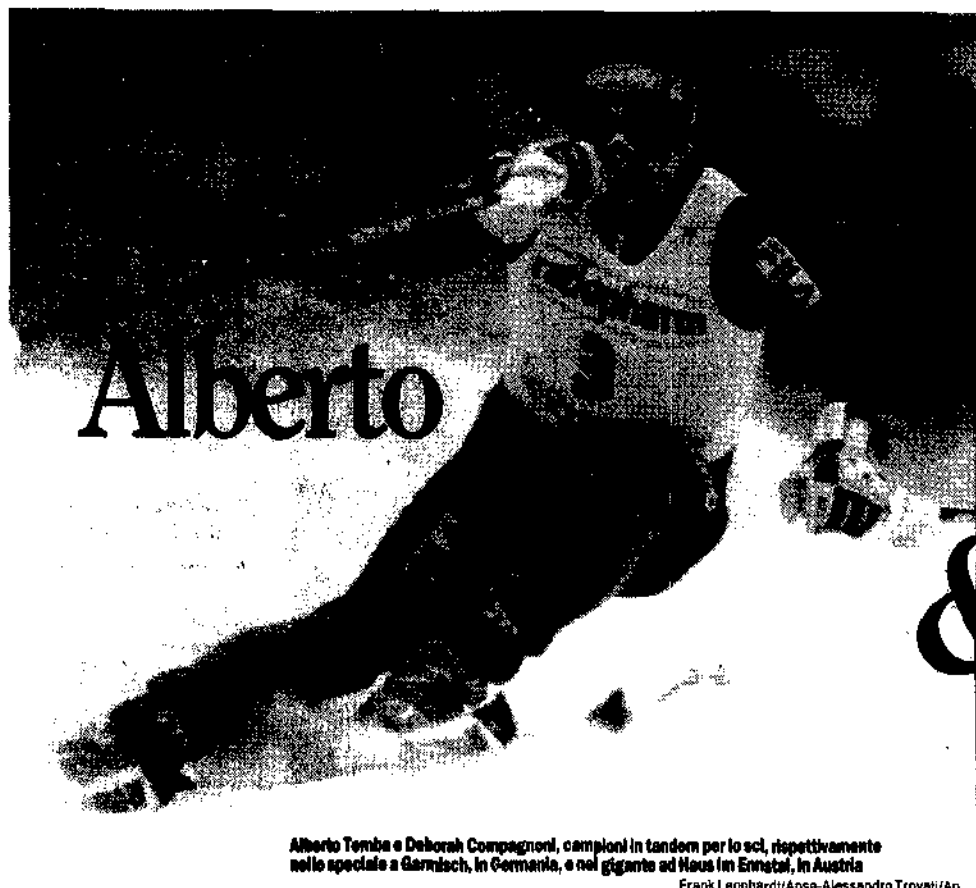
In America i nostri modelli spopolano», dice Jack Smith, annunciando al titolo di «truck dell'anno 1995» assegnato proprio al Salone al suo Jimmy minivan della GMC. E calca la mano. «La domanda (in generale) eccede la nostra capacità produttiva». Anche sul fronte internazionale ha di che essere soddisfatto. Nella sola Europa occidentale (dove nel 1997 GM venderà una monovolume con marchio americano ma progettata insieme a Opel) calcola un aumento di vendite dei marchi Opel e Vauxhall del 5 per cento per un totale di circa 1 milione e mezzo di unità e di oltre il 50% nell'Europa centro-orientale e nell'area Asia Pacifico e in Africa e in America latina (qui grazie al boom del Brasile e al recupero in grande in Argentina dopo 15 anni di assenza). Le cose vanno bene persino in Giappone dove tra l'altro GM ha raggiunto un accordo con Toyota per produrre insieme una «piccola, tipo Saturn» e un minivan per il mercato nipponico. Anche in Cina oltre alle tre joint venture già operative si sta trattando per nuove azioni in comune sulla componentistica.

Auto «globale» forse, ma mai piccola

■ DETROIT. In generale i auto americana non incontra i gusti degli europei. E giustamente Jack Smith, grande capo della GM parlando di «globalizzazione» dei prodotti, precisa che si discute di uguali pianale e gruppi di componenti ricerca comune anche stesso design ma con particolari di carrozzeria interni e accessori di varia perché diverse sono le esigenze dei vari mercati. Tant'è vero ad esempio che la stessa Ford che porta avanti la bandiera dell'auto «globale» per bocca del suo massimo dirigente Alex Trotman afferma che non farà mai una Fiesta per altri mercati al di fuori dell'Europa. Mentre GM non è interessata a costruire una «mini car» del segmento B cioè più piccola della Corsa quanto semmai una «mediana a basso costo».

Intanto a Detroit dopo avere accorciato di poche decine di centimetri i nuovi modelli presentati lo scorso anno i tre colossi Usa hanno deciso che più piccole di così non si può. Ammiraglie europee come la Opel Omega o la Ford Scorpio insomma sono delle berline moderne in confronto alle misure delle americane più popolari. Così anche le novità del '95 giocano più sull'illusione ottica data dall'arrotondamento abbastanza generalizzato delle forme che non su una riduzione reale delle dimensioni. Ne sono una dimostrazione la Chevrolet Cavalier Z24 aggressiva e potente coupé mossa dall'innovativo motore Quad 4 di 2,3 litri e 150 cavalli (la berlina per la prima volta sarà commercializzata anche col marchio Toyota) o la Pontiac Grand Prix e Sunfire GT Coupé e la rich-

segnata Buick Riviera (tutte Gruppo GM) o ancora la Lincoln L2K (Ford) prototipo di cabriolet supersportiva che richiama alla lontana lo stile della controllata Jaguar. Ben diverso è il discorso sui prototipi. Qui tra supercar del Duemila completamente computerizzate e guidate da satellite - è il caso della berlina Buick XP 2000 e della Oldsmobile Antares - si trova anche qualche affinità europea come il caso di coupé «Anos» e «Vivace» guardati caso firmati Gialà e lo sport utility Fusion (un pick up giovane a 4 porte che richiama un po' il GM Scamp del '94) tutti targati Ford o per la Chrysler il Plymouth «Back Pack» simpatico al crocio fra una vettura due porte e un piccolo pick up per il tempo libero.



Alberto



Deborah

Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, campioni in tandem per lo sci, rispettivamente nello speciale a Garmisch, in Germania, e nel gigante ad Haus im Ennstal, in Austria
 Frank Leonhardt/Ansa-Alessandro Trovati/Ap

SCI. Una domenica magica per l'Italia della neve. Nello slalom di Garmisch settima vittoria di Tomba che aumenta il suo vantaggio in Coppa del mondo. E in Austria la Compagnoni ritorna al successo.

CALCIO. I bianconeri vincono a Parma e passano in testa. Bene Roma e Samp, il Milan non va oltre il pari. Fiorentina stop

La Juve operaia va in paradiso

La Juventus è la nuova regina del campionato. I bianconeri battono il Parma senza Roby Baggio, Kohler e con Viali acciaccato. La Roma supera il Bari: è terza e domenica è ospite proprio della Juve. Samp vincente contro la Lazio.

STEFANO BOLDORINI

ROMA. Un verdetto senza ombre: Juventus. E siccome il protagonista del film di Sidney Lumet è quel Paul Newman al quale viene accostato, per l'isonomia, Marcello Lippi, ci pare cosa buona ribadire la parola «verdetto» dopo la gara tra la prima e la seconda forza del campionato. La partita si sono ora rovesciate: Juventus prima, Parma secondo e Juventus che fa di conto, come si diceva una volta, pensando al recupero con il Torino, in programma il 25 gennaio. Aspettando il derby, il calendario dice Roma (15 gennaio) e Cagliari (22 gennaio). Dice soprattutto Roma, che con la vittoria ottenuta ieri a spese del Bari risale in quota scudetto e medita il colpo sul campo di quella che fu, un decennio fa, la sua grande rivale. Altre note di questa prima domenica di

campionato del 1995, quindicesimo del calendario. Si ferma la Fiorentina, battuta dal Torino, e guarda caso mancava Batistuta, squallificato, ma in campo in Arabia nella Coppa Intercontinentale per Nazioni. E si ferma anche la Lazio, apparsa ancora una volta troppo fragile per ambire a posizioni di vertice; la Sampdoria, invece, conquista tre punti importanti per tornare ai margini delle zone alte della classifica. Il Milan continua a non vincere: a condannarlo all'ennesimo pareggio ci pensa una pappera di Rossi su tiraccio del napoletano Cannavaro. L'Inter cammina (pari a Cagliari), il Foggia corre (battuto il Genoa). Vittoria importante in coda per il Padova (tripletta di Longhi), primo successo del Brescia.

Largo a Parma-Juve, ora. Che



Il primo gol della Juventus

Fabbiani-Pinto/Ansa

vittoria, questa vittoria, avrebbe detto Fred Buscaglione. Già: non è roba di tutti i giorni sfidare in casa la capolista e rifilarle tre gol. Si potrà far notte a dissertare sull'uscita goffa di Giovanni Galli, subentrato a Bucci, che ha permesso a Paulo Sousa di pareggiare il conto dopo il gol di Dino Baggio. E si potrà dissertare a lungo sul rigore concesso alla Juve (fallo di Apolloni su Viali), però il gioco ha detto, senza ombre di dubbio, Juventus. Troppe volte gli attaccanti bianconeri hanno bucato la difesa del Parma. Così numerose le occasioni create dagli juventini, da far nascere il sospetto di una condotta di gara, da parte degli emiliani, fin troppo presuntuosa. Il sospetto è poi aumentato ascoltando il commento di Nevio Scala: «Non diamo la colpa ai giocatori, il principale responsabile di questa sconfitta è il tecnico. Evidentemente è stato sbagliato qualcosa nella preparazione della gara».

Già il cappello di fronte all'auto-critica, perché forte sarebbe stata la tentazione di parlare di sconfitta dettata dagli episodi o, magari, dalle bravate del pistolero-Asprilla. Ora, però, consegnata agli archivi questa partita, bisogna guardare avanti. I prossimi argomenti di discussione sono due: reggerà il primato della Juventus? Quali effetti

avrà, per il Parma, questa sconfitta? Non possediamo sieri magiche, il futuro è ignoto, però si possono fare un paio di considerazioni. La prima è che la Juventus ha costruito questo primato vincendo fuori casa: 4-3 alla Lazio, 3-1 al Parma. Gli scudetti, è noto, si vincono lontano dal proprio campo ed è qui, nel rendimento esterno, la differenza tra torinesi ed emiliani (due successi appena, a Padova e a Bari). Ma c'è dell'altro, a favore della Juve. C'è che la squadra sta giocando bene; c'è che sta dimostrando di poter fare a meno di Roberto Baggio; c'è che Lippi ha dato sicurezza a un paio di giocatori che sembravano perduti (Viali e Ravanelli); c'è che Paulo Sousa si sta rivelando, domenica dopo domenica, un acquisto indovinatissimo.

Fronte Parma. Fronte Torino, perché la sconfitta di ieri è una di quelle che fanno male. Ancor di più per una squadra che non si è trovata prima per caso, ma che è invece partita con l'obiettivo-scudetto. A favore degli emiliani c'è l'ambiente esterno, non certo asfissiante. A sfavore, l'ambiente interno, perché i giocatori, vedi il caso Asprilla, sembrano smaniosi di complicarsi la vita. La parola torna a Scala. Per ruolo e per responsabilità: toccherà a lui pilotare lungo la retta via i suoi uomini.

PARMA. Ah, quel saluto, Galli, quel gesto di contentezza nel salutare la curva sud, proprio quella parmigiana, quando, sostituendo Bucci, ti ci sei infilato davanti. Eri compiaciuto di esserci, di cavalcare ancora il palcoscenico, tu, indomito leone, non per caso il giocatore di serie A più anziano, 36 anni, ancora in circolazione. Non era il Regio quello che con un battimanti ti ha accolto sotto il sole, ma pur sempre il Tardini, un'Accademia acclamata del pallone di una delle città più civili e tolleranti del mondo. La partita, questo bellissimo big match che si stava disputando sotto gli occhi e le attenzioni di mezzo mondo calcistico, era ancora sullo zero a zero, ed era aperta a qualsiasi deriva: si sa com'è il football. E cos'hai pensato, lungagnone fiorentino, quando uno dei tuoi compagni, guarda caso proprio quel Dino Baggio quasi scacciato da Torino, ha portato in vantaggio la squadra di casa? È strano il calcio. Il Parma aveva trovato una

nuova spinta con l'ingresso di Benarrivo e stava mettendo un po' alle corde la Juve, che fino a quel punto aveva largamente dominato. Una genialità, un'invenzione di Scala, da par suo. Eppoi il gol, bellissimo, su un contropiede veloce di Minotti e compagni. Hai pensato, probabilmente, che potevi chiudere in bellezza, in grande bellezza, la tua carriera. Non solo con una vittoria sulla «Signora» da incominciare, ma con ottime possibilità di portare nella città di Verdi lo scudetto per la prima volta. Un'impresa grande.

Ma siccome il calcio è una delle rappresentazioni più vere della vita, fatto epico, con tanto di tattiche e strategie, di intelligenze e furbizie, di sentimenti, un accadimento vero insomma, dall'altra parte c'è

ra in agguato per te la contromossa dell'avversario, quel professor Marcello Lippi che sembra quest'anno a capo non già di una squadra di pallone, ma di un team medico capace di risolvere i problemi psicologici altrui. Dentro il croato Jarni per controbilanciare la maggiore potenza del Parma sulla fascia sinistra, fuori il libero (ottimo) Fusi. Sembrava un spostamento minimo, nessuno ha pensato che potesse essere la variante di Lunenburg. Entrava in campo, poi, un atleta demotivato, in procinto di cambiare maglia e paese. E invece era la svolta. Dai piedi del croato è arrivato quel pallone beffardo che lo storginaccio Paulo Sousa, che ha tutti i numeri per diventare un nuovo Fakao, complice, certo, an-

che Fernando Couto, li ha insaccato mandandoti per farfalla? Ti sono arrivate addosso, come dicono da queste parti, le tarantole? Hai rivisto lo spettro di Mexico 86 quando uscisti a vuoto clamorosamente sui piedi di Diego Maradona? Il calcio è una parabola, nel senso evangelico, e tu sei passato dall'esaltazione di una manciata di minuti prima, alla costernazione. Non ti volevi più rialzare da terra, forse eri dolorante, sapevi, però, che il finiburo di gloria: da ieri sera l'equipe di Tanzi e di Scala, è alla ricerca nuovamente del brasiliano Taffarel. Che ci vuol fare, caro Giovanni Galli, la bilancia del dare e dell'avere non è stata avara con te. Hai dato molto e qualcosa hai pure sbagliato. Il sipario si è chiuso, ma

puoi essere fiero.

È stata una grande partita, quasi una festa. Un giorno di cui il calcio italiano può andare orgoglioso. Non solo per lo spettacolo offerto ma per la raffinata e composta atmosfera in cui Parma e Juve si sono affrontate. Incidenti? Solo scaramucce. Drammi? Ma per favore... Solamente un po' di ressa davanti allo stadio. C'era tanta gente che voleva entrare, ma i biglietti erano terminati da settimane. Forse, qualcosa. Nell'organizzazione generale del match, il Parma calcio ha sbagliato invitando tanta gente, come un centinaio di giovani arbitri, che poi non è riuscita a sistemare, se non nella ripresa. Ma con un catino di gioco, peraltro gradevolissimo, da 27 mila posti che si pre-

tende? E poi c'era anche un record di incassi, un miliardo e quattrocento milioni, da festeggiare. Ma il vero applauso che dev'essere fatto a questa città e alla sua società di calcio è alla serietà estrema con cui seleziona, prepara, fa studiare i giovani talenti per farne giocatori da pallone, certo, ma anche e soprattutto uomini critici. Chi sa, per esempio, che il Parma sostiene le rette onerosissime del collegio «Maria Luigia», famoso e severo al pari del «Morosini» di Venezia, perché, là, i suoi ragazzi, prima e dopo gli allenamenti, affrontino i vari licei? Altro che nuovo stadio...

Per tutto il resto, la domenica, baciata da un sole primaverile, si è consumata tra i dolci riti parmensi, in attesa, ovvio, della partitissima. Una passeggiata mattutina tra i vari borghi, la lettura del giornale, un

caffè latte. A mezzogiorno la buona borghesia s'è raccolta, come da tradizione, al ristorante Parizzi. Notati tra l'altri l'ex ministro Virginio Rognoni che capeggiava un folto gruppo di «amateurs» juventini arrivato da Pavia, un'ampia e qualificata delegazione di avvocati, uomini e donne, romagnoli, il vice-questore di Rimini, Oreste Capocasa, uno di quei poliziotti determinanti nella soluzione dei «spizzelle» della Uno bianca.

Poi lo stadio e il match. In Tribuna centrale, i parmensi che «sanno», quelli che gustano con meditata competenza la grande lirica del Regio e le giocate di Zola (ma ieri c'era?), hanno capito subito che le cose si sarebbero messe male. Ogni volta che il portoghese Sousa, per esempio, anticipava Crippa e Dino Baggio, era un coro: «Và che roba, va che roba». E Asprilla? Lasciamo a Gene Gracchi il commento per l'Unità: «Ma non era meglio per noi del Parma se la polizia colombiana l'avesse arrestato a Capodanno...?»

Giovanni Galli e quell'applauso tradito...

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

PAGELLE

SAMPDORIA

Zenga 6: due soli penali nel primo tempo, il primo porta il pareggio la Lazio il secondo si stampa invece sul palo. Nulla più nel secondo tempo.
Mannini 6.5: con molto ordine dirige la difesa. Chiude con disinvoltura quando gli attaccanti biancoazzurri si prestano in area. Ma è molto aiutato sia da Casiraghi sia da Signori che non sono in giornata di grazia.
Ferri 6: ordinata e senza sbavatura la sua prestazione.
Serena 6: anche per lui una prestazione sufficiente. Con freddezza e sicurezza blocca gli avanti laziali.
Gullit 6.5: pericoloso sui dai primi minuti. Fa subito capire alla difesa laziale che non sarà certo a guardare. Due fin uno di seguito all'altro, sono l'antipasto prima del gol del momentaneo vantaggio. Buona la ripresa.
Mihajlovic 6.5: da buon ex romanista punisce subitola Lazio. Su punizione al 4 "buca" la porta di Marchegiani.
Lombardo 6: riesce a partire in contropiede più di una volta. Rende la vita difficile alla retroguardia biancoazzurra quando parte in velocità ma spreca in più di un'occasione. Troppa imprecisione.
Invernizzi 6: una sufficienza appena meritata. Si è fatto notare poco a differenza invece dei suoi compagni.
Platt 6.5: è essenziale nella manovra della squadra. Si fa trovare pronto ad ogni occasione, prima mette in rete il rigore del vantaggio poi si gioca il 3 a 1. Gloria per lui.
Mancini 6: dopo mezz'ora di inattività viene sostituito. Dal 33 Evani mette ordine geometrico nel centro campo della squadra.
Bellucci 6: la volontà c'è ma per il diciannovenne sampdoniano tutta strada ancora da percorrere. Dall'86. **Maspero s.v.**

LAZIO

Marchegiani 6: fa il possibile per salvare la situazione. Se la cava in un'uscita "spericolata" nel secondo tempo. Non ha colpe sui gol.
Negro 6: uno dei migliori. Si propone sia in fase difensiva sia in attacco. Trova spesso il corridoio destro libero, ma non riesce a servire palloni giusti per suoi attaccanti.
Favalli 6: la sufficienza è meritata. Ma quando Lombardo si inseneca in velocità è sempre un passo indietro all'attaccante biancoazzurro.
Di Matteo 5: rallentato da un leggero infortunio in settimana. Valeva la pena farlo giocare?
Bergodi 5: non c'è nulla da fare per lui quando Platt e Gullit arrivano nella sua zona.
Cravero 5: Gullit entra in area, lo mette a sedere e lui lo atterra. Rigore. Un libero da brivido.
Rambaudi 6.5: non è il solito Rambaudi. Un palo intero che per poco non porta in vantaggio la Lazio. Ma non trova mai il modo per sfoltire il centrocampo doriano. Dal 69. **Di Valo s.v.**
Fuser 5: pochi palloni giocati durante i primi quarantacinque minuti. Idem nella ripresa. Troppa imprecisione.
Casiraghi 4: non fa un tiro in porta. E questo non è bello per un attaccante.
Winter 6.5: sua la "palla d'oro" che consente il pareggio alla Lazio.
Signori 6: nei primi dieci minuti dell'incontro sembra quasi non esserci, anche perché la Lazio non riesce mai a superare il centrocampo sampdoniano. Alla prima occasione su assist di Winter prima si fa ribattere il tiro da Zenga e poi al volo segna la rete del pareggio. Nella ripresa sbaglia malamente un rigore, non è da lui.

ORE PICCOLE

La Samp detta legge E la Lazio scende dalle stelle

Sampdoria 3 Lazio 1

Zenga	6	Marchegiani	6
Mannini	6.5	Negro	6
Ferri	6	Favalli	6
Serena	6	Di Matteo	5
Gullit	6.5	Bergodi	5
Mihajlovic	6.5	Cravero	5
Lombardo	6	Rambaudi	5.5
Invernizzi	6	(69 Di Valo sv)	
Platt	6.5	Fuser	5
Mancini	6	Casiraghi	4
(33 Evani)	6	Winter	6.5
Bellucci	5	Signori	6
(86 Maspero sv)		Alli Zeman	

ARBITRO: Amendola di Messina
RETI: 7 Mihajlovic 11 Signori 35 Platt (rig.) 50 Platt
NOTE: serata molto fredda e ventilata, terreno in discrete condizioni. Spettatori 20mila circa, caldi d'angolo 6-2 per la Sampdoria, nessun ammonito. Al 12 del secondo tempo Signori ha calciato a lato un calcio di rigore.

Zona contro zona, il modello scandinavo contro quello boemo. Alla fine ha avuto ragione Eriksson visto che la sua Sampdoria ha battuto nettamente nel risultato (un po' meno nel gioco) la Lazio squadra incostante, la Samp capace di accelerazioni improvvise e irresistibili seguite da momenti di amnesia tecnico tattica davvero incredibili. Dall'altra parte la Lazio è scembrata imbalsata più del dovuto dalla lunga pausa festiva, la squadra romana è stata la contropartita di quella visto fino a un mese fa. Si inizia a grandi ritmi. Non passa nemmeno un minuto e Gullit ha già sui piedi un buon pallone, su per i progressione Cravero entra in area, ma il suo tiro non è dei migliori. Dopo qualche secondo è la volta di Mancini a trovarsi da solo davanti a Marchegiani e anche in questo caso la conclusione non impensabile e più di tanto il portiere della Lazio. Lo spirito iniziale della Sampdoria ha un altro episodio al 5, ancora con Gullit che mette a sedere due avversari prima di sbucare clamorosamente il pallone sul proseguimento dell'azione un tiro-cross di Mihajlovic colpisce la traversa. Un breve e piacevole antipasto prima della splendida punizione con la quale il serbo porta in vantaggio la Sampdoria e il 7 e Marchegiani può solo accompagnare con lo sguardo il pallone in fondo alla rete. Il vantaggio dura solo 4 minuti, a paraggiare ci pensa Beppe Signori servito in area da Winter. Il capitano della Lazio prova una prima volta e Mannini ci mette un piede nella palla termina nuovamente sui piedi di Signori che da pochi passi infila di sinistro. Il ritmo è vorticoso il che rende il gioco piacevole ma laborioso e anche un gran numero di errori da una parte e dall'altra. Non si vede praticamente un solo scambio a centrocampo con tutte e due le squadre che preferiscono i lunghi lanci a scavalcare i reparti centrali. Da uno di questi nasce per Lombardo un'ottima occasione per il raddoppio (20) il suo pallone netto però dopo aver superato Marchegiani finisce fuori. La Lazio non sta a guardare e al 24 e Rambaudi a colpire il palo con un tiro cross forse un po' casuale ma certo assai sfortunato. Il raddoppio sampdoniano arriva al 35 su rigore concesso dall'arbitro per un netto fallo di Cravero su Gullit lanciato a rete da un errore di Di Matteo. Il tiro di Platt colpisce il palo ed entra in rete.



Il sampdoriano Mihajlovic festeggiato dopo il primo gol. Photo Barletto

La squadra di Eriksson passa per la terza volta all'inizio del secondo tempo è il 50 quando Evani mette in mezzo un pallone che Negro "buca" lasciando via libera a Platt e inglese non ha difficoltà a infilare Marchegiani in uscita. La partita sembra sfidarsi ma al 59 ci pensa Mihajlovic a stendere in area Favalli. Amendola decreta il rigore per la Lazio, sul dischetto va Signori con la sua minuscola. Il suo tiro però termina sui tabelloni pubblicitari. Zeman tenta di colpire i ripari insediando il giovane Di

Vaio al posto del malandante Rambaudi. La sostituzione porta quindi il gioco al governo dello sporcaccio di zio che diventa più vivo e più concreto. I romani cominciano a chiudere nella loro metà i campi e dondoli che vivono gli ultimi minuti della gara con un certo ottimismo. Al 77 la quarta rete sembra cosa fatta ma Bellucci, confidando di essere davvero poco concreto, punta sulla Favalli per un tiro con Marchegiani finisce per colpire un rigolo il pallone.

TOTOCALCIO

Brescia-Reggiana	1
Cagliari-Inter	X
Foggia-Genoa	1
Milan-Napoli	X
Padova-Cremonese	1
Parma-Juventus	2
Roma-Bari	1
Sampdoria-Lazio	1
Torino-Fiorentina	1
Chievo Verona-Ancona	2
Palermo-Atalanta	N V
Nola-Juve Stabia	1
Sora-Trapani	1
MONTEPREMI	L 25 211 500 542
QUOTE al 12-	L 15 936 000
agl. 11-	L 644 900

TOTOGOL

COMBINAZIONE	
3 5 6 11 13 20 25 30	
(3) Foggia-Genoa	2 1 (3)
(5) Padova-Cremonese	3-2 (5)
(6) Parma-Juventus	1-3 (4)
(11) Chievo Ancona	2-3 (5)
(13) F. Andria-Lucchese	3-1 (4)
(20) Fiorentina-Ospiateleto	4-0 (4)
(25) Spal-Carrarese	2 2 (4)
(30) Siracusa Avellino	1 3 (7)
MONTEPREMI	L 7 546 806 000
AGLIOTTO	L 383 326 000
AI SETTE	L 1 987 000
AI SEI	L 54 000

LA NAZIONALE DI OGGI

Cannavaro e Panucci, difensori d'attacco

LORENZO MIRACLE

1) Fontana: prima che Balbo e Toti gli dessero due grandi dispiaceri il portiere del Bari ha dato di mostrazioni di fortuna niente male. Valga per tutti il pallone finito sul palo poi sulla sua spalla e quindi fuori. Ma non è solo merito della fortuna se Fontana sta disputando un bel campionato.
2) Panucci: ha scodellato verso il centro un numero incalcolabile di palloni. Perché? Domanda d'obbligo visto che in attacco il Milan aveva Simone (alto 1 70) e Lenti (che punta non è. Ogni tanto non rispettare gli schemi è meglio).
3) Cannavaro: il portiere del Milan. Rossi ci sta ancora pensando su. Quel tiro maligno che si è fatto sfuggire gli brucerà non poco il classico tiro della domenica.
4) Bigica: l'inesperienza gioca brutti scherzi il giovane mediano (21 anni) ieri si è fatto espellere per una stupidaggine e il Bari che in gran parte dipende da lui si è dissolto di fronte ai colpi della Roma.
5) Petrucci: ha incominciato a giocare nella Roma è stato mandato a farsi le ossa a Udine dove ha giocato una sola partita. È tornato a casa ed ora Mazzone non saprebbe come inventarsi la difesa senza un jolly come lui.
6) Sousa: il referto dell'arbitro attribuisce a lui il gol del pareggio juventino. Almeno in questo non ha grandi meriti, ma più in gene-

rale sta contribuendo a fare le fortune della sua squadra. È data la giovane età per proprio un bel investimento.
7) Toti: altro giovane di sicuro avvenire. Nonostante abbia davanti due tipi che si chiamano Balbo e Fuser, continua a mettersi in luce e a segnare gol bellissimi. Sono in molti a vederlo già in Nazionale.
8) Lupu: ha segnato un bel gol (autito di una mezza pappera di Antonoli) ma questo conta fino a un certo punto. L'importante è che la sua rete è servita alla prima vittoria stagionale del Brescia. Meglio tardi che mai.
9) Ravanelli: uno splendido gol di testa in tutto un rigore, e soprattutto tanto gioco. Nella Juventus lanciata alla conquista di uno scudetto sempre più probabile il centravanti è sicuramente uno dei simboli.
10) Longhi: ex vero due detti gli li ha segnati su rigore. Al momento vanta e passa minuti di Padova, Cremonese e stato certamente uno dei migliori in campo. Da una vita nella squadra veneta il centrocampista sorprende i domatori che così.
11) Ruben Sosa: non che abbia giocato una gran partita ma il fatto di questi tempi e quella che è. Però meritando i centri più d'oltre in quanto ha segnato il primo gol del 1995 in serie A. Della serie chi si contenta di sé.

RISULTATI

Brescia-Reggiana	1-0
Cagliari-Inter	1-1
Foggia-Genoa	2-1
Milan-Napoli	1-1
Padova-Cremonese	3-2
Parma-Juventus	1-3
Roma-Bari	2-0
Sampdoria-Lazio	3-1
Torino-Fiorentina	1-0

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		IN CASA				FUORI CASA				Me ng		
		G	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe	Fa	Su	V	Pa	Pe		Fa	Su
JUVENTUS	33	14	10	3	1	25	13	5	2	0	11	4	5	1	1	14	9	- 2
PARMA	31	15	9	4	2	26	13	7	0	1	16	5	2	4	1	10	8	- 1
ROMA	27	15	7	6	2	21	8	4	4	0	11	3	3	2	2	10	5	- 3
FIorentina	26	15	7	5	3	30	20	5	3	0	16	7	2	2	3	14	13	- 4
LAZIO	25	15	7	4	4	28	19	4	1	2	19	11	3	3	2	9	8	- 4
SAMPDORIA	24	15	6	6	3	25	12	5	3	0	21	6	1	3	3	4	6	- 5
BARI	22	15	7	1	7	16	18	4	1	2	10	5	3	0	5	6	13	- 7
FOGGIA	21	15	5	6	4	18	16	4	2	2	11	8	1	4	2	7	8	- 7
MILAN	19	14	4	7	3	11	10	3	4	0	7	4	1	3	3	4	6	- 6
TORINO	19	14	5	4	5	13	15	4	2	1	9	4	1	2	4	4	11	- 7
INTER	18	15	4	6	5	12	13	2	1	4	6	9	2	5	1	6	4	- 8
CAGLIARI	18	15	4	6	5	12	17	4	3	0	8	3	0	3	5	4	14	- 8
NAPOLI	17	15	3	8	4	20	25	2	3	2	11	12	1	5	2	9	13	- 8
CREMONESE	15	15	5	0	10	14	20	4	0	3	10	6	1	0	7	4	14	- 12
PADOVA	14	15	4	2	9	15	34	4	1	3	10	10	0	1	6	5	24	- 13
GENOA	13	15	3	4	8	17	25	2	3	2	10	9	1	1	6	7	16	- 12
REGGIANA	9	14	2	3	9	10	19	2	3	2	7	7	0	0	7	3	12	- 14
BRESCIA	8	15	1	5	9	8	24	1	4	3	6	9	0	1	6	2	15	- 16

TORINO MILAN REGGIANA e JUVENTUS una partita in meno

MARCATORI

14 reti: BATTISTUTA (Fiorentina nella foto)
9 reti: BALBO (Roma)
8 reti: TOVALIERI (Bari) SIGNORI (Lazio)
7 reti: ZOLA (Parma)
6 reti: SOSA (Inter) VIALLI (Juve) e GULLIT (Milan Samp)
5 reti: BRESCIANI (Foggia) DEL PIERO e RAVANELLI (Juventus) SIMONE (Milan) AGOSTINI (Napoli) BRANCA e D. BAGGIO (Parma)
4 reti: IENTONI (Cremonese) WINTER (Lazio) CARBONE (Napoli) LONGHI e MANIERO (Padova) PADOVANO (Reggiana) FONSECA (Parma) MANCINI e PLATT (Samp)

PROG. TURNO

Domenica 15-1 95 (ore 20 30)
 BARI-MILAN (ore 20 30)
 CREMONESE-BRESCIA
 FIORENTINA-PARMA
 GENOA-PADOVA
 INTER-SAMPDORIA
 JUVENTUS-ROMA
 LAZIO-FOGGIA
 NAPOLI-CAGLIARI
 REGGIANA-TORINO

AMMONITI

6: SENO (Inter) APOLLONI (Parma)
5: AMORUSO (Bari) TORRENTE (Genoa) CARNASCIALI (Fiorentina) BERGOMI (Inter) GABRIELI (Padova) DI CHIARA (Parma)
4: BIGICA (Bari) GALLO (Brescia) F. RICANO (Cagliari) CARBONI LANNA e MORIERO (Roma) ROSA (Padova) ORLANDO (Juve) D. BAGGIO (Parma) OLISEH (Reggiana) DI MATTEO e CRAVERO (Lazio) BUSO (Napoli) LALAS (Padova)

TOTODOMANI

BARI-MILAN
 CREMONESE-BRESCIA
 FIORENTINA-PARMA
 GENOA-PADOVA
 INTER-SAMPDORIA
 JUVENTUS-ROMA
 LAZIO-FOGGIA
 NAPOLI-CAGLIARI
 REGGIANA-TORINO
 ACIREALE-PERUGIA
 LUCCHESE-SALERNITANA
 FANO-MONTEVARCHI
 VASTESE-MATERA



A BORDO CAMPO

Sonetti spavaldo: «Nemmeno la Juve ora ci fa paura»



L'allenatore del Torino Nedo Sonetti

Ranieri (Torino-Florentina): «Già prima di entrare in campo, ho capito che non sarebbe stata una partita di calcio. È vero, il ghiaccio c'era anche per il Torino, ma chi avrebbe segnato prima avrebbe anche vinto e così è stato. Purtroppo la prima grande occasione l'abbiamo avuta noi, ma l'abbiamo fallita con Carbone».

Sonetti (Torino-Florentina): «Abbiamo ancora il recupero con la Juventus e saranno loro a doverne preoccupare. Prima raggiungiamo una situazione tranquilla di classifica e poi vedremo se le nostre ambizioni potranno essere più grandi».

Bianchi (Cagliari-Inter): «La partita non mi è piaciuta», sono insoddisfatto per «la mancanza di convinzione e di determinazione» della squadra che ha avuto la possibilità di vincere e non l'ha sfruttata, «sbagliando passaggi banali».

Collino (Cagliari-Inter): «Quando non si perde non ci si può mai lamentare». Elogi all'arbitro Trentalange «per essere riuscito a tenere in pugno una partita che si era messa male».

Longhi (Padova-Cremonese): «Per battere un tiro dal dischetto al 90' ci vuole bravura e freddezza e lo credo di aver avuto entrambe».

Sandroni (Padova-Cremonese): «Dopo aver disputato un buon primo tempo abbiamo rischiato di vanificare tutto per qualche leggerezza nel finale».

Dopo il 2-0 abbiamo pagato un certo rilassamento».

Simoni (Padova-Cremonese): «Il calcio di rigore decisivo? È arrivato in una fase di recupero decisa senza che ve ne fossero i motivi».

Marchiolo (Foggia-Genoa): «Il Foggia gioca bene perché non pensa assolutamente alla classifica e questo, credetemi, è un gran merito. Domenica contro il Padova dobbiamo vincere. Altrimenti sarà dura».

Catuzzi (Foggia-Genoa): «Non mi sono piaciuti i fischi rivolti ad un mio giocatore, perché non è così che alcuni tifosi dimostrano l'attaccamento alla squadra».

Ferrari (Brescia-Ragglia): «Quello che mi spiace è il senso di impotenza che si prova stando in panchina. Ti vien voglia di andare in campo a buttarla dentro tu».

Ferrari (Brescia-Ragglia): «Non mi va bene il risultato, ma sono soddisfatto del gioco, abbiamo creato 5-6 palle-gol sul campo di una squadra che lottava con la forza della disperazione. Possiamo quindi essere ottimisti per il futuro».

Luoscu (Brescia-Ragglia): «Come mai il calo nel secondo tempo? Siamo stati condizionati dalla paura di vincere e i ragazzi hanno deciso, ma si deve capire, di non correre rischi e di difendere il risultato».

Bobkov (Milan-Napoli): «Il Milan

era più forte, poteva segnare più gol, ma non mi aspettavo il falso rinvio di Rossi; ma nel calcio la fortuna è importante e noi, che abbiamo perso tanti punti a Napoli, ora ne abbiamo preso uno».

Bobkov (Milan-Napoli): Difensori e centrocampisti non hanno «accompagnato bene gli attaccanti». Ma in futuro la squadra potrebbe avere «grandi successi» in quanto i giocatori «sono tutti giovani che miglioreranno».

Capello (Milan-Napoli): «Sono soddisfatto per l'impegno e la velocità dei ragazzi, ma abbiamo preso il gol sul solo tiro fatto in porta dal Napoli».

Capello (Milan-Napoli): La vittoria a Parma della Juventus, «è la svolta del campionato e il nostro addio allo scudetto».

Simone (Milan-Napoli): «Si può provare ancora a fare qualcosa» e «se ci dovessimo fermare di fronte alle difficoltà è meglio cambiare lavoro». Chi crede che sia finita si faccia avanti, perché la matematica non dice ancora che la Juventus è campione d'Italia».

Boban (Milan-Napoli): «Il Milan fa fatica a vincere. Spero che questo non si trasformi in peggio e si cominci a perdere». Ma il campionato, però, «ci vuole un miracolo, come quello di Berlusconi, e con l'aiuto del buon Dio potremo farcela».

Cannavaro (Milan-Napoli): «È

ora necessario fare qualche punto in più in casa», ed «è una grande soddisfazione per un napoletano come me segnare a San Siro. Rossi è scivolato sul terreno gelato».

Tagliapietra (Milan-Napoli): «È inspiegabile che Milan e Inter debbano giocare su un simile terreno».

Giannini (Roma-Bari): «Vincere contro il Bari era fondamentale perché domenica prossima potremo scendere in campo tranquilli. Contro la Juve sapremo se siamo veramente da scudetto».

Mazzone (Roma-Bari): «Ci aspetta questa bellissima partita di Torino. Lo scudetto è una

parola un po' grossa, però andremo lì per giocarcela alla pari».

Mazzone (Roma-Bari): «La sostituzione di Lanna con Totti? Con i tre punti per la vittoria se stai pareggiando in casa devi rischiare qualcosa, e ho grande fiducia in Totti».

Tovallieri (Roma-Bari): «Il Bari è una squadra piccola rispetto alla Roma, ma Lanna per il fallo nel primo tempo su Protti andava espulso: era l'ultimo uomo».

Matorazzi (Roma-Bari): «Abbiamo sprecato buone occasioni in attacco, ma più per merito della difesa romanista che per colpa nostra».

GLI ARBITRI

NICCHI 6.5 (Brescia-Ragglia): finalmente una prova ampiamente sufficiente per l'arbitro toscano, ultimamente un po' in ribasso. Non commette errori rilevanti e quando c'è da tirare fuori il cartellino rosso lo fa. Bonetti andava espulso per l'intervento falloso ai danni di Simutenkov (tra l'altro l'ex grana era già stato ammonito).

TRENTALANGE 6 (Cagliari-Inter): quando bisogna correre il fischietto piemontese non si fa pregare, si muove molto e fa le scelte giuste. Vede bene il fallo di mani (volontario) di Muzzi in area, seda sul nascere gli attriti tra Bia e Oliveira decretandone l'espulsione. Unico neo, troppa severità nel cartellino rosso per Beppe Bergomi.

BOLOGNINO 5.5 (Foggia-Genoa): terza insufficienza consecutiva per l'arbitro milanese. Il trentacinquenne Bolognino, alla sesta direzione in questo campionato, ha un conto in sospeso con i rigori. Fa bene a non assegnare quando Cappellini «si tuffa» in area dopo un contatto con Signorini ma sbaglia quando a cadere è Mandelli, chiaramente spinto da Torrente.

TREOSI 6 (Milan-Napoli): ammonisce con disinvoltura, ma non si lascia mai sfuggire di mano la partita. In sostanza, si nota poco il massimo compimento che si può fare ad un arbitro.

COLLINA 7 (Padova-Cremonese): si conferma il migliore e di questo non c'erano dubbi. Tre penalty in una gara non si vedono tutte le domeniche ma ieri, a Padova, c'erano gli estremi per concederli tutti e tre. Autoritario quanto basta annulla giustamente una rete al Padova per un fallo di Latas sul portiere Turci. Sacrosanta l'espulsione di Franceschetti.

CECCARINI 5 (Parma-Juventus): brutta prova, soprattutto dopo lo sfogo-tv di Bettega ha

dato la sgradevole sensazione di dirigere a senso unico. Quattro ammonizioni e un espulso per il parma; un rigore per la Juve; nemmeno ammonito Torricelli quando ha travolto Bucci, procurandogli un infortunio gravissimo. Emilio Fede lo definì «cretino» durante Milan-Parma (dove aveva arbitrato benissimo), e solo questo gli alza il voto di mezzo punto.

CESARI 5 (Roma-Bari): sempre più abbronzato (ma gli hanno detto che le lampade solari nuocciono alla salute?), l'arbitro genovese ha scontentato sia la Roma che il Bari. I giallorossi si sono lamentati per tre rigori non concessi, i baresi hanno contestato il gol di Balbo. Dei tre rigori, uno era abbastanza evidente: l'atterramento di Fonseca, sgambettato da Montanari. Ci è parso regolare il gol di Balbo, giusta l'espulsione di Bigica. E allora perché l'insufficienza? Perché Cesari ci è sembrato comunque abbastanza incerto e spesso lontano dal vivo dell'azione.

BOGGI 6.5 (Torino-Florentina): Casarini gli affida sempre gare delicate ma lui non si scompone. Anche ieri a Torino una buona direzione. Qualche dubbio su un gol annullato a Cristallini per fuorigioco ma, in questo caso, Boggi si affida al guardalinee.

CLASSIFICA

1) COLLINA (7)	6.57
2) AMENDOLIA (5)	6.50
3) PELLEGRINO (5)	6.30
4) BOGGI (7)	6.28
5) PAIRETTO (6)	6.25
6) RODOMONTI (6)	6.16
7) QUARTUCCIO (4)	6.12

AVEVA RAGIONE LUI

Bravo Cesari: era regolare il gol di Balbo

FRANCESCO REA

Aveva ragione Ceccarini (Parma-Juventus). Minotti probabilmente non aveva alcuna intenzione di falcidiare un accorrente Viali, anche perché la palla era destinata ad uscire. Minotti era però in ritardo e l'esperto Viali sa che nessuna palla è inutile. E così a Ceccarini non resta altro che fischiare un rigore nettissimo.

Aveva ragione Ceccarini (Parma-Juventus). Couto non ha dimostrato una condizione brillante e sulle spalle gli pesava anche il pasticciaccio con Galli che ha mandato in gol la palla di Sousa. Sarà per questo che ha aggredito da dietro Viali, meritandosi l'espulsione.

Aveva ragione Fonseca (Roma-Bari). L'attaccante giallorosso si è

sgolato per far capire all'arbitro Cesari che il rigore c'era. In effetti Montanari non aveva fatto complimenti nel spedirlo a terra. Ma Cesari non sentiva ragioni: tutto regolare.

Aveva ragione Cesari (Roma-Bari). I giocatori pugliesi hanno molto protestato per il primo gol della Roma, accusando Balbo di essersi agguistato la palla con la mano. Vero o no, difficile a dirsi: la palla sembrava una trottole e Cesari come poteva annullare un gol basandosi solo su una presunzione?

Aveva ragione Cesari (Roma-Bari). Vigica, già ammonito, commetteva un fallo di mano tanto vistoso, quanto inutile. Inevitabile

l'espulsione, ma la vera colpa di Vigica era di essere stato sino a quel momento il migliore dei suoi e il suo allontanamento segnava l'inizio della fine per il Bari.

Aveva ragione Collina (Padova-Cremonese). Qualco quando ha visto Maniero libero in area di rigore della propria squadra, ha pensato bene di rendergli omaggio con un affettuoso abbraccio. Maniero non gradiva e giustamente Collina gli dava ragione.

Aveva ragione Collina (Padova-Cremonese). Povero Chiesa, mentre era nell'area avversaria Lalas e Franceschetti hanno pensato bene di servirlo a puntino. E così lo hanno cianchettato insieme, un piede per ciascuno e l'at-

taccante della Cremonese è finito faccia a terra.

Aveva ragione Collina (Padova-Cremonese). Ancora Gualco, ancora su Maniero. Forse il difensore grigiorosso ne ha fatto una questione personale, ma ha finito per rovinare addosso all'attaccante del Padova. Inutili le proteste, Collina era attento.

Aveva ragione Trentalange (Cagliari-Inter). Muzzi è sembrato più un giocatore di basket teso a stoppare un avversario sotto canestro, che un difensore di una squadra di calcio. E così ha finito per levare dalla testa dell'attaccante interista la palla con la mano. A Trentalange non restava altro che fischiare il rigore.

IL GOL

Bello, il gol è stato bello. Se poi aggiungiamo quanto importante possa rivelarsi alla fine del campionato, ecco spiegato perché si attribuisce la vetrina speciale al secondo gol della Juventus, il primo di Ravanelli. L'azione, al 69', si è sviluppata sulla fascia destra grazie a una progressione di Gianluca Viali: questi, arrivato all'altezza del limite dell'area ha fatto partire un bel cross. Il pallone, teso e a mezza altezza, era quanto di più invitante per un tuffo di testa, cosa che Ravanelli ha puntualmente fatto infilando il pallone a pochi centimetri dal palo. Davvero imparabile per Giovanni Galli, almeno qui incolpevole.

TOTIP

1°	1) Nachod	2
CORSA	2) Opa di Jesolo	1
2°	1) Orion Star	1
CORSA	2) Potente Gams	X
3°	1) Oceano Dei	2
CORSA	2) Nexo	2
4°	1) Nembrod	2
CORSA	2) Let me win	2
5°	1) Opilio d'Asolo	2
CORSA	2) Primero River	1
6°	1) Obars Bacoli	2
CORSA	2) Norfort	X
MONTEPREMI:	L. 2.218.811.200	
QUOTE: A17-12»	L. 105.658.000	
A1204-11»	L. 3.625.000	
A1308-10»	L. 222.000	

RISULTATI

ASCOLI-VENEZIA	0-0
CESENA-COMO	1-1
CHIEVO-ANCONA	2-3
COSENZA-PESCARA	1-1
F.ANDRIA-LUCCHESE	3-1
LECCE-VERONA	1-0
PALERMO-ATALANTA	sosp.
PERUGIA-VICENZA	1-1
PIACENZA-ACIREALE	2-0
SALERNITANA-UDINESE	1-0

PROS. TURNO

Domenica 15-1-95 (ore 14.30)
ACIREALE-PERUGIA
ANCONA-CESENA
ATALANTA-COSENZA
COMO-PALERMO
LUCCHESE-SALERNITANA
PESCARA-LECCE (14/1)
UDINESE-ASCOLI
VENEZIA-F. ANDRIA
VERONA-PIACENZA
VICENZA-CHIEVO

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	32	17	8	8	1	22	8	- 1
F. ANDRIA	28	17	7	7	3	19	12	- 4
ANCONA	26	17	7	5	5	27	21	- 6
PERUGIA	25	17	5	10	2	13	10	- 7
SALERNITANA	25	17	7	4	6	26	20	- 8
UDINESE	24	17	5	9	3	25	16	- 5
VICENZA	24	17	4	12	1	12	8	- 5
VERONA	24	17	5	9	3	17	14	- 6
CESENA	24	17	5	9	3	19	14	- 7
VENEZIA	24	17	7	3	7	16	15	- 8
PALERMO	22	16	5	7	4	17	8	- 7
LUCCHESE	22	17	5	7	5	21	22	- 8
ACIREALE	18	17	4	6	7	9	19	- 11
CHIEVO V.	18	17	4	6	7	16	17	- 12
PESCARA	17	17	4	5	8	15	27	- 13
ATALANTA	16	16	2	10	4	11	15	- 10
ASCOLI	16	17	3	7	7	11	16	- 13
COMO	14	17	3	5	9	8	28	- 15
COSENZA	13	17	4	10	3	15	15	- 8
LECCE	13	17	2	7	8	11	25	- 15

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti, Palermo e Atalanta una partita in meno.

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A
Carpi-Alessandria 1-0; Crevalcore-Lefte 0-0; Fiorenzuola-Ospitaletto 4-0; Massese-Pro Sesto 1-1; Monza-Spezia 0-0; Palazzolo-Bologna 0-2; Pistoiese-Modena 1-0; Ravenna-Prato 1-0; Spal-Carrarese 2-2.

Classifica. Bologna e Spal 40; Pistoiese 34; Prato 31; Fiorenzuola 29; Ravenna 27; Monza e Lefte 26; Massese, Pro Sesto e Spezia 21; Carrarese 20; Modena 19; Carpi 18; Alessandria 16; Crevalcore 15; Ospitaletto 13; Palazzolo 7; Ravenna 1 p. di penaliz.; Alessandria e Bologna 1 part. in meno.

Prossimo turno (15-1-95) Alessandria-Spal; Bologna-Massese; Carrarese-Ravenna; Lefte-Monza; Modena-Palazzolo; Ospitaletto-Pistoiese; Prato-Fiorenzuola; Pro Sesto; Spezia-Crevalcore.

C2

GIRONE A
Prossimo Turno. Bressello-Tempio; Legnano-Aosta; Lumezzane-Centese; Novara-Saronno; Olbia-Lecce; Pavia-Provercelli; Torres-Solbiatese; Valdagno-Trento; Varese-Cremapergo.

Classifica. Lecco 35; Bressello 33; Novara 31; Solbiatese 29; Saronno 26; Cremapergo 25; Lumezzane e Tempio 24; Pro Vercelli 23; Valdagno 22; Varese e Legnano 21; Centese 20; Torres 19; Olbia 15; Pavia 13; Aosta 12; Trento 10.

GIRONE B

Risultati. Casarano-Empoli 1-1; Chieti-Ati.Catania 2-1; Lodigian-Barletta 4-0; Nola-Juve Stabia 1-0; Pontedera-Ischia 2-2; Reggina-Turris 3-0; Siena-Gualdo 0-2; Siracusa-Avellino 1-3; Sora Trapani 1-0.

Classifica. Reggina 38; Avellino 37; Nola e Sora 30; Gualdo 27; Juve Stabia 25; Empoli, Siracusa e Trapani 24; Siena e Lodigiani 22; Casarano 21; Pontedera 19; Barletta e Turris 17; Ati. Catania, Ischia e Chieti 16.

Prossimo turno (15-1-95) Ati. Catania-Nola; Avellino-Siena; Barletta-Siracusa; Empoli-Lodigiani; Gualdo-Pontedera; Ischia-Reggina; Juve Stabia-Chieti; Trapani-Casarano; Turris-Sora.

GIRONE C

Prossimo Turno. Avezzano-Benevento; Castrovillari-Battipaglia; Catanzaro-Bisceglie; Fasano-Frosinone; Molfetta-Albanova; Nocera-Trani; Sangiuseppe-Formia; Savoi-Astrea; Vastese-Matera.

Classifica. Nocera 39; Matera 38; Albanova 35; Benevento 32; Avezzano 27; Frosinone e Savoia 24; Fasano 23; Catanzaro 21; Vastese 20; Castrovillari 17; Astrea, Sangiuseppe e Battipaglia 16; Formia 15; Bisceglie 13; Trani e Molfetta 11.

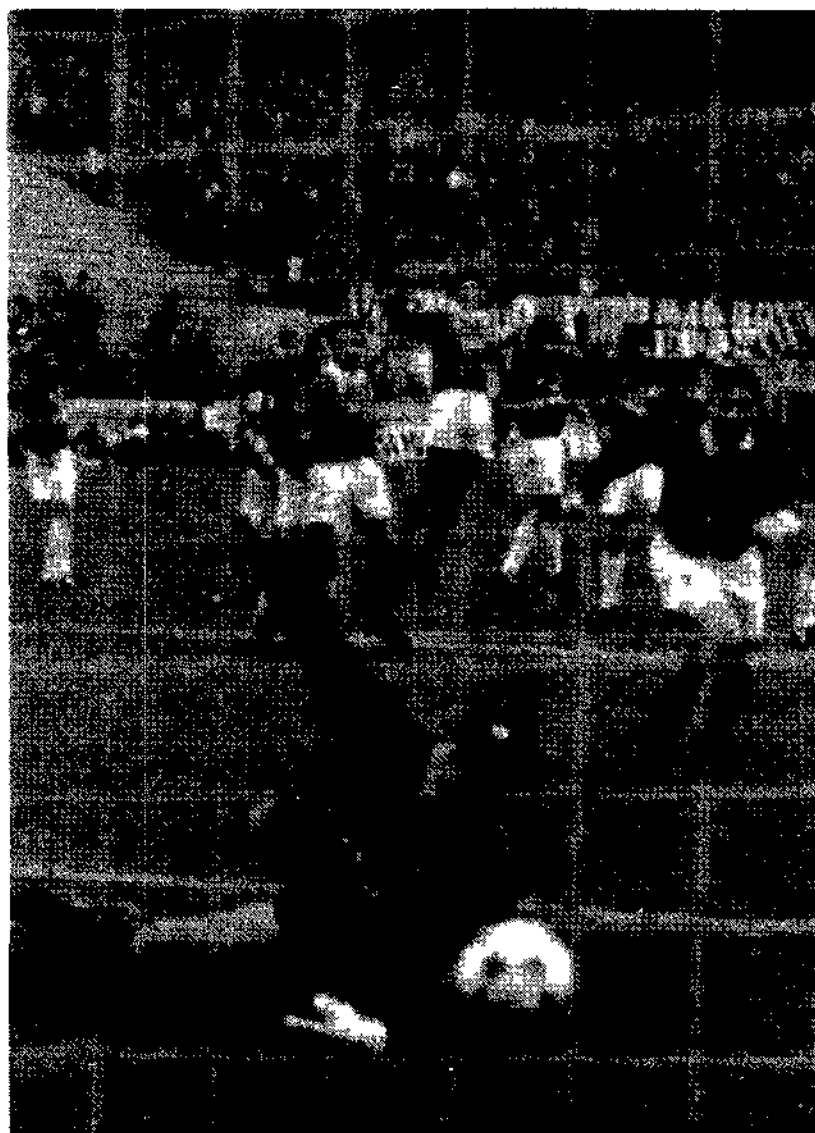
Milan		Napoli	
Rossi	5	Tagliatela	2
Panucci	6	(90' Di Fusco)	sv
Maldini	6	Matrecoano	65
Boban	6	Tarantino	4
Costacurta	55	Pari	5
Baresi	55	Cannavaro	65
Lentini	4	Cruz	45
(46' Melli)	5	Buso	5
Donadoni	65	Bordin	6
Di Canio	5	Agostini	55
Savicevic	75	Carbone	65
(85 Tassotti)	sv	Pecchia	6
Simone	65	All Boskov	
All Capello		(13 Grosi, 14 Rincon	15
(12 Ielpo, 14 Galli, 15 Co-		Policano 16.Lerda)	

ARBITRO Treossi di Forti 6

RETI 72' Simone, all'87 Cannavaro NOTE Angoli 19 a 3 per il Milan, terreno in pessime condizioni, giornata fredda e serena. Spettatori 60 mila. Ammoniti Baresi e Pecchia per gioco scorretto, Buso per comportamento non regolamentare.

Cannavaro beffa il Milan senza mira

Il Milan sciupa una quindicina di occasioni da gol e alla fine si fa raggiungere dal Napoli, in gol con il difensore Cannavaro. Al termine della gara, rissa tra tifosi: un ragazzo di 19 anni è stato accoltellato. Guarirà in 15 giorni.



Cannavaro segna il gol del pareggio per il Napoli

DARIO CROCANELLI

MILANO Cornuto e mazzaiato il Milan, con sublime dabbenaggine si procura nel gettito, al vento una vittoria che il Napoli fa di tutto per regalargli. Il Milan è una macchina da guerra che per 87 minuti fa fuoco e fiamme. Quindici conclusioni, due palli, un milione di mischie, un'infinità di «quasi gol», come diceva la buon'anima di Nicolò Carosio. Ma quando si solleva il polverone, i rossoneri si accorgono di aver segnato solo una volta con Simone. Un po' poco, certo, ma l'importante sono i tre punti soprattutto di questi tempi in cui la Juventus vola. Ormai siamo ai titoli di coda, mancano tre minuti, e Capello ha già sostituito Savicevic (il migliore in campo) per dargli l'opportunità di ricevere il caldo applauso di San Siro. Insomma, una bella festa. Fermi tutti, il paradiso può atten-

dere. Ecco il patatra. Carbone mentre nessuno si cura di lui va a battere un innocuo calcio d'angolo sulla destra. Capitarà che paura. Lì davanti l'unico che può far breccia è Agostini, vecchia pelliccia delle aree di rigore. Ma il «condor» sempre più solo, fa meno paura di un tacchino spennacchiato. E di fatti, tra i rossoneri, nessuno si muove. Giusto per dovere viene respinto fuori dall'area l'angolo di Carbone ma poi basta, cosa deve succedere ancora? Invece succede una cosa stranissima. Fabio Cannavaro costretto per tutta la partita a inseguire Simone questa volta non vuole sbattersi troppo. E senza pensarci da una ventina di metri scaccia in rete come gli viene il pallone, colpito maldestramente, rimbalza proprio davanti a Sebastiano Rossi, rimasto in ghiacciaia

per tutta la partita. Il portiere sorpreso dal rimbalzo maligno smarrisce il pallone in qualche modo, facendosi però scavalcare. Nel silenzio più assoluto, viziato da un effetto maligno, il pallone si infila in rete vanamente inseguito dal corpaccone allungato di Rossi. Buonotte. È il primo gol in serie di Cannavaro, e per il Milan è la fine di un sogno: quello di una rimonta all'ultimo respiro. Adesso la Juventus è a quota 33. Il Milan a 19. Un abisso.

Capello, tanto per cambiare borbotta e polemizza. Se la prende con l'infame terreno di San Siro con gli arbitri che espellono i suoi giocatori senza prima dialogare (ma non l'aveva già detto?), con il destino cinico e baro, e con i suoi difensori che con la testa, vanno anzitempo sotto la doccia. Il pro-

blema però è un altro: il Milan non segna neanche con la pistola. La sua difficoltà a far gol è sempre più clamorosa. Non si possono scrupolare quindici occasioni senza pagarne lo scotto. Evidentemente, qualcosa non funziona. La fortuna può anche essere bizzarra, e poco amica di chi gioca in affanno, però bisogna prendere delle contromisure. trovare il modo d'invertire questa assurda propensione allo scialo. Savicevic fa cose straordinarie: offre magnifiche invenzioni ai compagni, ma non ha una grande propensione per il gol. Non sarebbe un problema se gli altri attaccanti facessero il loro dovere. Invece grano a vuoto. Simone finora ha realizzato 5 reti. Poche per il gran lavoro che fa. Di Canio è fumoso, mentre Melli, a causa del suo recente infortunio, non è anco-

ra valutabile. Su Lentini meglio stendere un velo pietoso. Ma toglierlo dopo un tempo (per inserire Melli) non è la miglior medicina per farlo uscire dal suo blackout.

La cronaca è inutile. Pensate a un interminabile cannoneggiamento, e sarete sulla buona strada. Il Milan sospinto da uno straordinario Savicevic per quasi novanta minuti bombarda la porta di Tagliatela. Il montenegrino è inconfondibile: insegue perfino gli avversari. E al 72 è proprio lui ad andare a prendere con una lunghissima rincorsa un pallone che stava uscendo. Da lì nasce l'azione da cui scaturirà il gol di Simone (raso terra angolato dopo un appoggio di Melli). Fisicamente il Milan è in buona salute. Si vede che sta crescendo. Ma non vince. L'ultima volta fu con il Brescia il 2 ottobre. Un secolo fa.

LE PAGELLE

Baresi e Costacurta, ritardo fatale Tagliatela, partita a tenuta stagna

Rossi 5: un tiro, un gol. Domenica nera per Sebastiano Rossi. Per 87 minuti si congela come uno stoccafisso, poi all'improvviso arriva un tiraccio di Fabio Cannavaro che, grazie anche a un rimbalzo maligno, beffa il portiere milanista Colpevole? Beh, il tiro non era irresistibile, gol così non se ne devono prendere per principio.

Panucci 6: nel gol di Simone ci mette lo zampino, poi si fa notare per un incredibile numero di pallie giocate. Obbliga Tagliatela, con un colpo di testa, a un salvataggio alla San Gennaro. Il suo avversario, Carbone è uno dei migliori del Napoli. E questo non deprime a suo favore.

Maldini 6: non è tra i più brillanti. Forse ci ha abituati troppo bene, però è meno disinvolto di altre occasioni. Anche lui di testa, fa fare un mezzo miracolo a Tagliatela.

Boban 6: come si dice in gergo, il croato svolge un «oscuro lavoro» di tamponamento.

Costacurta 5,5: non ha quasi mai nulla da fare. Quando dovrebbe fare qualcosa, cioè contrastare la conclusione di Cannavaro, è impegnato in altre faccende.

Baresi 5,5: tutto bene fino al gol di Cannavaro. Nel momento decisivo non si fa trovare al posto giusto.

Lentini 4: assente, impalpabile, mai incisivo. Dov'è svaporato Gigi Lentini? Nella ripresa Capello lo sostituisce con Melli. La mossa tatticamente può anche essere giusta, ma psicologicamente assai maldestra. Questo Lentini è un fantasma, ma va anche aiutato a ritrovarsi (dal 46' Melli 5: lo si nota solo due volte quando viene ammonto e quando appoggia il pallone a Simone in occasione del gol).

Donadoni 6,5: lavora più sulla quantità che sulla qualità. Comunque si sfanga un sacco di chilometri.

Di Canio 5: è un generoso, soprattutto con gli avversari. Sbaglia tre gol con una facilità in quietante.

Savicevic 7,5: esce tra gli applausi scroscianti. Ieri ha fatto di tutto, tranne che segnare. Riuscisse anche a far gol (la sua ultima rete a San Siro risale al marzo '93. Milan-Fiorentina) sarebbe un vero fenomeno (dall'85' Tassotti sv).

Simone 6,5: ha il merito (non di sprezzabile) di realizzare l'unico gol del Milan. Piglia anche un palo. □ Da Ce

Tagliatela 6: para di tutto respingendo anche le mosche. Sul gol di Simone non può far nulla. Alla fine viene sostituito rievato per la nautizzazione di un vecchio stramento (dal 90' Di Fusco sv).

Matrecoano 6,5: nato con la camicia prima se la vede con Lentini quindi con Melli un altro replicante. Bravo Matrecoano la sua è una domenica tranquilla.

Tarantino 4: povero Tarantino lui si che vede i sorci verdi. Tocca a lui infatti seguire quel matto di Dejan Savicevic. Dopo venti minuti ha già il mal di testa. Ne esce a pezzi. Merita un'indennità. Marcare questo Savicevic fa male alla salute. Sepuoi lo eviti.

Pari 5: deve seguire Di Canio. Di rete voi e dove sia la difficoltà? Comunque, Di Canio ha diverse opportunità per segnare. E questo significa che Pari non ha lavorato al meglio.

Cannavaro 6,5: nel calcio italiano quando un giocatore fa gol automaticamente guadagna due punti. Magan è un broccaccio (non è il caso di Cannavaro) ma il fatto che abbia segnato lo riscalda immediatamente. Che possiamo farci? Ci adeguiamo, ovvio.

Cruz 4,5: ha i piedi vellutati. Questo André Cruz, brasiliano nei pregi e nei difetti. Ma mai proprio mai. Abbiamo visto chiudersi o mettere una toppa difensiva. Un libero di solito dovrebbe fare proprio queste cose.

Buso 5: si incrocia con Maldini ma solo sulla carta. Gli realtà lotta spesso e volentieri.

Bordin 6: tira la carretta come un somaro. Segue il ghignone di Donadoni. Come si dice a scuola: tanta buona volontà a premiata.

Agostini 5,5: il «condor» vola basso. Va anche detto che volare da solo alla lunga stanca. Agostini, ogni tanto accenna ad alzarsi, ma poi si stufa.

Carbone 6,5: bravo non c'è dubbio. Rapido buon palleggiatore. Sguancia come una saponetta. Unico neo: dà troppa libertà a Panucci (che comunque grazie a Tagliatela).

Pecchia 6: se la vede con Boban, ne esce senza infamia e senza lode. □ Da Ce

Anno nuovo, gioco vecchio: pareggio a Cagliari senza brillare L'Inter non volta pagina

CAGLIARI È finita con la più scontata delle conclusioni la gara tra le corvalescenti Cagliari e Inter. Un gol a testa e un punto per uno. E così le due interrompono la serie negativa (tre sconfitte consecutive i nerazzurri e due i rossoblù) e fanno un piccolo passo avanti in classifica superando insieme la scaramantica quota 17. Il risultato finale è maturato al termine di una partita davvero modesta dal punto di vista del gioco e che ha scontentato entrambi i tecnici. A Bianchi il pareggio sta stretto visto il favorevole andamento tattico che aveva assunto la partita.

Passati in vantaggio con Sosa al 5' grazie ad un rigore (fallo di mani di Muzzi in contrasto aereo con Fontolan), i nerazzurri hanno avuto la possibilità di sfruttare al meglio l'arma del contropiede, vista anche la disposizione in campo degli avversari. Il Cagliari in fatti schierava una formazione d'attacco, con Muzzi nel ruolo di fluidificante di destra e Allegri a sostegno delle punte Dely Valdes e Oliveira. Oltretutto la doppia espulsione di Bia e Oliveira al 18' (rei di essersi scambiati qualche colpo proibito) ha finito col pesare di più sui padroni di casa costretti a variare l'assetto iniziale (Tabarez ha subito spostato Muzzi a fianco di Dely Valdes). Ma l'Inter vista seri non è squadra in grado di sfruttare tali situazioni, per via le troppe assenze e le tante polemiche.

Tabarez, dal canto suo, puntava chiaramente sulla vittoria, ma è stato gelato dal rigore iniziale di Ruben Sosa che ha portato in vantaggio i nerazzurri. Quando poi in avvio di ripresa, è entrato Lantignotti (al posto di Sanna) è sembrato che il tecnico giocasse una carta un po' azzardata (in pratica a centrocampo è rimasto il solo Bisoli a far da filtro) ma proprio il nuovo entrato ha subito dato il via all'azione che ha portato al pareggio: pallone filtrante in area per Allegri, Pagliuca in uscita respingeva ma sulla palla si avventava Muzzi che metteva in rete. Il pareggio non si è più sbloccato nonostante le due squadre abbiano avuto qualche buona opportunità. I padroni di casa hanno premuto

Cagliari		Inter	
Fiori	6	Pagliuca	6
Muzzi	7	Bergomi	5
(31 st Berretta)	sv	A Paganin	6
Pusccheddu	6	Seno	7
Villa	6	Festa	6
Napoli	55	Bia	4
Herrera	6	Oriando	6
Bisoli	6	Jonk	5
Sanna	5	Del Vecchio	6
(1 st Lantignotti)	6	(40' pt Oriandini)	6
Dely Valdes	65	Fontolan	6
Allegri	6	Sosa	7
Oliveira	4	(39 st Conte)	sv
All Tabarez		All Bianchi	
(12 Di Bitonto, 13 Bellucci,		(12 Mondini 14 Zanchetta	16
14 Pancaro)		Veronese)	

ARBITRO Trentalange di Torino 6

RETI al 5' Sosa su rigore, al 46' Muzzi. NOTE angoli 5 a 3 per il Cagliari tiepido sole, giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 15 mila. Espulsi al 18 pt Oliveira e Bia per reciproche scorrettezze e al 39 st Bergomi per doppia ammonizione. Ammoniti Muzzi per fallo di mano volontario, Festa per gioco fatisso.

a lungo, ma sono stati gli ospiti per due volte (prima con Oriando e poi con Jonk) a sprecare da posizioni molto lavorvoli due ottime rifiniture di Sosa, uno dei pochi a tener sempre sul chi vive la difesa avversaria. A fine gara i due tecnici hanno assolto il compito. Trentalange che nel corso della gara aveva espulso tre giocatori e mostrato qualche indecisione. Ma Bianchi e Tabarez - ai quali si è associato anche il presidente cagliaritano Cellino - hanno dato l'impressione di evitare più che altro le polemiche, ma non di essere invece pienamente convinti dell'operato del fischietto torinese.

Rossoblù sconfitti anche a Foggia: adesso sono terzultimi

Genoa in caduta libera

FOGGIA. Il Foggia ha conquistato tre punti importantissimi per consolidare la sua classifica contro una squadra, il Genoa, alle prese con una situazione sempre più difficile. Dopo un primo tempo scialbo - la classica partita post festiva con le due squadre forse imballate dal richiamo di preparazione effettuato dai due tecnici - la partita ha vissuto un secondo tempo vibrante, bello da vedersi con le compagini schierate da Marchioro e da Catuzzi con lo stesso modulo che si sono affrontate a viso aperto. Il Foggia ha concretizzato di più il gioco sviluppato dal suo centrocampo mentre il Genoa è sembrato più appannato soprattutto in uomini chiave come Mancone - schierato a mezzala e non nel suo classico ruolo di playmaker, e Van't Schip - abulico e fuori dal gioco.

Il Foggia è riuscito a sbloccare il risultato al 59' con Bresciani che ha raccolto un perfetto assist di Biagioni su calcio di punizione per atterramento dello stesso intimo rossonerò da parte di Cancola. L'ala destra foggiana con una mezza girata ha insaccato superando l'incolpevole Micillo. Al 67 il Genoa ha pareggiato con Onorati che ha raccolto un perfetto assist di Skuhravy di testa su cross di Ruotolo, con la difesa foggiana inspiegabilmente ferma. Dopo aver raggiunto il pareggio il Genoa ha approfittato di un momento di sbandamento del Foggia e ha cercato il raddoppio al 70', però Skuhravy non ha raggiunto una palla preziosa e l'azione è sfumata. Il Foggia ha ripreso quota ed al 77 è passato in vantaggio definitivamente dopo una carparba azione di Mandelli che è riuscito a difendere la palla sulla linea di fondo e a mettere al centro per Cappellini che ha insaccato di piatto destro.

Dopo aver segnato il secondo gol il Foggia ha dilagato approfittando dei larghi spazi creati dal vano tentativo dei genoani di raggiungere il pareggio. Ed infatti all'86 una bellissima triangolazione Mandelli - Di Biagio, Bressan, ha portato il Foggia vicino al terzo gol con un tiro fortissimo della mezzala - subentrata a Biagioni, di poco a lato All'88 e al 90 Cappellini ha falli-

Foggia		Genoa	
Mancini	6	Micillo	6
Padalino	6,5	Delli Carri	5,5
Bucaro	6	Signorini	5,5
Di Bari	6,5	Caricola	6
Di Biagio	6,5	Torrente	6
Caini	6	Marcolin	5,5
Bresciani	6	Ruotolo	6
(85 Sciacca)	sv	Mancone	5
Biagioni	6	Onorati	6,5
(75 Bressan)	sv	Skuhravy	6
Cappellini	6,5	Van't Schip	5
De Vincenzo	6		
Mandelli	6	All Marchioro	
All Catuzzi		(12 Spagnolo 13 Pasticcio	14
(12 Brunner 13 Parisi, 16		Turrono 15 Signorini	16
Marazzina)		Castorina)	

ARBITRO Bolognino di Milano 6

RETI 59' Bresciani 67' Onorati, 77' Cappellini. NOTE angoli 5 a 4 per il Foggia, giornata fredda cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti Ruotolo e Cappellini per gioco non regolamentare. Caricola per gioco scorretto.

to clamorose occasioni solo davanti a Micillo - una prima volta appoggiandogli la palla debolmente e la seconda tirandogliela tra le braccia. Lo stesso centravanti foggiano si era reso autore di un altro errore al 42' quando ha sbucciato la palla solo davanti alla sguamita porta rossoblù dopo un perfetto assist di Di Bari. La cronaca del primo tempo era stata proprio scarna di azioni. Le uniche degne di nota erano state del Foggia con Bresciani che si era visto respingere in angolo un tiro dalla lunga distanza e al 23' con Di Biagio che con un gran tiro su punizione aveva costretto Micillo ad una plastica parata in tuffo.

Parma

1 Juventus

3

Bucci	sv	Peruzzi	6,5
(30' pt Galli)	5	Ferrara	7
Sensini	6	Torricelli	5,5
Di Chiara	5	Fusi	6
(48' st Benarrivo)	5,5	(59' st Jarni)	6
Minotti	6	Carrera	6
Apolloni	6	Sousa	7,5
Couto	5	(83' st Marocchi)	sv
Branca	5	Tacchinardi	6,5
D. Baggio	5	Conte	6,5
Crippa	6	Vialli	7
Zola	5	Del Piero	6
Asprilla	5	Ravanelli	8
All. Scala		All. Lippi	
(13 Castellini, 14 Pin, 16 Caruso)		(12 Rampulla, 14 Orlando, 15 Di Livio)	

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5
 RETI: nei st 12' D. Baggio, 16' Sousa, 24' Ravanelli e 28' Ravanelli su rigore
 NOTE: angoli 5 a 0 per il Parma, giornata fredda e di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 28.000 per il nuovo record d'incasso in campionato al Tardini di 1.415mila lire. Al 42' st Couto è stato espulso per doppia ammonizione, entrambi per gioco scorretto. Ammoniti: Minotti, Asprilla, Sousa, Crippa, Jarni, Torricelli.

Due tifosi feriti prima della gara Arbitri esclusi: «Lo stadio è pieno»

Sono solo due i feriti, ma gli scontri tra tifoserie hanno fatto temere il peggio. Alle 12.30 - spiega Franco Grossi, presidente del Centro di Coordinamento del Parma club - sette ultras bianconeri, approfittando dell'apertura di un cancello per il passaggio di un auto di servizio, si sono intrufolati nel campo di corsa verso la curva nord, dove c'erano 4 o 5 Boys del Parma che stavano montando gli striscioni. Inevitabile, a quel punto, la scabbiosità con nessuno che visava la polizia. Risultato: due parmigiani, Mirko Levi e Augusto Solmi, ricoverati al pronto soccorso per ferite varie e sette juventini portati in questura. La faccenda con cui gli pseudo-tifosi bianconeri sono penetrati nello stadio fa sorgere qualche dubbio sull'efficacia degli interventi di prevenzione. A fine gara vi sono stati altri momenti di tensione: gli juventini hanno sparato un razzo davanti ai Tardini - mentre in alcune vie adiacenti i parmigiani hanno provocato delle scassate, per fortuna senza conseguenze. Da notare anche l'originale protesta degli arbitri del settore dilettanti che volevano assistere alla superfinale di vertice classifica. Presentatisi in oltre cento davanti al cancello sono stati lasciati fuori dagli addetti del Parma perché non c'era più posto nello stadio. E' dovuta intervenire anche la polizia per mantenere l'ordine ed a questo punto gli arbitri hanno cominciato a svantare le tessere Coni, grazie alle quali possono accedere gratuitamente negli stadi italiani. Sono stati accostati solo nel secondo tempo.



Ravanelli contrastato da Sensini

Fabiani-Pinto/Ansa

L'autocritica di Scala: «È tutta colpa mia» Lippi: «Un solo obiettivo, vincere»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PARMA. «Fin dal primo giorno di lavoro alla Juve ho sempre pronunciato la parola scudetto. La squadra bianconera deve partecipare a tutte le manifestazioni, italiane e internazionali, con l'obiettivo di vincere». Parole e musica di Marcello Lippi, soddisfatto ma non retorico nel giorno della vittoriosa sorpresa sul Parma. «Sono contento perché abbiamo giocato senza alcun atteggiamento attendistico. La Juve sta pian piano diventando una macchina perfetta. C'è un'ottima sintonia fra i vari reparti. E domenica dopo domenica crescono convinzione, determinazione e qualità del gioco». Il nostro segreto - aggiunge - è la possibilità di giocare bene e vincere dappertutto, prescindendo dall'assenza occasionale di questo o quel campione. Oggi mancavano Roberto Baggio, Kohler, Deschamps e Perini. Eppure siamo passati a Parma e balzati in testa alla classifica. Dunque col rientro dei quattro la Juve vorrà ancora più in alto? «Ovviamente aspetto con ansia il ritorno dei vari assenti. Ma mi consola il fatto di poter giocare bene e vincere anche senza di loro. Questa Juve sta studiando per diventare grande. E vuol provare a vincere lo scudetto. Tutto qua». Fabrizio Ravanelli stenderà il sorriso delle grandi occasioni. Il suo «score» è già eccellente: 5 gol in campionato, 8 in Coppa UEFA, 4 in Coppa Italia. «Non pongo limiti alla provvidenza» - commenta - devo semplicemente ricordare che se sono arrivato a questi livelli e a questi risultati il merito è mio. E del Signore. Ogni estate sembro sempre sul punto di esser trasferito. Alla fine resto e segno. Resisto a tutto. Vado avanti per la mia strada.

A suon di gol. Un pensiero alla nazionale? «No, penso solo alla Juve». L'attaccante ricorda ancora una volta Fortunato cui è stato vicino nei mesi più difficili della lunga malattia. «Spero torni presto in campo». Bettega parla di Roberto Baggio e del suo contratto. «È un giocatore importante per la Juve. Certo che lo terremo. A primavera inizieremo a parlare del rinnovo. Non ci sono punti di vista differenti fra società e squadra su questo argomento, come scrive qualcuno. Si cerca sempre di creare un caso. Anche quando non esiste». Nevio Scala fa autocritica. «Ho sbagliato tutto. Non ho azzeccato la formazione iniziale. Ho peccato di presunzione. Ho commesso errori durante la gara. Dovevo intervenire in una certa direzione e non l'ho fatto. È stata una delle più brutte partite mai viste in campionato. Troppi errori, troppi falli. Eppure, nonostante tutto questo il Parma è ancora secondo in classifica a due punti dalla Juve. Non mi pare sia il caso di istruire processi». «Abbiamo commesso troppi errori, inevitabile la sconfitta». Sono parole del vice presidente Stefano Tanzi. Adesso Scala, dopo l'autocritica, deve eccitarsi le ferite: domenica a Firenze dovrà fare a meno di 6 titolari (più Brolin che gira ancora con le stampe); Asprilla, Crippa, Minotti e Couto squallificati, più Bucci e Di Chiara (distorsione alla caviglia) infortunati. Commento finale di Everardo Dalla Noce, fra il serio e il faceto: «Il Parma ha perso perché i giocatori hanno bevuto troppo lambrusco e mangiato troppi agnolotti durante le feste natalizie». In effetti il rendimento della squadra di Scala a gennaio è sempre stato scarso.

Juve, tre passi-scudetto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Tre a uno è il punteggio con cui il Milan in gita veniva a far passerella qui ai tempi d'oro: e si involava verso lo scudetto. Tre a uno è il punteggio con cui Lippi vinse anche un anno fa su questo campo: allenava un Napoli già poverello ma arrivò alla zona-UEFA. Però tre a uno fino a ieri era anche lo score fra i due allenatori emergenti del calcio italiano: verso sera si è passati al 4 a 1 a favore di Lippi, a dimostrazione di un particolare gradimento nell'affrontare il tecnico padovano.

Tre a uno è comunque un bel punteggio, che non lascia spazio a rimpianzi o ripicche. Malgrado la sfortuna (Bucci e Di Chiara lo durante la partita) e un Ceccarini molto bianconero (urlare in tivù purtroppo da sempre risultati: non ha fatto eccezione lo sfigo di Bettega dopo il gol-fantasma del Ge-

no), il Parma è stato surclassato: Scala ha ammesso sportivamente di «aver sbagliato tutto», in realtà anticipando le critiche che oggi leggerà sui giornali. Troppo spregiudicata la sua squadra a tre punte: ha finito per impoverire il centrocampo. Nel tentativo di attaccare l'avversario schiacciandolo nella sua area, dove è meno forte, ha subito la sua stessa tattica come un boomerang. I «tagliati fuori» sono stati in realtà Zola e Branca, cui sono costantemente mancati i rifornimenti. E non parliamo di Dino Baggio «centrale» a centrocampo: a parte il gol, ha fatto rimpiangere non solo Brolin, ma anche Pin. Di fronte a lui Paulo Sousa, che è un ottimo giocatore, pareva Fakao.

La Juve va: è un anno anche molto fortunato, comunque va. Gioca benino, come e fa pressing per 90 minuti, ha un Ravanelli che non ha mai segnato tanto in bianconero e a occhio potrebbe ripetere gli exploit di Silenzi dell'anno scorso. La Juve va: non si sa ancora fino a dove potrà spingersi, se fino a uno scudetto atteso da 9 anni, o soltanto ad una posizione di assoluto prestigio. E tanta l'incertezza su questo torneo che non è nemmeno sicuro il vantaggio juventino sulla seconda in classifica (sempre il Parma): i punti fluttuano da due a cinque, la differenza è racchiusa nel recupero fra Torino e Juve del 25 gennaio. Fra tanti dubbi, una sola certezza e cioè che i bianconeri stanno dominando questa prima parte del campionato anche senza Roby Baggio, e che in edizione-trasferta vanno a razzo: è stato il quinto successo (su 8 tentativi) lontano da Torino.

Povero Parma, dopo 13 vittorie consecutive in casa (di cui 7 in campionato) ha preso la tradizionale mazzata di Capodanno: tre panettoni supplementari e imprevedibili lanciati da Ravanelli (un paio) e Paulo Sousa. Non a caso, i migliori in campo. Ma si è visto subito che la Juve era più in giornata del Parma: nel calcio moderno vince chi corre più forte e sul fatto che i bianconeri arrivassero sempre primi sul pallone c'erano pochi dubbi. Tutti i reparti parmigiani erano stranamente storditi e sbalestrati: dal 9' al 13' del primo tempo, in 4 minuti, la Juve ha avuto 3 occasioni-gol e le ha sprecate tutte, con Del Piero, Vialli e Ravanelli. Ma il fatto stesso che si fossero infilati con facilità fra le maglie degli avversari faceva intuire un futuro poco promettente per i ragazzi di Scala. Poi ci si è messo Ceccarini: nei primi 30' ha ammonito, così per far capire l'aria che tirava, Couto, Minotti e Asprilla; ha fischietto un attimo prima che Asprilla tirasse a porta vuota (15': il colombiano

no ha poi sbagliato la mira, però vai te a sapere...); e infine il capolavoro al 30': Torricelli, in netto ritardo su Bucci ha continuato la sua corsa «distruggendo» il portiere che ha rimediato un gravissimo infortunio (si parla di 4 mesi fuori), ed è stato costretto a uscire, lasciando il posto a Galli, 37 anni, in forma Mondiale '86 come ha ampiamente dimostrato sul pareggio di Sousa nella ripresa. Ceccarini non ha neppure ammonito Torricelli: uno scandalo.

Tuttavia la Juve, registrata da Sousa, con Conte e Tacchinardi infaticabili cursori, con un Vialli mai stato così bene (era prelatice la distorsione al ginocchio?) e con un Ravanelli infallibile ha continuato a macinare un avversario via via sempre più inesistente. La differenza si è vista nella ripresa: malgrado l'illusorio vantaggio al 56' (diagonale di baggio servito da

Bucci fermo per quattro mesi Torna Taffarelli

Inizio d'anno sfortunatissimo per il portiere del Parma Luca Bucci. In uno scontro con Torricelli ha riportato una forte distorsione al ginocchio sinistro, con interessamento del legamento posteriore. Nell'incidente ha riportato anche escoriazioni al petto. Stamatina verrà sottoposto a una Tsc, ma le dichiarazioni di Scala non lasciano presagire nulla di buono. «È un incidente molto grave. Dovranno privarci del portiere per parecchio tempo». Il giocatore dovrà quasi certamente sottoporsi a intervento chirurgico. Tempi di recupero: si parla di 4 mesi. Per la sostituzione di Bucci è pronto Taffarelli, il portiere campione del mondo rimasto inespugnabilmente senza squadra. Il Parma (proprietario del cartellino) l'aveva già richiamato nei giorni scorsi dal Braxia. Infortunio anche per Di Chiara: stiramento muscolare. Domenica a Firenze Scala dovrà fare a meno di 6 titolari fra infortunati e squallificati.

PAGELLE Ravanelli il migliore, Galli a fondo



Bucci s.v. La sua partita dura solo mezz'ora. In un scontro con Torricelli si procura un trauma distorsivo al ginocchio destro con interessamento del legamento posteriore. Ne avrà per 4 mesi. Galli 5 (dal 31'). Esce a vuoto sul tiro-cross di Sousa, anche perché disturbato dal compagno Couto, a sua volta in duello aereo con Ravanelli. Un pasticciaccio che lascia il segno.

Sensini 6: Dalle sue parti transita Del Piero. Lo frena con sicurezza. Vorrebbe anche dare una mano al centrocampo, ma si trattiene per paura di scoprire la sua zona difensiva.

Di Chiara 5: Assente Di Livio, si trova praticamente senza avversario. Nonostante la libertà non prova incursioni sulla fascia. Frenato. Poi s'infortuna. Benarrivo 5,5 (dal 49'). Torna in campo dopo oltre tre mesi. L'infortunio è ormai un ricordo, ma la condizione ovviamente non è ottimale. Parte con grande intensità poi rallenta.

Minotti 6: Sbaglia un paio d'appoggi, ma la prestazione è decorosa anche se la difesa è parecchio frenata dalla giornata «no» di Couto.

Apolloni 6: Provoca il rigore stendendo Vialli, poi però si rende protagonista di alcuni recuperi che gli valgono la sufficienza.

Couto 5: Nel cuore della difesa si trova quasi sempre a contatto con un Ravanelli letteralmente scatenato. Non bastano mestiere e qualche rudezza a bloccare l'attaccante bianconero. Anche del pareggio juventino combina un piccolo guaio arrivando all'impatto aereo col proprio portiere. E la

palla va in rete. Una giornata da dimenticare.

Branca 5: Poco o nulla. Lento e impacciato, non riesce mai a entrare con efficacia nell'area juventina. Scarsa anche l'intesa coi compagni di reparto.

Baggio 5: Il gol è di ottima fattura, ma non basta a ribaltare una prestazione tutto sommato sotto tono. Al centrocampo di Scala continua a mancare un punto di riferimento a centrocampo. L'ex juventino non è mai stato un play maker. Dunque non può arrivare da lui la soluzione all'equivoco tattico.

Crippa 6: A differenza di Baggio si danneggia come un matto per 90 minuti. Corre e lotta su ogni pallone, poi va anche a contrastare e Conte. Insomma sviluppa una buona mole di lavoro. Ma accanto a lui servirebbe un uomo d'ordine. Che non c'è. E se c'è (Pin) viene tenuto in panchina da Scala.

Zola 5: Non si salva dal naufragio generale. Prova ad alzare il nido della manovra con qualche sporadica accelerazione, ma viene presto annullato dalla difesa bianconera. Carrera e Ferrara vanno per le spicchie. E quando non riescono ad anticiparlo lo frenano con la vigoria e la prestante fisica. Lui accenna qualche protesta nei confronti dell'arbitro.

Asprilla 5: Non c'è. Forse ha ancora nella mente le sue disavventure giudiziarie. Sfraglia pigramente nella parte destra dell'attacco. Per Torricelli è un gioco da ragazzi anticiparlo e andarsene in avanti con percussioni pericolose. Il colombiano ovviamente lo lascia fare. Si distingue solo per le proteste. E finisce sul taccuino di Ceccarini. Arriverà la squalifica.



Peruzzi 6,5: un voto alla sicurezza che dà al reparto, più che alle parate: il Parma non lo ha quasi mai impegnato. Questo suo quarto anno bianconero è ottimo.

Ferrara 7: gran rendimento, specie quando trova avversari statici come Branca o Zola dalle sue parti; funziona bene anche da libero al posto di Fusi nella ripresa.

Torricelli 5,5: la sua prova sarebbe quasi da 7 per l'impegno, la corsa veloce, l'abile marcatura di Asprilla o Branca. Ma il fallo su Bucci nel primo tempo è stato bruttissimo: è spiacevole assistere a scene così: soprattutto è spiacevole il ko toccato a Bucci, che era evitabile.

Fusi 6: uno dei meno brillanti, con gli anni (32) ha perso freschezza, sta di fatto che deve ringraziare Ferrara (e la cattiva giornata degli attaccanti parmigensi) per la collaborazione. Dal 60' Jarni 6: bel giocatore, rapidissimo, incompreso dal calcio italiano se deve elemosinare un posto in squadra.

Carrera 6: prestazione sufficiente, dopo essersi calato nei panni del rincalzo per mesi in attesa di essere ceduto, sta tornando titolare grazie agli infortuni ricorrenti di Fusi, Kohler e Perini. Non era peraltro difficile ieri figurare bene.

Paulo Sousa 7,5: un regista preciso, continuo, ieri quasi infallibile: ha mandato avanti la squadra a forza di invenzioni, di geometrie precise, di palle recuperate e rilanciate. Vero che il pressing avversario era inesistente, ma ha fatto un figurone: all'uscita dal campo lo ha salutato un applauso col-



Asprilla), il Parma è stato travolto. Al 63' ha pareggiato Paulo Sousa grazie a una patera di Galli che si è inzeccato con Couto; al 71' ha raddoppiato con uno splendido volo di Ravanelli su cross di Vialli; al 74' ha triplicato ancora con Ravanelli dal dischetto (fallo di Apolloni su Vialli). Tre a uno, come il Milan dei tempi d'oro.

lettivo, dall'85' Marocchi s.v. vecchia reliquia bionipertiana, un briciolo di gloria anche per lui.

Tacchinardi 6,5: assieme a Sousa ha stritolato Dino Baggio, centrocampo e, a parte l'episodio-gol del Parma, ha dimostrato che il passaggio di consegne fra lui e Dinone è stato indolore. Gran giocatore, anche in considerazione che è nato nel '75.

Conte 6,5: anche lui è da tempo in grande condizione di forma, finisce per vincere il duello con un Crippa segnalato mai così bravo ma forse rammolito dalla sosta natalizia. Corre a va come un fulmine, sfiora anche un gol di testa nella ripresa quando gli argini gialloblu sono franati del tutto.

Vialli 7: indomabile, ha una grinta feroce, non lo vedevamo così da tanti anni: si vede che ha molte rivincite da prendersi. Un mistero l'infortunio di 24 ore prima al ginocchio, ieri stava proprio bene, ha dato a Ravanelli il cross del raddoppio e si è procurato il rigore del tris.

Del Piero 6: a sprazzi ha fatto vedere grandi numeri, quelli che ormai gli sono universalmente riconosciuti, ma ha alternato anche lunghe pause. Pazienza, si farà vedere quando la Juve avrà più bisogno di lui, ieri era perfino superfluo.

Ravanelli 8: l'eroe di Parma, forse quella cinquina segnata in Coppa contro i bulgari, forse quelle reti segnate di potenza qui e là, forse tutto questo non era poi tanto casuale e la seconda «penna bianca» più famosa della Juve dopo Bettega è un gran giocatore. Vedremo nel proscenio del campionato, ieri ha segnato due gol portando il bottino a 5 in campionato (4 in Coppa Italia e 8 in Uefa, fin qui).

Roma	2	Bari	0
Cervone	6	Fontana	6
Annoni	6	Montanari	6
Lanna	6	Manighetti	6
(63 Totti)	7	Bigica	6,5
Theri	6,5	Amoruso	6
Petruzzi	7	Ricci	6
Carboni	6	Gauteri	6
Moriero	5	(75 Guerrero)	sv
Cappioli	6,5	Pedone	6
Balbo	6,5	Tovaheri	5
Giannini	6	Gerson	6,5
Fonseca	5	Protti	5
(81 Piacentini)	sv	(68 Brioschi sv)	
Alli Mazzone		Alli Materazzi	
(12 Lorieri 13 Benedetti		(12 Albergà 14 Annoni	
15 Statuto)		15 Barone)	

ARBITRO Cesari di Genova 5
 RETI 70 Balbo, 86 Totti
 NOTE angoli 4 a 3 per la Roma giornata di sole terreno in buone condizioni Espulso al 22 s.t. Bigica per somma di ammonizioni Ammoniti Lanna e Totti per comportamento antregolamentare Spettatori 63.896 incasso 1.460.231.000

Balbo-Totti e la Roma salta in alto

La Roma batte il Bari con i gol di Balbo e Totti e sale in zona-scudetto. Domenica, a Torino, i giallorossi si giocano le loro chances con la Juventus. Ieri, però, non è stato facile battere i pugliesi. Contestato l'arbitro Cesari.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il Mazzone più coraggioso della storia viene punito dalla sua Roma 2-4 al Bari classificata sempre più interessante. Balbo e Totti in gloria e la soddisfazione di poter sfidare domenica Fontana in un match scudetto la Juventus capobanda. Una Roma quella vista ieri forse irripetibile dal punto di vista tattico. Pensate: 3-5-2 zona e a partire dal minuto numero 63 quando Mazzone spedisce in campo lo scapigliato Totti addirittura una Roma 3-4-3. Cotano ardito è stato alla fine ripagato però vincere non è stata un'impresa facile per la ciurma giallorossa. Tabellino docet: il primo gol realizzato da Balbo e contestato dai pugliesi (tallo di mano?) è arrivato al 70 quando già tirava aria di pareggio delusione. A quel punto il Bari sbarcato a Roma per salvare la pelle e tornare nelle sue contrade con un bel punticino è stato co-

stretto a mettere il naso fuori dalla sua area e puntuale è arrivato il raddoppio dei giallorossi. La firma è quella di Totti, ragazzino sveglio che possiede una grande dote: la freddezza Pallonetto glaciale Fontana battuto e Mazzone che mostra il pugno e si tiene stretta a futura memoria questa partita numero 450 della sua carriera da tecnico. Nella peste invece il Bari che a Roma rimedia solo dispiacere. I pugliesi non conquistano un punto sul campo giallorosso dal gennaio 1964 (allora fini 0-0). Non parlano poi di vitone: che su quella cassa c'è uno zero desolante. Lo score parla chiaro: venti sconfitte e cinque pareggi una miseria. Male ragazzi che pure in settimana ci aveva confidato di non voler sbarcare a Roma per regalare punti all'avversario. Ha presentato un Ban accorto. Montanari e Amoruso a togliere il respiro a Fonseca e Balbo



Abel Balbo scavalca il portiere del Bari Fontana

Claudio Luffati/Ep

Manighetti sulle piste di Monero Gauteri a inseguire Carboni Bigica Podone e Gerson a duellare a centro campo con Theri Cappioli e Giannini. In avanti Tovaheri (un ex) e Protti romano fotocopia dell'ex laziale Marronaro. Sono manati al Bari i collegamenti tra le due punte e il resto della squadra. Forse un peccato di prudenza perché in un paio di affondi si è capito che i due attaccanti avrebbero potuto far venire il fiato a tiro Petruzzi Lanna Annoni. Brava la Roma a non permettere ai pugliesi di osare o troppo timoroso il Bari? Non ci è dato sapere forse un po' meno e un po' altro forse il Bari la menterà l'espulsione di Bigica avvenuta proprio nell'azione che ha preceduto il gol di Balbo certo agli archivi viene consegnato questo 2-0 che permette alla Roma di partire con il piede giusto nell'anno di grazia 1995.

Salta ad alta quota e con la difesa più forte del campionato (appena otto gol subiti) dove potrà arrivare la Roma? Lo sapremo domenica al «Delle Alpi» si è detto: andrà in scena il match con quella Juventus fresca di primato. «Ci giocheremo lo scudetto» ha detto Gianni capitano spavaldo. Certo per la Roma quella di domenica è un'occasione unica: un eventuale vittoria potrebbe spalancare orizzonti proibiti. In casa giallorossa a parte il nervosismo di Lanna per la sostituzione di ieri (cambio con Totti) si respira aria buona. L'arbitro Cesari ha votato con il Bari in pieno in panchina pure Statuto. La classifica riscalda il cuore come dire che si può andare a Torino con lo spirito giusto. Poche righe per una partita che non sarà certo di quelle da raccontare ai nipotini. Il trucco è avaro in fatto di azioni: ma ricco per

quanto riguarda il bla bla. L'arbitro Cesari ha scontentato tutti la Roma si è lamentata per la mancata concessione di tre rigori. Il Bari sostiene che Balbo ha segnato aiutandosi con la mano. Tre rigori erano troppi ma il primo (Fonseca al tentato da Montanari) ci poteva stare. Il gol di Balbo è apparso in vece regolare. Cronaca. Al 20 cross di Carboni torce di Balbo rovesciato di Fonseca. Fontana para. Al 22 avviene il contrasto in area Montanari Fonseca al 41 Balbo colpisce il palo con un tiro dal limite. Al 69 Bigica viene espulso per doppia ammonizione e un minuto dopo la Roma passa punizione calciata da Totti. Fontana respinge Balbo mette dentro. Al 86 il gol glaciale di Totti il ragazzo romano sta triangolo con Balbo e infila Fontana in uscita con un pallonetto morbido. Applausi.

Torino	1	Florentina	0
Pastine	6,5	Toldo	6
Angioma	6	Pioli	5,5
Pessotto	6,5	Luppi	5,5
Falcone	6,5	Cois	6
Torrisi	6	M Santos	5,5
Mallaghiati	6	Malusci	5,5
Rizzitelli	6	Carbone	5
Sciensa	6,5	(46 Robbiati)	5,5
Silenzi	6	Di Mauro	8
(85 Sinigaglia)	sv	Fiachi	6
Pelet	7,5	Rui Costa	6
Cristallini	6,5	Baiano	5,5

ARBITRO Boggi di Salerno 6
 RETI 36 Pessotto
 NOTE angoli 7 a 6 per il Torino giornata fredda terreno in precarie condizioni per il ghiaccio Spettatori 20 mila Ammoniti per gioco scorretto M Santos

Assente Batistuta, viola a secco Torino in crescendo Grazie a Pessotto battuta la Fiorentina

NOSTRO SERVIZIO

TORINO La gloria di un passato lontano le difficoltà di oggi nelle duemila partite giocate dal Torino in serie A (raguardo raggiunto ieri) c'è di tutto ed è toccata a Pessotto la soddisfazione di segnare il gol per una vittoria che potrebbe rivelarsi importantissima a fine stagione. Manca l'argentino Gabriel Batistuta nella Fiorentina squalificato e tuttavia impegnato con la Nazionale e i viola contro il Torino su un campo quasi tutto ghiacciato smarriscono la via del gol (è la prima volta che capita in questa stagione) e subiscono la terza sconfitta in campionato (1-0). Baiano e il giovane Fiachi non sono bastati a rimpiazzare l'asso sudamericano (14 gol in altrettante gare di campionato) ma in effetti è tutta la squadra viola che non è riuscita a contrastare il gioco dei padroni di casa quasi perfetti per tutto l'arco dell'incontro. Il Torino è parso più determinato degli ospiti. Fin dall'inizio ha cercato di pressare l'avversario e anche dopo il gol segnato al 36 da Pessotto non ha mai ridotto la propria manovra offensiva creando problemi fino al fischio finale dell'arbitro Boggi di Salerno. Quest'ultimo abbastanza criticato dai giocatori granata per vari fischietti avversi ha anche annullato un gol di Cristallini al 13 per fuorigioco ma sulla decisione i dubbi sono molti. Sull'altro fronte la Fiorentina ha avuto qualche buona occasione per battere il

portiere granata Pastine ma più per disattenzione dei padroni di casa che per propria bravura. Il punto debole della Fiorentina è stata la difesa Luppi Santos, Malusci e Pioli schierati in linea da sinistra a destra davanti al proprio portiere non sono riusciti a bloccare le incursioni degli attaccanti granata Rizzitelli Silenzi e Pelet anche se poi in effetti il gol è arrivato da un centrocampista Gianluca Pessotto che in corsa ha sfruttato un preciso traversone di Sciensa dalla destra. Il granata a distanza ravvicinata e affiancato dal viola Malusci ha colpito dapprima Toldo ma sulla ribattuta ha infilato l'estremo difensore avversario. I viola sotto stati incerti anche a centrocampo (si salva solo il portoghese Rui Costa) dove tra i granata hanno svolto un ottimo lavoro Sciensa e Cristallini. Chi ha tuttavia impressionato nel Torino tolto l'ottimo Pessotto è stato il ghanese Abedi Pelet che con la sua agilità e furberia ha messo lo scompiglio per 90 tra i giocatori ospiti. Molte le azioni degne di nota per i granata e rare quelle degli ospiti. Per quest'ultima la più clamorosa l'ha fatta Carbone al 25 (sotto davanti a Pastine ma tirato alto) mentre le altre sono state poca cosa. Per i padroni di casa Toldo ha messo una pezza all'ultimo momento a tin di Pelet (che ha colpito anche la traversa) Silenzi Rizzitelli e Cristallini

Lupu firma il successo dei lombardi: battuta la Reggiana Primo centro del Brescia

PADOVA Il Brescia centra l'obiettivo della prima vittoria stagionale ma la Reggiana può legittimamente recriminare su un risultato che la punisce oltre misura. Nella prima metà della partita i bresciani hanno fatto registrare una certa superiorità e sono passati in vantaggio con Lupu ma anche in questa fase è stata la Reggiana a rendersi maggiormente pericolosa con Simutenkov che ha fallito due buone occasioni. Il giocatore russo (in prestito fino a marzo alla società emiliana) è riuscito più volte a saltare i difensori bresciani che si azzardavano alla sua guardia ma ha poi concluso con uno scivolone la sua prima incursione (era il 7 del primo tempo) e un minuto dopo si è fatto parare da Ballotta la conclusione a rete. È stato il Brescia a passare in vantaggio al 28 con Lupu. Il giocatore romano alla sua prima buona partita da quando gioca in Italia ha rubato palla ad Oliseh nella metà campo bresciana ed è partito verso la rete di Antonoli vana mente inseguito dal giocatore nigeriano. Da alcuni metri fuori dall'area avversaria ha concluso la sua azione con un rasoterra che ha colto impreparato il portiere reggiano.

Brescia	1	Reggiana	0
Ballotta	6,5	Antonoli	5,5
Adani	6	Sgarbosa	sv
Bonetti	5,5	(6 Parlati)	6
Bonomelli	6	Zanutta	6
Francini	5	De Napoli	6,5
(46 Baronchelli)	6	Gregucci	6
Battistini	6	De Agostini	5,5
Neri	6	Simutenkov	6,5
Sabau	5	Oliseh	5
Cadete	5	Rui Aguias	5
Gaito	6	Brambilla	6
Lupu	6,5	Esposito	5,5
(66 Schenardi)	sv	(76 Taribello)	sv
Alli Lucescu		Alli Ferrari	
(12 Gamberini 14 Prova		(12 Sardini 14 Gambaro	
nelli 15 Nappi)		15 Mazzola)	

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6,5
 RETE nel pt. 28 Lupu
 NOTE angoli 3 a 3 terreno in buone condizioni cielo sereno Espulso al 34 s.t. Bonetti per fallo sull'ultimo uomo Spettatori: 10.000 Ammoniti nel pt. al 20 Lupu e al 38 Bonetti per gioco scorretto. Nel s.t. al 18 Bonomelli per gioco scorretto e al 36 Gregucci per comportamento antregolamentare.

sendo l'ultimo uomo ha letteralmente placcato Rui Aguias lanciato a rete. Simutenkov a parte sono stati proprio i due stranieri (il portoghese Rui Aguias ed il nigeriano Oliseh) i detentori non nascosto di dare incassati alla loro azione. E così tra i più pericolosi della squadra granata è stato il vecchio Dc Napoli che ha cercato in tutti i modi di legare il suo centrocampista e si è anche fatto trovare più volte in avanti ad impegnare Ballotta. In tema di stranieri non molto meglio è andato il Brescia dove per un fupù alla sua prima prestazione nella nuova cornice si sono visti Sabau e Cadete assolutamente inconsistenti.

Tre gol di Longhi (due su rigore) per superare la Cremonese Padova, dischetto d'oro

PARMA Un rigore all'ultimo minuto salva il Padova dall'ennesimo capibombolo e consente ai biancoscudati di acciuffare in extremis un successo contro la Cremonese che significa profumo di salvezza. È stato un incastro strano quello tra veneti e lombardi con il Padova tanto micidiale nel primo tempo quando è andato in vantaggio per 2-0 quanto impacciato nella ripresa quando i grigiorossi giunti al pareggio sono apparsi più determinati. Il rigore concesso sul finale dall'arbitro Collina che ne aveva fischietti altri due in precedenza permette al padovano Longhi autore di una tripletta di chiudere il conto sul 3-2. Il risultato finale è un po' una beffa per gli uomini di Simoni che erano stati bravi a non cedere mai le armi nonostante fossero finiti sotto di due reti dopo 41 minuti di gara.

Padova	3	Cremonese	2
Bonaiah	6	Turci	6
Balleri	6	Garzya	6
Coppola	6,5	Milanesi	6
Franceschetti	6	Pedroni	6,5
Rosa	6,5	Gualco	6
(77 Perrone)	sv	Vardelli	5,5
Lalas	6	Grandebiagi	5,5
Kreek	6	(55 Nicolini)	5,5
Nunziata	6,5	De Agostini	6
(75 Zoratto)	sv	Chiesa	6,5
Vlaovic	7	A Pirri	6,5
Longhi	7	(68 Fiorjancic)	sv
Maniero	6,5	Tentoni	6
Alli Sandreani-Stacchini		Alli Simoni	
(12 Dal Bianco 13 Culicchi		(12 Razzetti 13 Dall'igna	
16 Galderrisi)		14 Ferrarini)	

Nella squadra veneta oltre a Longhi è apparso in grande evidenza il croato Vlaovic ed è sua la prima azione pericolosa. Al 18 conquista una palla al limite dell'area e dopo aver seminato tre o quattro avversari batte di precisione costeggiando Turci alla deviazione sopra la traversa. Due minuti dopo arriva il gol del vantaggio grazie sempre ad un assist di Vlaovic per Longhi che salta due difensori e batte di precisione nell'angolo sinistro. La reazione della Cremonese è immediata con un colpo di testa di Terloni che finisce sul palo ma è ancora il Padova a sfiorare il 2-0 con una travolgente azione di Ballen (uno dei migliori) che dopo un percorso mezzo campo da solo manda di punto in bianco il raddoppio in rete e arriva al 41 con un rigore concesso da Collina per atterramento in area di Maniero ad opera di Milanesi. Longhi, a cui l'arbitro fa anche ripetere il rito realizza il 2-0.

Il Padova però è squadra ingenua e lo dimostra in finale di tempo quando Lalas attena in area Chiesa ancora spalla. Il 2-1 è opera di Pirri. Nella ripresa le due squadre cambiano volto. I biancoscudati tornano in campo impacciati e lasciano varchi a centrocampo. Al contrario la Cremonese crede nel pareggio e spinge in avanti con Tentoni Pirri e Milanesi.

ARBITRO Collina di Viareggio 6
 RETI 20 Longhi 41 Longhi (rigore) 46 A Pirri (rigore) 73 Milanesi 93 Longhi (rigore) NOTE angoli 11 a 4 per il Padova giornata di sole ma fredda terreno in buone condizioni Ammoniti Lalas e Franchetti per gioco falloso Espulso Franceschetti al 85 per gioco falloso Spettatori: 12.366 per un incasso di 399.399.000

E proprio quest'ultimo dopo una traversa colpita da Maniero al 68 porta la sua squadra sul 2-2. Lo fa raccogliendo una confusa respinta dei biancoscudati e battendo Bonaiuto con un preciso diagonale dalla sinistra. L'incontro sembra concluso anche perché il Padova dall'86 gioca in 10 per l'espulsione di Franceschetti (doppia ammonizione) ma il colpo di scena arriva in pieno recupero al 93. Maniero si appresta a ricevere in area una punizione quando viene steso da Gualco. Collina non ha dubbi e fischia per la terza volta Longhi ha sangue freddo quanto basta e segna il 3-2 spiazzando Turci.

RISULTATI DI B

ASCOLI-VENEZIA 0-0

ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Marcato, Bosi, Pascucci, Zanoncelli, Menolasina, Cavaliere, Bierhoff, Favo, Incocciati (38' pt Mirabelli), (12 Ivan, 13 Benetti, 14 Mancuso, 15 Zaini).
 VENEZIA: Mazzantini, Accardi, Vanoli, Fogli, Filippini, Mariani, Cerbone, Rossi, Vieri, Bertoluzzi (48' st Barollo), Ambrosetti, (12 Bosaglia, 13 Tentoni, 14 Ballarin, 16 Pellegrini).
 ARBITRO: Braschi di Prato.
 NOTE: angoli 6-5 per il Venezia. Giornata piovosa, terreno allentato. Spettatori 5.413. Ammoniti: Filippini, Favo, Zanoncelli e Mazzantini.

CESENA-COMO 1-1

CESENA: Biato, Scugugia (41' st Zagati), Sussi (15' st Maenza), Romano, Aloisi, Sadotti, Piangerelli, Ambrosini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner (12 Santarelli, 13 Calcaterra, 14 Teodorani).
 COMO: Franzone, Manzo, Dozio, Comi, Sala, Lomi, Gallia, Catelli (34' st Boscolo), Dionigi (39' st Parente), Gattuso, Rossi (12 Lazzarini, 13 Bravo, 16 Ferrigno).
 Arbitro: Beschin di Legnano.
 RETI: nel 21' Manzo, 47' Scarafoni.
 NOTE: angoli 5-4 per il Como. Giornata serena e fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000. Ammoniti: Romano, Gallia, Gattuso e Hubner.

CHIEVO-ANCONA 2-3

CHIEVO: Zanin, Moretto, Guerra, GenWIn, Maran (40' st Valtolina), D'Angelo, Rinino, Zironelli, Giordano, Melosi, Cossato (32' st Braccioni), (12 Rossi, 13 Franchi, 15 Antonoli).
 ANCONA: Pinna, Nicola, Sergio, Tangorra, Baroni, Sgrò, De Angella, Sesia, Caccia, Catanese (16' st Arisico), Baglieri, (12 Piergiovanni, 13 Cornacchia, 14 Picaaso, 15 Centofanti).
 Arbitro: Gronda di Genova Reti: nel 9' Gentilini su rigore, 24' Caccia su rigore, 36' Caccia, 42' Baroni, 47' Valtolina su rigore.
 NOTE: angoli 7-5 per il Chievo. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: mille. Al 30' del st è stato espulso Gentilini per fatto di reazione. Ammoniti: Zanin, Zironelli e Nicola.

COSENZA-PESCARA 1-1

COSENZA: Zunico, Di Lauro, Poggi, Vanigli, De Paola, Paschetta, Monza, Miceli, Negri, Giraldi (12' st De Rosa), Palmieri (41' st Bonacci), (12 Albergo, 13 Perrotta, 15 Casonato).
 PESCARA: De Sanctis, Gaudenzi, Nobile, Terracenera, Loseto, Righetti, Baldi (20' st Lulso), Ferazzoli, Montrone, De Patre (38' pt Di Giannatale), Giampaolo, (12 Cusin, 13 Voria, 14 Farris).
 Arbitro: Bettin di Padova.
 RETI: nel pt 3' Negri; nel 42' Ferazzoli.
 NOTE: angoli 3-2 per il Pescara. Giornata fredda, terreno allentato, spettatori 2.500 con sparuta rappresentanza abruzzese. Al 10' del secondo tempo l'incontro è stato sospeso per due minuti per un isolato tentativo di invasione di campo. Espulsi: Monza, Righetti e Gaudenzi. Ammoniti: Paschetta, Poggi, Nobile, Ferazzoli, Di Giannatale e Terracenera.

LECCE-VERONA 1-0

LECCE: Gatta, Bruno, Macellari, Pecoraro, Ceramicola, Melchiorri, Della Morte (14' st Rossi), Olive, Bonaldi, Notaristefano, Baldieri (39' st Monaco), (12 Torchia, 14 Pittalis, 16 Ayew).
 VERONA: Gregori, Caverzan, Esposito (29' st Billio), Valoti, Pin, Fattori, Tommasi, Bellotti (9' st Piovaneli), Lunini, Manetti, Cammarata, (12 Casazza, 13 Montalbano, 14 Rinaldi).
 Arbitro: De Santis di Tivoli.
 RETE: nel pt 23' Bonaldi.
 NOTE: angoli 2-1 per il Verona. Giornata fredda con pioggia insistente. Spettatori: 3.700. Ammoniti: Tommasi, Pecoraro, Bellotti e Bonaldi. Al 38' del pt Ceramicola ha fallito un calcio di rigore.

PALERMO ATALANTA (sospesa)

PALERMO: Mareggini, Brambati, Caterino, Pisciotta (19' pt Ferrara), Bucclerelli, Biffi, Patrachi, Iachini, Campiongo, Fiorin, Criniti, (12 Sioignano, 14 Bianchi, 14 Assennato, 16 Maffei).
 ATALANTA: Ferron, Valentini, Gibellini, Zanoni, Montero (31' pt Pisani), Tresoldi, Salvatori, Bonacini, Saurini, Locatelli, Vecchiola, (12 Pinato, 13 Boselli, 14 Mutarelli, 15 Scapolo).
 Arbitro: Franceschini di Bari.
 NOTE: angoli 2-2. Giornata di pioggia, terreno al limite della praticabilità. Espulsi: al 4' pt Salvatori per fallo su Caterino; al 93 pt Biffi per fallo su Vecchiola. Ammoniti Gibellini per gioco falloso.

PERUGIA-VICENZA 1-1

PERUGIA: Braglia, Rocco, Beghetto, Atzori (35' st Campione), Di Cara, Cavallo, Pagano, Matteoli (1' st Evangelisti), Cornacchini, Giunti, Ferrante, (12 Fabbri, 15 Tasso, 16 Mazzeo).
 VICENZA: Sierchele, Sartor, Castagna, Di Carlo, Praticò, Lopez, Rossi, Gasparini, Lombardini (44' st Capecechi), Viviani, Briaschi (33' st Cozza), (12 Brivio, 15 Masitto, 16 Murgita).
 Arbitro: Lana di Torino.
 RETI: nel pt 10' Rossi, nel 21' Cornacchini.
 NOTE: angoli 8-5 per il Vicenza. Temperatura rigida, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 10.000 per un incasso di 220.842.000. Ammoniti: Lopez, Gasparini, Cavallo, Castagna, Atzori e Evangelisti.

PIACENZA-ACIREALE 2-0

PIACENZA: Taibi, Polonia, Broschi (25' st Di Cintio), Minaudo, Rosslin, Lucchi, Turrini (32' st Suppa), Papis, De Vitis, Moretti, Inzaghi, (12 Ramon, 14 Cesari, 16 Manganiello).
 ACIREALE: Vaccaro, Sconziano (23' st Sorbello), Pagliaccetti, Napoli, Solimeno, Notari, Tarantino, Favi, Pistella, Modica, Caramel (14' st Vassari), (12 Scuderi, 13 Cataldi, 14 Guglielmino).
 Arbitro: Pacifici di Roma.
 RETI: nel pt 30' De Vitis; nel 45' Moretti.
 NOTE: angoli 5-3 per il Piacenza. Giornata serena e fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 6.000. Scorziano è stato sostituito per infortunio. La partita è cominciata con 5' di ritardo per la riparazione alla rete di una porta.

SALERNITANA-UDINESE 1-1

(Giocata sabato)
 SALERNITANA: Chimenti, Grimaldo, Facci, Breda, Grassadonia, Circoati, Richetti, Tudisco, Pisano (32' st Lemme), Strada, De Silvestro (43' st Mulo), (12 Genovese, 13 Iuliano, 14 Conca).
 UDINESE: Battistini, Helveg, Kozminski, Ametrano, Calori, Pieroni, Marino (43' st Compagnoni), Rossitto, Pizzi, Scarchilli, Poggi (1' st Banchelli), (12 Marcon, 14 Lasalandra, 15 Rossi).
 Arbitro: Staloggia di Pesaro.
 RETI: nel pt 37' Strada, 45' Calori.
 NOTE: angoli 3 a 3 per la Salernitana. Serata fredda. Terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Calori, Tudisco, Ametrano, Strada, Circoati e Grassadonia. Spettatori: 15.000 circa.



Clete Polona, terzino del Piacenza

Andria supera l'esame

Sostenuta da un implacabile Amoruso la Fidelis batte la Lucchese e tiene il passo del Piacenza. Pareggiano in casa Perugia (con il Vicenza) e Cesena (con il Como). Il Verona cade a Lecce. Momenti di tensione a Cosenza, dove c'è stato un tentativo di invasione.

MASSIMO FILIPPONI

■ Nella giornata del ritorno (alla vittoria) del Piacenza, arrivano due chiari segnali dalla Puglia. La Fidelis Andria batte una volta ancora per salire in serie A e il Lecce non va dato per spacciato. I ragazzi di Belotto hanno superato la Lucchese per 3 a 1 e, allo stesso tempo, hanno superato un esame di maturità non da poco. La Lucchese forse a volte eccede in leggerezza difensiva ma rimane sempre un valido test per stabilire chi ha le carte in regola per puntare alla serie A. Non può darsi altrettanto per Cesena e Perugia. Gli uomini di Castagner hanno rimediato un pareggio contro il Vicenza (il decimo in totale, quinto casalingo) tra l'altro acciuffato dopo essere passati in svantaggio. Tra le ami che la Fidelis Andria sembra possedere (a differenza - per esempio - del Perugia) ci sono la facilità di andare a rete e la possibilità di schierare un cannoniere «doc» come Amoruso. L'importanza degli attaccanti «che segnano» è evidenziata da un'altra squadra in pieno recupero. L'Ancona, grazie ai gol del capocannoniere Caccia, ha vinto a Verona contro un Chievo (sempre troppo sciupone in casa) e si è portata al terzo posto solitario della classifica. Torniamo ad Amoruso, ieri autore di una doppietta. Il primo gol al 3' azione di Massara che, rubata palla a centrocampo al toscano, giungeva al limite dell'area e pen-

F. Andria 3 Lucchese 1

Abate	6,5	Tontini	6
Luceri	6,5	Costi	5,5
Lizzani	6	Tosto	6,5
Quaranta	6,5	Giusti	5,5
Giampietro	6	Baldini	4
(55' Rossi)	6	(46' Simonetta)	5,5
Mazzoli	6	Vignini	5,5
Pandullo	6	Di Francesco	6
Cappellacci	7	Domini	6,5
Amoruso	8	Rastelli	5,5
Pasa	6,5	Di Stefano	5
Massara	7	(65' Fialdini)	6
(77' Caruso)	sv	Russo	6
All. Belotto		All. Fascetti	
(12 Pierobon	14 Riccio	(12 Palmieri	15 Guizzo
13 Morello)		Murauci)	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6,5
 RETI: 3' Amoruso, 22' Tosto, 26' Cappellacci, 41' Amoruso
 NOTE: angoli 9 a 3 per la Lucchese, pomeriggio freddo, terreno allentato dall'abbondante pioggia caduta in settimana. Spettatori 4.588. Espulsi al 57' Vignini per gioco falloso. Ammoniti: Giusti, Tosto e Mazzoli per gioco falloso; Amoruso e Simonetta per gioco non regolamentare.

contro il direttore di gara, il padovano Bettin. Ma il giovane è stato prontamente bloccato, ancor prima che dalle forze dell'ordine dagli stessi giocatori del Cosenza. Sono stati attimi di tensione, con il gioco sospeso per un paio di minuti, contestazioni sugli spalti ed i dirigenti del Cosenza che cercavano di calmare i pochi tifosi del «San Vito».

Molti motivi d'interesse nel successo del Lecce sul Verona. Prima di tutto il ritorno in campo di Pasquale Bruno. L'ex terzino della Fiorentina ha disputato una buona prova marcando con attenzione i centravanti veronesi Lunini e dando anche lo spunto per il gol-parita di Bonaldi. Proprio il match-winner ha riportato un trauma cranico in un duello aereo con un giocatore avversario, avvenuto sul finire della partita col Verona. Lasciato il terreno di gioco, l'attaccante è sta-

to accompagnato in ospedale per essere sottoposto a controlli precauzionali. Al 36' Ceramicola ha fallito un penalty decretato da De Santis per fallo di Gregori su Della Morte.

Per la prima volta in 63 anni, nello stadio della Favorita una partita di calcio è stata sospesa per impraticabilità di campo. La decisione dell'arbitro Franceschini di Bari è apparsa ineccepibile. Dopo un primo tempo giocato in precarie condizioni di stabilità per tutti i giocatori e caratterizzato da due espulsioni nei primi 10 minuti, il direttore di gara prima del fischio d'inizio del secondo tempo ha convocato i capitani Iachini del Palermo e Bonacina dell'Atalanta e ha verificato con loro le condizioni del terreno. L'assenza di rimbalzi in varie zone del campo ha decretato la sospensione.

SERIE C. I rossoblù hanno una gara in meno. Vetta invariata nel girone meridionale

Il Bologna vince e aggancia la Spal Girone B, volano Reggina e Avellino

NOSTRO SERVIZIO

■ La prima domenica calcistica dell'anno porta il più bel regalo possibile ai tifosi del Bologna: l'aggancio alla vetta. I rossoblù sono passati con sufficiente tranquillità sul campo del Palazzolo, ultimo in classifica, e hanno raggiunto al primo posto la Spal fermata in casa dalla Carrarese. I toscani hanno giocato una gara gagliarda senza mai mollare e sono riusciti così a recuperare per ben due volte. Finisce così la volata solitaria dei biancocelesti di Penara iniziata con il caldo di agosto e conclusa con il freddo dell'inverno. Ora Bologna e Spal sono appiate a 40 punti ma i felsini devono ancora recuperare la gara rinviata a novembre per l'al-

luvia del Piemonte. Alessandria-Bologna verrà recuperata sabato prossimo. Un'altra squadra toscana ha meritato la ribalta nella giornata di ieri, la 18' (1' di ritorno): la Pistoiese ha vinto l'insidioso match con il Modena e ha guadagnato il terzo posto solitario in classifica. L'altro club toscano impegnato nella rincorsa alle due nobili di alta classifica, il Prato, ha conosciuto ieri una sconfitta di misura sul terreno del Ravenna. La formazione romagnola, tornata sulle pagine dei giornali per la penalizzazione del Cosenza (-9 decretato giovedì dalla Disciplina), - grazie al successo di ieri - conquista la sesta posizione in classifica superando

Monza (scialbo 0-0 casalingo con lo Spezia) e Lefte (0-0 estemo contro il Crevalcore). Scontato e rotondo successo del Fiorenzuola sull'Osipalotto (4-0), pareggio senza reti tra Crevalcore e Lefte. Nel girone meridionale vittoria per le prime quattro in classifica. Cambia lo sparring partner ma non cambia il risultato. La Reggina ha riservato al Turis lo stesso trattamento (3-0) con cui aveva accolto il Sora prima della pausa di Capodanno. Ma l'Avellino tiene il passo dei calabresi: gli irpini sono passati a Siracusa con il punteggio di 3-1 e conservano sempre intatte le possibilità di promozione, un solo punto li divide dalla Reggina. Nola e Sora si confermano le forze

del torneo, battute (entrambe per 1-0) Juve Stabia e Trapani. In fondo alla classifica si è creato un terzetto: il Chieti supera (e raggiunge) l'Aletico Catania a quota 15 anche l'Ischia, per gli isolani buon pareggio estemo (2-2) a Pontedera. Vittorie anche per la Lodigiani (tomata al successo sabato) 4-0 al Barletta, per il Gualdo (2-0 a Siena). Pareggio tra Casarano ed Empoli.

Ieri si è disputata anche la partita di recupero della 10' giornata, d'andata del girone B del campionato di calcio di serie C2. A Livorno, il Castel di Sangro ha battuto i padroni di casa per 1-0. Ora i campani sono sestati a quota 24 punti, il Livorno resta fermo a 23.

Per la Di Centa rientro con vittoria

Sul Monte Bondone, nel Trofeo Amici della Montagna valido per la Coppa Italia di fondo, Manuela Di Centa festeggia con una vittoria il rientro agonistico dopo l'intervento chirurgico dello scorso novembre. La campionessa di Lillehammer torna così a sorridere in attesa del rientro di Coppa del Mondo, previsto a fine mese a Lahiti, in Finlandia. Ma prima l'azzurra parteciperà ai Campionati italiani di Dobbiaco, ieri, comunque un buon inizio sul Monte Bondone, dove Manuela Di Centa ha battuto nella combinata (5km + 10 km) l'amica Gabriella Paruzzi.

Fondo uomini Dahlie in testa alla classifica

Il norvegese Bjorn Dahlie ha vinto la 30 km a tecnica classica di Coppa del Mondo disputata a Osterund (Svezia). Il bicampione olimpico di Lillehammer con la vittoria di ieri, ha così ulteriormente rafforzato il primato in classifica generale di coppa. Buon sesto posto per l'azzurro Gaudenzio Godioz (a 2'31") al quale giovedì scorso è stata diagnosticata un'ernia del disco che verrà tolta con operazione chirurgica a fine stagione.

Biathlon: carabinieri vincono il titolo italiano

La squadra A dei carabinieri composta da Johan Passler, Andreas Zingerle e Wilfried Pallhuber, ha vinto la prova di staffetta con cui si sono conclusi a Forni Avoltri (Udine) i Campionati italiani di biathlon. Al secondo posto si è piazzato il terzetto delle Fiamme Gialle Predazzo che ha preceduto la squadra B dei carabinieri e la Forestale.

Europei pattinaggio Terzo assoluto l'azzurro Sighele

L'azzurro Roberto Sighele, a Heerenveen, in Olanda, si è classificato terzo assoluto agli Europei di pattinaggio su ghiaccio di velocità dopo le quattro prove in programma. Il titolo è andato al campione uscente, l'olandese Rintje Risma, seguito dal connazionale Falko Zandstra. In campo femminile anche la tedesca Gunda Niemann ha riconfermato la vittoria dello scorso anno.

Pallanuoto Italia Ungheria pace fatta

L'Italia è stata battuta per 10-6 dall'Ungheria nell'amichevole di pallanuoto organizzata a Budapest per celebrare la riconciliazione tra le due nazionali dopo la rissa di quattro mesi fa durante i mondiali romani. L'incontro è stato piacevole ed è stato vinto dalla squadra che meritava di più: l'Ungheria, che ha dimostrato tutto il suo valore al Settebello Campioni del Mondo.

Tennis Courier e Edberg tornano al successo

Dopo un digiuno che durava da 17 mesi, Jim Courier ha riassaporato il gusto della vittoria aggiudicandosi il torneo di Adelaide: ha battuto in finale il francese Arnaud Boetsch per 6-2, 7-5. L'americano, che con questo risultato risale l'11mo posto della classifica mondiale, ha chiuso l'incontro in soli 95 minuti. Dopo questa vittoria, Courier è pronto per gli Open d'Australia, già vinti nel '92 e '93, che prenderanno il via a Melbourne il 16 gennaio prossimo. Intanto anche Stefan Edberg è tornato alla ribalta. Lo svedese si è aggiudicato il torneo del Qatar battendo in finale il connazionale Magnus Larsson per 7-6 (7-4), 6-1. Edberg aveva vinto anche l'edizione 1994 del torneo, incluso nel circuito ATP e che distribuisce premi per 625.000 dollari.

BASKET

A1/ 19ª giornata

TEOREMATOUR Roma	83
SCAVOLINI Pesaro	88
BIREX Verona	84
CAGIVA Varese	83
META SISTEM R E	88
BENETTON Treviso	88
PANEPESCA Montecatini	79
FILODORO Bologna	77
COMERSON Siena	93
MADIGAN Pistoia	78
ILLYCAFFÈ Trieste	96
STEFANEL Milano	90
BUCKLER Bo	96
PFIZER R Calabria	81

A2/ 18ª giornata

SAN BENEDETTO Venezia	81
FLOOR Padova	80
NAPOLI Basket	97
LIBERTAS Udine	89
B DI SARDEGNA Sassari	79
TEAMSYSTEM Rimini	86
OLITALIA Forlì	106
FRANCOROSSO Torino	67
BRESCIALAT Gorizia	77
JUVE Caserta	76
PALL Pavia	68
POLTI Cantù	115
ARESIIUM Milano	85
TONNO AURIGA Trapani	64
TURBOAIR Fabriano	77
MENESTRELLO Cervia	72

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	
BUCKLER	28	19	14	5
FILODORO	26	19	13	8
SCAVOLINI	26	19	13	8
CAGIVA	26	19	13	6
BIREX	26	19	13	6
STEFANEL	26	19	13	6
TEOREMATOUR	20	19	10	9
BENETTON	20	19	10	9
COMERSON	18	19	9	10
MADIGAN	14	19	7	12
PFIZER	14	19	7	12
ILLYCAFFÈ	12	19	6	13
MONTECATINI	6	19	3	16
REGGIANA	4	19	2	17

A2 / Classifica

Punti	G	V	P	
TEAMSYSTEM	26	18	13	5
ARESIIUM	24	18	12	6
OLITALIA	24	18	12	6
CASERTA	22	18	11	7
CANTÙ	22	18	11	7
NAPOLI	22	18	11	7
TURBOAIR	22	18	11	7
B SARDEGNA	20	18	10	8
MENESTRELLO	18	18	9	9
FRANCOROSSO	18	18	9	9
FLOOR	16	18	8	10
BRESCIALAT	16	18	8	10
S BENEDETTO	14	18	7	11
TONNO AURIGA	12	18	6	12
UDINE	10	18	5	13
PAVIA	2	18	1	17

A1/ Prossimo turno

15/1/1995
Pfizer-Ily Cagiva-Buckler
Stefanel-Birex, Scavolini-Montecatini Pistoia-Teorematour
Filodoro-Reggio Emilia, Benetton-Siena

A2/ Prossimo turno

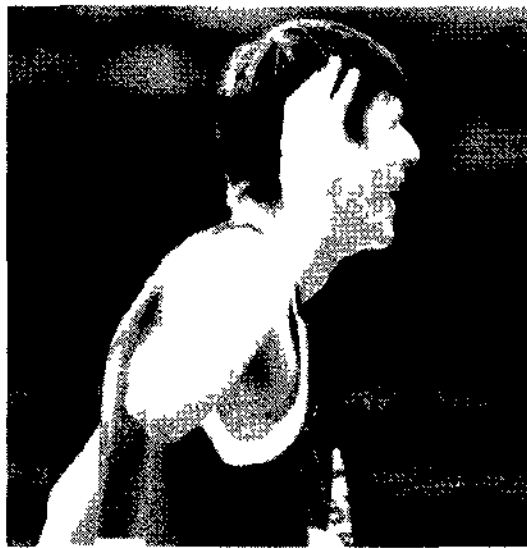
15/1/1995
Francorosso San Benedetto Menestrello-Orlania Caserta-B di Sardegna Cantù-Napoli Tonno Auriga
Turboair Brescialat Pavia Teamsystem-Aresium Floor-Libertas

L'Ily perde contro la squadra dell'ex sponsor. I tifosi contestano Stefanel Filodoro e Cagiva vanno ko con un punto di scarto a Montecatini e Verona

Ricordi e rimpianti in campo Trieste perde e non perdona

ILLYCAFFÈ-STEFANEL 66-90

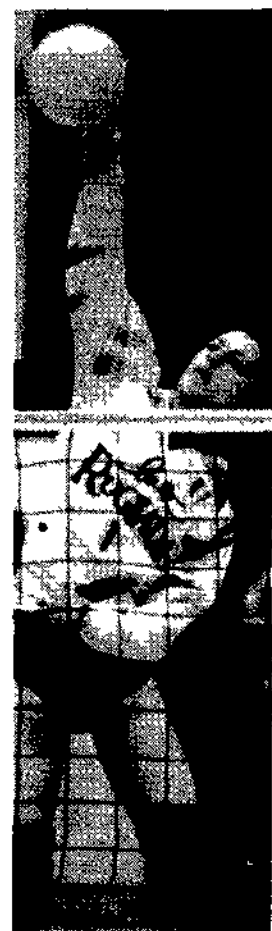
ILLYCAFFÈ Gattoni 8 Sabbia Burti 25 Tonut 5 Dallamora 4 Budin 2 Zamberlan 6 Pol Bodeito 8 Thompson 6 Bargna 2
STEFANEL: Bodiroga 19 Gentile 17 Portaluppi 13 Fucca 11 De Poi 12 Sconochini 2 Alberti Passina 12 Cantarello 4 N e Broschi
ARBITRI Baldini di Firenze e Corrias di Pisa
NOTE. Tiri liberi Ilycaffè 15/24 Stefanel 33/37 Tiri da tre punti Ilycaffè 3/18 (Gattoni 1/4 Sabbia 0/3 Burti 0/3 Tonut 1/1 Dallamora 0/2 Zamberlan 1/3 Pol Bodeito 0/2) Stefanel 5/18 (Bodiroga 0/3 Gentile 2/6 Portaluppi 3/5 Fucca 0/1 De Poi 0/1 Sconochini 0/2) Usciti per cinque falli Gattoni al 33 24 Burti al 38 35 Spettatori 4 214 per un incasso di 96 357 058 lire



Gregor Fucca, ala della Stefanel Milano

G Pacifico

La gente di Trieste da diversi mesi aspettava questa giornata poter scendere sul viso di Bepi Stefanel (ex padre padrone del basket della città) tutta la rabbia e il disappunto nati dall'abbandono del club per trasferirsi in una piazza più importante dal punto di vista dell'immagine. A Trieste il basket stato saccheggiato i migliori hanno preso una strada diversa e adesso l'obiettivo del club cittadini (ora sponsorizzato dalla Ilycaffè) è la salvezza o magari l'ingresso nel play off. I ragazzi di Bernardi hanno perso ma la partita è stata piuttosto nervosa fin dal primo minuto.
Fredda determinata e spietata senza nulla concedere ai sentimenti la Stefanel Milano ha liquidato con disinvoltura l'Ilycaffè davanti a un pubblico che ha fatto di tutto per sostenere i colori triestini e vendicare così il tradimento dell'ex presidente che in estate ha deciso il trasferimento in massa a Milano. Ma se i tifosi hanno dimostrato per tutti i 40 minuti una concentrazione quasi ossessiva (striscioni e con anti-Stefanel spalle girate al campo durante la presentazione della squadra milanese) non a caso il campo di sciarpe e magliette degli scorsi campionati non al trentino ha fatto la squadra triestina che solo nei primi minuti ha dato la sensazione di poter competere con gli avversari. Soprattutto in attacco la formazione di Bernardi ha pensato a dismisura contro la consueta solidissima difesa a uomo di Tanjevic talvolta allentata a una zona 1-3-1. La Stefanel ha invece giocato come il gatto con il topo quando ha voluto andarsene lo ha fatto senza eccessivi complimenti sfruttando al meglio le caratteristiche dei suoi uomini: sei dei quali hanno concluso la partita in doppia cifra (Bodiroga Gentile Portaluppi De Poi e Passina). Dopo aver chiuso in vantaggio di 13 punti i milanesi hanno concesso ai padroni di casa solo di avvicinarsi fino a meno otto per poi avanzare in maniera consistente in un finale che ha assunto anche toni di nervosismo immotivato visto l'esito ormai scontato del match. Intanto la Birex è tornata al successo in campionato contro la Cagiva Varese ritrovando il secondo posto in classifica. Proprio all'intervallo la Birex ha raggiunto il massimo vantaggio di 15 punti (51-36). Ha poi allungato a più 17 ma ha quindi subito la reazione della Cagiva che ha difeso con grande determinazione marcando molto bene Williams ed Edwards e innescando con continuità Koma zec fermo a sei punti nel primo tempo ma protagonista nella ripresa del parziale di 17 a 2 che ha portato la Cagiva al sorpasso (64-65) a sette minuti e mezzo dalla sirena. La partita è proseguita punto a punto ed hanno deciso poi i triestini di Galante e di Williams che hanno portato la squadra scaligera sul 84-78 a 22 dalla fine. Sorprese invece da Montecatini. Dopo otto sconfitte consecutive la Panepesca si risveglia e batte addirittura la capolista Filodoro. La squadra di Zorzi (prima vittoria della sua gestione) è stata sempre in vantaggio e ad un certo punto ha avuto anche 15 punti di vantaggio ma ha saputo resistere al disperato ritorno dei bolognesi. La Panepesca ancora non si sente retrocessa e con Tim Burroughs ha trovato oltre che un ottimo giocatore anche quel leader che forse finora gli mancava.



Matera cade in casa e Ancona trova le giapponesi

La Brummel di Ancona adesso sorride. Qualche giorno fa infatti ha messo sotto contratto due giocatrici giapponesi (è la prima volta che succede in Italia) e contro la Despar di Perugia - ne ha gettata in campo una. L'operazione del club marchigiano assomiglia un po' a quella del Genoa calcio e Kazu Miura. Tutto fa brodo e la Brummel ha provato a cambiare direzione visto che naviga pericolosamente nelle zone basse della classifica. Ieri le ragazze allenate da Stefano Agostinelli hanno liquidato con un secco 3 a 0 la Despar di Perugia senza eccessivi affanni. E nel Palasport marchigiano si è rivista un po' di gente che si era distaccata dal volley. Immacabili visto lo scordio della giocatrice giapponese - anche le telecamere e i giornalisti nipponici. «Un successo su tutta la linea» hanno commentato a fine match i dirigenti marchigiani. Ma in programma ieri c'era anche un ex big match, quello fra l'Olc di Ravenna e il Latte Rugiada di Matera. Le romagnole ex regine del volley italo, hanno stupito tutti quanti vincendo per 3 a 0 in quel di Matera non è certo cosa semplice. Per una volta le romagnole si sono rappropiate di quello spetto perso qualche tempo fa cacciando il Latte Rugiada in crisi. Dopo la sconfitta contro la Fineres, a Roma dalle ragazze di Massimo Barbolini si aspettava una reazione dura. Ma che non c'è stata. Ne hanno approfittato con gusto Benelli e compagne che sono riuscite a stritolare Keba Phipps e compagne che hanno lasciato scampo alla paura dei ricordi. Soltanto l'ultimo set finito a vantaggio 15-13 ha regalato qualche specchio di emozioni. Così in testa alla classifica adesso sono appaite Ravenna e Anthesis di Modena (che ieri non ha giocato e disputerà il 23 febbraio il match contro l'Ecoclear di Sumirago). La Fineres Roma nel deserto (o quasi) Palazetto dello sport ha nettamente battuto la Magica Sidis di Reggio Emilia mentre l'Andrea Lirigene di Trani non ha avuto eccessivi problemi per mandare al tappeto l'Impresem di Agrigento. The set sono bastati per guadagnare la via degli spogliatoi alle ragazze di Puglia allenate da Roberto Brattoti. A Bergamo il match più combattuto. Ci sono infatti voluti quattro set per archiviare l'incontro fra la Foppapedretti e la Tradeco di Altamura. Gisela Gavio e compagne infatti dopo aver vinto il primo parziale hanno perso il secondo ai vantaggi ma poi il team pugliese si è disunito. Ha perso di efficacia a muro e la Foppapedretti si è agguadicata l'incontro senza nemmeno pensare troppo.

Anthesis
INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO

PALLAVOLO

A Modena la Daytona rischia il capitombolo contro la Fochi nel derby emiliano Lucchetta torna a Milano e fa il suo show

DAYTONA-FOCHI 3-2

(10-15, 12-15, 15-8, 15-10, 15-9)
DAYTONA Babini (5+7) Olkhvër (11+11) Vullo (1+2) Bracci (12+18) Van Der Goer (11+16) Cantagalli (6+5) Cuminetti (9+15) Dall'Otto Ne Franceschelli Larai Pacagnella e Tagliatti
FOCHI Heid (6+12) Lavorato (2+5) Masetti (1+0) Piccinin Gianetti (10+23) Campana (0+1) Bonati (5+17) Lione (1+3) Shiskin (15+18) Ne Broglioni e Fedè
ARBITRI Troia e Fanello
DURATA SET 26 34 24 25 13
BATTUTE SBAGLIATE Daytona 19 Fochi 25
SPETTATORI 3 500 per un incasso di 44 milioni



Jan Postuma, centrale della Tally Milano

Supervolley

MILANO Non c'è due senza tre e il quattro vien da sé ora dicono a Cuneo. La vittoria di ieri al Palalido di Milano contro la Tally infatti, è la quarta della stagione (tra campionato e Coppa Italia) per l'Alpitour Traco. Ancora una volta lo squadrone di Silvano Prandi ha avuto ragione di una fra le formazioni più in forma del momento quella Tally che aveva inanellato cinque vittorie di fila scalando addirittura il 5° posto in classifica malgrado avessero giocato soltanto due giorni prima in quel di Schio i piemontesi hanno fatto valere la loro classe nettamente superiore. Il terzo posto in classifica infatti non arriva certo per caso. Giusto piuttosto insomma ai vani Lucchetta (è un ex di Milano quando schiacciava con la casacca del Milan). De Giorgi, Papi e Lubo Ganev martellatore instancabile. La Tally non ha iniziato il «ciclo di ferro» nella migliore delle maniere. Dopo la sconfitta con l'Alpitour infatti aspettano Stork e poi la Gabeca Montichiani e la Daytona Las di Modena e la Sisley di Treviso. In casa Tally comunque nessuno si dispera. I punti in classifica sono 12 e c'è un 5° posto in classifica da difendere. Il pubblico meneghino sogna dopo aver tenuto di dover perdere ogni cosa dopo l'abbandono di Berlusconi: ieri al Palalido erano oltre tremila persone, molte delle quali richiamate dall'uomo più richiesto dai partucchen ityiani. Andrea «Lax Ky» Lucchetta. A lui sono andati tutti i con e gli applausi della gente. La partita? Par tenza equilibrata con Gallia da una parte e Lubo Ganev in evidenza dell'altra. La Tally appare un po' nervosa e sbaglia troppo in ricezione così è l'Alpitour che prende il largo (9 a 5). Milano soffre la battuta di Cuneo ed è soltanto Riccardo Gallia che trova la maniera per opporsi adeguatamente al muro avversario. Milano perde il set Lucchetta alza le braccia al cielo nonostante abbia una casacca diversa da quella della passata stagione. Che l'Alpitour fosse più forte della Tally è cosa nota e la gente lo sapeva. Vincere sarebbe stato addirittura eccessivo. Infatti così non è stato. A fine gara Andrea Lucchetta è rimasto sul parquet a fare festa con i suoi vecchi tifosi. Un po' di colore non fa mai male. Meglio così.
Intanto la Sisley di Treviso non ha perso nemmeno un set contro la Gabeca di Montichiani mentre la Daytona Modena ha dovuto sudare le famose sette camicie per avere ragione della Fochi Bologna nel derby della Via Emilia. Un po' di ossigeno per l'Ignis di Padova che ha battuto la Banca di Sassari senza il suo allenatore (Carmelo Pittirra) gentilmente invitato dai dirigenti a rassegnare le dimissioni. A Ravenna fra Edilcuoghi e Wuber Schio hanno avuto la meglio i padroni di casa che hanno liquidato con un secco 3 a 0 Kim Ho Chul e soci.

Ferrara ricorda Andrei Kuznetsov e «chiama» il cubano Despaigne

In serie A2 Napoli docet. I campani, nell'anticipo di sabato scorso, hanno mandato al tappeto (3 a 1) il Lamas di Castelana Grotte. Così la Com Cavè continua a dominare in questo campionato che ha ricordato ieri con un minuto di silenzio la scomparsa del russo che giocava con la casacca della Les Copains di Ferrara (aveva schiacciato anche per Lazio e Gioia del Colle) Andrei Kuznetsov. E il club emiliano, anche senza l'ex tenente dell'Armata Russa, ha vinto contro la Tnt Traco di Catania (Lobietti, il tecnico, ha fatto le valigie e se ne è andato) con il punteggio di 3 a 1. Dentro al Palasport ferrarese uno striscione in bella mostra per ricordare per l'ultima volta Kuznetsov. «Andrei la tua stella ci illuminerà per sempre». Eppoi un cuore con il numero 13, proprio come la maglia del russo. Così Ferrara ricorda e pensa al futuro. I dirigenti emiliani stanno cercando di convincere l'asso cubano José Despaigne ad indossare la casacca della Les Copains. Non sarà facile, dipende dai dirigenti carabini e dai dollari che saranno messi a disposizione. È una bella ipotesi, questa per il volley emiliano e per Nino Beccari, allenatore ferrarese.

MASCHILE

A1 / 12ª giornata

DAYTONA Modena	3
FOCHI Bologna	2
(10-15, 12-15, 15-8, 15-10, 15-9)	
EDILCUOGHI Ravenna	3
WUBER Schio	0
(15-13, 15-12, 15-7)	
SISLEY Treviso	3
GABECA Montichiani	0
(15-8, 15-10, 15-8)	
IGNIS Padova	3
BANCA SASSARI	1
(15-6, 14-16, 15-13, 15-6)	
GIOIA DEL COLLE	2
CARIPARMA Parma	3
(10-15, 15-8, 15-6, 9-15, 10-15)	
TALLY MILANO	0
ALPITOUR Cuneo	3
(7-16, 7-15, 10-15)	

FEMMINILE

A1 / 10ª giornata

ECOCLEAR Sumirago	3
ANTHESIS Modena	0
(Rinvii al 23/2)	
ANDRA Trani	3
IMPRESM AG	0
(15-12, 15-9, 15-9)	
DESPAR Perugia	0
BRUMMEL Ancona	3
(7-15, 7-15, 5-15)	
FINCRES Roma	3
MAGICA-SIDIS Reggio E	0
(15-8, 15-7, 15-5)	
FOPPAPEDRETTI Bergamo	3
TRADECO Altamura	1
(15-9, 13-15, 15-8, 15-7)	
RUGIADA Matera	0
OTC Ravenna	3
(11-15, 7-15, 13-15)	

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	
SISLEY	24	12	12	0
DAYTONA	22	12	11	1
ALPITOUR	20	12	10	2
GABECA	14	12	7	5
EDILCUOGHI	14	12	7	5
MILANO	12	12	6	6
CARIPARMA	10	12	5	7
WUBER	8	12	4	8
FOCHI	8	12	4	8
GIOIA COLLE	6	12	3	9
IGNIS	4	12	2	10
B SASSARI	2	12	1	11

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	
ANTHESIS	16	9	8	1
OTC RAVENNA	16	10	8	2
LATTE RUGIADA	14	10	7	3
FOPPAPEDRETTI	14	10	7	3
FINCRES	12	9	6	3
ECOCLEAR	10	8	5	3
MAGICA R E	8	10	4	6
ANDRA	6	10	3	7
TRADECO	6	10	3	7
IMPRESM	4	9	2	6
BRUMMEL	4	9	2	7
DESPAR	4	10	2	8

A1 / Prossimo turno

15-1-95
Wuber-Daytona Gabeca-Milano, Cuneo-Gioia del Colle, Fochi-Edilcuoghi Banca di Sassari-Sisley Cariparma-Ignis

A1 / Prossimo turno

15-1-95
Impresm-Ecoclear Tradeco-Despar Brummel-Latte Rugiada OTC-Fincres Magica Sidis-Andra Anthesis-Foppapedretti

SCI. Nello slalom di Garmisch vince ancora Alberto. La dedica all'elicotterista morto sulle Dolomiti

Arrivo

- 1) Alberto Tomba (Ita) 1:38.67 (48.97 + 48.70); 2) Girardelli (Lux) 1:40.62; 3) Dimier (Fra) 1:40.79; 4) Tetscher (Aut) 1:40.87; 5) Neahr (Slo) 1:40.89; 6) Mario Reiter (Aut) 1:41.20; 7) Amiez (Fra) 1:41.47; 8) Kiemura (Ola) 1:41.50; 9) Miklavc (Slo) 1:41.53; 10) Bauer (Ger) 1:41.67; 11) Furuseth (Nor) 1:42.01; 12) Aarnott (Nor) 1:42.04; 13) Stangassinger (Aut) 1:41.10; 14) Jagge (Nor) 1:43.60; 15) Vogl (Ger) 1:43.69.

Classifica

Questa la classifica della Coppa del mondo: 1) Tomba (Ita) 750 punti; 2) Neahr (Slo) 350; 3) Aarnott (Nor) 324; 4) Von Swannegan (Svi) 318; 5) Tetscher (Aut) 300; 6) Reiter (Aut) 284; 7) Reiter (Aut) 235; 8) Ortlieb (Aut) 230; 9) Strand-Nilsen (Nor) e Girardelli (Lux) 222; 11) Skjora (Aut) 218; 12) Kaelin (Svi) 215; 13) Furuseth (Nor) 214; 14) Fogdoo (Svi) 190; 15) Kjos (Nor) 180.



Alberto Tomba sul podio di Garmisch tra il secondo, Girardelli, a sinistra, e Dimier, terzo

Un po' di fortuna e la Compagnoni ritorna gigante



Deborah Compagnoni sul podio

HAUS IM ENNSTAL (Austria) Deborah Compagnoni torna al successo in Coppa nella specialità che le ha regalato l'ultimo oro olimpico e le più recenti soddisfazioni agonistiche. Lo fa sullo slancio della vittoria di Tomba a Garmisch - un esempio che le è sempre stato di stimolo e favorito dal l'uscita di pista della leader prona...

Tomba, il settimo sigillo

Sempre Alberto Tomba. Il bolognese ha conquistato ieri a Garmisch il suo settimo successo stagionale vincendo con distacco abissale lo slalom speciale. Una dedica all'elicotterista scomparso nella tragedia sulle Dolomiti.

co Pagan lo conoscevo bene - ha dichiarato Tomba dopo l'arrivo - e devo volare varie volte con lui l'ultima volta pochi giorni fa. La vittoria di oggi la dedico a lui. Franco Pagan è il pilota di elicottero precario sabato sulle Dolomiti e morto insieme ad altre cinque persone. Appena cinque giorni prima Tomba che era in compagnia della sua fidanzata Martina Colanabini era stato portato in elicottero da Pagan a Brunico per visitare un amico...

100. «Non riuscivo a tenere è sbottato Alberto al traguardo - non c'era abbastanza filo sulle lunette ma anche merito dello sloveno l'ure Kosi capace di contenere il distacco in appena tre decimi. Molto più indietro invece gli austriaci Tetscher e Stangassinger e il francese Dimier. Tutti altra musica nella manche decisiva. Quando ha preso l'via quindicesimo ad affacciarsi dal cancello di partenza Tomba si era già dato il segnale di partenza promettendo la gara soltanto uscendo di pista. In quel momento c'era al comando un sorprendente Marc Girardelli autore di un ottimo secondo e 95 centesimi in filati a Girardelli che è come vincere un gran premio di Formula 1 doppiato da tutti i concorrenti. Previsiva anche questa vittoria aggiornata il tabellino della Coppa di Garmisch è il 40° successo di Alberto nel parterre tedesco non è rimasto altro che stuzzicare la Bomba su quello che promette di essere il leit motiv del suo sci da qui fino alla fine di marzo...

La Compagnoni ha sciato impeccabilmente in gran parte della prima manche poi chiusa al terzo posto fino alla quintultima porta. Poi sul muro finale è stata costretta ad una spettacolare acrobazia restando in extremis con un gran colpo di reni sul palo dove era arrivata in netto ritardo. In quel momento - dice poi l'azzurra - ho pensato a Tomba ed ai numeri che aveva realizzato a Lech per rimanere in gara. Ho cercato di fare altrettanto. Nello stesso punto dell'errore di Deborah sono uscite diverse atlete tra cui una delle atlete protagoniste la svedese Pernilla Wiberg. La pista ha offerto una gara impegnativa per i continui cambi di pendenza su un tracciato ripido e lungo (53 porte) che ha provato la resistenza fisica delle atlete. Anita Wachter ha dimostrato subito di essere in gran forma concludendo nell'ottimo tempo di 1'18"13 la prima frazione di gara davanti alla rivelazione della stagione la leader provvisoria della Coppa del mondo l'elvetica Heidi Zeller Baehler. Dietro alle tre di testa si è piazzato un platonico ben staccato e guidato dall'ossidabile Vreni Schneider. Tredicesima era una positiva Isolde Kostner che anche nel gigare sta effettuando sensibili progressi. L'altolista ma però scupava tutto uscendo nella parte intermedia della seconda manche dove invece brillava la Schneider con il tempo di 1'16"56 un crono che sarebbe rimasto il migliore della seconda frazione. Dopo la Schneider è toccato alla Compagnoni. La valtellinese scende...

to è che su certe porte si arrivava troppo veloci ed ho dovuto controllare un po'. In effetti nella prima manche ho rischiato di più. Qualche centesimo prezioso perso in una «bandata» su un tornantino e poi un efficace tratto finale di gara. L'azzurra totalizzava un 2'35"39 che resisteva all'assalto della svizzera Heidi Zeller Baehler e soprattutto le consegnava la vittoria dopo la clamorosa uscita di pista della Wachter. L'austriaca ha in effetti pagato i troppi rischi con una partenza velocissima perdendo il controllo degli sci a metà percorso dopo aver incrementato il suo vantaggio sulla Compagnoni. «Avrei preferito vincere senza l'uscita di Anita - ha osservato Deborah - Il successo avrebbe avuto più sapore se lei avesse tagliato il traguardo naturalmente al secondo posto. Comunque sono molto contenta di essere tornata a vincere mi dà morale anche per il superG di Marietta a Flachau (domani ndr) spero di fare una buona prova. La pista mi piace e ci ho già fatto buoni risultati. Ed ancora - il successo di oggi lo dedico a Sabrina Panzanini. Spero che non solo a presto i suoi problemi alla schiena. Qui avrebbe potuto fare ottimi risultati. Io non pensavo di fare così bene».

MARCO VENTIMIGLIA

AAA. Cercasi disperatamente idee per scrivere articoli giornalistici su scindolo bolognese che vince sempre e dovunque. L'annuncio è pronto già da qualche tempo e se non è ancora stato pubblicato è solo per dei piccoli disguidi (sapete le inserzioni sono a pagamento). Il fatto è che con questo Alberto Tomba non si sa più che pesci prendere ieri ha vinto lo speciale di Garmisch? Beh - direte voi - ordina amministrato visto che si era imposto anche in tutti i precedenti slalom di questa edizione della Coppa del mondo. Si tratta della sua settima vittoria stagionale? Gran bella cosa però in fondo era già notevole che avesse vinto sei gare e lo sarà ancora di più se saprà fare meglio. Sulla pista tedesca ha rifilato due secondi di distacco a Marc Girardelli il migliore degli inseguitori. Ma andiamo se lo sanno anche le rocce che di questi tempi la «Bomba» è di un'altra categoria rispetto a qualsiasi avversario. E allora? E allora cominciamo con un fatto extrasportivo di quelli che vanno ad onore del controverso campionissimo emiliano. Franco Pagan lo conoscevo bene - ha dichiarato Tomba dopo l'arrivo - e devo volare varie volte con lui l'ultima volta pochi giorni fa. La vittoria di oggi la dedico a lui. Franco Pagan è il pilota di elicottero precario sabato sulle Dolomiti e morto insieme ad altre cinque persone. Appena cinque giorni prima Tomba che era in compagnia della sua fidanzata Martina Colanabini era stato portato in elicottero da Pagan a Brunico per visitare un amico...

Condannato per uxoricidio era in licenza premio

Argentina, morto Monzon re dei medi per sette anni

Il condolo del pugilato è in lutto. Carlos Monzon, 52 anni, l'indomito e imbattuto campione indio, re dei medi per sette anni, è morto ieri in un incidente stradale a Santa Fe. Stava rientrando in carcere dove scontava la condanna per l'assassinio dell'ex moglie. Era in licenza premio. Fra i primi a esternare profondo dolore per la morte di Monzon, Nino Benvenuti a cui il pugile argentino strappò la corona mondiale nel 1970.

venuti ko (12) Benvenuti ko (3) Griffith ko (14) Moyer ko (5) Bouttier ko (13) Bogs ko (5) Bn scoe punh (15) Griffith punh (15) Bouttier p (15) Napoles ko (7) Mardine ko (7) Lacata ko (10) Tonna ko (5) Vaklez p (15) Valdez p (15). Una forza e una rapidità pugilistica fulminante che gli aveva fatto guadagnare il soprannome di «El escopeta» (il fucile), ma anche un carattere difficile rudimentale che esplodeva troppo spesso sotto l'effetto dell'alcol e che lo portò ad una condanna di undici anni di carcere per l'omicidio avvenuto il 14 febbraio 1988 della sua ex moglie Alicia Muniz un delitto che comunque egli non ha mai ammesso. Il 29 dicembre scorso la Corte d'appello di Mar del Plata aveva respinto una richiesta di libertà provvisoria presentata dai suoi avvocati. Sarebbe comunque uscito dal carcere fra sette mesi per buona condotta. La sua vita sentimentale è stata intensa ma senza dubbio burrascosa. A 18 anni ha il suo primo figlio, Carlos Alberto dalla sua prima fidanzata Zulema Torres. Due anni dopo si sposa con una domestica Mercedes Beatriz Garcia da cui ha tre figli Silvia Abel e Raul. Nel 1971 il primo episodio che lo fa salire all'onore delle cronache al di là della vittoria sportiva si presenta con due colpi di arma...



A sinistra, Monzon con la moglie Alicia Muniz e il figlio Maximiliano in una foto del 1988. A destra, Monzon mentre sfoglia un quotidiano dopo la vittoria su Benvenuti.

NOSTRO SERVIZIO. Carlos Monzon re dei medi per un settennio negli anni Settanta è morto in un incidente stradale ad una quarantina di chilometri da Santa Fe nell'Argentina centro settentrionale. Nell'incidente è morto anche un suo carissimo amico Geronimo Mottura mentre una donna che si trovava a bordo dell'auto guidata da Monzon - una Renault 19 - è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale. L'ex campione del mondo aveva ottenuto un permesso per iweek e and dal carcere dove si trovava detenuto in seguito alla condanna inflittagli per l'uccisione dell'ex moglie Alicia Muniz. Per la sua buona condotta viveva infatti in uno stato di semilibertà. Non ancora chiarita la dinamica dell'incidente. Stava comunque rientrando in carcere. Carlos Monzon era nato a San Javier nella provincia di Santa Fe il 7 agosto 1942. Alto 1,85 e con 72,5...

da fuoco nella spalla ma dice che se lo è fatto da solo. La notizia della tragica fine di Monzon ha provocato dolore nel mondo del pugilato e dello sport. Fra i primi a renderne omaggio allo scomparso Nino Benvenuti il quale Monzon aveva strappato la corona mondiale dai medi. «Di pugile era un forzuto della natura e poco importa che mi avesse battuto o meno era parte della mia vita. E la mia sensazione ora è proprio come se un parte della mia storia sportiva se ne fosse andata. E l'altro il fatto che mi aveva strappato lo scudo difeso sempre con onore di campione vero. Sono sconvolto. Come uomo - conclude l'ex pugile trinitino - ormai aveva praticamente pagato il suo debito sociale. Ora poteva vivere una buona vita anche perché aveva finalmente capito certe cose e invece un incidente se lo è portato via è terribile. Il presidente della Federazione argentina di pugilato (Fab) Osvaldo Bisbal ha manifestato una grande tristezza per la morte di «una delle maggiori glorie dello sport nazionale». Ed ha aggiunto: «Non potremo mai dimenticare tutto quello che è dato a noi argentini. Non posso farmene una ragione».

SE TI MANCA JIMMY FONTANA COMPRA L'UNITA'.

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

in 6 album Panini con

L'Unità



Tornano
ogni lunedì
le figurine
Panini
con i cantanti.
LUNEDI 16
GENNAIO
l'album 1968
(1 parte)